

**Caritas della Toscana
Progetto Mirod
Caritas Italiana**

**DOSSIER 2010
SULLE POVERTÀ IN
TOSCANA**

Rilevazione dati
Centri d'Ascolto Caritas della Toscana
anno 2009

Con il contributo della
**Regione Toscana - Osservatorio Sociale
Regionale**

Presentazione

Mons. Renzo Chesi

Delegato regionale Caritas Toscana

Il rischio di un dossier pubblicato annualmente è la ripetitività, il creare assuefazione in chi lo prende in mano, quasi a dire che numeri e statistiche non sono vita e, al limite, le storie sempre le stesse.

Non dimentichiamo invece che dietro ai numeri ci sono volti e che ogni storia è quella unica, irripetibile della persona che la vive.

Inoltre, quest'anno dobbiamo cogliere due novità: una inserita nel Dossier, dove si mette in evidenza lo sforzo che le diverse Caritas toscane hanno messo in atto per tentare di dare alcune risposte insieme ad altre realtà presenti sul territorio, attraverso varie forme, come il microcredito.

L'altra è quella di credere che la povertà subita non deve esistere (Zero Poverty, come ci ricorda la Campagna europea 2010), questo è uno "scandalo" e in quanto tale deve scomparire.

Deve rimanere solo la povertà come scelta di vita, che contiene in sé tanti valori.

Per combattere, o meglio prevenire la povertà "scandalo" ognuno deve impegnarsi per cambiare stile di vita personalmente e, insieme alla sua comunità, deve ripensare le proprie scelte perché diventino più sobrie e rispettose degli altri e dell'ambiente.

Le Caritas diocesane della Toscana, attraverso i Centri di ascolto, si impegnano non ad assistere gli indigenti, ma a creare la cultura della prevenzione, perché la gente non vada più al Centro d'ascolto, ma, in caso di bisogno, sappia di contare su persone e famiglie che evitano che questo bisogno porti alla indigenza.

Presentazione

Salvatore Allocca

*Assessore Welfare e Politiche per la Casa della Regione
Toscana*

L'annuale appuntamento con l'uscita del "Dossier sulle povertà in Toscana", curato dalle Caritas diocesane e sostenuto dalla Regione Toscana, si inserisce quest'anno in un quadro di fondo particolare.

Come sappiamo, infatti, l'Unione Europea ha deciso di intitolare l'anno 2010 proprio alla lotta e al contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, producendo un importante documento strategico e programmatico al fine di rilanciare l'impegno dei governi verso politiche inclusive orientate alla solidarietà e alla giustizia sociale. E lo ha fatto non tanto o non solo per ragioni di comunicazione pubblica quanto, crediamo, per ragioni di evidente urgenza politica. Tutti i principali indicatori in materia, infatti, segnalano negli ultimi anni una sostanziale crescita della povertà media in Europa, dove il 17% circa della popolazione non riesce a soddisfare i bisogni primari di sopravvivenza, ed un crescente allarme anche nel nostro paese, dove una identica percentuale è stata registrata dall'Istat (2009) tra le famiglie che dichiarano di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà (con un incremento di quasi due punti percentuali rispetto all'anno precedente).

I processi di stratificazione sociale caratterizzati fino agli anni ottanta da un progresso generalizzato dell'accesso ai beni di consumo anche di prima necessità, sono oramai un ricordo lontano. Sempre più difficile appare parlare, allo stato attuale, di *società del benessere*, mentre si torna a discutere, anche tra gli studiosi, di una nuova stratificazione, dove ad un allargamento generalizzato della base del disagio sociale e

delle nuove forme di povertà corrisponde un aumento sensibile degli indici di disuguaglianza.

Questo processo origina da lontano ed ha una serie complessa di concause, che comprendono allo stesso tempo i grandi cambiamenti demografici, sociali e della sfera lavorativa (con la perdita della sicurezza contrattuale e della possibilità di fondare su di essa la propria esistenza). Ma sicuramente ha nella crisi economica globale degli ultimi anni un potente acceleratore che ha contribuito non poco a radicalizzarne gli effetti, incentivando l'erosione del potere di acquisto dei lavoratori e delle famiglie, indebolite fortemente nelle loro tradizionali funzioni redistributive nei confronti dei soggetti più fragili (bambini e anziani), facendo emergere l'esistenza di nuove forme di povertà prima sconosciute.

In parallelo, al consolidarsi di questi processi globali, le disuguaglianze sociali hanno anche progressivamente cambiato volto. Il tema della povertà, da sempre al centro della più palese e deprecabile differenza tra nord e sud del mondo e da sempre rimosso o relegato nella categoria dell'ineluttabile, si è reso visibile anche laddove prima non lo era, dal momento in cui fenomeni epocali hanno rimesso in discussione tutto, sia da un punto di vista spaziale che culturale e comunicativo. Universalizzandosi si è anche mostrato un tema poliforme e multidimensionale, non relegabile, in ogni caso, ad una esclusiva per quanto fondamentale questione di reddito, con tutto ciò che ne consegue in termini conoscitivi, sia per una sua corretta misurazione che per una analisi delle sue principali dinamiche in atto e per una stima di quelle future.

In questo quadro, l'osservatorio delle Caritas diocesane rappresenta un originale e importante punto di forza del sistema conoscitivo toscano sul tema, riuscendo a consegnarci ogni anno, e questa volta anche nella sua serie storica dall'anno della sua messa in rete (attraverso il progetto Mirod), una rappresentazione delle tante povertà che incrociano i suoi sportelli sul territorio. Un punto di osservazione sicuramente non esaustivo ma altamente qualificato e significativo, data la diffusione capillare sul

territorio e il ruolo svolto dalla Caritas nell'accoglienza e nell'ascolto dei più bisognosi, che ci permette di comprendere meglio il fenomeno in Toscana al fine di migliorarne gli interventi di contrasto.

Non è vero che la povertà sia un fenomeno incidentale ed ineludibile; al contrario, è il prodotto, continuamente ridefinito, di decisioni e norme politiche che finiscono per incidere non poco nel disegnare la struttura di una società. È quindi fondamentale il ruolo della politica, che deve tornare innanzitutto a proporre a tutti i livelli di competenza una sua centralità nella azione di lotta al bisogno materiale e alle nuove disuguaglianze sociali a cominciare dalla centralità della persona.

A maggior ragione nella società globale di oggi, dove il rischio è di far precipitare i più deboli verso un cono d'ombra dove rischiano, come afferma Richard Sennett, di *non essere visti*, e di *non essere considerati esseri umani* a pieno titolo, un tema che ha attraversato per tutto il secolo passato le politiche del welfare e che ancora oggi appare tornare di inquietante attualità.

Introduzione

Stefano Simoni

Coordinatore del Dossier regionale e del progetto Mirod

Il Dossier regionale Caritas sulle povertà giunge alla VII edizione. Anche quest'anno il lavoro si basa sulla presentazione dei principali dati raccolti, durante l'anno 2009, presso gli oltre 100 Centri d'Ascolto Caritas della rete Mirod presenti in Toscana.

Le informazioni ottenute e rielaborate statisticamente raccontano il disagio crescente di tante persone e di intere famiglie che vivono o che transitano nei nostri territori. Un disagio che cresce, di anno in anno, in termini numerici ma anche, e forse soprattutto, in termini di intensità, ossia di accresciuta complessità delle problematiche rivelate dagli oltre 66.000 colloqui realizzati presso i Centri d'Ascolto nel corso del 2009.

Proprio per facilitare il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti, alcune variabili che abbiamo ritenuto fondamentali (il numero di persone ascoltate nei Centri, la situazione dell'emergenza abitativa per italiani e stranieri, la presenza di persone giuridicamente irregolari, le problematiche di alloggio e quelle economiche) sono analizzate nella prospettiva temporale che va dal 2005 - anno in cui si è consolidata la strutturazione territoriale, avviata nel 2003, della rete Mirod - al 2009.

Sfruttando un'intuizione di alcuni direttori e membri di équipe delle Caritas diocesane, ci è parso opportuno raccogliere, dalla viva voce di alcuni degli operatori dei Centri, opinioni, commenti e sensazioni relative ai dati presentati. Gli operatori consultati hanno generosamente risposto alla proposta di approfondimento e commento a partire dalle informazioni raccolte nei Centri, tanto che abbiamo ritenuto

necessario dedicare alle loro considerazioni un intero capitolo. Questo contributo costituisce certamente, a nostro avviso, il nucleo centrale del lavoro di indagine sui dati, visto che testimonia la quotidianità intensa dei rapporti umani, delle sensazioni e delle esperienze di chi opera, con professionalità e passione, l'ascolto nei Centri. Come dire, il "termometro" del disagio sociale, visto come Caritas, è senza dubbio nelle mani degli operatori dei Centri, e le risposte che questi hanno dato ai quesiti sollevati dai dati raccolti indicano, con buona approssimazione, la "temperatura" delle problematiche attuali dei nostri territori.

Quello che definiamo il "capitolo dati" è quanto, tradizionalmente, è lecito e giusto attendersi come essenziale in un rapporto Caritas sulle povertà. Tuttavia, un tale capitolo presenta dei limiti, dovuti alla sua natura, per definizione, quantitativa e al fatto che riporta solo dati aggregati a livello regionale. Per riuscire a descrivere in modo più puntuale i diversi contesti territoriali in cui si articola la Toscana, già lo scorso anno proponemmo nel Dossier due approfondimenti su specifiche aree della regione: il territorio fiorentino-pratese-fiesolano e quello pisano-lucchese-livornese.

Quest'anno abbiamo deciso di realizzare 4 approfondimenti che coprono, per così dire, tutto il territorio regionale. Si tratta di capitoli zionali, ciascuno curato da una o più Caritas diocesane, che intendono descrivere, di volta in volta, l'evoluzione del contesto territoriale e il relativo ruolo del Centro d'Ascolto (area vasta costiera), la sua specificità di "antenna" sul disagio lavorativo e abitativo nel territorio di riferimento (area aretina), le iniziative realizzate come risposta alla crisi economica (area maremmano-senese) e l'incontro degli operatori dei Centri con chi vive situazioni di irregolarità giuridica e indebitamento (area metropolitana).

L'indagine sull'irregolarità giuridica e l'indebitamento ha necessariamente richiesto un'introduzione normativa che, vista la rilevanza regionale - per non dire nazionale - dell'argomento, costituisce un ulteriore capitolo del Dossier e, ci auguriamo, un contributo alla conoscenza della materia in

questione che può risultare utile per gli operatori Caritas e per chiunque sia interessato all'intreccio fra le questioni del diritto, della legalità, della povertà e dell'impoverimento.

Chiudiamo questa breve introduzione al Dossier con un ringraziamento doveroso e sentito a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo VII rapporto regionale, partendo dai referenti diocesani degli Osservatori delle povertà e delle risorse e dai responsabili informatici della rete Mirod, Marco Frazzoli e Federico Verdi, proseguendo con gli operatori e i volontari dei Centri d'Ascolto della regione, per arrivare ai direttori Caritas e alle loro équipes diocesane, che sono state prodighe di consigli e suggerimenti. Inoltre, intensa e proficua è stata, anche quest'anno, la collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Toscana nelle persone della dirigente Giovanna Faenzi, di Luca Puccetti e di Andrea Valzania.

Capitolo 1

I dati 2009 della rete dei Centri d'Ascolto toscani¹

Le persone ascoltate² nel corso del 2009 nei 118 Centri d'Ascolto³ della rete regionale Caritas sono state 24153.

Rispetto alla rilevazione dati del 2008, assistiamo ad un aumento del 7,4% nel numero di coloro che sono stati accolti nei Centri. Nel raffronto fra il 2007 e il 2008, l'incremento era stato pari al 10.9%⁴.

Il sensibile incremento delle persone ascoltate⁵ costituisce una costante delle rilevazioni che si susseguono da quando, nel 2004, è iniziata l'analisi su base annuale dei dati dei CdA. Tale incremento è sempre stato determinato da due fattori. In primo luogo, ogni anno si è verificata una crescita del numero

¹ Il capitolo è stato curato da Stefano Simoni.

² Il Centro d'Ascolto è, per definizione, un luogo di ascolto, tuttavia si usa comunemente trattare di persone "accolte" come sinonimo di "ascoltate", per evidenziare la natura di sostegno umano e di vera e propria accoglienza insita in questo servizio della Chiesa.

³ Nel seguito i Centri d'Ascolto saranno anche denominati semplicemente Centri oppure CdA.

⁴ Si vedano il "Dossier 2009 sulle povertà in Toscana, rilevazione dati dei Centri d'Ascolto Caritas della Toscana, anno 2008", CET 2009 e il "Dossier 2008 sulle povertà in Toscana, rilevazione dati dei Centri d'Ascolto Caritas della Toscana, anno 2007", CET 2008.

⁵ Le persone ascoltate comprendono sia chi è giunto per la prima volta ad un CdA della rete Mirod nel corso del 2009, sia chi è già registrato in anni precedenti presso un CdA e nel corso del 2009 si è presentato ad esso (o ad un altro della rete toscana Caritas) almeno una volta.

di Centri facenti parte della rete regionale. In secondo luogo, i dati ci raccontano un fatto indubbio: la grande maggioranza dei CdA sta assistendo, anno dopo anno, ad un aumento del numero di persone che vi si rivolgono. Infatti, se è vero che in questi ultimi anni è aumentato il numero dei Centri della rete regionale, tuttavia questa crescita ha riguardato quasi soltanto CdA di ambito parrocchiale o al massimo zonale⁶, con un numero relativamente basso di persone prese in carico. Pertanto, l'incremento rilevante del numero di persone ascoltate è da attribuire in gran parte ad un effettivo aumento di coloro che si sono rivolti ai singoli Centri.

A proposito di questa riflessione, riepiloghiamo nella sottostante Tabella A il numero delle persone ascoltate presso i Centri, per il periodo che va dal 2005 al 2009.

Tabella A - Numero di persone accolte nei Centri d'Ascolto

2005	15442
2006	16227
2007	20277
2008	22494
2009	24153

Vediamo adesso la distribuzione territoriale delle persone ascoltate nel corso del 2009, in relazione al 2008.

⁶ CdA zonale, ovvero con un ambito di riferimento di più parrocchie, normalmente a livello di quartiere o di cittadina.

Tabella 1 - Persone accolte nei Centri d'Ascolto

	2009	2008
Arezzo-Cortona-Sansepolcro	429	439
Fiesole	2054	2441
Firenze	8733	7528
Grosseto	265	-
Livorno	1958	1933
Lucca	886	917
Massa-Carrara-Pontremoli	40	102
Massa Marittima-Piombino	356	374
Pescia	719	545
Pisa	1237	1716
Pistoia	1757	1227
Pitigliano-Sovana-Orbetello	180	128
Prato	4001	3812
San Miniato	537	445
Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino	849	726
Volterra	152	161
totale	24153	22494

Alcune precisazioni sui dati sopra esposti.

Il dato numerico della Caritas diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro riguarda le schede debitamente compilate presso il solo Centro di Ascolto diocesano. Tale numero si riferisce quasi esclusivamente ai nuovi utenti del 2009. Essendo la Caritas diocesana aretina in una fase di riorganizzazione dei numerosi servizi presenti sul territorio e in procinto di informatizzare soprattutto le Caritas parrocchiali, si fa presente che a tale dato vanno aggiunti per l'anno 2009 i seguenti indicatori: Casa di accoglienza San Vincenzo, 163 persone registrate; Servizio Latte e Pannolini, 205 famiglie registrate; Ambulatorio medico/sanitario, 190 pazienti nominali; Mense diurna e serali, 312 persone registrate. Pertanto, **al dato**

numerico del Centro di Ascolto diocesano si devono sommare ulteriori 870 schede anagrafiche non ancora inserite nel programma regionale Mirod. Tenendo conto di queste considerazioni, ad Arezzo è stato registrato un sensibile incremento, fra il 2008 e il 2009, di persone che hanno avuto accesso ai Centri presenti in diocesi.

I dati del 2008 di Grosseto non compaiono nella Tabella 1, in quanto, pur partecipando al progetto regionale Mirod, il sistema diocesano di rilevazione è stato allineato con quello in uso nelle altre diocesi della regione solo a ottobre del 2009. Pertanto, ***i dati del 2009 di Grosseto sono parziali***, relativi soltanto all'ultimo scorcio dell'anno di rilevazione.

La sensibile diminuzione nel numero delle persone ascoltate a Pisa va ascritta essenzialmente ad un ***cambiamento nel metodo utilizzato nei Centri in rete di tale diocesi per definire e registrare la presa in carico*** delle persone. Inoltre, il CdA diocesano di Pisa si è scontrato con una ***riduzione del personale*** che ha reso impossibile inserire in rete le schede relative a molte persone che utilizzano servizi a bassa soglia, come mensa e pacchi spesa.

Per Fiesole, il calo nel numero di persone accolte va ricondotto al fatto che ***per uno dei 5 Centri in rete della diocesi ci sono state difficoltà nella registrazione dei dati del 2009***, non ancora superate al momento della stesura di questo rapporto.

Confrontando i dati delle varie diocesi, e con le eccezioni di cui sopra, emerge in prevalenza un incremento nel numero di persone ascoltate, particolarmente sensibile per Firenze, Pescia, Pistoia, Pitigliano, San Miniato e Siena.

Nel caso di Siena, ad un aumento del numero di persone che frequentano i Centri va ad aggiungersi anche l'apertura nel 2009 di due nuovi punti di ascolto, situati nella Val d'Elsa.

A Pistoia, gli operatori dei Centri spiegano il sensibile incremento di presenze rilevato in diocesi con poche, nitide parole: effetto della grave crisi economica.

Nelle restanti diocesi i numeri di confronto fra il 2008 e il 2009 fanno emergere una sostanziale stabilità nel numero di persone prese in carico.

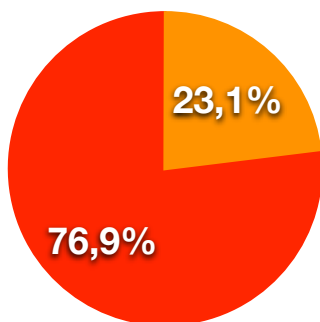
Per quanto riguarda Prato, gli operatori dei CdA evidenziano che, durante il 2009, i numeri si sono stabilizzati rispetto al 2008 perché in realtà a Prato la crisi tessile è arrivata ben prima del “fatidico” autunno del 2008 (a cominciare dal 2003, ma con peso devastante durante il 2005/2006, per poi proseguire sino ad oggi). Nell’area pratese si è assistito ad un forte incremento dei nuovi arrivi, che possono essere spiegati pensando al cospicuo numero di persone che si sono rivolte allo sportello Caritas soprattutto per il lavoro di assistenza ad anziani e malati. Dunque, ad un aumento di persone nuove è corrisposta una diminuzione di presenze dovute a chi già era entrato in contatto con Caritas negli anni precedenti.

Infine, a Lucca si è sostanzialmente mantenuto invariato il numero di accessi negli ultimi due anni, ma è cambiata la sua composizione. Difatti, mentre negli anni fino al 2008 si rivolgevano ai CdA in numero maggiore le donne, nel corso del 2009 si è assistito a un aumento di quasi il 10% delle presenze maschili.

Il 76,9% delle persone ascoltate è di provenienza straniera (Grafico 1). Guardando agli anni precedenti, il rapporto italiani-stranieri sta subendo una sensibile variazione: cresce in maniera significativa la presenza italiana, che passa dal 19,9% del 2008 al 23,1% della rilevazione 2009⁷. In termini di valore assoluto, gli italiani erano 4663 nel 2008, per passare a 5577 nel 2009, un aumento di oltre 900 persone.

⁷ Nel 2008 gli stranieri erano il 79,3% del totale, nel 2007 l'80,1%.

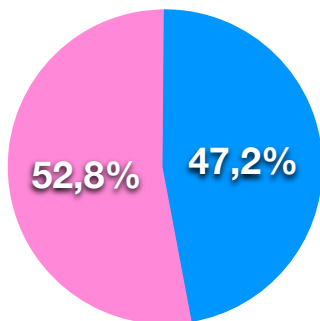
Grafico 1 - Persone ascoltate per cittadinanza



● italiani ● stranieri

Per quanto attiene alla suddivisione per sesso delle persone ascoltate, osserviamo una sensibile prevalenza delle donne rispetto agli uomini (Grafico 2).

Grafico 2 - Persone ascoltate per sesso



● maschi ● femmine

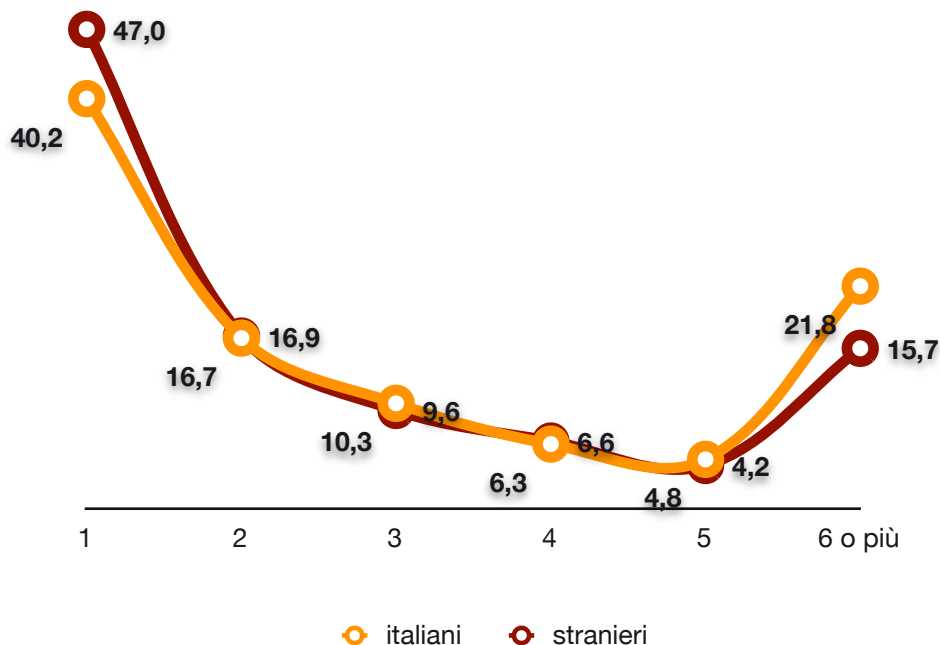
Questo dato è in linea con la situazione rilevata nei Centri negli anni precedenti (le donne erano il 53,4% nel 2008), con l'eccezione del 2007, anno in cui la presenza femminile e quella maschile sono risultate praticamente equivalenti⁸.

La composizione per sesso analizzata in relazione alla provenienza (italiana od estera) ci mostra che la presenza femminile è sensibilmente maggiore fra gli stranieri (53,2%, erano il 54,1% nel 2008), rispetto al caso delle persone italiane (51,7%, erano il 50,8% nel 2008).

Finora abbiamo parlato del numero di persone accolte. A questa informazione è necessario associare il dato sulle presenze, ossia sul numero di visite effettuate da chi è registrato al Centro. Le informazioni sul numero di visite ai Centri sono disponibili per 19277 persone, e per queste risultano 66363 presenze, con una media di 3,44 visite per persona. Ci preme sottolineare come nel 2008 il dato sulla frequenza ai Centri indicava una media di 3,2 visite a persona. Nel confronto fra il 2008 e il 2009 osserviamo, pertanto, non solo una crescita nel numero di persone accolte ma anche una frequentazione sensibilmente più assidua dei Centri.

⁸ Nel 2007 le donne sono risultate il 50,4% del totale.

Grafico 3 - Numero visite per cittadinanza (%)

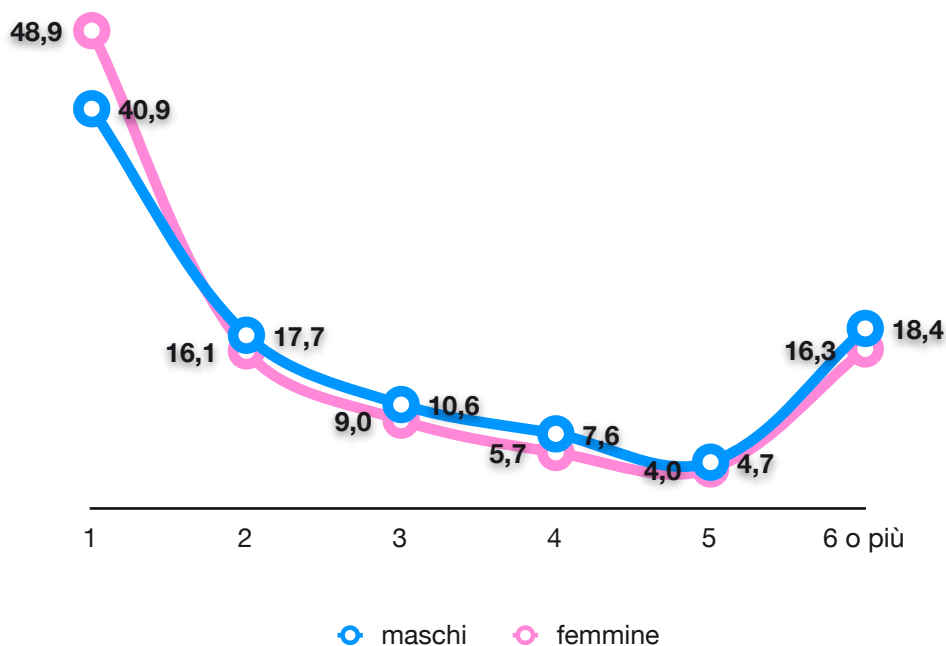


Il Grafico 3 mostra come il 47% degli stranieri (rispetto al 52,7% nel 2008) abbia frequentato solo una volta il Centro, a fronte di una percentuale sensibilmente inferiore, il 40,2%, per gli italiani (erano il 44,8% nel 2008). Inoltre, circa il 20% degli stranieri è passato dal CdA 5 o più volte (rispetto al 16% del 2008), mentre gli italiani a così alto tasso di frequentazione dei Centri sono oltre il 26%, valore quasi stabile rispetto al 25% del 2008.

Riflettendo su questi dati, possiamo affermare che la relazione che le persone instaurano con il Centro è di bassa intensità, particolarmente quando si tratta della componente straniera, anche se i dati di confronto tra il 2008 e il 2009 sopra riportati mostrano che stiamo assistendo ad un

aumento generalizzato della frequenza ai Centri⁹. Per la maggior parte delle persone di provenienza estera (ma non per tutte, come vedremo nel prosieguo del capitolo, ad esempio nel Grafico 7), il rapporto con il CdA è funzionale ad un bisogno immediato. Se tale necessità viene soddisfatta, oppure se risulta subito chiaro che il Centro non è in grado di dare una risposta, per un buon numero di persone viene meno la necessità di tornare presso la struttura Caritas.

Grafico 4 - Numero visite per sesso (%)



La frequentazione del Centro in relazione al sesso (Grafico 4) mostra come la componente femminile tenda ad instaurare relazioni con la struttura Caritas leggermente meno assidue di

⁹ Questo incremento è ancora più significativo se lo confrontiamo con le rilevazioni precedenti al 2008. Ad esempio, nella rilevazione Mirod del 2006 la media delle visite annuali si attestava a 2,7 a persona, nel 2007 tale valore era di circa 2,9.

quella maschile. Resta il fatto che, rispetto alla rilevazione 2008, la percentuale di coloro che ha frequentato una sola volta nell'arco dell'anno il Centro è scesa per entrambi i sessi (nel 2008 era il 47,2% per i maschi e il 54% per le femmine), così come è cresciuta la quota di chi ha visitato almeno 5 volte il Centro (nel 2008 era il 13,6% per i maschi e il 14,6% per le femmine).

Se poniamo in rapporto il numero di visite con la presenza di figli conviventi, osserviamo (Grafico 5) come, prevedibilmente, al crescere del numero di figli aumenti generalmente il numero di incontri della persona con gli operatori del Centro. Questa caratteristica, già osservata numericamente nella rilevazione dati 2008 ed empiricamente nota da anni agli operatori dei CdA, trova un parallelismo con i più recenti dati dell'Istat relativi alla povertà relativa e a quella assoluta nel nostro paese¹⁰, laddove si mostra che le due incidenze, della povertà relativa e di quella assoluta¹¹, crescono sensibilmente, nelle famiglie, all'aumentare del numero dei figli minori¹².

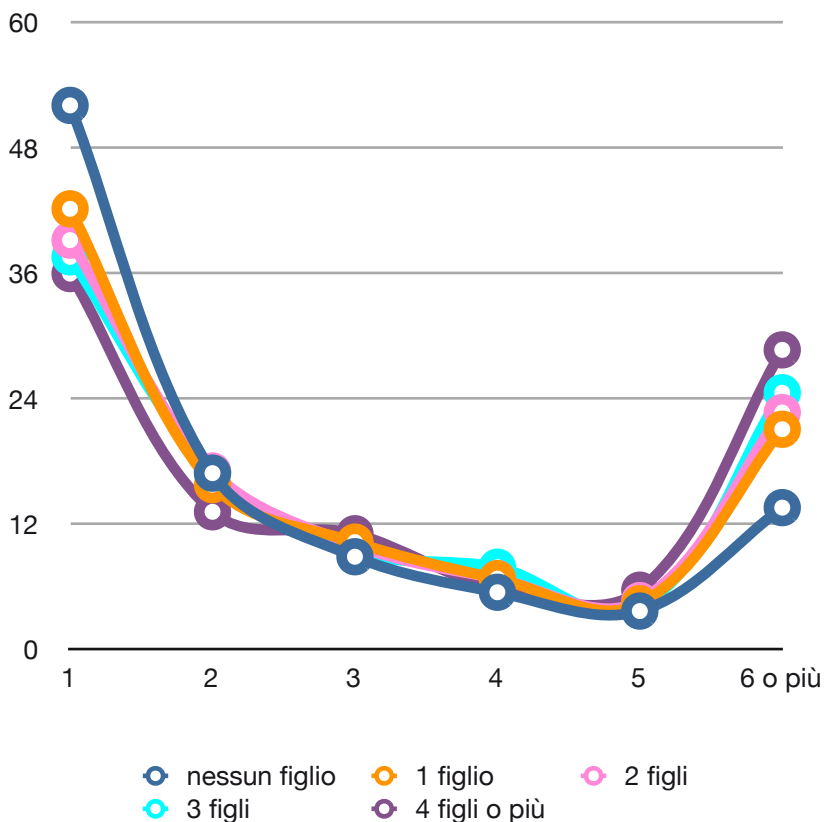
¹⁰ Si confrontino le Tavv. 4 e 10 in "La povertà in Italia nel 2009", Istat, 2010

¹¹ Per le definizioni di "povertà relativa" e "povertà assoluta" si può fare riferimento al citato documento "La povertà in Italia nel 2009", Istat, 2010

¹² Sempre in riferimento alle succitate Tavv. 4 e 10 di "La povertà in Italia nel 2009", Istat, 2010, a livello nazionale l'incidenza della povertà relativa cresce dal 12% a oltre il 26% nel passaggio da famiglia con 1 figlio a minore a carico a famiglia con 3 figli minori a carico. Per quanto riguarda la povertà assoluta, si passa da un'incidenza del 4,7% a oltre il 9%, sempre in riferimento alla medesima casistica familiare.

Si consideri, inoltre, l'indagine campionaria annuale dell'Istat "Condizioni di vita e distribuzione del reddito in Italia". Della più recente, pubblicata nel 2009 e relativa a dati dell'ultimo trimestre del 2008, si consideri la Tav. 1, che presenta alcuni indicatori di disagio economico in relazione alle caratteristiche della famiglia, incluso il numero dei componenti.

Grafico 5 - Numero visite al CdA per numero di figli conviventi (%)



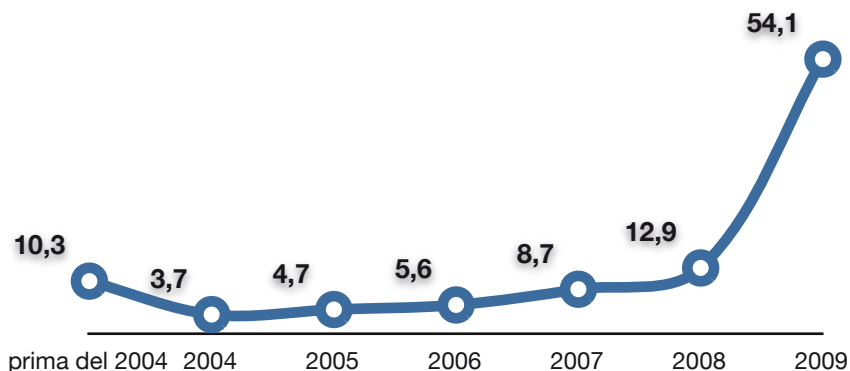
Tra chi non ha figli conviventi, oltre la metà (il 52%) ha effettuato solo una visita al Centro, a fronte del 36% circa di chi 4 o più figli. Allo stesso modo, tra chi ha frequentato i Centri 6 o più volte nel 2008, notiamo il 13,5% di chi non ha figli conviventi e il 28,6% di chi ne ha 4 o più.

Queste informazioni valgono, con piccole variazioni, sia per la componente italiana sia per quella straniera delle persone prese in carico nei Centri e va da sé che, anche in relazione a questa informazione, rispetto al 2008 osserviamo uno slittamento complessivo verso numeri di maggiore frequenza

ai Centri sia per chi ha figli sia per chi non ne ha, tanto fra gli italiani quanto fra gli stranieri.

Abbiamo trattato della cosiddetta intensità del rapporto con il Centro, guardando al numero di visite nell'arco dell'anno. Adesso vediamo, grazie ai Grafici 6 e 7, il dato sulla durata della relazione della persona ascoltata con la struttura Caritas.

Grafico 6 - Anno di arrivo al CdA (%)



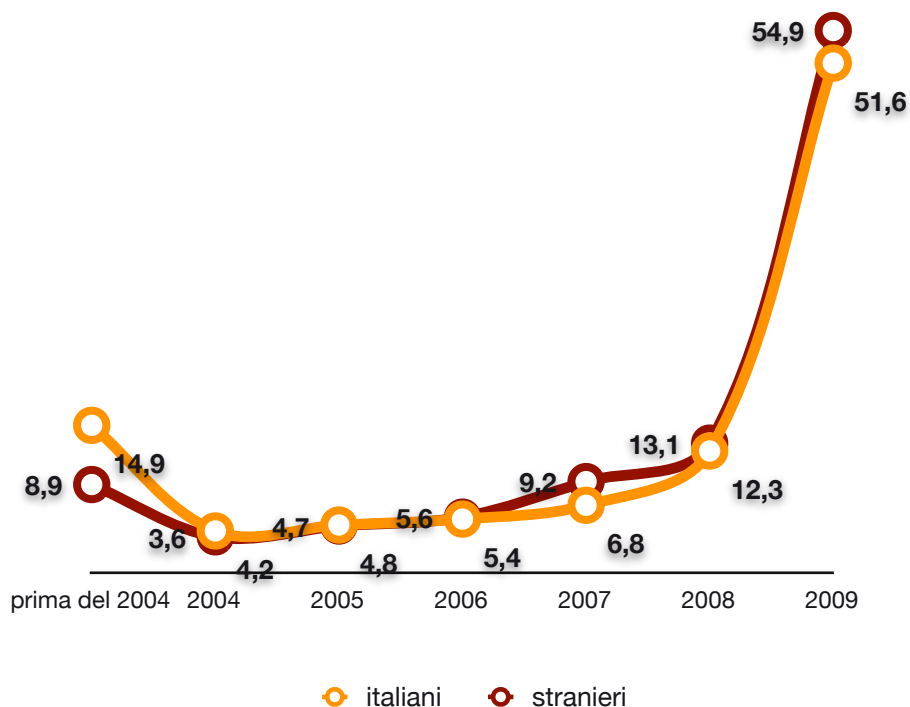
Nella maggioranza dei casi si tratta di persone completamente nuove, arrivate durante il 2009 (il 54,1%), e va notato che questo dato è in diminuzione rispetto al 2008, quando le persone di recente arrivo erano il 56,5%¹³. Permane, tuttavia, una quota significativa di persone che si sono iscritte agli archivi Caritas da 4 o più anni (oltre il 18%) e che ha continuato a beneficiare dei servizi del Centro durante il 2009. Lo stesso dato, riferito all'anno 2008, ci parlava di una quota pari al 16%.

Osserviamo, quindi, già da qualche anno una lenta ma progressiva riduzione del numero dei nuovi arrivi e, parallelamente, un aumento del tempo di presa in carico delle persone da parte degli operatori del CdA. In altre parole, possiamo parlare di tendenza di un numero crescente di

¹³ Va sottolineato che, nel 2007, le persone arrivate nel corso di quell'anno erano il 62,1% del totale.

persone ad instaurare una relazione di lunga durata con la struttura Caritas, e questo è particolarmente vero quando trattiamo della componente italiana, come ci mostra il grafico sottostante, relativo al dato dell'anno di arrivo al Centro d'Ascolto in relazione alla cittadinanza.

Grafico 7 - Anno di arrivo al CdA per cittadinanza (%)



Il 51,6% degli italiani (contro il 49,3% del 2008 e il 57,7% nel 2007) e il 54,9% degli stranieri (rispetto al 58,4% del 2008 e al 60,7% nel 2007) è arrivato al Centro nel corso del 2009. Da notare come oltre il 19% degli italiani sia arrivato al Centro prima del 2005, a fronte di un 12,5% di stranieri. Queste percentuali mostrano chiaramente come gli italiani tendano ad instaurare un rapporto di maggiore durata con il Centro

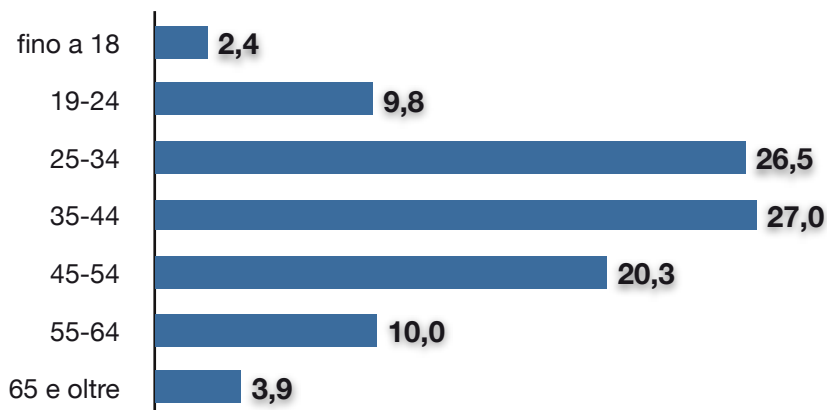
rispetto agli stranieri, relazione che, alle volte, sfocia in una sorta di dipendenza protratta nel tempo.

Situazione anagrafica, familiare e abitativa

La maggioranza delle persone registrate presso un CdA appartiene alle fasce d'età "centrali" della vita, quelle in cui si è o si dovrebbe essere nel pieno delle proprie possibilità professionali e in una fase di sviluppo e consolidamento della vita familiare e sociale, e che allo stesso tempo sono prese meno in considerazione dalle politiche sociali, centrate tradizionalmente sulle fasce estreme d'età. Come ci mostra il Grafico 8, il 53,5% delle persone che frequentano i Centri ha tra i 25 e i 45 anni, un dato stabile rispetto agli anni precedenti della rilevazione Mirod.

Rispetto al 2008, le variazioni nelle classi d'età riguardano una sensibile diminuzione delle presenze più giovani (il 13,6% aveva meno di 25 anni nella rilevazione 2008, contro il 12,2% del 2009) e un aumento nelle presenze di età più elevata (il 13,2% aveva più di 54 anni nel 2008, rispetto al 13,9% del 2009).

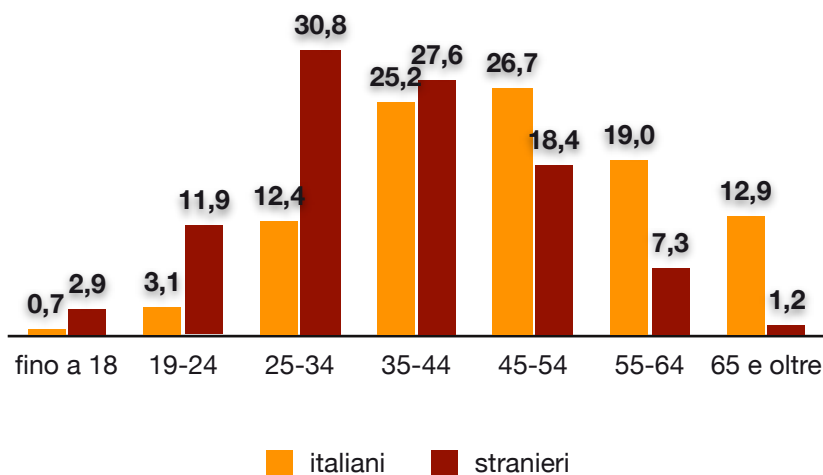
Grafico 8 - Età (%)



Se confrontiamo la componente italiana con quella straniera, notiamo che quest'ultima è, in media, sensibilmente più giovane. Sintetizzando il Grafico 9, risulta che l'età media della popolazione italiana è di 48,4 anni, mentre per gli stranieri si attesta a 37 anni.

Ponendo in relazione le rilevazioni annuali a partire dal 2004, osserviamo un costante incremento, anno dopo anno, dell'età media delle persone ascoltate¹⁴. L'età media, nel 2008, si situava a circa 48 anni per gli italiani e a 36,5 per gli stranieri.

Grafico 9 - Età per cittadinanza (%)



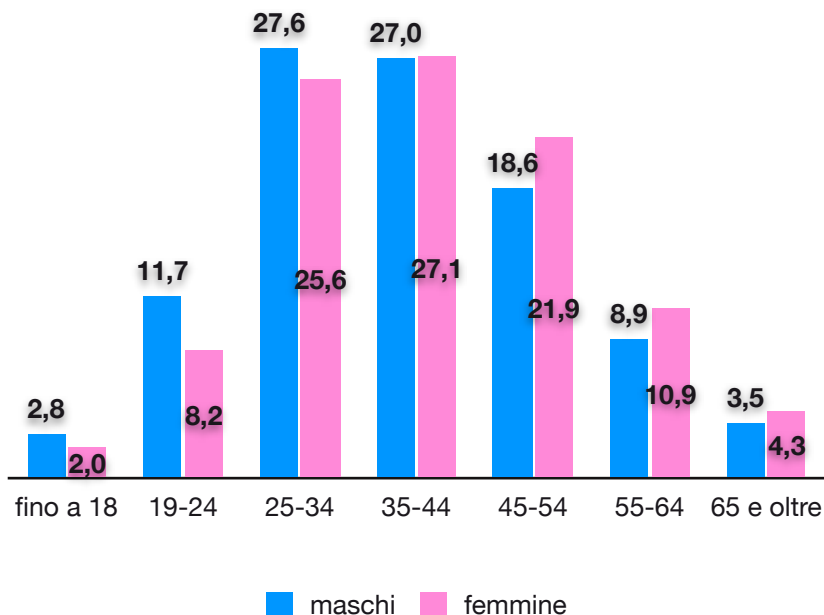
Come già in tutte le precedenti rilevazioni, va evidenziato il dato delle persone nella fascia fra i 25 e i 34 anni, che comprende oltre tre stranieri su dieci e appena il 12,4% degli italiani. È importante evidenziare come circa il 32% degli

¹⁴ Nel 2004 l'età media degli italiani era di 42 anni e degli stranieri di 32 anni.

italiani abbia più di 55 anni¹⁵, e, in particolare, quasi il 13% sia ultra-sessantacinquenne.

La distribuzione delle età per genere (vedi il Grafico 10) mostra una sostanziale omogeneità fra i sessi rispetto alle classi d'età¹⁶. Dal confronto con gli anni precedenti, emerge un significativo incremento della presenza femminile ultra-sessantacinquenne, che dall'1% circa del totale del 2007 è passata al 3,8% del 2008 e al 4,3% del 2009. Si conferma, come nelle precedenti indagini, la prevalenza di maschi nelle fasce più giovani d'età, così come una sensibile maggioranza femminile nelle età superiori ai 45 anni.

Grafico 10 - Età per sesso (%)



¹⁵ Nel 2008, nella fascia 25-34 anni si trovavano il 31,1% degli stranieri e il 13,3% degli italiani, mentre gli italiani sopra i 55 anni erano il 32,5%.

¹⁶ L'età media delle donne è di 40,5 anni, quella degli uomini di 38,5 anni.

Il quadro che emerge riguardo allo stato civile delle persone accolte nei Centri, riportato in Tabella 2, mostra un crescita non trascurabile, rispetto al 2008, di presenze di persone coniugate, che passano dal 48% a oltre il 51%¹⁷. Crescono anche le persone che stanno vivendo un divorzio o una separazione (dall'11,8% al 12,7%). Parallelamente, si assiste ad una riduzione percentuale della presenza di celibi e nubili (erano il 35,5%, nel 2009 sono il 31,2%).

Tabella 2 - Persone ascoltate per stato civile¹⁸

		%
celibe/nubile	6635	31,2
coniugato/a	10930	51,4
divorzio/separazione	2696	12,7
vedovo/a	1015	4,8
<i>dati validi</i>	21276	100,0
<i>dati non specificati</i>	2877	
<i>totale</i>	24153	

Se compariamo la situazione dello stato civile in base alla provenienza (Grafico 11), possiamo sottolineare come la rottura del vincolo matrimoniale interessi prevalentemente gli italiani (26,4%, contro l'8,3% di stranieri). Celibi, nubili, separati, divorziati e vedovi costituiscono il 68,1% degli italiani, percentuale decisamente elevata, anche se relativamente più bassa rispetto al dato del 2008 (71,1%). Resta il fatto che per quasi sette italiani su dieci si ha l'assenza del supporto del coniuge, e questa vulnerabilità relazionale - che frequentemente diviene anche economica -

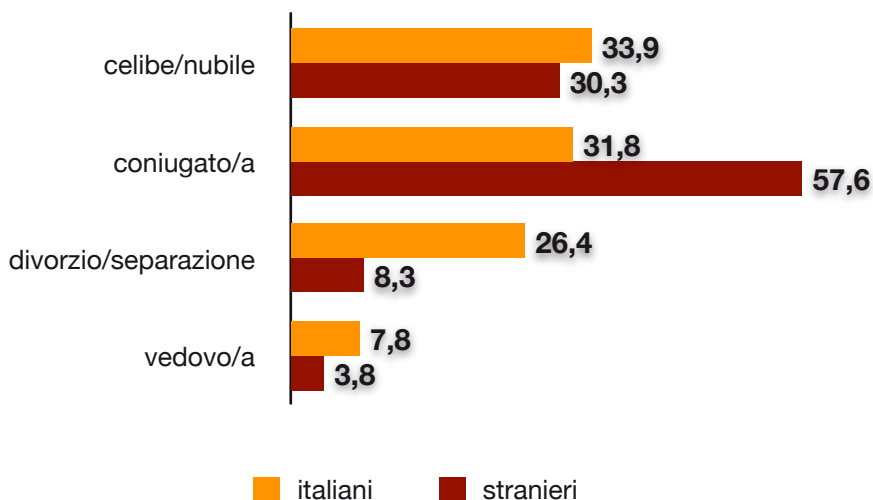
¹⁷ I coniugati erano all'incirca il 48% anche nel 2007.

¹⁸ I "dati non specificati" sono relativi a schede con dato incompleto, oppure assente.

è, certamente, una delle ragioni di disagio che ha portato la persona a cercare aiuto presso il Centro.

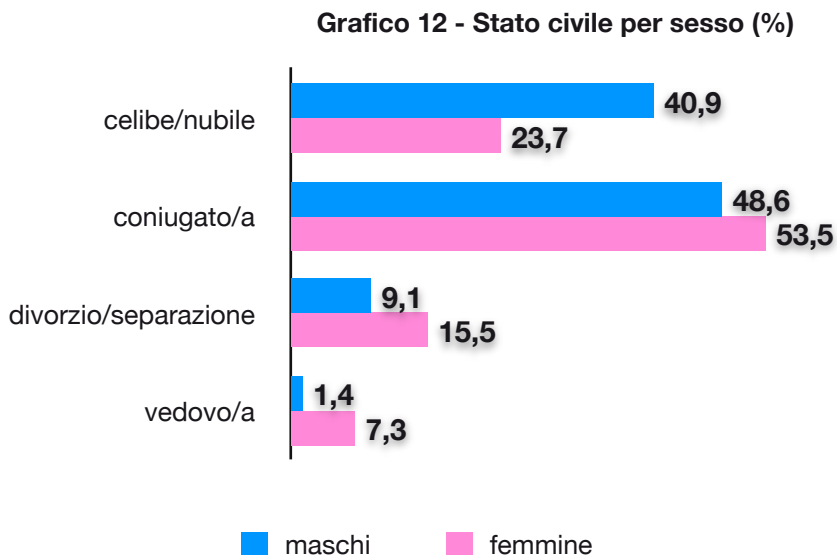
La condizione di fragilità relazionale di cui sopra tocca anche il 42,4% degli stranieri, valore sensibilmente più basso di quello degli italiani, ma di per sé elevato. Fra gli stranieri prevale nettamente la componente dei coniugati (57,6%, dato in sensibile aumento rispetto ai precedenti anni, si pensi al 53,1% del 2008).

Grafico 11 - Stato civile per cittadinanza (%)



Il Grafico 12 analizza lo stato civile in relazione al sesso, e ci permette di notare alcuni tratti già apparsi nelle precedenti rilevazioni, ovvero una netta prevalenza degli uomini celibi rispetto alle donne nubili, così come una sensibile preponderanza femminile fra le persone coniugate, separate, divorziate e vedove. Ci preme evidenziare come oltre il 40% delle persone di sesso maschile è celibe, un valore elevato ma che sta subendo un ridimensionamento rispetto agli anni precedenti, quando era celibe il 44,7% degli uomini nel 2007 e il 47% nel 2008.

Ribadiamo quanto evidenziato in precedenza sul dato aggregato relativo allo stato civile, ossia assistiamo ad una crescita, rispetto agli anni scorsi, di persone coniugate fra gli iscritti ai Centri di ambo i sessi.



L'analisi che segue, relativa al tipo di nucleo di convivenza, ci permette di ampliare la riflessione che abbiamo dedotto dai dati sullo stato civile.

Tabella 3 - Persone ascoltate per tipo di nucleo di convivenza

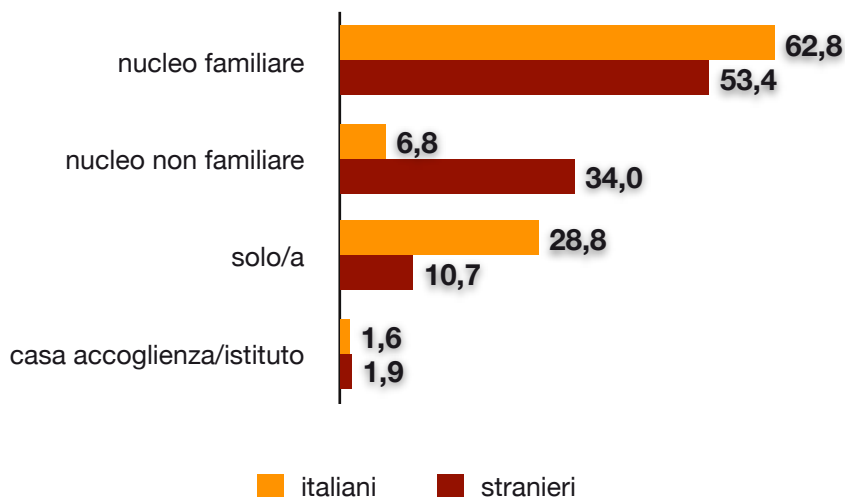
		%
nucleo familiare	9959	55,7
nucleo non familiare	4882	27,3
solo/a	2707	15,1
casa accoglienza/ istituto	330	1,8
<i>dati validi</i>	17878	100,0
<i>dati non specificati</i>	6275	
totale	24153	

Oltre la metà delle persone ascoltate nei CdA vive all'interno del proprio nucleo familiare. A questo dato si sommano le percentuali di chi vive da solo (il 15,1% del totale) e, infine, di chi dimora insieme a persone con le quali non condivide vincoli di parentela (convivenza in nucleo non familiare). Quest'ultima situazione, che assume molteplici forme (convivenza con il datore di lavoro tipica di chi è impegnato nei servizi domiciliari di cura, condivisione di un alloggio con amici e connazionali, ecc.), è tipica - ma non esclusiva - di chi è immigrato nel nostro paese, come possiamo evincere dal Grafico 13.

Tornando ancora al Grafico 12, osserviamo che, rispetto alla rilevazione 2008, alla sensibile crescita del numero di chi vive in nucleo familiare (erano il 51,8% nel 2008), si accompagna una equivalente riduzione percentuale di chi dimora in nucleo non familiare (erano il 31,2% nel 2008).

Queste informazioni, accoppiate alle osservazioni sullo stato civile riportate sopra, mostrano un sensibile incremento, in questi ultimissimi tempi, delle sofferenze dei nuclei familiari: la crescita del loro numero e della loro incidenza percentuale presso i CdA ne sono spie da non sottovalutare a livello sociale.

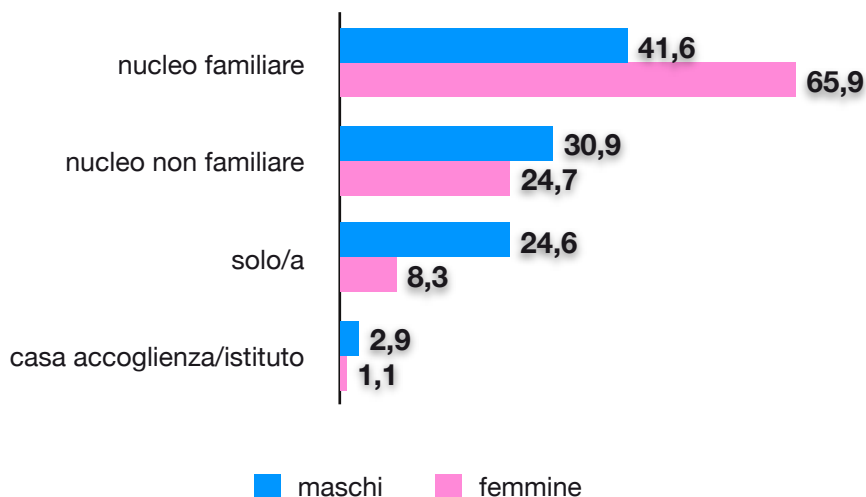
Grafico 13 - Tipo di convivenza per cittadinanza (%)



In riferimento al Grafico 13, sottolineiamo il dato degli italiani che vivono da soli: quasi il 29%, un numero, questo, particolarmente degno di nota, pur se in leggera diminuzione rispetto al 30% e passa della rilevazione del 2008. Il fenomeno dell'incremento della presenza di persone che vivono in nucleo familiare riguarda tanto gli italiani quanto gli stranieri: dal 59,2% degli italiani nel 2008 si passa al 62,8%, dal 49,8% degli stranieri nel 2008 si giunge al 53,4%¹⁹.

¹⁹ Questa variazione acquisisce ancora più significatività se consideriamo il dato della rete Mirod del 2007, quando il 52,7% degli italiani e il 43,8% degli stranieri viveva in nucleo familiare.

Grafico 14 - Tipo di convivenza per sesso (%)



La grande maggioranza delle donne vive in nucleo familiare (Grafico 14). Allo stesso tempo, oltre il 58% degli uomini vive al di fuori della famiglia, e, nello specifico, circa un quarto (24,6%) vive da solo.

Ancora una volta, possiamo osservare, in relazione alla rilevazione 2008, come il fenomeno dell'incremento di presenze di persone che vivono in nucleo familiare riguardi entrambi i sessi. Per le femmine, si è passati dal 63% al 65,9%, per i maschi dal 36,2% al 41,6%: quest'ultima variazione appare particolarmente significativa.

Mettendo in relazione lo stato civile e il tipo di convivenza (Grafici 15 e 16), osserviamo che, per gli italiani, alla condizione di coniugati si associa soprattutto la convivenza nel relativo nucleo familiare (92,7% dei casi, 90,6% nella rilevazione 2008) mentre, per gli stranieri, la stessa situazione riguarda il 61,6% del totale degli stessi (58,4% nel 2008). Il 31% degli stranieri coniugati vive al di fuori della propria

famiglia (rispetto al 33% del 2008), mentre la stragrande maggioranza dei celibi e nubili di provenienza estera convive con altre persone, siano esse appartenenti o meno allo stesso nucleo familiare. Per gli italiani, al contrario, osserviamo che il 45,3% dei celibi e nubili vive da solo (erano il 49,1% nel 2008).

L'incrocio dei dati dello stato civile e del tipo di nucleo di convivenza evidenzia, una volta di più, quanto abbiamo già affermato più sopra commentando separatamente i dati dello stato civile e del tipo di nucleo in cui si dimora: da una parte, i numeri del disagio di chi vive da solo o in nucleo non familiare sono lungi dal ridursi, ma ciò che cresce sensibilmente in termini percentuali, in questi ultimi tempi e nella prospettiva dei CdA - e non solo -, è la condizione di vulnerabilità di chi vive nella propria famiglia, specie se questa è numerosa.

Grafico 15 - Italiani per tipo di convivenza e stato civile (%)

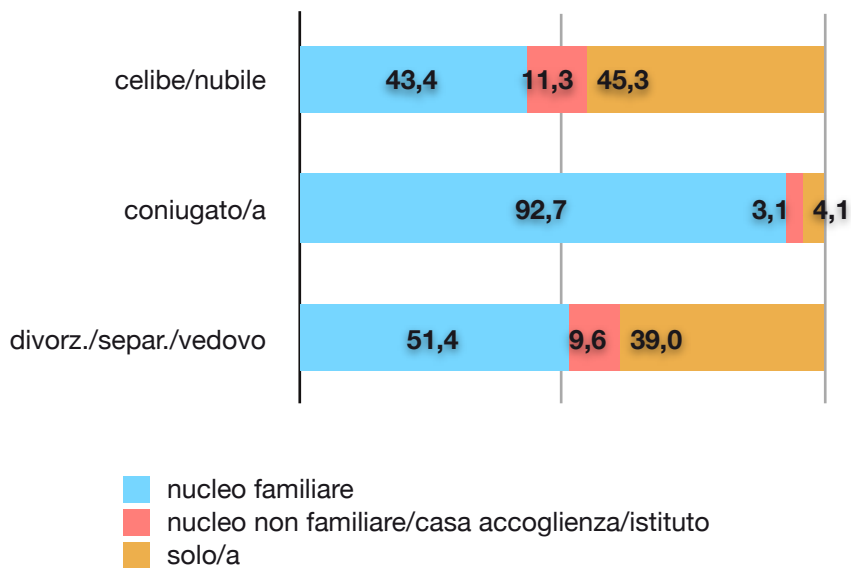
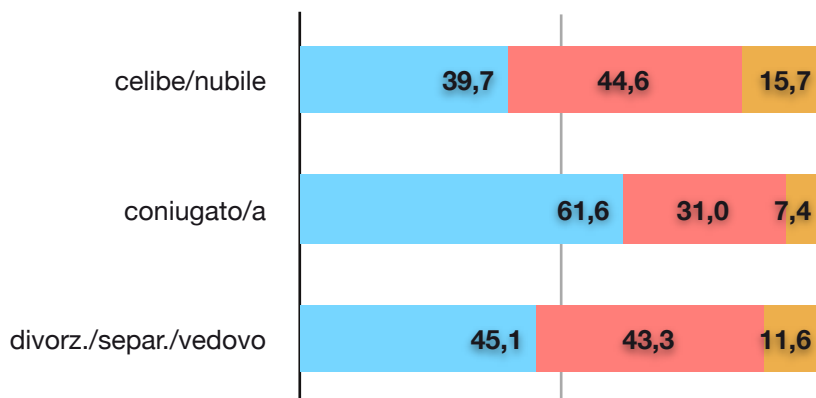


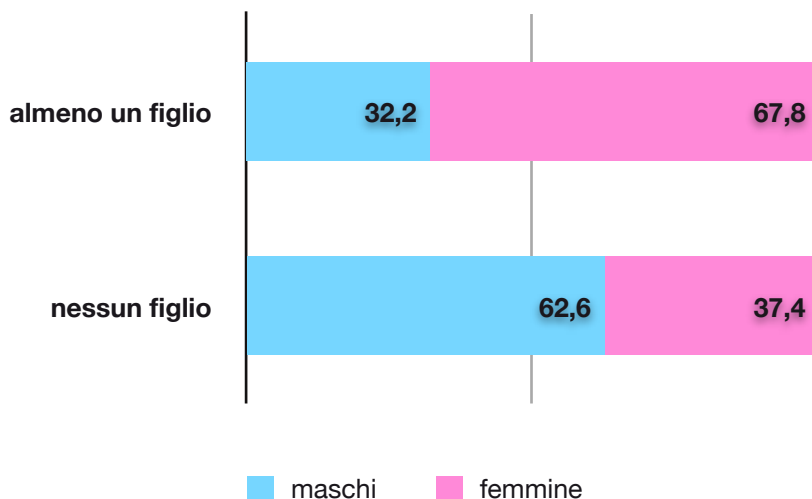
Grafico 16 - Stranieri per tipo di convivenza e stato civile (%)



Analizziamo adesso alcune informazioni relative alla presenza di figli delle persone ascoltate.

Come prima osservazione, il 50,8% delle persone iscritte al Centro ha dichiarato di convivere con uno o più figli, dato in sensibile diminuzione rispetto al 55,0% del 2008. Il Grafico 17 mostra che, tra chi ha almeno un figlio, quasi il 68% è composto da donne, e ci preme sottolineare che tale percentuale era pari al 65% circa nel 2007 e nel 2008: si assiste ad un ulteriore consolidamento del fatto, ampiamente noto, che in un nucleo familiare in difficoltà è più frequente che sia la donna a presentarsi al Centro alla ricerca di un sostegno. Tra chi ha dichiarato di non avere figli a carico, la maggioranza è di sesso maschile (62,6%, erano il 60,8% nel 2008).

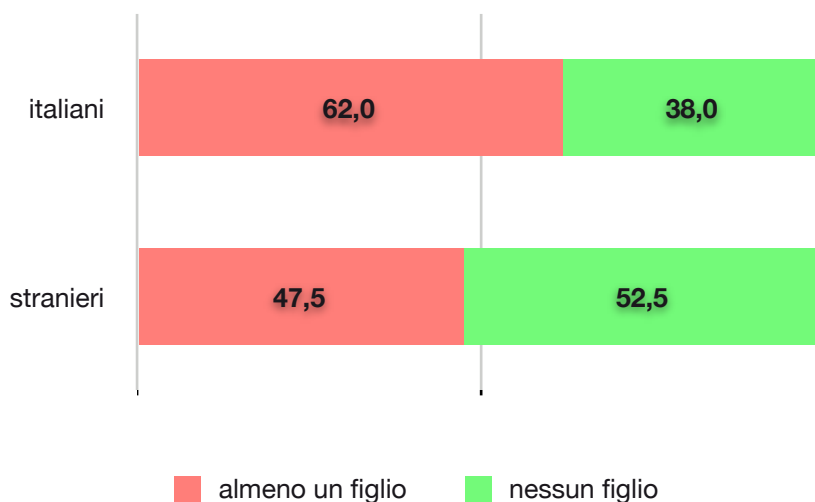
Grafico 17 - Figli per sesso (%)



Analizzando il dato della presenza dei figli in relazione alla cittadinanza (Grafico 18), possiamo notare, a differenza di quanto osservato negli anni precedenti, che ci sono diversità significative fra la componente italiana e quella straniera, in rapporto alla presenza di figli. Infatti, a presentarsi al Centro

sono percentualmente in numero maggiore gli italiani con figli a carico rispetto agli stranieri nella medesima situazione familiare. Nelle precedenti rilevazioni, le percentuali di italiani e stranieri con figli a carico erano sempre state simili, pur se con una leggera prevalenza di italiani.

Grafico 18 - Figli per cittadinanza (%)



L'analisi della condizione abitativa è un altro fattore essenziale della nostra indagine annuale a partire dalle informazioni raccolte presso i CdA. Vediamo alcuni risultati in questo senso, partendo dalla Tabella 4.

Tabella 4 - Persone per tipo di abitazione

		%
affitto	8144	43,7
amici/familiari	4159	22,3
alloggio fortuna	1635	8,8
senza alloggio	1297	7,0
c/o datore lavoro	1095	5,9
edilizia popolare	749	4,0
casa accoglienza	622	3,3
di proprietà	937	5,0
<i>dati validi</i>	18638	100,0
<i>dati non specificati</i>	5515	
<i>totale</i>	24153	

Il 43,7% delle persone iscritte al Centro vive in affitto e un altro 22,3% in condizioni di alloggio presso amici e/o familiari, situazione, quest'ultima, che comporta, spesso, il versamento di un canone di subaffitto ai conoscenti o ai parenti con cui si convive, come l'esperienza degli operatori dei Centri può confermare. La percentuale di chi dichiara di vivere in affitto ha subito un aumento sensibile rispetto al 2008, quando il dato era pari al 38,2%. È opportuno evidenziare come poco meno del 16% del totale delle persone ascoltate viva in un alloggio di fortuna (abitazione fortemente precaria, casa abbandonata, roulotte, ecc.) oppure sia addirittura senza alloggio. Va osservato che questo dato aggregato è in forte diminuzione rispetto a quanto rilevato nel 2008 (20,7%) e nel 2007 (18,2%). L'oscillazione negli anni di questa percentuale richiede certamente un futuro approfondimento, e uno spunto in questo senso può essere fornito dall'esperienza degli operatori dei Centri.

Evidenziamo, come già negli anni passati, un dato che qualifica, forse più di altri, la peculiare condizione di chi si è rivolto ad un CdA: solo il 5% di questi vive in una casa di proprietà²⁰. Tuttavia, assistiamo ad un progressivo, netto incremento negli anni di tale valore, che era pari al 4% nel 2008 e al 3% nel 2007. In altri termini, possiamo facilmente ipotizzare come la vulnerabilità, che sfocia spesso in disagio conclamato, tocchi sempre più frequentemente anche chi vive in apparenti condizioni di benessere, situazione quest'ultima che il possesso di una casa farebbe comunemente supporre.

Guardando alla condizione abitativa in relazione alla provenienza (Grafico 19), si evidenzia un elemento ampiamente noto: i pochi proprietari di casa e gli assegnatari di alloggi di edilizia popolare sono quasi soltanto italiani. La condivisione dell'alloggio con parenti e/o con amici, nonché la residenza presso il datore di lavoro²¹ sono tratti tipici della condizione degli immigrati.

Riguardo alla condizione di estrema precarietà di chi vive in un alloggio di fortuna o non ha neppure un tetto sotto cui stare, questa riguarda in misura maggiore gli italiani. Osserviamo, infine, che nel 2007 il 9,3% degli italiani viveva in casa di proprietà, percentuale che saliva all'11,3% del 2008 ed al 13,2% della presente rilevazione: variazione capace di descrivere una condizione di disagio che tocca sempre di più

²⁰ L'Istat, nel suo "Compendio statistico italiano 2009", riporta che, in relazione al 2008, il 78,5% dei residenti nel Centro Italia vive in un'abitazione di proprietà, e il 14,3% in affitto. Tali percentuali, se ci riferiamo al Censimento nazionale 2001, erano rispettivamente pari al 75,5% e al 16,5%.

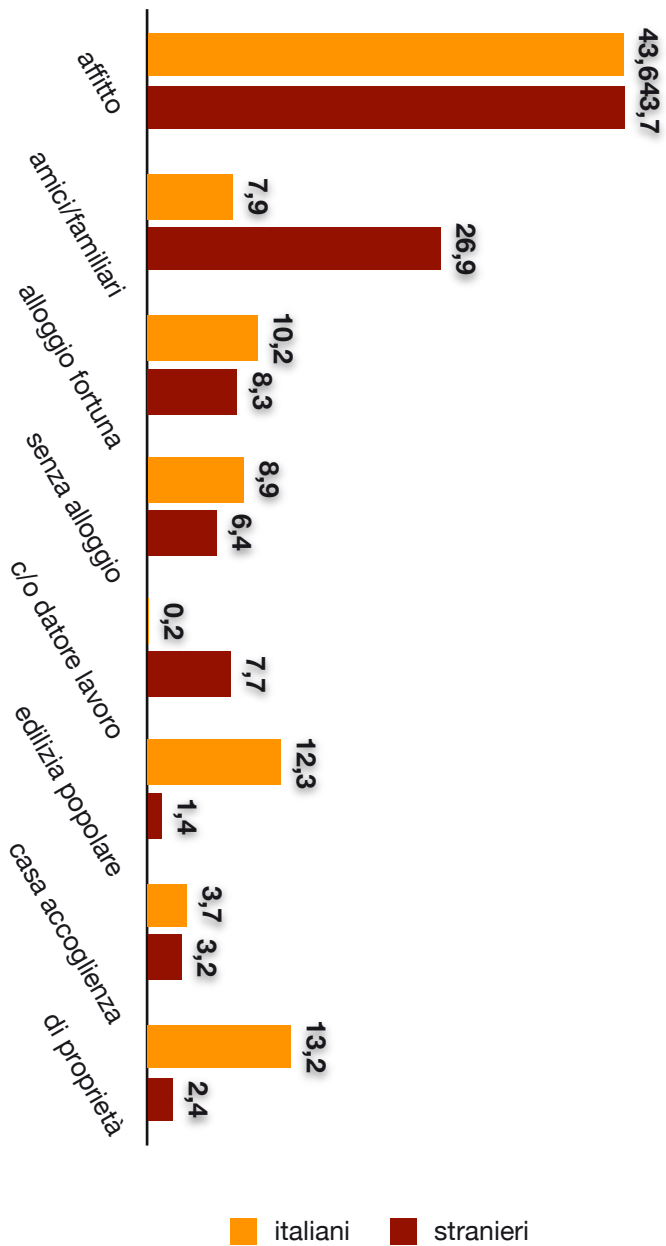
²¹ La residenza presso il datore di lavoro è condizione frequente per chi lavora nell'assistenza domiciliare continuativa, svolgendo l'incarico comunemente definito di "badante". Si tratta quasi soltanto di persone straniere di sesso femminile, come i Grafici 19 e 20 mostrano.

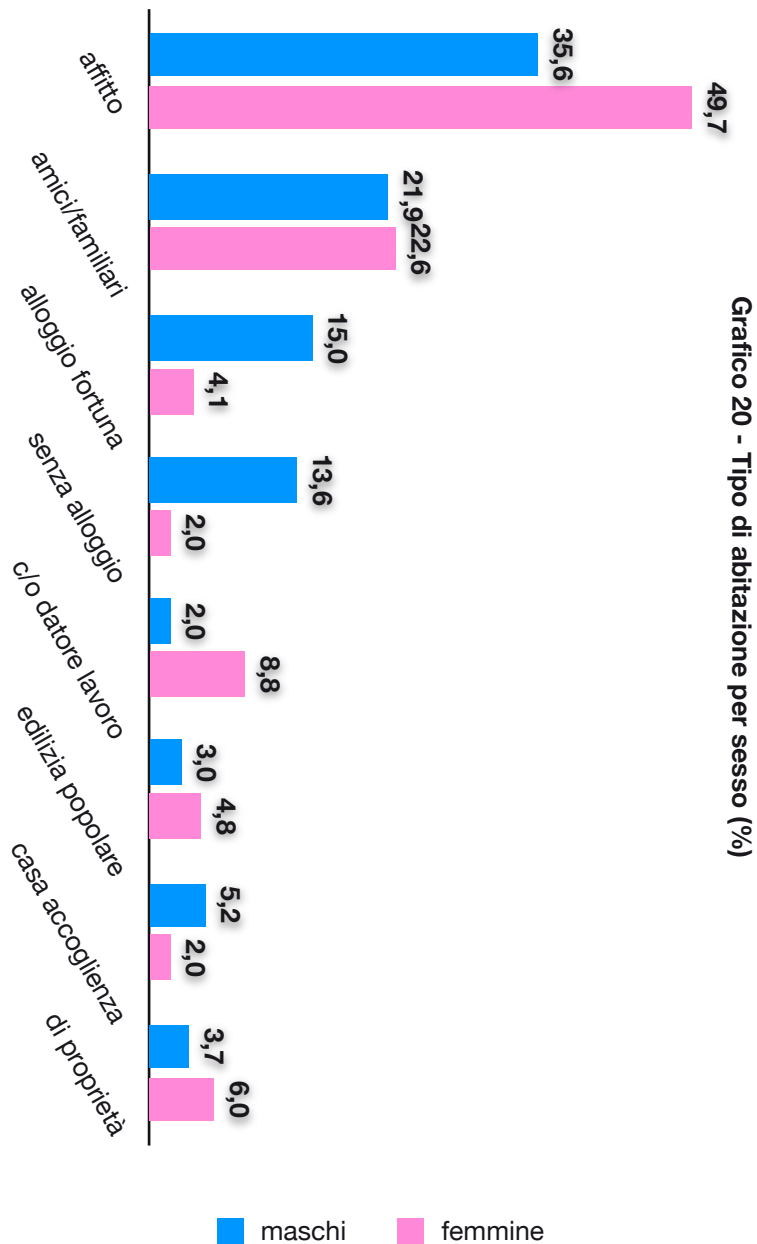
anche chi vive con la certezza, almeno teorica, di un'abitazione di proprietà.

Il Grafico 20 analizza la situazione abitativa in relazione al sesso: risulta palese come la condizione delle persone di sesso maschile sia particolarmente precaria. Senza alloggio o con abitazione precaria risulta essere quasi il 28,6% degli uomini, dato numericamente elevato anche se in flessione rispetto al passato²². Tra chi vive in affitto o in casa di proprietà la maggioranza è composta da persone di sesso femminile: siamo nella già citata casistica delle famiglie in cui è la donna a presentare al Centro i problemi personali ma, ancora più spesso, quelli che coinvolgono tutta la famiglia di riferimento.

²² Senza alloggio o con alloggio di fortuna risultavano il 35,8% dei maschi nel 2008 e il 33,1% nel 2007.

Gráficoo 19 - Tipo di abitazione per cittadinanza (%)





Con l'intento di approfondire l'analisi sulla precarietà abitativa, riportiamo nella Tabella B le percentuali delle persone, suddivise fra italiani e stranieri, che hanno dichiarato di non avere alloggio o di averlo di fortuna, per il periodo di rilevazione dati dei Centri che va dal 2005 al 2009.

Tabella B - Condizione abitativa precaria/assenza di alloggio

	senza alloggio		alloggio di fortuna	
	italiani (%)	stranieri (%)	italiani (%)	stranieri (%)
2005	14,9	12,3	7,3	7,4
2006	13,9	7,1	12,0	11,9
2007	14,8	9,1	6,9	8,1
2008	11,9	7,6	13,9	11,7
2009	8,9	6,4	10,2	8,3

La formazione e il lavoro

Chi si rivolge ai CdA possiede, spesso, titoli di studio più elevati della media regionale: questo dato, che abbiamo sempre rilevato fin dall'inizio del progetto di osservazione Mirod, nel 2003, trova un'ulteriore conferma nel 2009 (Tabella 5). Il fatto di frequentare un Centro d'Ascolto testimonia come, per queste persone, ad un bagaglio formativo di un certo spessore, non si accompagni attualmente la possibilità di un suo buon utilizzo in termini di posizione professionale. I dati congiunti sulla formazione e sul lavoro mostrano infatti un deficit particolarmente grave fra le possibilità dettate dalle professionalità acquisite e il loro effettivo impiego, dato che,

come vediamo in questo paragrafo, la percentuale di disoccupati riguarda oltre 7 persone su 10.

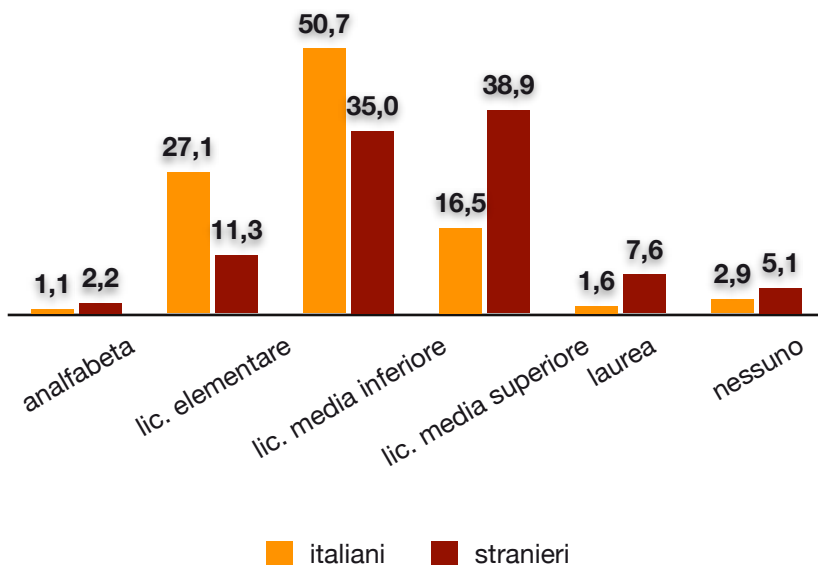
Tabella 5 - Persone per titolo di studio

		%
analfabeta	348	2,2
licenza elementare	2709	14,8
licenza media inferiore	6999	36,7
licenza media superiore	6089	34,1
laurea	1120	6,6
nessuno	825	5,7
<i>dati validi</i>	18090	100,0
<i>dati non specificati</i>	6063	
<i>totale</i>	24153	

Rispetto allo scorso anno, è in leggerissima flessione la presenza di soggetti con titolo di studio medio-alti (chi ha almeno un diploma costituisce il 39,9% del totale, contro il 40,7% del 2008) ma possiamo comunque affermare che è ormai consolidato il fenomeno della presenza ai Centri di un numero costantemente alto di persone dotate di una formazione scolastica di livello elevato, indice di una precarietà che coinvolge, trasversalmente, un ambito sempre maggiore della popolazione.

Nel Grafico 21 vediamo i dati del titolo di studio in relazione alla cittadinanza.

Grafico 21 - Titolo di studio per cittadinanza (%)

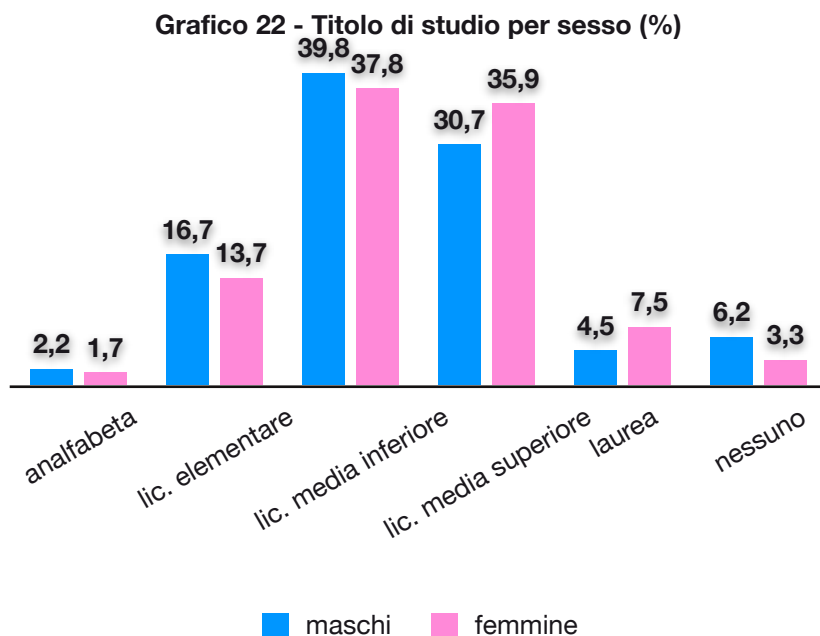


Il confronto fra i titoli di studio di italiani e stranieri rivela scarti macroscopici: basti pensare al 38,9% di stranieri con un diploma di scuola media superiore (o titolo equivalente), mentre la percentuale di italiani diplomati è solo del 16,5%. I laureati stranieri sono quasi il 7,6%, gli italiani l'1,6%. Va sottolineato anche il fatto che circa il 27% degli italiani ha conseguito solo la licenza elementare, e che la licenza di scuola media inferiore è ancora, per questi, il titolo di studio più diffuso. Raggruppando le informazioni raccolte, si noti come circa il 79% degli italiani ha un titolo di studio al massimo pari alla licenza media inferiore. Tutti questi dati, con piccole variazioni, rispecchiano quanto già osservato negli anni scorsi, particolarmente dal 2006 in poi.

I dati del Grafico 21 mostrano fra l'altro, una volta di più, quanto abbiamo già rilevato in tutti i precedenti Dossier Caritas, ossia il fatto che gli stranieri che arrivano nel nostro paese non sono soltanto persone dal basso profilo formativo ma, frequentemente, professionalità che meriterebbero una giusta valorizzazione: il 46,8% fra coloro che hanno

frequentato nel 2008 un CdA ha un titolo di studio almeno pari al diploma di scuola media superiore.

La suddivisione per sesso (Grafico 22) del dato sulla formazione scolastica evidenzia, come rileviamo sistematicamente fin dall'avvio della rete regionale Mirod, una certa prevalenza di titoli di studio più elevati fra le persone di sesso femminile.



Il 73,5% delle persone ascoltate nei Centri ha dichiarato uno stato di disoccupazione, un valore sostanzialmente in linea con le più recenti rilevazioni (72,4% nel 2008, 72,5% nel

2007)²³. Da questo fatto discende inevitabilmente, e lo evidenzieremo meglio più avanti nel capitolo, dati alla mano, che una delle principali necessità delle persone accolte riguarda la ricerca di un lavoro.

Nel confronto fra il 2008 e il 2009, va evidenziata la crescita percentuale dei pensionati, che passano dal 2,9% al 3,2%.

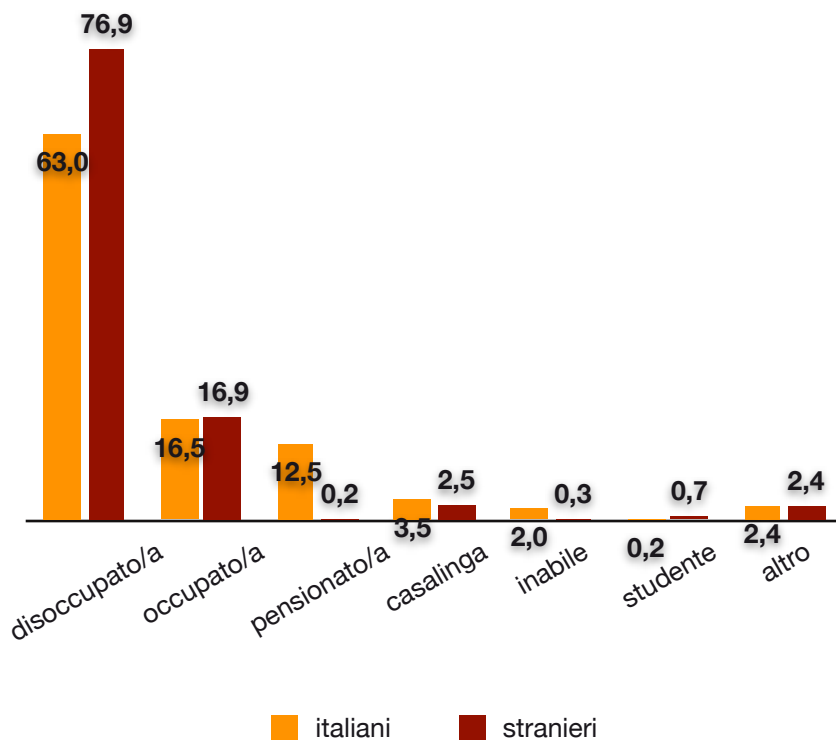
Tabella 6 - Persone per condizione professionale

		%
disoccupato/a	13536	73,5
occupato/a	3098	16,8
pensionato/a	592	3,2
casalinga	502	2,7
inabile	133	0,7
studente	112	0,6
altro	441	2,4
<i>dati validi</i>	18414	100,0
<i>dati non specificati</i>	5739	
<i>totale</i>	24153	

I Grafici 23 e 24 analizzano la condizione professionale in relazione alla provenienza e al sesso.

²³ Si consideri che il tasso di disoccupazione rilevato dall'Istat in Toscana (cfr. Occupati e disoccupati - IV trimestre 2009, Istat, 2010) è pari al 5,8% nell'ultimo trimestre del 2009, in crescita rispetto al 5,0% dell'analogo trimestre di riferimento del 2008. Parallelamente, il tasso di attività è rimasto invariato (68,9%) e quello di occupazione è diminuito, passando dal 65,4% al 64,8%.

Grafico 23 - Condizione professionale per cittadinanza (%)

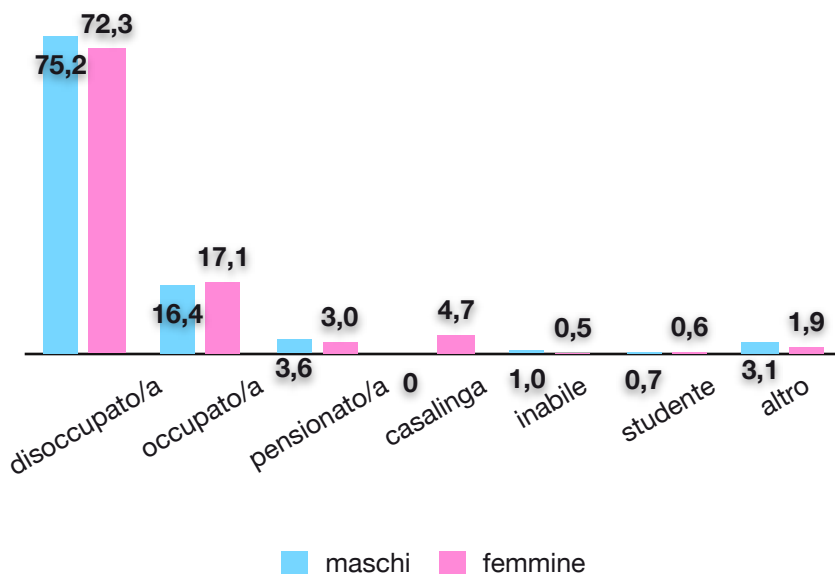


La condizione di disoccupazione è nettamente prevalente sulle altre tanto per gli italiani quanto per gli stranieri, ma per questi ultimi supera tre casi su quattro. I pensionati sono quasi esclusivamente italiani, situazione che non sorprende, vista la distribuzione per età delle due componenti delle persone accolte (Grafico 9). Le due suddette osservazioni ricalcano, ancora una volta, quanto già osservato negli anni precedenti.

Guardando congiuntamente le informazioni sulla condizione professionale e sui titoli di studio osserviamo, come già in passato, che una formazione educativa e scolastica anche di alto livello non è più in grado, da tempo, di proteggere dalla vulnerabilità sociale, e questo è ancora più vero per chi proviene dall'estero, vista anche l'estrema

difficoltà del processo di riconoscimento dei titoli conseguiti nel paese d'origine²⁴.

Grafico 24 - Condizione professionale per sesso (%)



Dal Grafico 24 che analizza la condizione professionale in rapporto al sesso risulta, come prevedibile, il fatto che la condizione di casalinga è dichiarata esclusivamente da donne. Ad eccezione di questo dato atteso, come già nelle scorse rilevazioni non si riscontrano significative differenze tra maschi e femmine rispetto alla condizione occupazionale.

²⁴ Su questo argomento si vedano anche i dati nazionali dei CdA, riferiti al 2007, riportati nel cap. 11, pagg. 181-182, di "Famiglie in salita, Rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia", Caritas Italiana e Fondazione Zancan, 2009.

Un approfondimento sugli stranieri

Tabella 7 - Provenienza degli stranieri

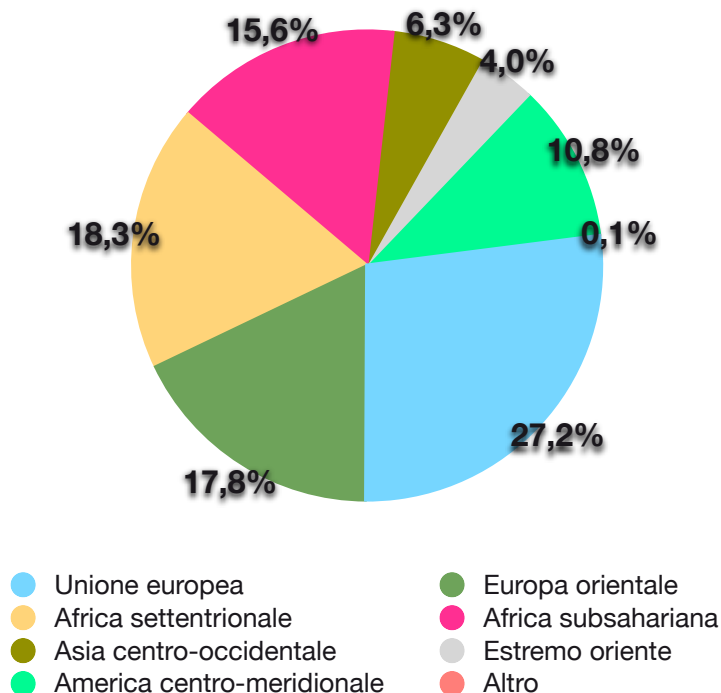
		%
Romania	4168	22,4
Marocco	2589	13,9
Perù	1653	8,9
Somalia	1420	7,6
Albania	1383	7,4
Ucraina	715	3,8
Cina	562	3,0
Sri Lanka	546	2,9
Nigeria	544	2,9
Tunisia	511	2,8
Polonia	422	2,3
Senegal	318	1,7
Georgia	304	1,6
Bulgaria	260	1,4
Kosovo	210	1,1
Moldavia	207	1,1
Macedonia	185	1,0
Filippine	168	0,9
Algeria	140	0,8
Eritrea	135	0,7
Bangladesh	131	0,7
India	121	0,7
Serbia	116	0,6
Ecuador	116	0,6
Brasile	112	0,6
Russia	109	0,6
Egitto	108	0,6
Rep. Dominicana	103	0,6
Pakistan	91	0,5
Etiopia	79	0,4
Costa d'Avorio	73	0,4
Altri paesi	977	5,3
totale	18576	100,0

Il paese da cui proviene la maggior parte degli stranieri è, come ormai da molti anni, la Romania, pur osservando una sensibile contrazione percentuale delle presenze provenienti da questo paese rispetto agli anni scorsi. Ad esempio, nel 2007 la percentuale dei romeni toccava il 31,6% e nel 2008 si attestava al 24,4%. La presenza marocchina, al contrario, aumenta, passando dal 10,9% del 2007 al 13,1% del 2008 e al 13,9% del 2009. Va notato, sempre in termini di confronto fra questi due ultimi anni, anche un incremento notevole di tunisini, che in un solo anno passano dal 2,2% al 2,8%. Rispetto al 2008 è praticamente costante la consistenza numerica dei somali, ma va ricordato, dalle precedenti rilevazioni, che questa aveva subito un raddoppio fra il 2007 e il 2008²⁵. In forte crescita la presenza ai Centri di peruviani, che erano il 7,6% nel 2008 e adesso toccano quasi il 9% del totale degli stranieri. Per quanto concerne la presenza albanese, tradizionalmente radicata da più di un decennio in molti territori della regione, questa ha subito negli anni dal 2003 al 2007 una lenta diminuzione, per poi crescere di nuovo nel 2008 e mantenersi su valori percentuali praticamente identici nel 2009. Notiamo un aumento della presenza cinese ai Centri (al 2,2% nel 2007, al 2,8% nel 2008), anche se, prevedibilmente, sempre estremamente ridotta in rapporto al numero dei cinesi effettivamente presenti nei nostri territori.

Le informazioni per cittadinanza degli stranieri ci permettono di presentare, nel Grafico 25, la provenienza per aree continentali.

²⁵ La presenza ai Centri di immigrati dalla Somalia era quadruplicata fra il 2006 e il 2007. In altri termini, fra il 2006 e il 2009 la presenza di somali è aumentata di circa otto volte.

Grafico 25 - Provenienza degli stranieri per aree geografiche



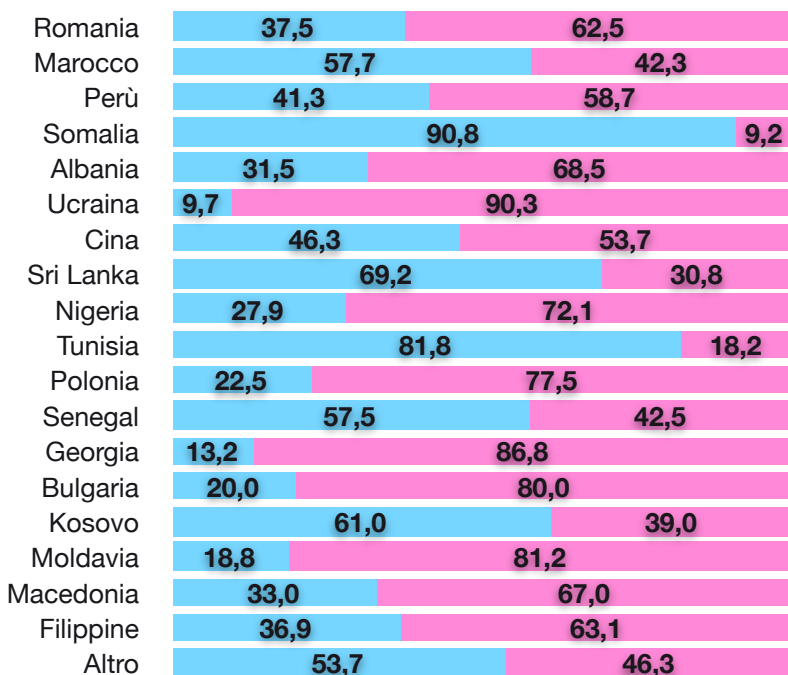
L'Unione europea, grazie alla presenza romena (e in minor misura polacca e bulgara) è l'area da cui proviene la maggioranza relativa delle persone accolte. Aggiungendo gli altri paesi europei (in primo luogo Albania, Ucraina e Georgia), risulta che oltre il 45% del totale degli iscritti al Centro è proveniente dal nostro continente, un dato in linea con la rilevazione dati 2008²⁶. La popolazione di origine africana tocca quasi il 34%, un dato in sensibile incremento rispetto al 2008 (32,1%) e al 2007 (30%): buona parte dell'aumento

²⁶ Rispetto al 2008, infatti, se si è avuta una contrazione di presenze comunitarie (soprattutto dalla Romania), si è altresì avuto un incremento significativo di persone provenienti da altri paesi europei non comunitari, quali ad esempio il Kosovo, la Moldavia e la Georgia.

percentuale fra il 2008 e il 2009 si deve, come da Tab. 7, alla presenze marocchine e tunisine.

Vediamo, nel Grafico 26, la ripartizione per sesso dei soggetti appartenenti alle 18 nazionalità più rappresentate.

Grafico 26 - Provenienze degli stranieri per sesso (%)



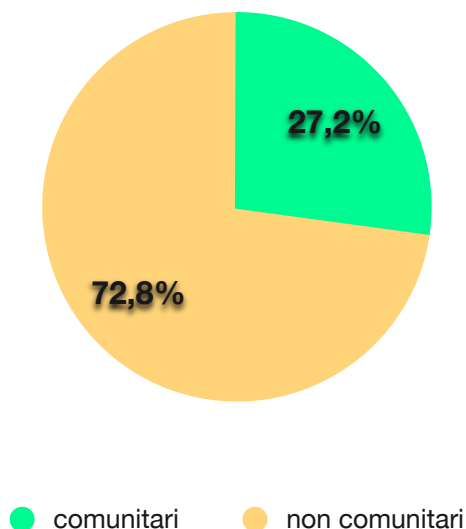
■ maschi ■ femmine

Il Grafico 26 mostra con chiarezza, fra le altre, una circostanza largamente conosciuta, ossia che i flussi migratori dall'Europa dell'est sono prevalentemente femminili. Anche il dato romeno rilevato dai Centri, vede una differenziazione netta, di 25 punti percentuali, a favore delle donne. Questo

forbice fra la presenza maschile e femminile dalla Romania si è manifestata per la prima volta nella rilevazione 2008: fino al 2007 la componente di donne era solo leggermente predominante. Le presenze georgiana, bulgara, moldava e ucraina sono quelle maggiormente connotate al femminile. Un discorso speculare si può fare per le componenti kosovare, tunisine, singalesi e in minor misura per quelle marocchine, fino ad arrivare all'estremo della presenza nei Centri dei migranti somali, quasi esclusivamente di sesso maschile.

I dati sulla nazionalità ci permettono di valutare il rapporto fra la componente comunitaria e quella non comunitaria degli stranieri: si veda per questo il Grafico 27.

Grafico 27 - Stranieri comunitari e non comunitari

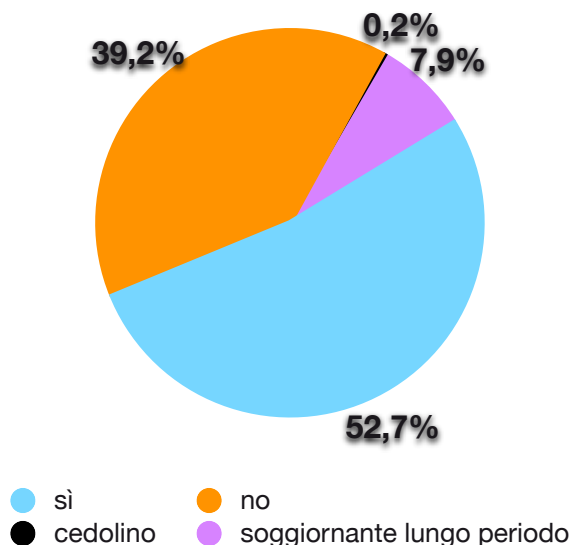


I comunitari risultano il 27,2% del totale degli stranieri, un dato in flessione rispetto al 2008 (29,4%) per le ragioni più sopra esposte. È palese, dal grafico precedente, che la

stragrande maggioranza delle persone comunitarie iscritte al Centro continua a provenire, come negli anni scorsi, dalla Romania.

Il dato sulle persone non comunitarie iscritte ai Centri (numericamente si tratta di oltre 13500 persone, mille in più rispetto al 2008) ci invita ad analizzare la loro situazione giuridica, come nel Grafico 28.

Grafico 28 - Possesso del permesso di soggiorno per non comunitari



L'insieme dei cittadini non comunitari è caratterizzato, nel 39,2%, da una situazione di presenza irregolare sul territorio italiano: un dato indubbiamente elevato, che, tuttavia, di anno in anno sta subendo una costante contrazione, come conferma la Tabella C, in cui riportiamo le percentuali degli stranieri non comunitari irregolarmente presenti, per il periodo di rilevazione che va dal 2005 al 2009.

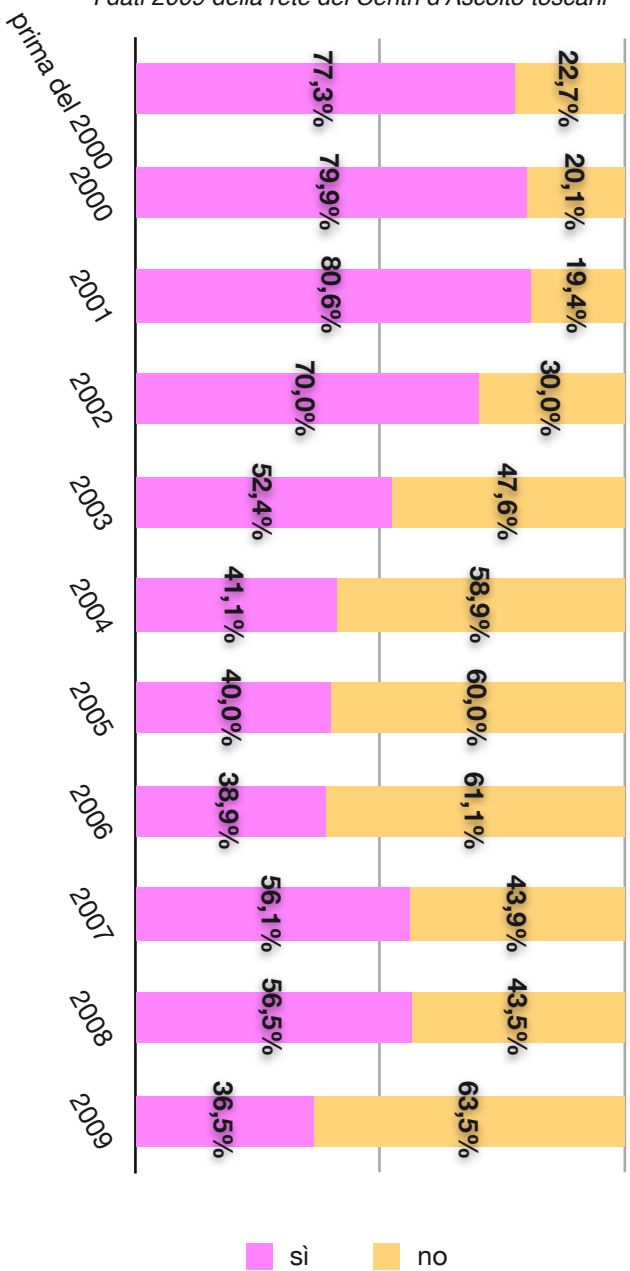
Tabella C - Stranieri non comunitari senza permesso di soggiorno

	%
2005	51,9
2006	55,0
2007	44,0
2008	40,8
2009	39,2

È interessante analizzare la situazione del possesso o meno del permesso di soggiorno in relazione all'anno di arrivo in Italia delle persone non comunitarie.

Grafico 29 - Stranieri non comunitari per anno di arrivo in Italia e possesso del permesso di soggiorno (%)

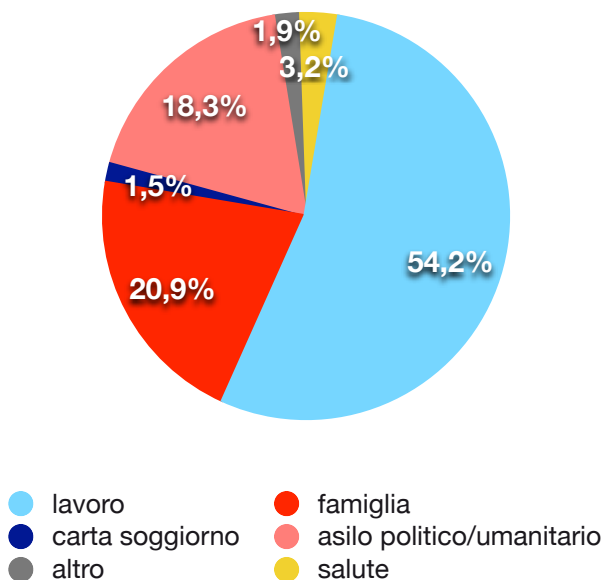
I dati 2009 della rete dei Centri d'Ascolto toscani



Il Grafico 29 mostra un tratto costantemente evidenziato dagli operatori Caritas, ossia che la presenza ai Centri di persone recentemente arrivate in Italia è in gran parte irregolare (il 63,5% fra i non comunitari arrivati in Italia nel 2009). Inoltre, va sottolineata la rilevanza del dato delle persone irregolarmente presenti nel nostro paese e quivi giunte in particolare negli anni dal 2004 al 2006 (dato sempre nell'intorno del 60% di presenze irregolari).

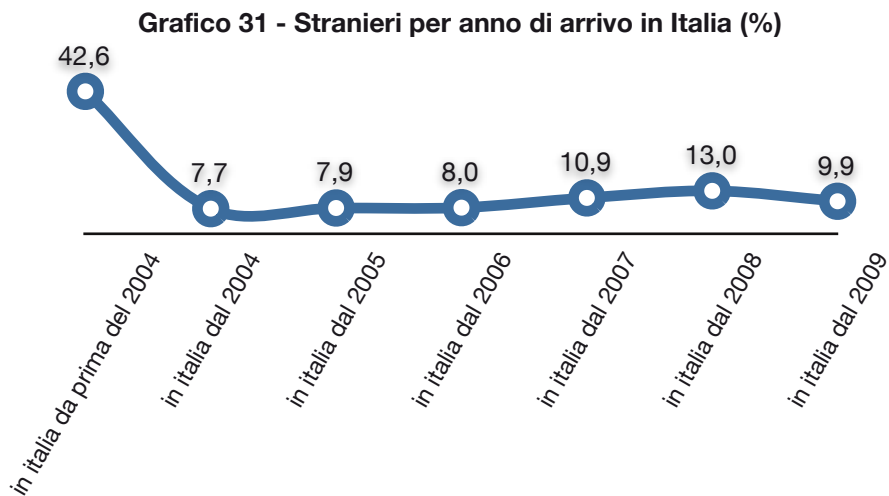
Per chi ne è in possesso, le ragioni del rilascio del permesso di soggiorno sono legate soprattutto a motivi di lavoro (vedi Grafico 30) e, in subordine, a motivi di famiglia e a ragioni umanitarie. I motivi di rilascio umanitario-politici riguardano il 18,3% del totale, in diminuzione rispetto al picco del 22% raggiunto nel 2008, dopo che le percentuali erano state del 12% nel 2006 e del 16% nel 2007.

Grafico 30 - Motivo di rilascio del permesso di soggiorno



Vediamo adesso le informazioni a disposizione in relazione all'anzianità di presenza nel nostro paese degli immigrati iscritti ai Centri.

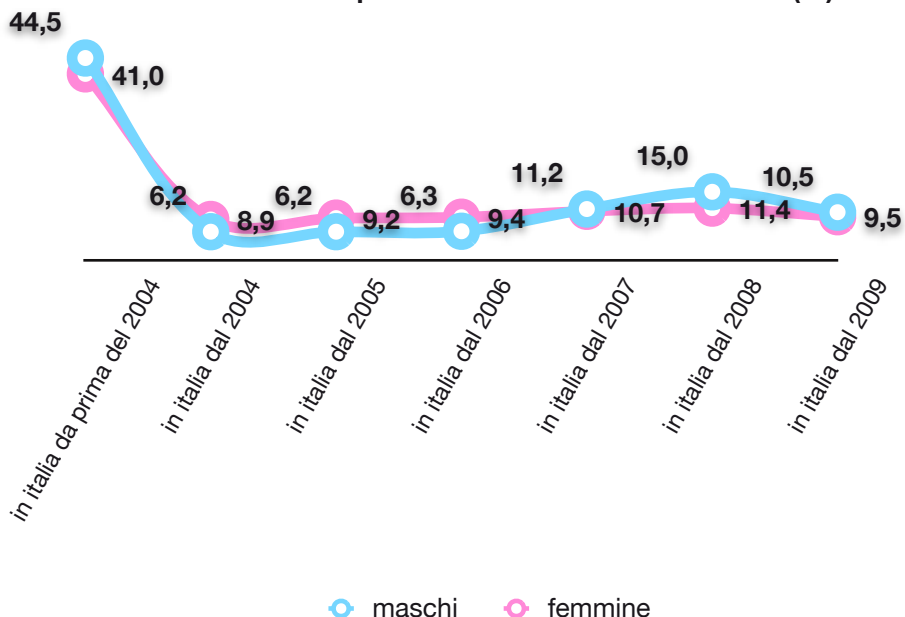
Il 9,9% degli stranieri dichiara di essere in Italia da un anno o meno (Grafico 31). Questa percentuale, anno dopo anno, sta subendo una costante e sensibile flessione. Infatti, gli stranieri di più recente arrivo nel nostro paese erano il 14,4% nel 2008, il 21,2% nel 2007 e oltre il 24% nel 2006. Da un altro punto di vista, possiamo affermare che sono in crescita le presenze di stranieri giunti in Italia già da alcuni anni e che proseguono per lunghi periodi la frequenza del CdA, oppure che hanno iniziato ad andare al Centro a distanza di tempo dopo l'arrivo nel nostro paese²⁷. Questa considerazione è confermata da un altro dato che si desume dal Grafico 31: oltre il 50% degli stranieri che si recano presso un Centro è arrivato in Italia da almeno 5 anni, contro il 43% del 2008, il 24% del 2007 e il 16% del 2006.



²⁷ A questo proposito si veda il Grafico 33, con le osservazioni relative.

Scomponendo il dato dell'anno di arrivo in Italia in base al sesso, osserviamo (Grafico 32) andamenti negli arrivi in Italia non troppo dissimili per uomini e donne.

Grafico 32 - Stranieri per sesso e anno di arrivo in Italia (%)



Se confrontiamo, per la popolazione straniera, l'anno di arrivo in Italia con quello di registrazione presso il CdA (Grafico 33), risulta che, per tutti gli anni di ingresso in Italia precedenti al 2009, una percentuale sempre superiore al 31% è di persone giunte al Centro nel 2009²⁸. Ovvero, c'è un numero elevato di persone di provenienza estera, in Italia già da alcuni anni, che solo in tempi recenti ha avuto necessità di

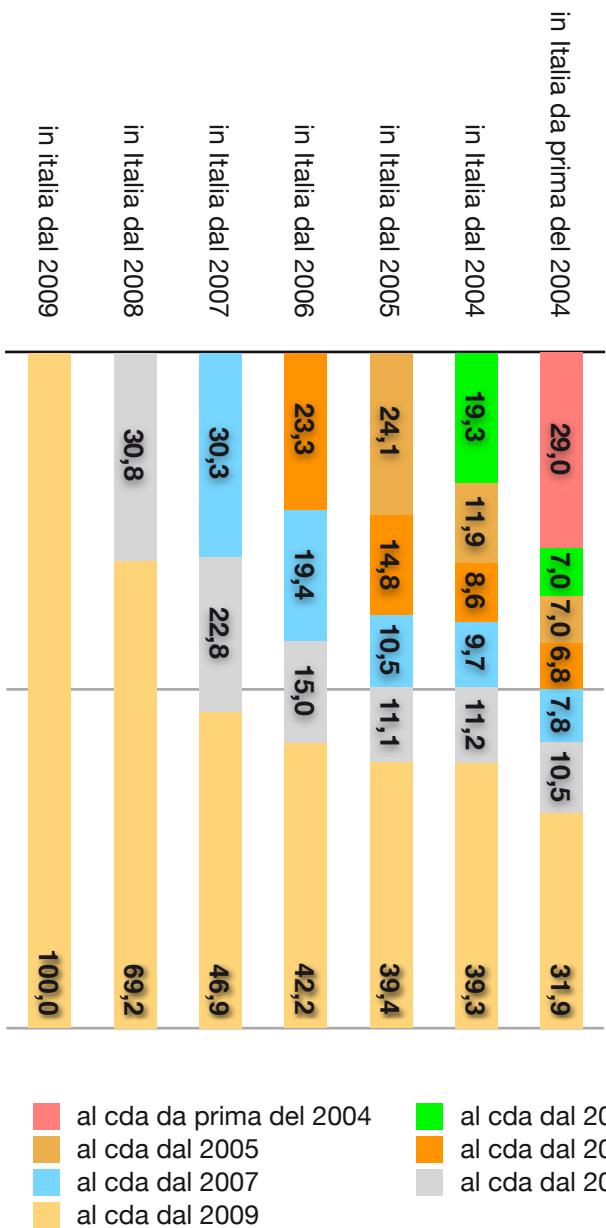
²⁸ La percentuale analoga della rilevazione Mirod 2008 era pari al 34%, naturalmente riferita ad un arrivo al Centro nel 2008.

recarsi presso una struttura Caritas²⁹. Inoltre, lo stesso Grafico 33 mostra che il 29% di chi è in Italia da prima del 2004 è arrivato anche al Centro prima di quell'anno, ma evidentemente risulta tuttora in relazione con la Caritas, avendo frequentato il CdA almeno una volta nel corso del 2009.

Se ripetiamo il confronto fra anno di arrivo in Italia e quello di iscrizione ad un Centro della rete toscana per le tre principali nazionalità (Romania, Marocco, Perù), osserviamo gli andamenti dei Grafici 34, 35 e 36. Da questi, notiamo come i peruviani tendano più di altri ad instaurare un rapporto di lunga durata con il Centro, visto che oltre la metà fra coloro che sono arrivati in Italia prima dal 2004 frequenta un Centro da quella epoca. Inoltre, è relativamente bassa la percentuale di peruviani arrivati per la prima volta durante il 2009 al CdA, per anni di arrivo in Italia degli stessi fino al 2006. Gli andamenti per marocchini e romeni sono sostanzialmente simili, pur potendo osservare nel complesso una frazione maggiore di persone provenienti dal Marocco che è arrivata al Centro nel corso del 2009 pur dichiarando di essere giunta nel nostro paese da almeno un anno, anche se questa tendenza non si manifesta sempre per gli anni di arrivo in Italia considerati nella nostra rilevazione.

²⁹ Per completare questa osservazione è necessario considerare la mobilità territoriale spesso elevata degli stranieri: presenza di lunga durata in Italia non significa necessariamente presenza da altrettanto tempo in Toscana. Ci sono certamente, come confermano gli operatori dei CdA, casi di stranieri registrati da anni presso strutture Caritas di altre regioni e arrivati solo da poco in Toscana.

Grafico 33 - Stranieri per anno di arrivo in Italia e al Cda (%)



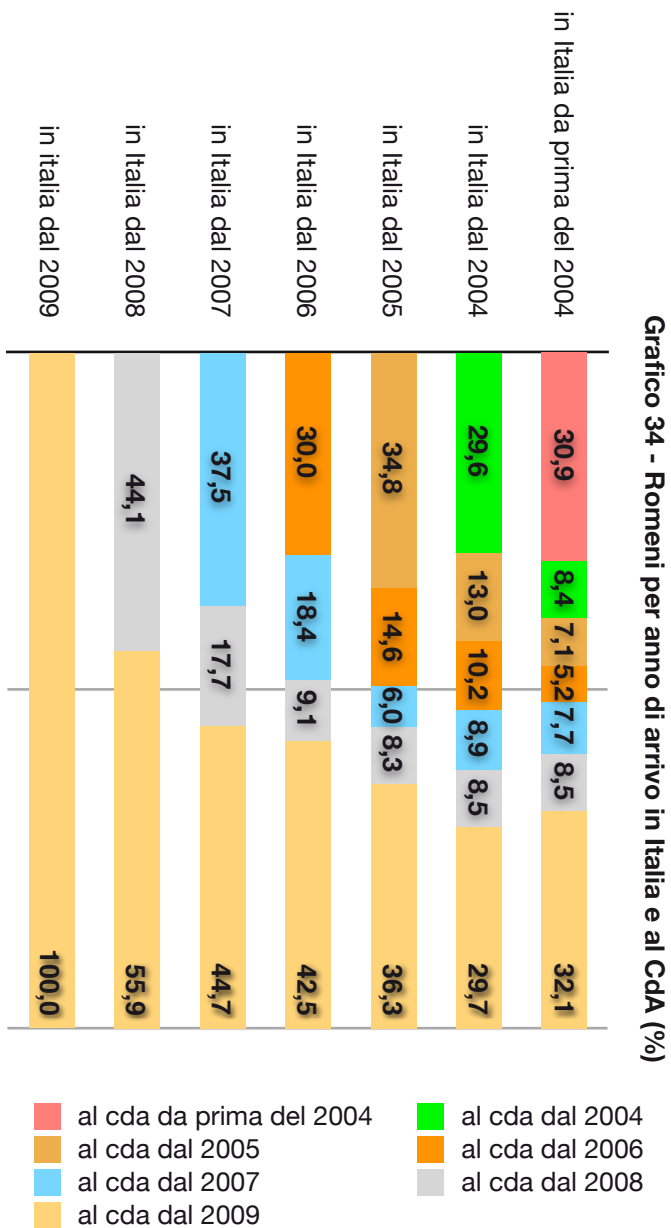
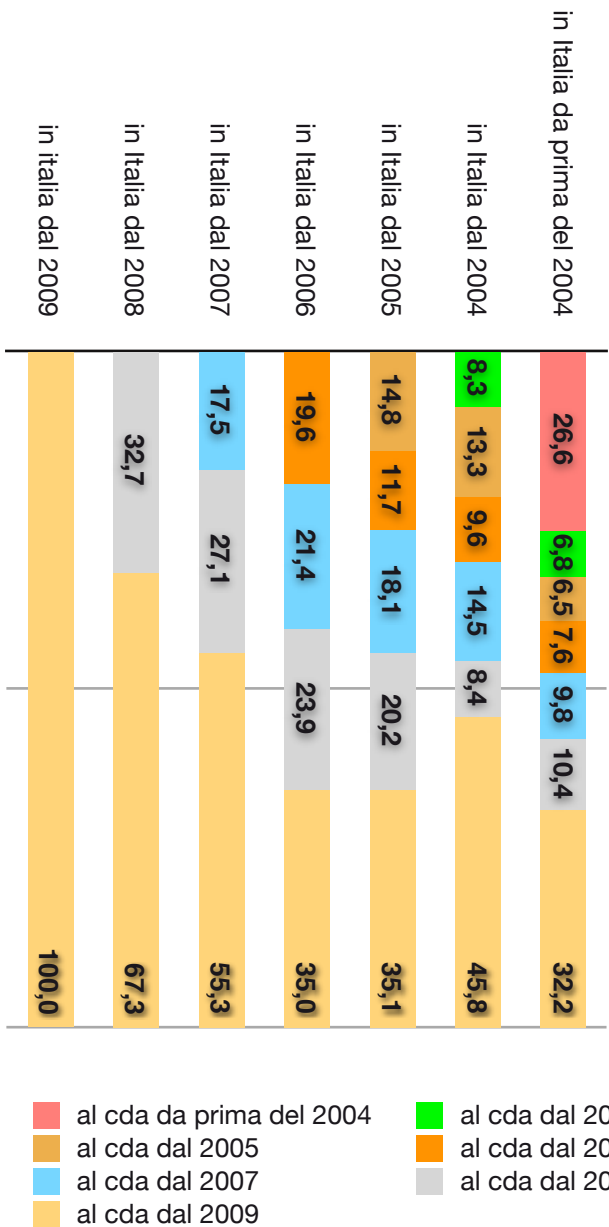


Gráfico 35 - Marocchini per anno di arrivo in Italia e al Cda (%)



Gráficoo 36 - Peruviani per anno di arrivo in Italia e al Cda (%)



Le problematiche e le richieste

Buona parte dei bisogni dei soggetti accolti può essere già dedotta dai dati riportati nei precedenti paragrafi, tuttavia è opportuno analizzare in modo più approfondito le principali necessità - e le relative richieste, che vedremo più avanti - emerse nel corso dei colloqui (v. la Tabella 8 e i prossimi Grafici)³⁰. Come già negli anni scorsi, per valutare i bisogni emersi usiamo alcune categorie di problematiche di riferimento (naturalmente si tratta delle stesse presenti nella scheda di rilevazione cartacea/informatica compilata dagli operatori dei Centri) ma è opportuno tener sempre presente che la situazione delle persone ascoltate è, nella maggior parte dei casi, variamente sfaccettata, potendo parlare spesso di situazione multi-problematica, e, inoltre, chi si rivolge al CdA non sempre ha la possibilità o la capacità di evidenziare subito con chiarezza le priorità dei suoi bisogni. Consideriamo, inoltre, il fatto che circa il 45% del totale delle persone prese in carico³¹ ha frequentato solo una volta il Centro nel corso del 2009 e un altro 16% lo ha fatto solo due volte: certamente, per molte di queste persone, un'accurata registrazione delle problematiche (o un loro puntuale aggiornamento, nel caso di persone già iscritte al CdA) non sempre è possibile.

³⁰ Sulla definizione di "bisogno" (o problematica), a nostro avviso non banale, riportiamo alcuni stralci tratti dalle pagg. 182 e 183 di "Famiglie in salita, Rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia", Caritas Italiana e Fondazione Zancan, 2009: "il bisogno rappresenta una o più situazioni di difficoltà in cui una persona viene a trovarsi in un determinato momento della propria vita (...) la difficoltà può nascere da situazioni occasionali (ad esempio la perdita di un familiare), può essere cronica o manifestarsi in modo continuativo nel tempo (ad esempio una malattia o forme di dipendenza da sostanze), può alternarsi a momenti in cui la persona fuoriesce dallo stato di bisogno (...) più grave è la condizione di emarginazione o esclusione della persona, più difficili sono i percorsi da intraprendere per aiutarla a fuoriuscire dal bisogno, o meglio, dalla multidimensionalità dei bisogni".

³¹ Si vedano i Grafici 3 e 4 del presente capitolo.

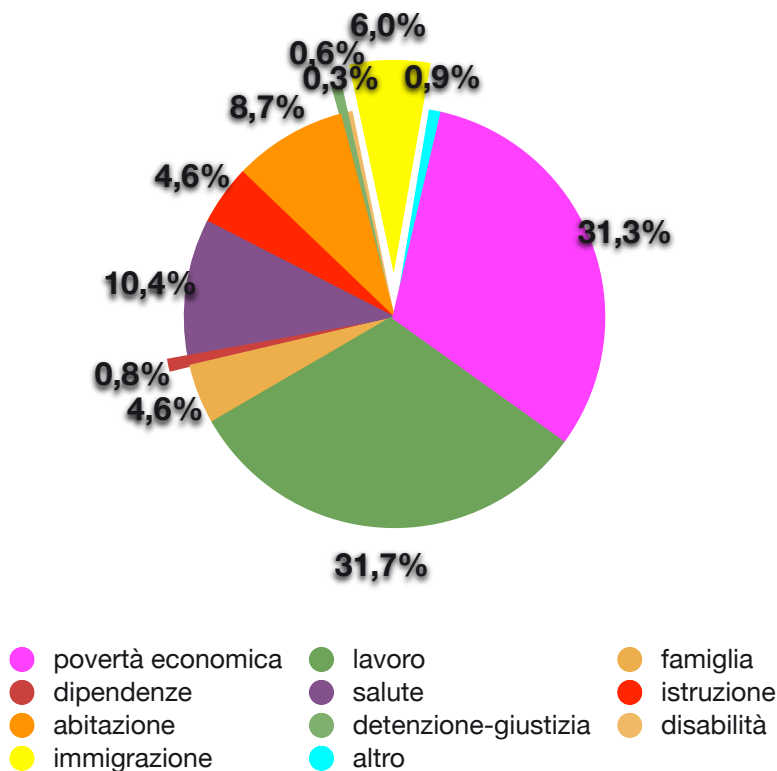
Infine, ricordiamo che nel computo delle problematiche rientrano sia i bisogni esplicitamente espressi dalle persone sia quelli che sono stati dedotti con buona sicurezza, grazie all'esperienza e all'intuito, dagli operatori dei Centri.

Tabella 8 - Problematiche

		%
povertà economica	8677	31,3
lavoro	8783	31,7
famiglia	1277	4,6
dipendenze	222	0,8
salute	2871	10,4
istruzione	1276	4,6
abitazione	2422	8,7
detenzione-giustizia	159	0,6
disabilità	96	0,3
immigrazione	1649	6,0
altro	249	0,9
	27681	100,0

Il totale delle problematiche della Tabella 8 supera il numero di chi è stato ascoltato (24153), in quanto molte delle persone accolte evidenziano, nel corso dei colloqui, più di un bisogno. Nella precedente tabella abbiamo riportato, oltre alle percentuali dei bisogni calcolate sul loro totale, anche l'incidenza di ogni categoria di bisogno sul totale delle persone, la cui somma è, per quanto appena detto, superiore a 100. Vediamo di seguito le sole percentuali calcolate sul totale dei bisogni della Tabella 8, in forma grafica.

Grafico 37 - Problematiche



La situazione del Grafico 37 mostra con chiarezza la prevalenza dei bisogni legati all'occupazione e alla povertà economica (il 63% del totale dei problemi dichiarati). L'incidenza percentuale di questi due problemi, in genere strettamente connessi tra di loro³², è leggermente inferiore a quanto osservato nel 2008 (65,3%).

Naturalmente, è opportuno osservare che, tra le problematiche evidenziate, emergono quelle per le quali è ipotizzabile, almeno in teoria, un intervento diretto da parte del

³² Si pensi anche al dato sulla disoccupazione delle persone registrate presso i CdA, v. Tabella 6 e Grafici 23 e 24.

Centro o delle strutture con cui esso è in stretto rapporto. In questo senso va letto, ad esempio, il dato relativamente basso di chi evidenzia problemi abitativi³³: per questo tipo di difficoltà tradizionalmente un CdA Caritas non è in grado, salvo eccezioni, di fornire risposte significative.

Rispetto al 2008, un dato rilevante è costituito dal sostanziale raddoppio dei bisogni legati alla salute, che passano dal 5,4% al 10,4%.

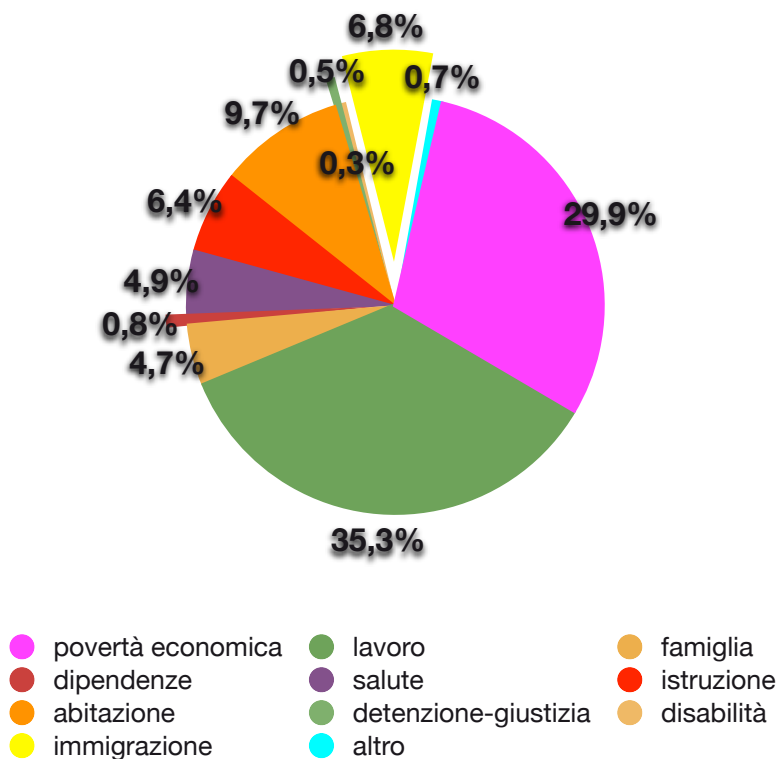
Per cercare di cogliere le evoluzioni in atto nel contesto sociale osservato dal punto di vista dei CdA, abbiamo analizzato, nella Tabella 9 e nel Grafico 38, le problematiche delle 13073 persone registrate al Centro nel corso del 2009.

Tabella 9 - Problematiche degli iscritti nel 2009

		%
povertà economica	4857	29,9
 lavoro	5728	35,3
 famiglia	763	4,7
 dipendenze	131	0,8
 salute	794	4,9
 istruzione	1040	6,4
 abitazione	1575	9,7
detenzione-giustizia	86	0,5
disabilità	48	0,3
immigrazione	1103	6,8
altro	107	0,7
	16232	100,0

³³ Questo dato ha subito una contrazione rispetto al 2008, quando il dato era pari al 10,2%. Confrontando questa informazione con quanto riportato in precedenza in questo capitolo sulla situazione abitativa nel presente capitolo, sembrerebbe di poter ipotizzare che le condizioni di alloggio delle persone accolte nei Centri stiano migliorando. Tuttavia, ci deve mettere in guardia su questo la considerazione fondamentale che il problema dell'alloggio raramente può essere preso in carico dal CdA con qualche possibilità di successo, e pertanto accade frequentemente che tale problematica non appaia come assunta dal Centro stesso.

Grafico 38 - Problematiche degli iscritti nel 2009



Confrontando i Grafici 37 e 38 non si colgono variazioni macroscopiche nell'incidenza relativa delle varie categorie di problematiche, salvo uno spostamento in atto - nei nuovi arrivi - verso una maggiore difficoltà in ambito occupazionale (il 31,7% dei problemi per il totale delle persone, il 35,3% per chi è arrivato nel 2009), e una corrispondente diminuzione della questione strettamente economica. Tuttavia, ricordiamo ancora una volta che i due fattori suddetti sono strettamente connessi fra di loro (e, fra l'altro, sono collegati a loro volta, in un buon numero dei casi, con le problematiche abitative), e che il denominatore comune della gran parte delle situazioni prese in carico nei Centri è costituito dalla condizione di

disoccupazione, come abbiamo rilevato in precedenza in questo capitolo.

Se confrontiamo il quadro delle problematiche dei nuovi iscritti del 2009 con l'analoga valutazione della precedente rilevazione relativa alle persone prese in carico nel 2008, si evidenzia un rafforzamento delle questioni economico-lavorative (dal 61,4% al 65,2%).

L'incremento elevato dei problemi di salute rilevato nel Grafico 37 non trova riscontro nei dati relativi ai soli nuovi arrivi (4,9%), segno che l'impennata delle casistiche legate a questo bisogno riguarda principalmente le persone da più tempo iscritte al CdA. Anche su questo dato, il confronto con la rilevazione 2008 mostra come, in quel caso, solo il 5,3% degli iscritti nel corso di quell'anno ha evidenziato problemi di salute.

Un'osservazione in riferimento alle Tabelle 8 e 9: dividendo il numero di problematiche per quello delle persone (totali, riferendosi alla Tabella 8, arrivate nel 2009, riferendosi alla Tabella 9), si totalizza 1,15 nel primo caso e 1,24 nel secondo. Questo dato ci racconta che il numero di problematiche registrate ai Centri con le persone giunte nel corso del 2009 è superiore alla media complessiva. È un'ulteriore informazione che testimonia il progressivo incremento della dimensione multi-problematica nella condizione complessiva delle persone prese in carico nei CdA.

Vediamo adesso, nei Grafici 39 e 40, le problematiche in relazione alla cittadinanza, sia per tutti gli iscritti, sia per chi è giunto al CdA nel 2009.

Grafico 39 - Problematiche per cittadinanza (%)

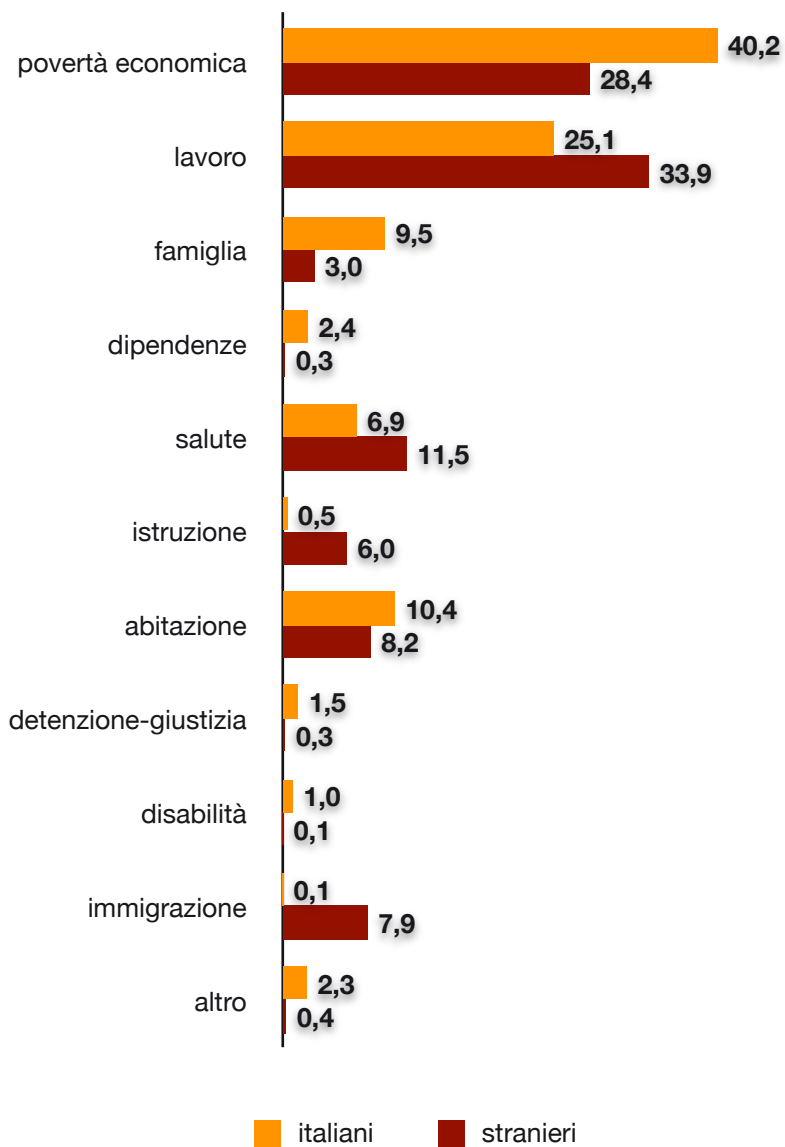
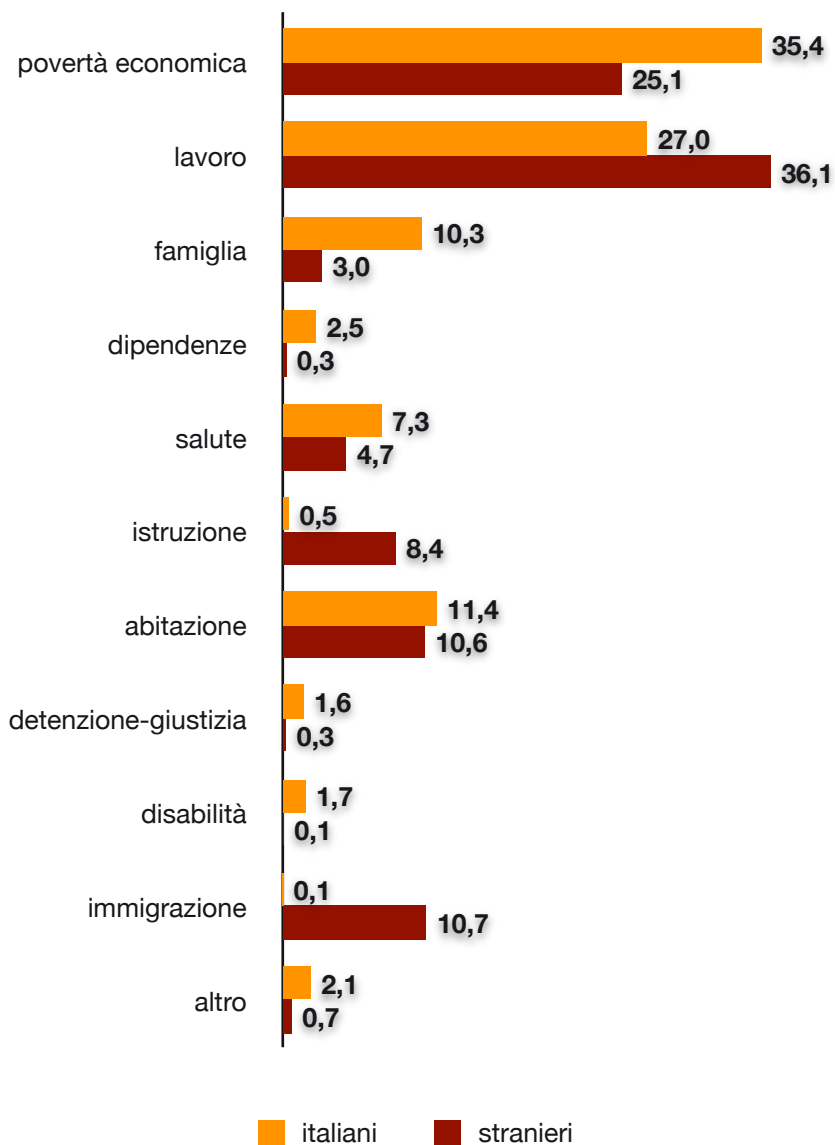


Grafico 40 - Problematiche iscritti 2009 per cittadinanza (%)



Dal confronto fra le problematiche degli italiani e degli stranieri emergono differenze sensibili: ad esempio, il problema del lavoro (disoccupazione, sottoccupazione, sfruttamento, ecc.) è prevalente per il 33,9% degli stranieri, contro il 25,1% degli italiani, dato in linea con la rilevazione 2008. Gli italiani dichiarano come problema fondamentale quello della povertà di mezzi economici (reddito insufficiente, indebitamento, assenza di entrate, ecc.) nel 40,2% dei casi, e in misura nettamente maggiore rispetto agli stranieri (28,4%).

Dal confronto con i dati del 2008, si può osservare come i problemi legati alla salute subiscono un incremento di quasi tre volte per gli stranieri (dal 4,8 all'11,5%), mentre per gli italiani i valori dei due anni sono poco diversi (si passa dal 6,9% al 7,4%).

Tra le problematiche osservate per i soli iscritti nel 2009, spicca il dato del 39,4% di italiani che dichiara povertà di tipo economico, una percentuale in crescita sensibile rispetto al 35,4% degli iscritti 2008, rilevato nel Dossier dello scorso anno. Tale percentuale cresce anche fra gli stranieri, ma in misura meno eclatante (dal 25,1% al 26,8%).

Tornando ancora una volta alle problematiche di salute, nel 2008 riguardava il 7,3% fra gli italiani e il 4,7% fra gli stranieri allora neo-iscritti, contro il 5,3% e il 4,8%, rispettivamente, dell'anno di questa rilevazione.

Grafico 41 - Problematiche per sesso (%)

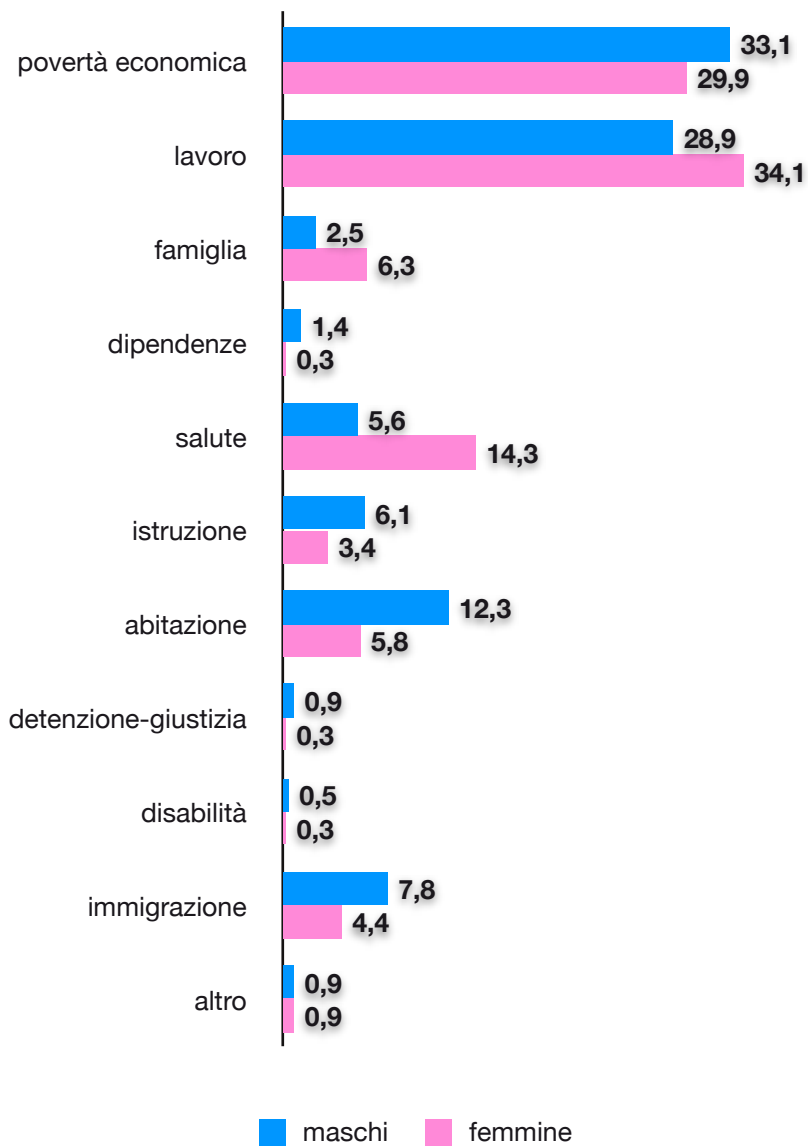
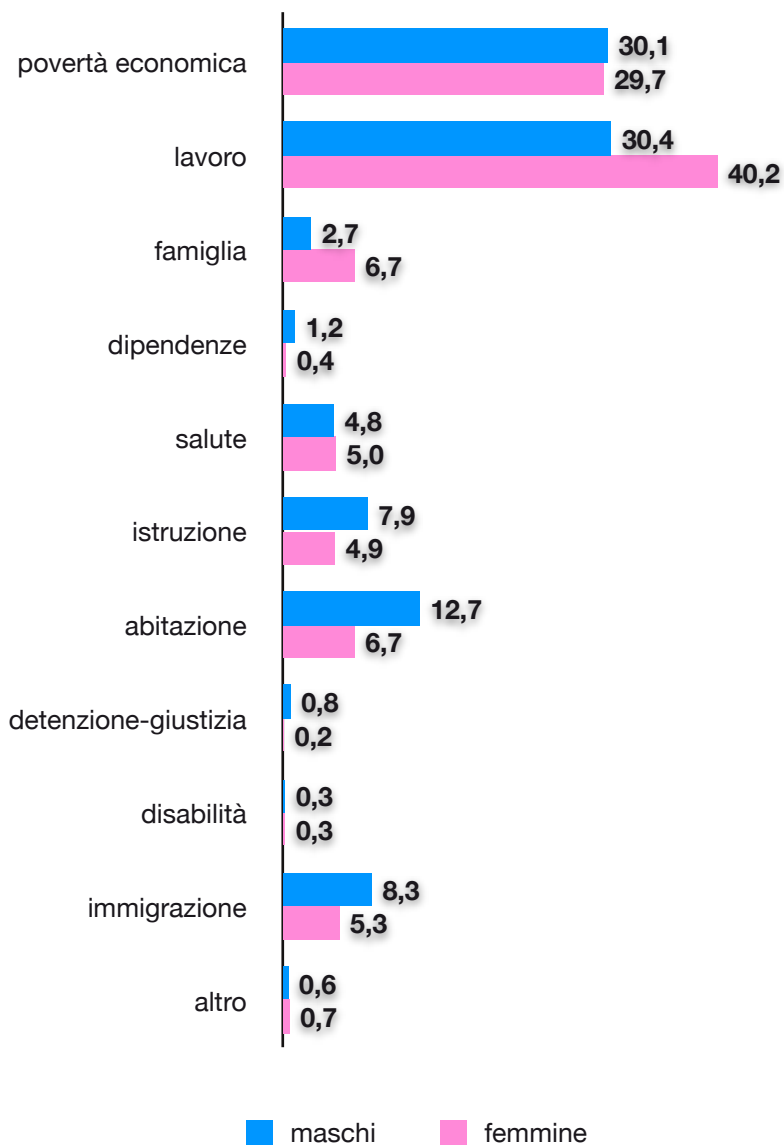


Grafico 42 - Problematiche iscritti nel 2009 per sesso (%)



L'analisi delle problematiche in base al sesso (Grafici 41 e 42) mostra che la componente femminile evidenzia maggiormente i problemi legati al lavoro (34,1% per le donne, rispetto al 28,9% per gli uomini)³⁴. Incrociando questa informazione con il dato sulla condizione professionale (Grafico 24), dal quale non risultano significative differenze sulle possibilità di occupazione in relazione al sesso, possiamo ipotizzare che le donne che hanno manifestato problemi nella sfera occupazionale lo abbiano fatto, almeno in parte, in virtù di una maggiore volontà, o necessità, rispetto agli uomini, di proporsi sul mercato del lavoro. Per completezza di informazione, occorre tuttavia dire che la forbice relativa al genere sul dato sopra riportato sta subendo negli anni una flessione, visto che, ad esempio, nella rilevazione 2008 i problemi legati al lavoro erano dichiarati dal 38,5% della componente femminile e dal 26,9% di quella maschile.

I dati sulle problematiche per sesso mostrano la netta prevalenza femminile in relazione a chi ha dichiarato problemi di salute (14,3%, contro il 5,6% dei maschi) e familiari (6,3%, contro il 2,5% dei maschi). I problemi legati all'istruzione (manifestati essenzialmente dagli stranieri, si veda il Grafico 39) e all'abitazione sono invece appannaggio principale, ma non esclusivo, della componente maschile.

Il confronto fra i dati complessivi delle problematiche per sesso e quelli dei soli arrivi al Centro nel 2009 evidenzia, fra le varie osservazioni che è possibile fare, che la crescita delle problematiche legate al lavoro avviene principalmente fra le

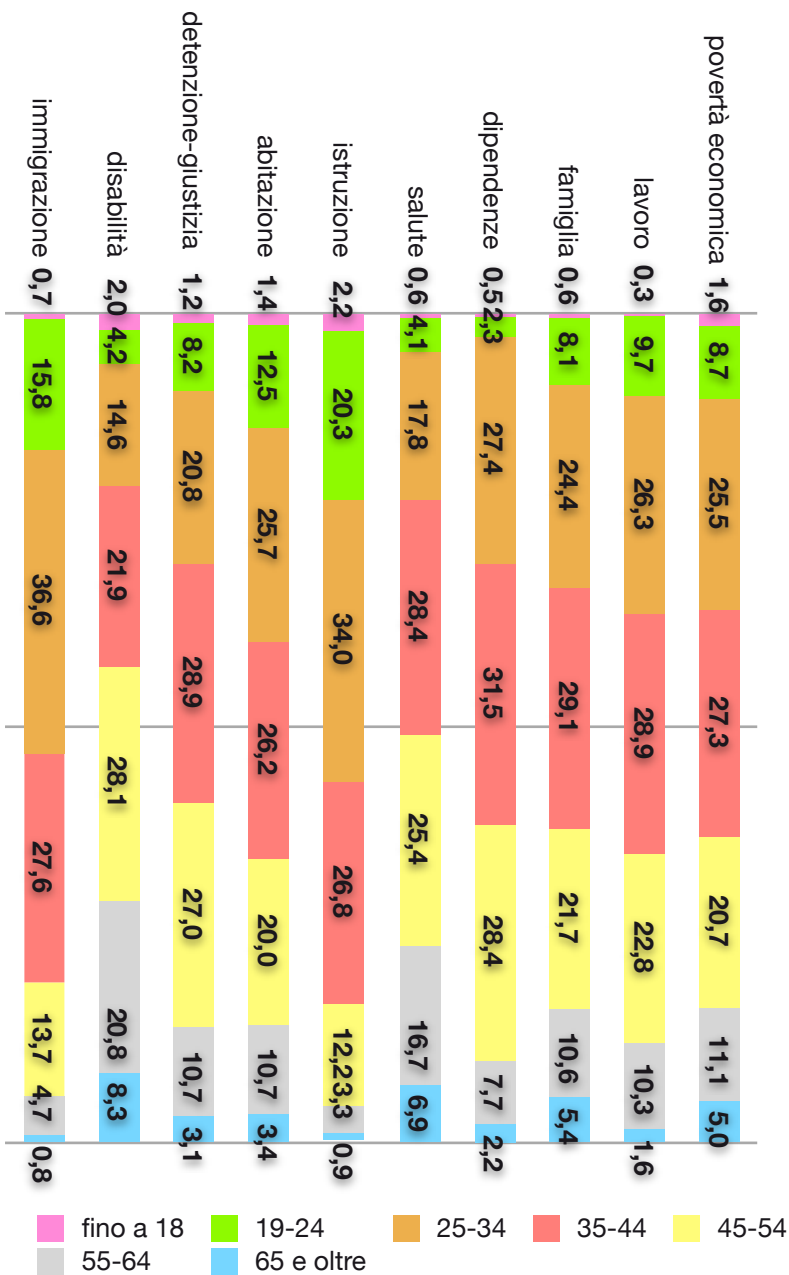
³⁴ Nella rilevazione 2008 questo dato per la componente femminile era pari al 38,5% e per quella maschile pari al 26,9%.

donne (al 34,1% per l'insieme delle femmine, al 40,2% per quelle registrate nel 2009).

Se confrontiamo i dati degli iscritti del 2009 con l'analoga informazione ricavata nel Dossier dello scorso anno, la ormai attesa discontinuità relativa ai problemi di salute si concentra sulla componente femminile, per la quale passa dal 5,2% al 14,3%, mentre il dato resta stabile per quella maschile (dal 5,5% al 5,6%).

Restando all'analisi delle problematiche, vediamo la loro distribuzione in relazione alle classi d'età delle persone (Grafico 43).

Grafico 43 - Problematiche per classe d'età (%)



I problemi legati all'istruzione e all'immigrazione si concentrano, più degli altri, nelle fasce centrali d'età delle persone, con una rilevanza significativa, per entrambi, nelle persone intorno ai 20-25 anni. È comprensibile che questo accada, sia pur con un'incidenza percentuale leggermente inferiore, anche per i bisogni legati alla povertà economica e al lavoro: basti fare riferimento alla distribuzione per età dei soggetti accolti ai Centri (Grafici 9, 10 e 11). Non va trascurato, tuttavia, che quasi il 12% del totale dei problemi di occupazione e oltre il 16% di quelli strettamente economici è manifestato da persone di età superiore a 54 anni.

I problemi di istruzione e quelli legati all'immigrazione sono strettamente connessi: il fenomeno migratorio (e i relativi problemi) coinvolge in maggior misura persone più giovani della media del totale degli accolti, e porta con sé, comunemente, questioni di scarsa conoscenza della lingua italiana, che rientrano nelle sfera dei problemi formativi/di istruzione³⁵. A questo proposito si può fare riferimento al Grafico 40, che mostra la netta prevalenza di stranieri fa coloro che hanno evidenziato problemi di istruzione, nonché, evidentemente, questioni legate all'immigrazione.

Per completare il quadro di indagine sulle problematiche rilevate presso i Centri, analizziamo, nelle successive Tabelle D ed E, l'evoluzione delle problematiche abitative e di quelle economiche, nel periodo che va dal 2005 al 2009. Al fine di rendere maggiormente significativo questo confronto, per ciascuna delle due suddette tipologie di disagio abbiamo dettagliato il dato considerando le quattro principali problematiche espresse dalle persone accolte (o dedotte dagli operatori).

³⁵ È opportuno ricordare che i problemi legati all'immigrazione non riguardano solo gli arrivi recenti, basti pensare alla caduta nell'irregolarità giuridica di tanti che hanno perso il lavoro, nonché alla casistica di coloro che, già irregolari - tra cui molti da sempre presenti in Italia in questa situazione - si rivolgono al CdA.

Tabella D - Problematiche abitative (%)

	residenza provvisoria	mancanza di casa	abitazione precaria o inadeguata	sfratto
2005	36,3	24,3	9,6	10,1
2006	36,1	25,5	10,0	12,3
2007	34,6	25,5	8,9	13,6
2008	32,0	27,1	8,8	15,6
2009	32,3	29,9	8,0	18,4

Tabella E - Problematiche di povertà economica

	reddito insufficiente per normali esigenze	nessun reddito	difficoltà gestione del reddito	indebitamento
2005	64,9	10,6	11,0	3,0
2006	63,6	10,6	9,9	3,6
2007	63,8	11,4	8,6	5,2
2008	62,6	11,6	9,0	5,5
2009	63,1	12,4	8,1	6,1

Fra le molte considerazioni che è possibile fare analizzando le Tabelle D ed E, evidenziamo, per il quinquennio preso in esame, la crescita notevole dei problemi di sfratto e di

indebitamento, questi ultimi addirittura più che raddoppiati in soli cinque anni.

Vediamo adesso il dettaglio delle richieste rivolte agli operatori dei Centri (Tabella 10 e grafici seguenti).

È importante ricordare che, quando trattiamo di richieste, parliamo di domande esplicitamente poste dalle persone agli operatori dei Centri, e quindi l'indagine sulle richieste³⁶ è complementare rispetto a quella delle problematiche/bisogni sia perché, nel primo caso, non c'è spazio per le deduzioni e le ipotesi di chi opera presso il CdA, sia perché bisogni individuati e richieste espresse (per non parlare delle risposte ottenibili presso il Centro) non sempre possono coincidere, come i casi delle questioni legate alla ricerca di lavoro o di un alloggio, giusto per fare due esempi, possono testimoniare.

Tabella 10 - Richieste

		%
beni/servizi materiali	9883	22,8
lavoro	8399	19,3
sussidi economici	1888	4,3
interventi di rete	1655	3,8
alloggio	1309	3,0
ascolto con progetto	6912	15,9
consulenza professionale	148	0,3
istruzione	971	2,2
sanità/igiene personale	8555	19,7
orientamento/segr. sociale	3691	8,5
	43411	100,0
altro	40	
	43451	

³⁶ Sul concetto di richiesta torniamo ancora a "Famiglie in salita, Rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia", Caritas Italiana e Fondazione Zancan, 2009, in particolare a pag. 186 e segg.

Grafico 44 - Richieste



Il 22,8% delle richieste riguarda beni e servizi materiali. Il valore percentuale si riduce sensibilmente rispetto al 2008 (26,8%) ma, rispetto alle precedenti rilevazioni, abbiamo assistito nel 2009 ad una crescita molto elevata del numero complessivo di richieste, e la sola incidenza percentuale non dà quindi ragione dell'entità delle richieste esplicite delle persone ascoltate presso i CdA. Si consideri che il numero totale di richieste registrate nella rete informatica supera quota 43.000 (Tabella 10) rispetto alle circa 30.000 del 2008. Detto questo, il numero delle richieste di beni e servizi

materiali era pressappoco 8000 nel 2008, e nel 2009 siamo a quasi 9900.

Le richieste di lavoro sono pari al 19,3% del totale, mentre erano il 14% nel 2008: in valori assoluti, si osserva un balzo da circa 4300 richieste legate al lavoro a quasi 8400. Sono da segnalare le richieste di un ascolto legato a progetti di intervento nella forma dell'accompagnamento e ad un adeguato orientamento ai servizi del territorio (con relativa collaborazione fra i soggetti coinvolti), che nel complesso superano il 28% del totale delle richieste, valore leggermente superiore a quanto osservato nel 2008.

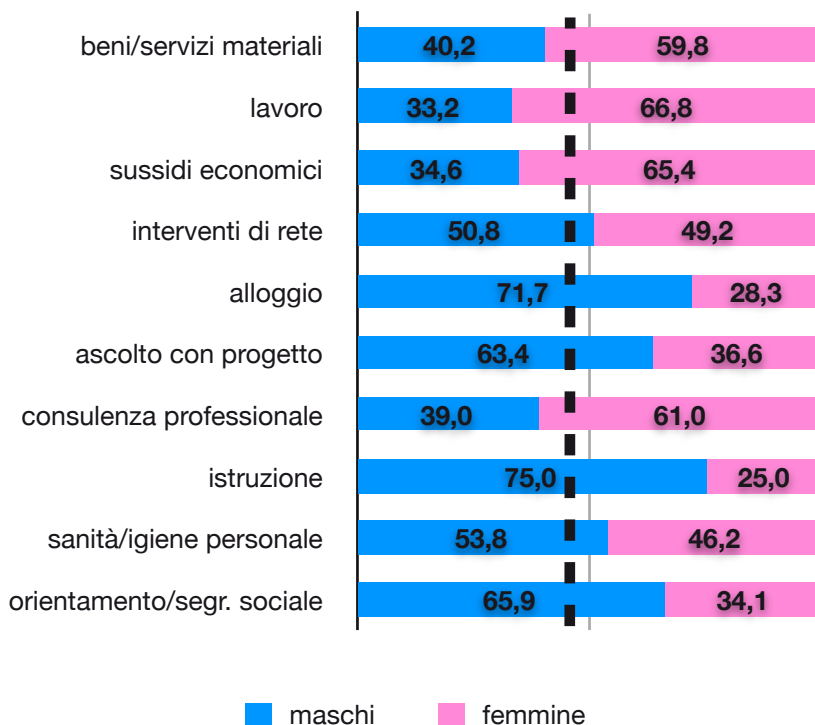
Le richieste legate a ragioni sanitarie e di igiene personale sono in gran parte da attribuire alla domanda del servizio doccia (in circa il 90% dei casi, ossia oltre 7600 richieste esplicite delle persone accolte).

Per quanto concerne la domanda di contributi economici, questa risulta pressoché invariata, in termini percentuali, fra il 2008 e il 2009: tuttavia, per valutare più correttamente questa informazione, non si può prescindere dal fatto che in un gran numero di diocesi della Toscana sono stati attivati, a partire dall'inizio del 2009, dei servizi straordinari di supporto economico per le persone che hanno perduto il lavoro e che, in generale, versano in condizioni di disagio particolarmente a seguito della crisi economico-sociale, e tali servizi hanno svolgimento ed esiti che, normalmente, esulano dall'ambito "ordinario" dell'azione dei CdA e, quindi, della rilevazione Mirod.

Andando a scomporre i dati finora visti in base al sesso, notiamo che le richieste sono portate nel 54,0% da donne, un andamento sostanzialmente in linea con la distribuzione complessiva per sesso di chi è registrato presso i CdA (cfr. Grafico 2, le femmine sono il 52,8%). Una valutazione analoga si può fare in relazione alla provenienza delle persone: le richieste degli italiani sono il 24,9% del totale (cfr. Grafico 1, gli italiani sono il 23,1%).

Vediamo, nei due prossimi grafici, l'andamento delle principali categorie di richieste in relazione al sesso e alla provenienza delle persone.

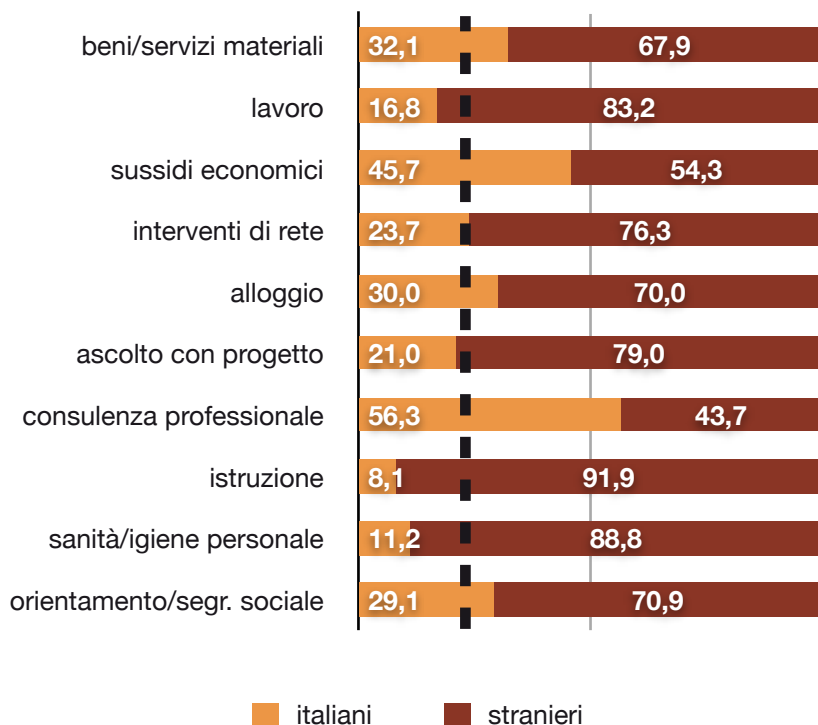
Grafico 45 - Richieste per sesso (%)



Nel grafico soprastante, la linea tratteggiata nera intende rappresentare la percentuale di maschi e femmine: tale linea infatti è situata in corrispondenza del 47,2% partendo da sinistra (percentuale di maschi ascoltati nel 2008, vedi Grafico 2). In questo modo, si osserva subito come le richieste di alloggio, ascolto con progetto, istruzione, sanità/igiene personale, orientamento/segretariato sociale sono presentate dai maschi in misura maggiore rispetto alle donne. Viceversa, si connotano maggiormente al femminile le richieste di beni/servizi materiali, lavoro, sussidi economici e consulenza professionale. Andando al dettaglio numerico, il 66,8% delle richieste relative al lavoro (erano il 70,8% nel 2008), il 61% di quelle di consulenze professionali (erano il 62,9% nel 2008) e il 65,4% di richieste di sussidi economici (erano il 60,9% nel

2008) sono presentate dalle persone di sesso femminile. Tipicamente “al maschile” è la richiesta di alloggio (71,7%, rispetto al 74,6% rilevato nel 2008)³⁷, quella di interventi legati all’istruzione (75%, rispetto al 73,9% del 2008) e la richiesta di avviare un progetto di promozione della persona e di ricevere un adeguato orientamento a servizi e opportunità del territorio, nonché prestazioni di segretariato sociale (oltre il 63% dei casi, dato in linea con la rilevazione 2008).

Grafico 46 - Richieste per provenienza (%)

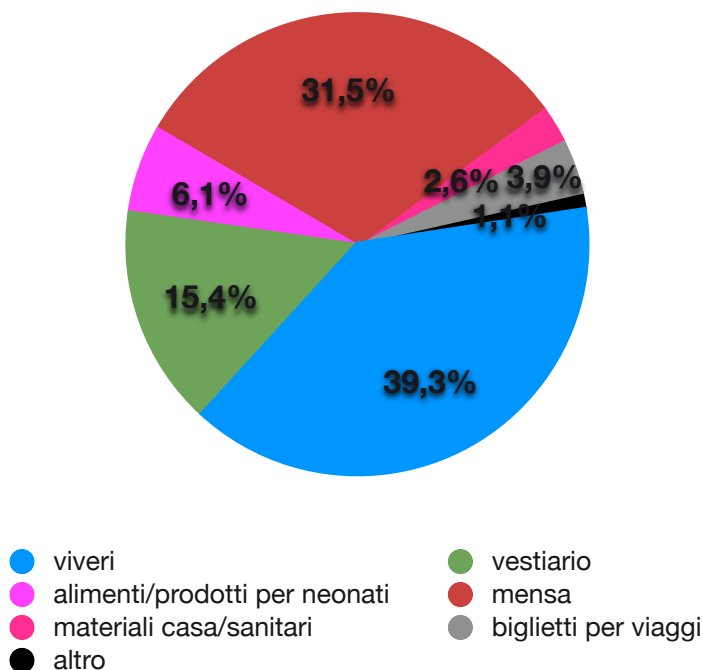


Guardando alle richieste per provenienza, gli italiani (che, ricordiamolo, sono il 23,1% del totale della popolazione iscritta ai CdA, come ci ricorda la linea tratteggiata nera

³⁷ Su questo dato cfr. Grafico 20, Grafico 41.

riportata nel Grafico 46) chiedono soprattutto sussidi economici, con il 45,7% del totale di queste richieste (nel 2008 erano il 38,9%), consulenza professionale (56,3%, rispetto al 61% del 2008), beni e servizi materiali (32,1%, in crescita rispetto al 27,6% del 2008). Viceversa, gli interventi legati all'igiene personale (in primo luogo le docce) e ad altre problematiche sanitarie sono chiesti in gran parte dagli stranieri (88,8% dei casi, rispetto al 96,3% del 2008)³⁸. Discorso analogo si può fare per le richieste legate all'istruzione (91,9%), che sono in gran parte legate alla necessità di migliorare la conoscenza della lingua italiana.

Grafico 47 - Dettaglio richieste beni/servizi materiali



³⁸ Lette in altri termini, queste variazioni ci indicano che c'è una fortissima crescita di domande di italiani nell'ambito sanitario e di igiene personale (soprattutto nella richiesta di servizio doccia), fra il 2008 e il 2009.

Le richieste prevalenti fra quelle di beni e servizi materiali (Grafico 47) riguardano il servizio di mensa (31,5%, rispetto al 34,3% del 2008) e la distribuzione di viveri (39,3%, rispetto al 38,2% del 2008). Cresce, nel confronto fra gli ultimi due anni di rilevazione, l'incidenza delle richieste di vestiario, che passano dal 12,2% al 15,4%. Per il secondo anno consecutivo osserviamo che la richiesta di pacchi di alimentari supera le altre necessità di servizi primari, e questo sbilanciamento verso richieste di beni essenziali per la vita è sicuramente indice di un aggravamento della situazione di una porzione importante delle persone prese in carico dai CdA.

In conclusione

Giunti al termine di questo capitolo di lettura dei principali dati raccolti nei Centri toscani durante il 2009, appare inevitabile introdurre una dimensione di commento e sintesi, in relazione a quanto fino ad ora esposto.

In questa edizione del Dossier abbiamo deciso di effettuare un approfondimento sui dati in precedenza illustrati dando voce agli operatori e ai volontari dei Centri d'Ascolto.

A questo scopo, il Capitolo 2 del presente Dossier si sviluppa a partire da una serie di spunti d'indagine, elaborati con diretto riferimento alle informazioni riportate in precedenza, che sono stati sottoposti ad alcuni responsabili dei Centri d'Ascolto della regione ecclesiale, e raccoglie naturalmente i loro punti di vista, commenti e sensazioni provenienti dalla pratica quotidiana all'interno - e non di rado anche all'esterno - del CdA.

Capitolo 2

I dati commentati dagli operatori dei Centri¹

Il senso di questa sezione del Dossier va ricercato nella necessità di approfondire il valore e il significato stesso dei dati illustrati nel Capitolo 1, aggiungendo una dimensione di commento e un ampliamento della prospettiva di indagine sul disagio sociale, centrata altrimenti solo sull'analisi statistica delle tipologie di persone incontrate presso i Centri d'Ascolto.

Con queste finalità, abbiamo deciso di coinvolgere direttamente alcuni operatori dei Centri, elaborando per loro una serie di spunti critici, mutuati dal Capitolo 1, e presentati agli stessi sotto forma di domande. La proposta non è stata tanto quella di raccogliere delle "risposte", quanto piuttosto di ottenere dagli operatori opinioni basate sulla personale esperienza di incontro con le persone che vivono una condizione di disagio. A questo obiettivo si lega la non nascosta finalità di aiutare a far emergere, al di là della inevitabile "aridità" dei dati, il *volto*, le *storie* reali delle persone ascoltate nei Centri.

I dati riportati nel precedente capitolo sono aggregati a livello regionale, mentre l'esperienza degli operatori è relativa, in genere, ad un territorio specifico della Toscana: per questo motivo, non di rado le percezioni dei diversi operatori su un analogo fenomeno risulteranno fra loro differenti, vista la varietà delle situazioni socio-economiche presenti nella regione.

¹ Il capitolo è stato curato da Stefano Simoni.

Perché una forte crescita, fra il 2008 e il 2009, di presenze italiane (oltre il 15% in più)?

(Lorenzo, Firenze) Semplicemente, è aumentata la loro povertà.

(Francesca, Pistoia) La crisi economica ha colpito sia italiani sia stranieri ma sta provocando i suoi effetti peggiori sulla "fascia grigia" di italiani con lavori saltuari, precari, neo-cassintegrati e così via.

(Andrea, Arezzo) La forbice della povertà in Italia si allarga sempre di più, mancano sostegni alle famiglie e si vive nel precariato istituzionalizzato. Forse sta venendo meno una certa rete di solidarietà tra i parenti e gli amici che poteva, in qualche modo, arginare certe richieste in passato.

(Sandra, Prato) Fra i nuovi arrivi ci sono state più famiglie italiane, persone che fino all'anno scorso erano riuscite a tenere il peso della perdita del lavoro, ma che ormai hanno terminato le risorse ed i risparmi che potevano essere stati compiuti. Purtroppo, perfettamente in linea con quanto è poi presentato nel capitolo 7 di questo Dossier, a Prato sono stati intercettati numerosissimi casi di sovra-indebitamento che la mancanza di occupazione ha fatto prepotentemente emergere. La crescita delle presenze italiane è dunque lo specchio della crisi del distretto; la Caritas può essere l'ultima spiaggia per chi non è abituato all'assistenzialismo, ma sempre ultima spiaggia è. Oppure può essere un tentativo che, comunque anche se non sortisce effetto, non ha nessun risvolto negativo.

(Barbara, Lucca) Probabilmente l'aumento delle presenze italiane è dovuto alla perdita dei posti di lavoro e soprattutto al superamento del sentimento di vergogna che porta molte persone a non presentarsi a un Centro di ascolto Caritas.

(Elisa, San Miniato) La crisi economica ha toccato fasce sociali medio basse che, pur vivendo nella ristrettezza, riuscivano a far riferimento solo alle proprie risorse economiche. Risorse diminuite e venute a mancare nel 2009.

(Marco, Pisa) La valutazione che faccio è empirica ma ritengo che l'aumento sia legato fortemente alla crisi

economica che stiamo attraversando. La perdita anche di un solo lavoro in una coppia, che ha uno dei due lavori magari part-time o semplicemente non ad alto reddito, fa inevitabilmente crollare l'economia familiare già al limite del sostenibile. Per esempio con uno dei due lavori, si paga o l'affitto o il mutuo e con l'altro si vive. Inoltre il costo della vita (al di là di cosa si legge nei media) è aumentato mediamente di 8/10%.

(Alessio, Siena) La crisi ha colpito le fasce più deboli della popolazione. Anche le famiglie italiane, sconosciute fino a qualche anno fa sia dai CdA della Caritas che dai Servizi Sociali Territoriali, iniziano a fare richieste di tipo assistenziale (pacchi viveri, pagamento utenze, accompagnamento al microcredito). Purtroppo, in questa fase congiunturale, gli ammortizzatori sociali messi in atto dal sistema welfare italiano non riescono a sopperire alle necessità di molte famiglie. Inoltre, le nuove generazioni non sono più supportate economicamente dalla famiglia originaria che vedeva nel risparmio una forma di tutela e di garanzia per il futuro: viene quindi meno la cosiddetta "solidarietà familiare".

(Elvira, Livorno) Nel nostro territorio, a partire dal 2005 (anno che ha fatto registrare il maggior numero d'italiani), la percentuale delle presenze italiane è calata di anno in anno.

Aumenta l'assiduità delle persone ai Centri: mediamente siamo quasi a 3,5 visite a testa in un anno, mentre nel 2008 si trattava di 3,2 e di poco più di 2 negli anni precedenti. Perché?

(Lorenzo, Firenze) Le problematiche sono sempre più estese e coinvolgono vari ambiti della situazione personale e familiare.

(Francesca, Pistoia) Questo numero dipende anche dalla diversa registrazione fatta dagli operatori delle presenze. Il dato di aumento del numero di visite non è a mio avviso un dato sociologico, al momento attuale. Comunque è vero che c'è una crescita di presenze.

(Andrea, Arezzo) I problemi non si risolvono e la complessità dei bisogni si accumula. I Centri di Ascolto sono diventati sui territori tra i pochi punti di riferimento per chi è in difficoltà. Troppo spesso anche i servizi sociali si nascondono dietro la mancanza di soldi pubblici e inviano i cittadini ai servizi Caritas.

(Elsa, Firenze) Se penso agli stranieri, questo incremento di presenze è dovuto al fatto che la grettezza e il pregiudizio aumentano. Spesso i luoghi preposti per dare le corrette informazioni e servizi sono inaccessibili. Insomma lo straniero, spesso, viene trattato con superficialità quando va bene; maltrattato in alcuni casi; in altri casi non è trattato, cioè non lo si degna di ascolto. Nei CdA, probabilmente, si trovano quantomeno l'attenzione e la cura. Insomma, io mi sono sentita ringraziare varie volte solo perché avevo ascoltato la persona che avevo davanti e questa la dice lunga sulla situazione sociale degli stranieri.

(Sandra, Prato) Probabilmente perché la soddisfazione dei bisogni primari è venuta meno in maniera molto forte: le spese per la casa (affitto, mutuo, utenze), le spese per il vitto ed il vestiario sono diventate un problema pressante e quotidiano. Purtroppo, a fronte di una maggiore frequenza ai Centri, in molti casi non corrisponde una soluzione del problema o una risposta alla domanda; il sentire comune di chi bussa alla Caritas è quello di vedere molto spesso soddisfatta immediatamente la richiesta che si porta. Ma questo, purtroppo (o per fortuna), non è possibile, sia per un aspetto strettamente materiale (mancanza di risorse) sia per l'aspetto educativo, per evitare il rischio di creare nuovi assistiti a vita. Inoltre, le soluzioni ai problemi sono sempre più complesse ed occorre sempre più un impegno di lunga durata.

(Barbara, Lucca) Per quanto riguarda la diocesi di Lucca è necessario precisare che i passaggi delle persone, nella maggior parte dei casi, spesso non vengono registrati. Si assiste comunque a una maggiore frequenza di incontri, dovuti probabilmente alla carenza di risorse materiali derivanti principalmente dalla insufficienza o addirittura dalla mancanza

di un reddito che permetta di soddisfare le esigenze proprie, e in particolare del nucleo familiare. Un altro punto di riflessione riguarda la "cronicità" delle presenze. Il mio parere, puramente personale, è che vuoi per la carenze di fondi, vuoi per la mancanza di strutture adeguate, vuoi per la problematicità della persona stessa, si tende più ad assistere che a costruire reali progetti sulla persona, creando così un rapporto assistenzialistico e non costruttivo. Ciò testimonia come la rete sia debole o non sufficientemente adeguata.

(Elisa, San Miniato) Stiamo, a mio parere, passando da situazioni di emergenza a situazioni di urgenza. Situazioni economiche disastrose si protraggono, parallelamente a ritardi nel pagamento di bollette e affitto, con tutto quello che ne consegue. Non si tratta più di "tamponare" il problema singolo relativo al momento di fragilità dell'utente, ma si tratta di gestire/organizzare/reinvestire su singoli e famiglie rimasti senza lavoro, entrate, ecc. E questo è un lavoro che implica una maggior assiduità e coinvolgimento del CdA.

(Giovanni, Prato) L'assiduità nella frequenza nei CdA è da iscriversi nel perdurare delle difficoltà che non hanno trovato sollievo nell'aiuto concesso.

(Marco, Pisa) Nel caso di Pisa molto dipende dall'erogazione dei servizi che si danno con scadenze più brevi e che costringono le persone a tornare più spesso.

(Alessio, Siena) Perché è aumentato il bisogno.

I dati regionali indicano che più figli si hanno a carico più cresce la povertà (l'indice usato è quello del numero di presenze al CdA). Sappiamo che è così da sempre, in Italia, ma è interessante una riflessione su questo fatto da parte di voi operatori.

(Lorenzo, Firenze) I figli "costano" sempre di più perché sono i più vulnerabili alla emulazione dei costumi di consumo dei genitori ed i genitori stessi sono sempre meno in grado di educare ad un consumo consapevole e sostenibile (per l'economia familiare).

(Francesca, Pistoia) L'organizzazione del welfare sia nazionale sia locale non favorisce la famiglia, nonostante le dichiarazioni di principio di governanti e amministratori.

(Andrea, Arezzo) In Italia non è mai esistita una vera politica di sostegno alla famiglia, mancano le agevolazioni fiscali, le possibilità creditizie e i sostegni al reddito. Le famiglie monoreddito vivono al centesimo e il bilancio familiare è fortemente messo in crisi se, oltre ai figli, ci sono dei costi fissi quali ad esempio l'affitto o la rata del mutuo. Tutte le famiglie con più figli soffrono, non solo quelle che si rivolgono alla Caritas.

(Elsa, Firenze) Purtroppo non posso che confermare il dato. I figli non sono un bene sociale, non vengono più recepiti come bene collettivo, come investimento nel futuro. Non si pensa più che un giorno loro saranno al Governo, saranno responsabili di servizi pubblici, ecc. C'è un pensiero collettivo grezzo e di breve termine, a mio avviso. Diceva Ilvo Diamanti che, per il fatto che un nucleo italiano ha un figlio (quando va bene), su quel figlio la famiglia investe assolutamente tutto, forse creando un sentimento di disinvestimento nella società nel suo complesso.

(Sandra, Prato) È evidente che le spese legate alla cura dei figli, in ogni ambito, siano un capitolo importante nell'economia familiare, specie per chi ha una prole numerosa. L'elemento che comunque destabilizza un po' è l'elevato numero di donne in stato interessante che si presentano ai Centri di Ascolto o che vengono segnalate dal Centro di Aiuto Vita, nonostante l'evidente situazione di disagio in cui queste persone versano. In relazione a questo ci si sta interrogando se non sia il caso di formare gli operatori/volontari sul tema, da far passare nei colloqui, della nascita responsabile, anche se ben consapevoli che in alcune culture l'assenza di figli o il figlio unico significa disonore e/o il fallimento del progetto matrimoniale. Ad onor del vero si sta muovendo spontaneamente già qualcosa e anche fra gli stranieri, in culture tipicamente tradizionaliste, dove è essenziale avere figli per una coppia, inizia ad avanzare l'idea che non è possibile metterne al mondo troppi e

si inizia a cercare di capire l'uso degli anticoncezionali. Da tenere presente che alcuni pakistani, qualche mese fa, mi hanno confessato che l'uso degli anticoncezionali era pressoché sconosciuto nel loro paese.

(Barbara, Lucca) La diminuzione e spesso la perdita dell'unica fonte di reddito presente nel nucleo familiare, diventa, in particolar modo per una famiglia con figli, momento di forte crisi. La distinzione e riflessione da fare è, secondo me, tra gli italiani e gli stranieri, poiché mentre i primi si ritrovano a dover mantenere sul territorio la famiglia con i costi che comporta, gli immigrati spesso scelgono di rimandare figli e, spesso, anche il coniuge nel paese di origine con conseguente "rottura" del nucleo familiare ricomposti dopo il ricongiungimento, tutto questo per riuscire a sopravvivere. In alcuni casi, interi nuclei familiari sono rientrati nel paese di origine, ma, dopo un iniziale benessere, a causa della forte crisi, sono stati costretti a far ritorno in Italia.

(Elisa, San Miniato) Se il mio ragionamento sicuramente non può esulare da questi dati statistici, dall'altra parte vedo come passaggi positivi di questi anni una sempre maggior gamma di progetti a favore della vita (Progetto Gemma del Movimento per la Vita, progetto Famiglie numerose della CEI, Family Card), un aumento delle agevolazioni pubbliche a loro favore (nelle utenze in corrispondenza di ISEE basso, nei concorsi pubblici per lavoro, corsi di formazione) e maggiori agevolazioni per edilizia popolare, scuola e così via.

(Giovanni, Prato) I figli numerosi, per diverse etnie straniere, sono una abitudine sociale; soprattutto in presenza di ricongiungimenti spesso affrettati viene in evidenza la insostenibilità economica di una famiglia numerosa con un solo stipendio.

(Alessio, Siena) L'Italia è deficitaria di una politica della famiglia, come invece troviamo adottata in altri stati europei (es. Germania, Olanda, Svezia, ecc.) dove lo stato di indigenza è contrastato da opportuni trasferimenti di capitale, soprattutto verso le famiglie con più figli. Pertanto, ad un

aumento di figli a carico corrisponde spesso, in Italia, un aumento di situazioni di povertà.

Il 51,6% degli italiani (contro il 49,3% del 2008 e il 57,7% nel 2007) e il 54,9% degli stranieri (rispetto al 58,4% del 2008 e al 60,7% nel 2007) è arrivato al Centro nel corso del 2009. Ossia, si ha un progressivo calo dell'incidenza dei nuovi arrivi sul totale delle persone. Da notare come oltre il 19% degli italiani sia arrivato al Centro prima del 2005, a fronte di un 12,5% di stranieri. Aumenta rispetto al passato il numero di persone, tanto italiane quanto straniere, che frequentano il Centro da almeno 4 anni. In altre parole, si rafforza la tendenza ad un percorso di lunga durata se non cronico nel rapporto con il CdA: che ne pensate?

(Lorenzo, Firenze) Perché non si tratta, in molti casi, di crisi passeggere ma strutturali.

(Francesca, Pistoia) È normale che avvenga questo, la crisi economica si accompagna all'assenza di politiche di emersione dalle difficoltà attuali. Le situazioni si cronicizzano perché manca un sistema che aiuti le persone ad uscire dalle povertà: ovvero, si pratica l'assistenzialismo.

(Andrea, Arezzo) È vero che si incrementa una certa povertà strutturale ma è anche vero che bisogna sempre contestualizzare, e mai generalizzare. Come abbiamo detto nel capitolo 1 di questo rapporto, le 420 schede conteggiate in Mirod rappresentano quasi esclusivamente i nuovi contatti. Riscontriamo un cambiamento della tipologia di utenza che coinvolge sempre più la famiglia tradizionale, la quale, se messa nelle condizioni di autogestirsi, quasi sicuramente non verrebbe ai CdA della Caritas.

(Elsa, Firenze) È un fenomeno notato. Avvilente. Per quanto riguarda gli stranieri, a mio avviso indica il fatto che il percorso migratorio ha subito, nel migliore dei casi, un arresto, ma spesso un veloce arretramento, riportando la situazione della persona a quando è arrivata in Italia, aggravata dal

sentimento di fallimento e frustrazione. Insomma, due anni fa avevi la casa con contratto di affitto vantaggioso e contratto di lavoro a tempo indeterminato e oggi sei vicino allo sfratto, con lavoretti giornalieri e orari assolutamente precari. Ci è capitato di vedere anche tornare indietro un ricongiungimento. Un algerino, per mantenere la dignità della moglie e del figlio, ha preferito rimandarli a casa, dopo due anni che finalmente si era ricongiunto a loro. La gente, in generale, è più povera o velocemente impoveribile.

(Marco, Pisa) La cronicità è sicuramente uno dei fattori a maggior incidenza, anche perché sappiamo tutti che, da una parte, la “carriera” di strada difficilmente si modifica, dall’altra diventa sempre più difficile ricollocarsi nel mondo del lavoro con prospettive di durata, e quindi il ricorso a strumenti come Caritas è sempre più usato. C’è, naturalmente, anche una larga fascia di persone che, pur non appartenendo alla popolazione dei senza dimora, ne ha spesso mutuato i comportamenti tendendo a livellare verso il basso i propri bisogni ed a usare inappropriatamente le poche entrate che ha. In questo caso gli interventi sono veramente più faticosi perché richiedono un livello di tutoraggio che non siamo in grado di offrire.

(Alessio, Siena) La frequenza presso i CdA è direttamente proporzionale alla risposta che viene data nel tempo alle richieste del singolo utente. Pertanto, un gran numero di persone che non riesce a raggiungere un’autonomia di vita, spesso con problematiche legate alla gestione del reddito, vede nel CdA un luogo di ascolto, di accompagnamento e di aiuto.

(Elvira, Livorno) In effetti c’è un certo numero di persone che gravitano intorno al Centro di Ascolto -o meglio usufruiscono dei suoi servizi- ormai da qualche anno.

L’età media delle persone iscritte al CdA cresce di anno in anno. Perché? Sono i “cronici” che continuano a venire

al CdA? I nuovi arrivi sono di età più avanzata rispetto al passato? Ambedue le cose? O altro ancora?

(Lorenzo, Firenze) Ambedue le cose e perché la crisi occupazionale vede aumentare coloro che non sono più ricollocabili al lavoro.

(Francesca, Pistoia) Un po' entrambe le cose. Siamo, inoltre, in una società anziana in cui la crisi economica tocca di più chi ha 50-60 anni, che sono fuori dal mercato del lavoro se lo perdono. Inoltre, i giovani si stanno forse abituando alla precarietà, per così dire. I giovani fanno con meno difficoltà lavori interinali rispetto alle persone di una certa età.

(Andrea, Arezzo) A noi appare che la fascia più presente e più a rischio sia quella fra i 30 e i 39 anni. Questo dato è stabile da diversi anni. Comunque, è fisiologico che l'invecchiamento della popolazione porti con sé un futuro innalzamento dell'età media degli utenti.

(Elsa, Firenze) Riguardo all'età, penso che il fenomeno sia legato al fatto che si rivolgono sempre più padri e madri di famiglia che non devono più provvedere solo a loro stessi, ma anche ai figli (spesso almeno due). I cronici, a mio avviso, non sono aumentati.

(Marco, Pisa) Penso che una componente di questo aumento dell'età media stia nel fatto che una buona parte dell'utenza è cronica e, inoltre, l'ago della bilancia, attualmente, si sta stabilizzando su persone mature (dai 50 in su). Al solito, i motivi possono essere, tra i tanti, sicuramente la perdita del lavoro da una parte e l'impossibilità dall'altra di ritrovarlo.

(Alessio, Siena) È dovuto ad ambedue le cose. Sicuramente, una crescita dell'età media si registra tra le donne che svolgono lavoro nella cura della persona. Questa tipologia di lavoro, infatti, non assicura una stabilità lavorativa nel tempo.

(Elvira, Livorno) A Livorno, nel 2009, la fascia di età che ha avuto un considerevole aumento è quella fra 40 e 49 anni.

I dati di tutti gli anni, non solo del 2009, dicono che i giovani fino a 24 anni sono soprattutto maschi e fino a 35 anni sono in stragrande maggioranza stranieri. Perché?

(Lorenzo, Firenze) Probabilmente perché, nel primo caso, i maschi si allontanano prima dal nucleo familiare e, dunque, hanno spesso bisogno di “protezione”. Nel secondo caso perché gli italiani continuano a vivere in famiglia più a lungo.

(Francesca, Pistoia) L'età di arrivo degli immigrati cala costantemente negli anni, e in genere in età molto giovane costituiscono, non di rado in Italia, una famiglia (soprattutto i marocchini). Attualmente, nei Centri della nostra area non c'è molta differenza di età fra italiani e stranieri, tuttavia gli italiani molto giovani normalmente non vengono al Centro anche se hanno disagi gravi (dipendenze, ad esempio). Arrivano, ma in età più avanzata e con problemi già fortemente conclamati.

(Andrea, Arezzo) Probabilmente, alcuni dati territoriali influenzano molto questa visione. Può essere vero che fino a 24 anni siano prevalentemente maschi (vedi uomini stranieri o con dipendenze) ma non ci risulta affatto che fino a 35 anni siano quasi solo stranieri, avendo infatti avuto ad Arezzo un incremento di richieste italiane. È vero però che, mediamente, gli stranieri sono più esposti rispetto agli italiani, anche perché oggi giorno le famiglie in Italia si formano dopo i 30 anni.

(Elsa, Firenze) Forse perché il viaggio migratorio, fatta eccezione per i paesi dell'est Europa, viene intrapreso dagli uomini, più forti (in senso anche fisico, ma soprattutto sociale), più indipendenti. Un uomo “può” (concedetemi il termine che non vuole in alcun modo essere permissivo o giustificativo di una situazione) dormire alla stazione; per una donna tutto si complica. Alcuni lavori – penso all'edilizia – sono troppo faticosi per una donna e, se penso alle culture di provenienza di alcune, sono non solo faticosi, ma anche inaccessibili.

(Sandra, Prato) Probabilmente perché il progetto migratorio lo si affronta in età giovane, quando lo permettono le forze e si ha la prospettiva e la speranza di potersi costruire una vita fuori dalla propria terra, senza comunque precludere un

eventuale rientro in patria qualora le condizioni sociali ed economiche lo consentano.

(Barbara, Lucca) Il maggior numero di presenze di giovani maschi e, in particolar modo di stranieri, mi porta a fare due considerazioni. La prima è che sempre più giovani in cerca di una prima occupazione si rivolgono, oltre che ai normali canali, a un CdA Caritas, a volte inviati dai servizi sociali, come ultima possibilità per riuscire a entrare nel mondo del lavoro. La seconda è che sono per lo più giovani immigrati arrivati da poco sul nostro territorio e che quindi necessitano di un sostegno globale (lavoro, casa, ecc.).

(Elisa, San Miniato) In Africa e in molti paesi asiatici la famiglia si crea prima, già dai 15 anni troviamo ragazze con bimbi. Ciò è dovuto al tenore di vita più basso, ad una cultura che vede i figli come “ricchezza” morale e culturale, alla scarsa possibilità di frequentare scuole ed università, fattore che molto influisce nell’età delle unioni nel nostro territorio.

(Giovanni, Prato) L’azzardo economico, di cui gli stranieri sono portatori con il loro progetto di immigrazione, di fronte ad una situazione economica di regresso, viene messo a dura prova e le reiterate presenze presso i CdA ne sono la spia.

(Marco, Pisa) Forse è una questione di flussi migratori, ovvero si sposta dal proprio paese chi è in condizione di lavorare.

(Elvira, Livorno) Forse perché la maggior parte degli stranieri lascia il proprio paese di nascita da giovane. Non è pensabile che una persona di mezza età decida “facilmente”, di punto in bianco, di lasciare il proprio paese. La percezione è che i maschi che si rivolgono al Centro di Ascolto - soprattutto stranieri – siano persone sole o abbiano la famiglia nel paese d’origine.

Nel confronto 2008-2009 cresce il numero delle persone che dichiarano di essere coniugate e di vivere in nucleo familiare. Che ne pensate? È una delle tante spie che

testimoniano il disagio della famiglia? Avete degli esempi significativi da portare?

(Lorenzo, Firenze) Il disagio colpisce sempre più l'intero nucleo familiare, soprattutto quando questo nucleo nasce per così dire "malato", cioè è costituito da una coppia che vive già nei singoli delle gravi forme di sofferenza individuale e sociale.

(Francesca, Pistoia) Gli arrivi più recenti sono soprattutto di famiglie, questo fatto dipende dalla crisi economica che stiamo vivendo.

(Andrea, Arezzo) È la conferma che la povertà in Italia riguarda sempre più le famiglie e non il singolo soggetto "patologico". È anche vero che sempre più separati/divorziati dimostrano il proprio disagio. Presso il Fondo di Solidarietà della diocesi la forte presenza di famiglie sta a testimoniare che la mancata certezza del lavoro diminuisce la capacità di gestione del nucleo familiare.

(Elsa, Firenze) È rara tra gli stranieri la richiesta di aiuto economico per un single. La persona sola chiede il buono mensa e doccia per iniziare il percorso o aiuto nella sistemazione alloggiativa, se a causa della crisi ha perso il lavoro. Nelle nostre riunioni di équipe sempre più abbiamo richieste relative a pagamento di utenze, pacchi viveri, aiuto nell'acquisto dei libri scolastici o di sostegno nell'acquisto degli abbonamenti per l'autobus. Credo che questa sia la spia principale del fatto che il livello di povertà sta velocemente innalzandosi nel nostro territorio.

(Marco, Pisa) La famiglia, in questo periodo, è molto penalizzata: con dei figli a carico, per esempio, oltre ad un carico psicologico maggiore (l'incapacità di dare loro ciò che serve), c'è una oggettiva difficoltà in più nel trovare soluzioni.

Nel confronto 2008-2009 cresce la presenza di stranieri in nucleo familiare di quasi il 10%. Si tratta di casi di ricongiungimenti familiari e/o di famiglie già ricongiunte che solo adesso iniziano un percorso presso il CdA?

(Francesca, Pistoia) È l'effetto della crisi, nel nostro territorio non si è trattato quasi mai di ricongiungimenti recenti.

(Andrea, Arezzo) Sono vere entrambe le ipotesi. Ad Arezzo molte aziende terziste condotte da stranieri hanno chiuso i battenti, con la conseguenza che nuove famiglie straniere, magari già residenti nel territorio, si sono rivolte al CdA.

(Elsa, Firenze) Purtroppo, spesso si tratta di nuclei familiari che, fino ad oggi, ce la facevano da soli e adesso zoppicano visibilmente. Credo che non siano famiglie ricongiunte da poco, ma famiglie che tentano di stare ancora insieme.

(Elisa, San Miniato) È vera la seconda ipotesi, in quanto queste persone, anni fa, riuscivano a vivere senza l'intervento del CdA.

(Giovanni, Prato) I ricongiungimenti familiari hanno tempi piuttosto lunghi. Pertanto, se le decisioni in merito sono state prese in tempi buoni, l'arrivo dei familiari si è avuto in tempi cattivi, per cui il risultato è ora la frequenza al CdA di queste persone.

(Marco, Pisa) Penso ambedue le cose. Al CdA sono aumentate parecchio le famiglie di stranieri ma nel nostro caso penso soprattutto ad un fattore legato alla crisi economica: moltissimi stranieri lavorano o lavoravano nell'edilizia, che è uno dei settori maggiormente in crisi.

(Alessio, Siena) Si tratta di ambedue i casi: parlando dei nuclei familiari che si ricongiungono, va detto che la nuova situazione spesso va, però, ad aggravare il bilancio familiare. Difatti, non sono solo coniugi e figli a ricongiungersi ma anche genitori di età avanzata, esclusi dal mercato del lavoro.

Possiamo osservare, in relazione alla rilevazione 2008, come il fenomeno dell'incremento di presenze di persone che vivono in nucleo familiare riguardi entrambi i sessi.

Per le femmine, si è passati dal 63% al 65,9%, per i maschi dal 36,2% al 41,6%. Cosa pensate di questo forte aumento nei maschi dimoranti in nucleo familiare che arrivano al Centro? Il disagio familiare, tradizionalmente “portato” al CdA dalle femmine, è evidenziato sempre di più anche dai maschi?

(Lorenzo, Firenze) A noi risulta che siano ancora tantissime le persone che vivono da sole e che si rivolgono al nostro Centro.

(Sara, Pistoia) Probabilmente è questo l'effetto della mancanza di lavoro, che rende meno diversa la condizione in relazione al sesso.

(Andrea, Arezzo) Molti CdA, compreso il nostro diocesano, hanno sviluppato dei servizi di informazione costante sulle opportunità lavorative, questa può essere una delle spiegazioni più plausibili.

(Elsa, Firenze) Questo dato non vale per tutte le nazionalità. Comunque, spesso, nei nostri ascolti l'interlocutore è il padre di famiglia che chiede aiuto per sostenere il nucleo. Magari ha perso il lavoro, è in arretrato di mesi nel pagamento dell'affitto, l'assistente sociale dà loro il massimo che può (e che è una cifra sempre troppo piccola), ma rimangono indietro alcune bollette, l'affitto, ecc. La gente è sempre più povera, e soprattutto lo sono le famiglie.

(Barbara, Lucca) Nel corso degli anni precedenti, il numero predominante di persone che si rivolgevano ai CdA era di sesso femminile. Anche per la diocesi di Lucca, pur rimanendo il numero complessivo di presenze quasi invariato, si assiste, per il 2009, a un aumento considerevole di uomini. Ciò potrebbe essere dovuto alla diminuzione dei posti di lavoro causati dalla chiusura di molte ditte edili e manifatturiere.

(Elisa, San Miniato) Il problema è il lavoro che viene a mancare. Culturalmente, le donne sono, per la maggior parte, occupate con i figli e non lavorano. Gli uomini sono quelli che lavorano e che prima della crisi non si affacciavano al Centro.

L'insieme dei dati sulla famiglia e la convivenza sembra evidenziare un dato abbastanza noto: la vulnerabilità della famiglia è in forte aumento. Che cosa pensate di questo fatto, anche riferendovi se è il caso a "storie vere"?

(Lorenzo, Firenze) La famiglia, come piccolo nucleo, risente dello sbandamento dell'intera società.

(Andrea, Arezzo) Il nucleo familiare, soprattutto dove sono presenti minori, è la realtà sociale meno tutelata e quella più a rischio. La vulnerabilità deriva anche dal fatto che si è drammaticamente ridotta la capacità di progettare il futuro.

(Elsa, Firenze) Vulnerabilità in aumento: è proprio così. Mi viene in mente una famiglia (tre figli di cui due ragazze adolescenti); il padre rimane nella regione da cui provengono nella speranza di un lavoro. Lei si sposta con i figli a Firenze, perché sa che non dormiranno per strada (lo avrebbero invece fatto se rimanevano nell'altra regione). Lei trova accoglienza in uno stabile occupato. Trova grossi problemi perché sia lei sia le figlie sono molto belle. Il marito deve arrivare nottetempo a Firenze per evitare il peggio. Ad oggi sono in una struttura del comune che dovrebbe/potrebbe chiudere a fine settembre. Chiedono aiuto a noi per i 4 abbonamenti dell'Ataf (linea autobus urbana fiorentina) in modo che le due figlie possano andare a scuola, lei possa portare il figlio più piccolo alla materna e far finta di vivere una vita normale. Tante donne e anche uomini, pensando alla loro famiglia, si rivolgono a noi per l'aiuto nell'acquisto di pannolini per i piccoli e del latte artificiale per chi non ha latte proprio. Assistiamo, grazie ai due Centri che fanno tale servizio, quasi 100 bambini.

(Elisa, San Miniato) Il problema sta a monte: nel calo valoriale delle "unioni", nella incapacità di prendersi delle responsabilità, nella facilità di dissoluzione dei rapporti. Il problema è nella famiglia "malata", ma è un problema trasversale allo status economico.

Il 50,8% delle persone iscritte al Centro ha dichiarato di convivere con uno o più figli, dato in sensibile

diminuzione rispetto al 55,0% del 2008 e anche agli anni precedenti. Ossia, è in calo il numero di persone con figli a carico. Che cosa pensate di questa informazione?

(Francesca, Pistoia) Forse è un effetto della crescita dell'età media delle persone: maggiore è l'età media, minore è la possibilità che a carico di costoro ci siano dei figli. Va anche detto che ci sono, almeno nel nostro Centro, anche casi di rimpatrio di figli stranieri.

(Barbara, Lucca) Occorre distinguere tra italiani e stranieri poiché, mentre i primi testimoniano ciò che avviene in campo nazionale (maggiore presenza di famiglie con un solo figlio), gli stranieri spesso arrivano in Italia da soli, lasciando i figli alla cura dei nonni. Ultimamente si sta assistendo anche a un fenomeno inverso: gli stranieri che erano riusciti a ricomporre la famiglia, si vedono costretti, per motivi di reddito (spesso per la perdita del posto di lavoro), a far ritornare i figli in patria.

Per la prima volta nel 2009, a presentarsi al Centro sono percentualmente in numero maggiore gli italiani con figli a carico rispetto agli stranieri nella medesima situazione familiare (gli anni scorsi tali percentuali erano simili). Perché?

(Lorenzo, Firenze) Crediamo che la situazione delle famiglie italiane sia, in proporzione, peggiorata più di quelle straniere.

(Francesca, Pistoia) La risposta che posso dare è la fotocopia di quella alla domanda precedente.

(Andrea, Arezzo) L'aumento di disoccupazione, mobilità, cassa integrazione ha toccato indistintamente italiani e stranieri. Ciò conferma la diminuzione della capacità di poter affrontare tutte le fatiche della famiglia e, anche, il fatto che la Caritas rimane uno punto di riferimento fondamentale per i cittadini.

(Elsa, Firenze) Manca il lavoro, soprattutto per gli italiani, ma il mutuo e le bollette invece non si estinguono.

(Elisa, San Miniato) Il lavoro è diminuito e venuto a mancare in tante aziende a gestione italiana. Il tenore di vita si è abbassato per gli italiani, che non riescono ad adeguarsi ad un tenore di vita più modesto e di minori pretese. Inoltre, viviamo una crescente povertà di relazioni, unita alla povertà economica. Oggi non comunichiamo, ognuno vive per sé nell'egoismo, le persone anziane vengono lasciate sole, a volte si ignora chi siano i nostri vicini di casa. Siamo poveri di relazione, siamo poveri di disponibilità all'altro, siamo poveri di valori.

(Marco, Pisa) Penso che anche questo dato sia riconducibile alla crisi.

La condizione abitativa con “amici e familiari” nasconde situazioni di subaffitto, normalmente al nero, secondo l'esperienza di alcuni fra voi operatori del CdA. Confermate o smentite questa situazione? Se la confermate, avete un'idea dell'ampiezza del fenomeno?

(Lorenzo, Firenze) Credo che questo riguardi soprattutto gli stranieri che si dichiarano “ospiti” di amici e familiari ma ai quali prima o poi è “presentato il conto”.

(Sara e Francesca, Pistoia) Confermiamo, è vero, capita spesso. Il fenomeno è parecchio diffuso, e chi lo “subisce” tende a parlarne poco o nulla.

(Andrea, Arezzo) È un fenomeno diffuso e in crescita che si associa anche al meccanismo di compra-vendita della residenza, per ottenere così l'accesso ai servizi sociali. Notiamo che la pratica del subaffitto è fortemente diffusa tra gli stranieri, i quali ospitano in casa persone di altra nazionalità per poterle controllare meglio.

(Elsa, Firenze) Il fenomeno è diffusissimo. A Firenze si paga anche la residenza, nonostante che chi “ospita” faccia dichiarazione di ospitalità gratuita. In media, € 500 per la residenza, più € 400/500 al mese per una stanza ad ospitalità “gratuita”. Fenomeno completamente taciuto.

(Sandra, Prato) Difficile dare una valutazione sull'entità del fenomeno; la sensazione è che sia una pratica più diffusa fra le persone di nazionalità straniera, in particolare Nigeria, Marocco, Pakistan. Un caso a parte è costituito dalle popolazione di etnia cinese, per cui è invalsa la consuetudine di "trasformare" alcuni appartamenti in una specie di albergo dove, a poco prezzo, è possibile trovare rifugio. Certo è che ormai è anacronistico parlare di ospitalità anche fra parenti.

(Elisa, San Miniato) Confermo, ultimamente questo accade anche fra badanti senza lavoro. Vengono date stanze a notte. Sono chiesti dai 300 ai 500 euro per trovare lavoro presso le famiglie, della serie "io ti trovo lavoro ma se entri nel giro mi devi dare 300 euro".

(Giovanni, Prato) La condizione abitativa degli stranieri vede un'ampia convivenza di più nuclei con una notevole fetta di subaffitto, anche a seguito di sfratti per morosità.

(Marco, Pisa) Io mi sento di confermare il fenomeno ma non so quantificarne l'ampiezza, poiché c'è molta reticenza su questo aspetto. Comunque, per Pisa, a parte il classico subaffitto tra stranieri (e soprattutto per donne dell'est in attesa di trovare o ritrovare lavoro), c'è il mercato studentesco che si sta affacciando alla questione del subaffitto. Ossia, negli appartamenti normalmente affittati a studenti c'è un turnover molto alto anche di persone che non sono del mondo studentesco ma che sono funzionali a non far perdere l'appartamento, ed in alcuni casi anche a guadagnarci sopra.

(Elvira, Livorno) In effetti, quando una persona si rivolge per la prima volta al Centro di Ascolto o non ha un posto dove dormire o dice di dormire in casa di altre persone. Di certo non ci vengono a dire - soprattutto i maschi stranieri - se per questa sistemazione pagano dei soldi.

Poco meno del 16% del totale delle persone ascoltate vive in un alloggio di fortuna (abitazione fortemente precaria, casa abbandonata, roulotte, ecc.) oppure è addirittura senza alloggio. Va osservato che questo dato

aggregato è in sensibile diminuzione rispetto a quanto rilevato nel 2008 (20,7%) e nel 2007 (18,2%). Avete un'idea al riguardo di questa variazione nei dati di chi è senza alloggio o con alloggio molto precario?

(Lorenzo, Firenze) Credo che il dato vada letto tenendo conto che si rivolgono sempre più ai CdA, in proporzione, persone e famiglie che hanno conosciuto nel passato recente una maggiore tranquillità economica.

(Francesca, Pistoia) Il fenomeno dei senza fissa dimora è un po' nascosto dalle politiche della casa delle amministrazioni locali. Il fenomeno esiste ma non appare, quale che sia il colore politico delle amministrazioni.

(Andrea, Arezzo) Credo che questo sia fortemente legato all'ondata iniziale di presenza di cittadini dell'est Europa avvenuto dopo l'ingresso nell'UE. Molti di essi hanno sistemato la propria situazione o hanno lasciato i nostri territori. Anche l'introduzione del "pacchetto sicurezza" ha limitato ulteriormente le richieste dei clandestini e quindi, di conseguenza, la rilevazione di situazioni di alloggio precario.

Circa i due terzi delle persone che hanno dichiarato di non avere alloggio o di averlo precario vengono dall'area fiorentina. Questo forte sbilanciamento (le persone registrate a Firenze sono circa 1/3 del totale) è dovuto al fatto che Firenze sta vivendo un forte e peculiare disagio abitativo, in relazione al resto della regione? Oppure questi dati dipendono dal fatto accertato che Firenze è punto di arrivo-smistamento di tante persone per la regione? O ancora, si deve al fatto che i servizi di ricerca e aiuto per l'alloggio sono particolarmente attivi rispetto ad altri territori? Oppure?

(Lorenzo, Firenze) Molti si recano a Firenze, non si organizzano nella speranza di ripartire subito, poi trovano un lavoro e, per questo motivo, non hanno neppure la casa. Molti, in definitiva, sono di passaggio, e in situazione di senza fissa dimora.

(Elsa, Firenze) Credo che Firenze sia un punto di partenza per le altre zone della regione. Si consideri anche che gli stranieri, come gli italiani, appena possono scappano dal centro. In periferia la vita è un poco meno cara. Si cerca la casa vicino al posto di lavoro.

Le persone che vivono in casa di proprietà erano il 3% nel 2007, il 4% nel 2008 e sono il 5% nel 2009. Perché questo incremento del 65% in soli tre anni? Disagio “da crisi” di famiglie un tempo “normali”, ossia con uno o più componenti che ha perso il lavoro? Problema di mutui o ipoteche? Altro ancora?

(Lorenzo, Firenze) Sicuramente c'è il problema dei mutui, ma anche il ricorso ad altre forme più “pericolose” di credito, quali finanziarie, ecc.

(Sara, Pistoia) Problema dei mutui, certamente: mutui congelati ma con tasse da pagare quando e se sono riattivati, e così via.

(Andrea, Arezzo) Anche per chi è proprietario, ma con lavori precari o con una situazione lavorativa monoreddito, diventa sempre più difficile vivere dignitosamente.

(Elsa, Firenze) La perdita del lavoro stronca il tenore di vita, ma non il mutuo.

(Marco, Pisa) Direi “altro ancora”: penso che questo fenomeno sia da ricondurre alla crisi e all'effetto domino che da questa si sviluppa.

Il confronto fra i titoli di studio di italiani e stranieri rivela scarti macroscopici: basti pensare al 38,9% di stranieri con un diploma di scuola media superiore (o titolo equivalente), mentre la percentuale di italiani diplomati è solo del 16,5%. I laureati stranieri sono quasi il 7,6%, gli italiani l'1,6%. Avete commenti da fare su queste macroscopiche differenze fra italiani e stranieri?

(Lorenzo, Firenze) È ovvio che i primi ad essere colpiti dal fenomeno macroscopico della disoccupazione, tra gli italiani, sono coloro con minore scolarizzazione.

(Sara, Pistoia) Gli italiani hanno da sempre titoli di studio medi o bassi. È sempre stato così: il luogo comune dello straniero con poca scolarità andrebbe smentito una volta per tutte.

(Andrea, Arezzo) In alcuni recenti convegni abbiamo denunciato che i nuovi poveri sono i neo-laureati. Questa tendenza andrà ad aumentare e riguarderà sempre di più gli italiani.

(Elsa, Firenze) Lo straniero è più acculturato di noi. Conosce più lingue: per poche che ne possa parlare, ne conosce almeno due.

(Barbara, Lucca) Gli stranieri hanno in prevalenza diplomi professionali, ma c'è da considerare il numero di anni di studio, che spesso non è equivalente a quanto si verifica nella scuola italiana.

(Giovanni, Prato) La presenza di una scolarità superiore tra gli stranieri è da inquadrare in progetti migratori da paesi con forti difficoltà economiche: sono persone che non fanno del loro livello culturale una discriminante per uno specifico lavoro, ma sono disponibili a qualunque lavoro.

(Marco, Pisa) Un commento che mi viene da fare è che nel paese d'origine di molti stranieri non ci sono sbocchi nemmeno per chi ha un buon livello d'istruzione.

(Elvira, Livorno) Forse questo dato vuol dire che è più semplice prendere una laurea all'estero oppure che le condizioni nel paese d'origine sono talmente disastrose che un

laureato decide di venire in Italia, normalmente con false speranze.

Il 46,8% degli stranieri che ha frequentato nel 2009 un CdA ha un titolo di studio almeno pari al diploma di scuola media superiore. Si tratta di persone con titoli di studio mediamente più elevati degli italiani (e anche della media regionale per i residenti, fonte Istat). Avete commenti o valutazioni sul tema del riconoscimento dei titoli di studio esteri e in generale sulle potenzialità culturali e professionali degli stranieri, spesso misconosciute?

(Sara, Pistoia) Bisognerebbe facilitare l'equiparazione dei titoli già conseguiti e incentivare la parificazione, con percorsi di pochi esami mirati. Inoltre, mancano dei percorsi di integrazione, quali i corsi di lingua italiana, che sono privati e a pagamento, salvo le poche eccezioni fornite dal terzo settore.

(Andrea, Arezzo) Appare difficile fare un'analisi precisa, viste le numerose provenienze degli stranieri. Ogni stato ha il suo proprio sistema. C'è da dire che, in molti paesi, quello che è un corso di specializzazione post scuola superiore viene fatto passare come laurea universitaria.

(Elsa, Firenze) Credo che sia profondamente ingiusto l'iter da fare per vedere riconosciuto il proprio titolo di studio. Ma non è un problema solo italiano.

(Sandra, Prato) Intanto, occorre specificare che la maggior parte delle scuole straniere sono molto più semplici delle nostre scuole, per cui una laurea può equivalere alle nostre superiori. Una volta, dall'ambasciata italiana nelle Filippine, a cui avevo chiesto il riconoscimento di valore di un istituto professionale per infermieri, mi hanno risposto ridendo: "Signora, ma lei non si rende conto che qui si va a scuola con le galline". Poi, la tipologia dell'emigrato non è qualsiasi perché, per viaggiare, bisogna sapersi muovere, e la famiglia deve investire nel membro più adatto. Le badanti dell'est europeo sono, in genere, donne che avevano avuto, nel paese

d'origine, posti di responsabilità e ora vengono a guadagnare i soldi per mantenere i figli agli studi.

(Barbara, Lucca) Sarebbe una ricchezza se gli stranieri potessero convertire il proprio titolo di studio, ma va comunque valutato il percorso di studi svolto.

Nel confronto fra il 2008 e il 2009, va evidenziata la crescita percentuale dei pensionati, che passano dal 2,9% al 3,2% (ossia, un aumento di oltre il 10%). Perché?

(Lorenzo, Firenze) In molti casi la loro è l'unica fonte di reddito dentro il nucleo familiare.

(Sara, Pistoia) Questo fatto dipende dall'innalzamento dell'età media delle persone che vengono al CdA, e anche dalla crescita del numero di chi ha la pensione minima/sociale.

(Andrea, Arezzo) Perché le persone con pensione sociale o inferiore ai 600 euro non hanno la possibilità di fronteggiare l'indiscriminato aumento dei costi dei prodotti alimentari e delle utenze domestiche. Inoltre, si curano sempre meno orti (noi abbiamo promosso il ritorno agli orti sociali) e la solidarietà tra parenti e/o amici cala sempre di più.

(Sandra, Prato) Il ricongiungimento familiare con i genitori ha subito regole alterne, con restrizioni più o meno blande. Nel penultimo periodo - decreti attuativi della Bossi Fini, ma in regime di governo Prodi - le maglie erano larghe e c'è stato un forte arrivo di anziani, soprattutto per usufruire dell'assistenza sanitaria. Molti facevano il permesso e poi tornavano nei paesi di origine (Albania, ecc.), rientrando in Italia solo per rinnovare il permesso. Nell'ultimo periodo le maglie sono più strette, forse nei prossimi anni avremo meno anziani stranieri ai CdA.

(Barbara, Lucca) L'aumento del costo della vita e il non adeguamento all'inflazione reale delle pensioni sicuramente influiscono sul tenore di vita dei pensionati.

(Marco, Pisa) Sicuramente il costo della vita gioca un fattore decisivo, soprattutto nei pensionati con pensioni minime.

(Elvira, Livorno) Questo dato sembra evidenziare il fatto che, con la sola pensione, non si arriva a fine mese.

I romeni erano il 31,6% degli stranieri nel 2007, il 24,4% nel 2008 e sono il 22,4% nel 2009. Perché questa costante e netta diminuzione in soli tre anni? Tra i romeni, cala fortemente la presenza dei maschi, mentre rimane quasi costante quella delle femmine. Perché vengono sempre meno uomini romeni ai Centri? Perché il dato sulle donne è praticamente invariato? Per le donne, possiamo supporre che sia tutto legato alla richiesta sempre elevata di lavoro nell'assistenza domiciliare (assistenza anziani, colf), ma sono importanti commenti ed esperienze dirette degli operatori.

(Sara, Pistoia) Le badanti sono quasi tutte rumene e continuano ad essere richieste. L'ingresso della Romania nell'UE ha coinciso con un boom di presenze, ma adesso la situazione si è stabilizzata.

(Andrea, Arezzo) L'ondata di arrivi, avvenuta tra il 2006 e il 2008, si è affievolita. Molti rumeni si sono inseriti nel mondo del lavoro, soprattutto nell'edilizia. Tuttavia, registriamo ancora una discreta presenza di rumeni soprattutto in relazione ai servizi di sostegno all'infanzia (latte e pannolini). Non è un dramma affermare che molti aspetti malavitosi (prostituzione, droga, riciclaggio, ecc.) vedono protagonisti gruppi rumeni composti da numerose famiglie.

(Elsa, Firenze) Oggigiorno è difficile trovare lavoro diverso dall'assistenza anziani e simili, a causa della crisi. Non mi è capitato, almeno per quanto mi ricordi, di uomini rumeni che chiedessero di fare tale lavoro.

(Sandra, Prato) Gli uomini rumeni tendono a tornare a casa in presenza di difficoltà lavorative, perché comunque la Romania è vicina e alla partenza si è lasciata una porta aperta per un eventuale rientro.

(Barbara, Lucca) Diminuzione dei romeni: probabilmente si sono integrati e non hanno più bisogno del CdA. Meno

uomini? Perché trovano occupazione in altri posti. C'è anche un ritorno in patria di persone di sesso maschile.

La presenza marocchina aumenta, passando dal 10,9% del 2007 al 13,1% del 2008 e al 13,9% del 2009. Perché?

(Sara, Pistoia) Una spiegazione non siamo in grado di darla al momento, visto che, da quello che vediamo, la condizione sociale in Marocco è stabile e di per sé non è delle peggiori.

(Andrea, Arezzo) Perché molti hanno perso il lavoro e tanti hanno portato a termine da poco i ricongiungimenti familiari.

(Elsa, Firenze) A mio avviso per i ricongiungimenti familiari.

(Sandra, Prato) Direi che aumenta soprattutto la presenza di donne sole marocchine.

(Giovanni, Prato) La presenza marocchina è aumentata, a mio parere, soprattutto per l'influenza femminile: le donne hanno cominciato ad apprezzare le condizioni delle donne in occidente e, se pur tra le mura domestiche vivano velate, hanno più possibilità di movimento, non vogliono crescere la loro famiglia nelle condizioni tribali della famiglia patriarcale. Ho notato un ripetersi di gravidanze, credo favorite dall'ottenimento del permesso di soggiorno.

Nel confronto 2008-2009 si ha un incremento notevole di tunisini, che in un solo anno passano dal 2,2% al 2,8%. Perché?

(Sara, Pistoia) C'è ancora, a nostro avviso, una percezione che in Italia, come in altri paesi d'Europa, ci sia la possibilità di arricchirsi davvero, di un miraggio ancora vivo. Questo vale per i tunisini, a mio avviso, e forse anche per i marocchini.

(Andrea, Arezzo) Tendenzialmente riscontriamo un calo, soprattutto relativo agli uomini senza permesso di soggiorno. Come per i marocchini, è vero che molti hanno ultimato le pratiche di ricongiungimento familiare e, necessariamente, si rivolgono ai servizi Caritas.

(Elsa, Firenze) Non ne ho percezione.

(Sandra, Prato) Non sta succedendo a Prato.

Rispetto al 2008 è praticamente costante la consistenza numerica dei somali (il 7,6% del totale degli stranieri), ma va ricordato, dalle precedenti rilevazioni, che questa aveva subito un raddoppio fra il 2007 e il 2008. Avete valutazioni su questo fatto? Il tutto è legato alla situazione della guerra civile in Somalia o ci sono altre componenti?

(Andrea, Arezzo) In Toscana è attiva una realtà somala che, negli anni passati, ha fatto da calamita per molti richiedenti asilo politico. Nel 2009 questo fenomeno è diminuito, anche perché l'Italia ha ridotto notevolmente i riconoscimenti di asilo politico e/o di rifugiato.

(Elsa, Firenze) Sicuramente dipende dalla guerra civile, ma secondo me anche dal fatto che ormai, soprattutto a Firenze, hanno costituito una solida rete fra connazionali ed è più facile per loro, una volta arrivati, stabilirsi e trovare casa, lavoro, ecc.

(Sandra, Prato) La presenza somala al CdA di Prato è irrisoria e, fra l'altro, è molto difficile riuscire a trovare per loro una sistemazione lavorativa.

(Elvira, Livorno) La presenza di somali sul territorio livornese è impercettibile.

In forte crescita è la presenza ai Centri di peruviani, che erano il 7,6% nel 2008 e adesso toccano quasi il 9% del totale degli stranieri. Perché?

(Elsa, Firenze) Ci provano. Vengono qui per avere condizioni di vita migliori. Tanti connazionali ce l'hanno fatta e loro ci provano. Tanti sono coscienti delle leggi italiane, ma ci provano. Poi, la frontiera aeroportuale evidentemente è più elastica del mare.

(Sandra, Prato) Dipende da quanto è coesa la comunità sul suolo di una città: più si è uniti, più si ha capacità di sopravvivenza e di inserimento.

(Elvira, Livorno) La comunità peruviana è molto unita al suo interno: questo fa sì che i vecchi arrivati chiamino a loro volta altri peruviani.

Notiamo un aumento della presenza cinese ai Centri (al 2,2% nel 2007, al 2,8% nel 2008, al 3% nel 2009), anche se sempre estremamente ridotta in rapporto al numero dei cinesi effettivamente presenti nei nostri territori. Commenti da fare su questo (in particolare da parte degli operatori dell'area pratese)?

(Andrea, Arezzo) Pur riscontrando un aumento della comunità cinese in provincia di Arezzo, gli utenti di questa nazionalità sono praticamente assenti nei nostri servizi, eccezion fatta per pochissime famiglie.

(Elsa, Firenze) Per noi non è così, seguiamo solo un paio di casi, legati a fortissimo disagio sociale (allontanamento di minori, disagio psichico).

(Sandra, Prato) Premettendo che nel 2010 le presenze stanno drasticamente diminuendo, nel 2009 l'aumento è comunque stato minore in termini assoluti e percentuali rispetto ai passaggi fra gli anni precedenti. Le motivazioni più plausibili sono due. Uno, la comunità cinese si è meglio organizzata sul territorio e sono nate molte agenzie di "servizi", ovvero connazionali che si offrono come traduttori o accompagnatori nei vari uffici per il disbrigo di pratiche burocratiche, legali o mediche; naturalmente è molto più facile fidarsi di un connazionale, anche se poi nella realtà sono stati riferiti diversi casi di incompetenza o di truffa; inoltre non ci sono appuntamenti da prendere e soprattutto orari da rispettare, ma ovunque ed in qualsiasi momento si può telefonare ai numerosi recapiti telefonici pubblicizzati a tappeto in alcune zone della città, ed in pochi minuti la persona è disponibile per il servizio richiesto. Due, la nuova modalità stabilita dall'ASL di Prato per l'accesso ai servizi per straniero temporaneamente presente (STP): in precedenza occorreva un documento di presentazione che veniva rilasciato dal CdA

diocesano, ma adesso questo passaggio non è più necessario e quindi, grazie ad un ben strutturato passa-parola, le persone cinesi sanno che basta recarsi direttamente all'ufficio competente per ottenere l'assistenza medica. Vero è che le diminuite presenze al CdA sono ampiamente compensate dalla presenza cinese presso l'Ambulatorio STP, tanto che, scherzosamente, qualcuno lo ha ribattezzato talvolta come "l'ambulatorio dei cinesi".

(Elvira, Livorno) Al Centro di Ascolto di Livorno non si è presentato nessun cinese.

Le presenze georgiana, bulgara, moldava e ucraina sono quelle maggiormente connotate al femminile. Si tratta quasi soltanto di donne impegnate nei servizi domiciliari (assistenza anziani, ecc.)?

(Sara, Pistoia) Moldave e ucraine ce ne sono parecchie, a Pistoia. È una presenza di donne con visto turistico, ma che lavorano come badanti. Scaduto il visto, tornano in patria o restano come irregolari, lavorando al nero. Ci sono trasporti periodici settimanali, via autobus, che collegano Pistoia con la Moldavia e l'Ucraina, e si tratta di viaggi massacranti, con soste solo ogni otto ore o più.

(Andrea, Arezzo) Praticamente sì, oppure si tratta di donne fuoriuscite dalla tratta.

(Elsa, Firenze) Sì, almeno da noi e per ciò che ci dichiarano.

(Barbara, Lucca) Sì, si occupano di servizi di cura alla persona o famiglia.

(Marco, Pisa) Su Pisa, direi di sì.

L'insieme dei cittadini non comunitari è caratterizzato, nel 39,2%, da una situazione di presenza irregolare sul territorio italiano: un dato indubbiamente elevato, che, tuttavia, di anno in anno sta subendo una costante contrazione. Gli irregolari erano il 55% nel 2006, il 44% nel

2007 e il 40,8% nel 2008. Come interpretare questo dato di tendenza? Inoltre, il 63,5% fra i non comunitari arrivati in Italia nel 2009 è risultato irregolare, un dato in linea con gli anni precedenti.

(Sara, Pistoia) Questo dato in contrazione si spiega soprattutto con l'ingresso nella UE della Romania, visto il numero molto alto di presenze da questo paese. Si consideri ancora che la gran parte del lavoro di badante è in mano a persone rumene, non solo come operatrici ma anche per la gestione del fenomeno, dato che molte di loro hanno creato, in svariati casi, delle specie di agenzie "informali" di ricerca del lavoro.

(Andrea, Arezzo) Eccezion fatta per i servizi di prima necessità (mensa, ambulatorio) in Arezzo è stato registrato un netto calo di persone irregolari, credo che questo sia legato all'introduzione del reato di clandestinità.

(Elsa, Firenze) L'irregolarità è stata via via sanata dai flussi. L'anno scorso però c'è stata solo la regolarizzazione, mentre nel mondo, comunque, la crisi economica imperava e impera. Ci provano comunque a venire qua. Un futuro migliore delle condizioni da cui scappi ti fa affrontare la paura della polizia italiana.

(Barbara, Lucca) Ci sono state negli anni varie possibilità di regolarizzazione.

Irregolari e pacchetto sicurezza: la nuova legge ha prodotto conseguenze sulla presenza di irregolari ai Centri?

(Sara, Pistoia) Nei primi tempi c'è stata una lieve contrazione di presenze, e chi veniva tendeva ad essere reticente, per paura. Una volta che gli irregolari hanno visto che la Caritas non denunciava nessuno, il timore è rientrato.

(Elsa, Firenze) Sì. Molta paura. Come sensazione (non ho dati alla mano) direi che ci sia stato anche un loro calo al Centro.

(Sandra, Prato) Direi che, in effetti, una diminuzione di persone senza documenti si è vista, ma io la attribuirei anche alla facilità con cui vengono rilasciati i permessi per assistenza umanitaria, per salute, per la normativa a favore dei figli minori di stranieri (articolo 31), ecc.

(Barbara, Lucca) No.

(Marco, Pisa) Sui Centri più di tanto direi di no, ma sicuramente ha creato una maggiore esclusione tra i servizi a bassa soglia - penso ai dormitori – dove, per l'accesso, è richiesta la regolarità del permesso di soggiorno; se non lo fosse, dovendo fornire i dati alla questura, fornire i dati equivarrebbe quasi a un auto-denuncia. Paradossalmente, il nuovo pacchetto rischia di creare non sicurezza ma, al contrario, più situazioni fuori legge.

Va sottolineata la rilevanza del dato delle persone irregolarmente presenti nel nostro paese e quivi giunte in particolare negli anni 2004 - 2005 - 2006, quando si ha un dato sempre nell'intorno del 60% di presenze irregolari, contro un dato intorno al 45% per gli anni precedenti e successivi. Avete una spiegazione da dare a questa situazione?

(Sara, Pistoia) Questo è dipeso dalla componente rumena degli immigrati, che è diventata regolare a partire proprio dal 2007.

(Andrea, Arezzo) La crisi economica e la diminuzione di opportunità lavorative in Italia hanno comunque frenato certi flussi migratori. In molte comunità di stranieri sta passando l'idea che l'Italia non è un punto di arrivo ma solo di passaggio.

(Sandra, Prato) Probabilmente sono arrivati meno clandestini.

I motivi di rilascio umanitario-politici riguardano il 18,3% del totale, in diminuzione rispetto al picco del 22% raggiunto nel 2008, dopo che le percentuali erano state

del 12% nel 2006 e del 16% nel 2007. Potete dare una spiegazione di questa oscillazione sulle presenze di persone con permesso di soggiorno per motivi umanitari?

(Andrea, Arezzo) I tempi per ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato sono lunghissimi e certe comunità, come quella somala, hanno smesso di convogliare in Toscana i flussi di arrivo.

(Elsa, Firenze) Le Questure sono sempre più restie a rilasciare tali documenti. Sappiamo bene di tutto il problema relativo ai richiedenti asilo. Il permesso per motivi umanitari è rilasciato solo in caso di sfruttamento, ma anche in quel caso in modo sempre più ristretto.

(Marco, Pisa) Penso che dipenda molto dalla discrezionalità e sensibilità del questore locale. Ad esempio a Pisa, rispetto alla gestione precedente della Questura, incontriamo più difficoltà ad ottenere tali permessi di soggiorno.

Il 9,9% degli stranieri dichiara di essere in Italia da un anno o meno. Questa percentuale, anno dopo anno, sta subendo una costante e sensibile flessione. Infatti, gli stranieri di più recente arrivo nel nostro paese erano il 14,4% nel 2008, il 21,2% nel 2007 e oltre il 24% nel 2006. Perché tutto questo? Ci sono meno arrivi in Italia? Gli stranieri stanno acquisendo altri canali di aiuto? Certe comunità straniere si stanno consolidando al loro interno facilitando autonomamente l'inserimento di nuovi arrivi?

(Sara, Pistoia) Gli arrivi in Italia continuano ad essere molto elevati, non c'è a mio avviso una sensibile contrazione nel numero. Il dato evidenziato può dipendere dal fatto che gli stranieri hanno altri canali di aiuto e assistenza e dalla considerazione che la Toscana è sempre meno luogo di primo arrivo, ossia in Toscana gli stranieri arrivano dopo diversi mesi o anche anni dall'entrata in Italia, e spesso con l'intento e la capacità economica di restarci.

(Andrea, Arezzo) Come già detto, l'Italia non è più un polo di attrazione ed è quindi normale che si registri un calo di

nuovi arrivi. In più, è vero che molte comunità si sono organizzate e hanno creato un sistema di inserimento sociale dei nuovi arrivi, purtroppo non sempre legale.

(Elsa, Firenze) Certo che le comunità stanno diventando sempre più autonome, ma anche il fatto che l'Italia non è più meta così ambita. "La vita costa e costa molto, il governo non ti vuole, ci sono paesi dove si sta meglio": l'ho sentito dire parecchie volte.

(Giovanni, Prato) La diminuzione degli immigrati è un sintomo chiarissimo della involuzione economica del paese. Hanno antenne potenti, molto più potenti dei vari istituti di ricerca: se non c'è lavoro gli immigrati lo sanno subito e a chi è rimasto in patria dicono di non venire.

(Marco, Pisa) Penso che una spiegazione possa risiedere, almeno parzialmente, nel pacchetto sicurezza: uno straniero irregolare, se ha il minimo timore che il contatto con associazioni lo possa far incorrere in problemi legati alla sua irregolarità, potrebbe scegliere appunto di evitare qualsiasi contatto e rimanere nel "sottobosco" fatto di legami o interessi che può o suppone di potere controllare.

Se confrontiamo, per la popolazione straniera, l'anno di arrivo in Italia con quello di registrazione presso il CdA, risulta che, per tutti gli anni di ingresso in Italia precedenti al 2009, una percentuale sempre superiore al 31% è di persone giunte al Centro nel 2009. Si tratta di persone da lungo tempo in Italia e che solo dopo anni arrivano ad un CdA? Oppure sono persone provenienti da altre regioni d'Italia, magari con una storia di disagio e di contatto con altre Caritas diocesane (o con altri organismi) alle spalle? Sono vere entrambe le ipotesi?

(Sara, Pistoia) Ci sono vari fattori: per esempio, la registrazione della presenza in Italia spesso è ritardata, la crisi economica fa venire più stranieri al Centro. Inoltre, tante persone si rivolgono alla Caritas solo se arrivano a vivere uno stato di grande bisogno. Ad esempio, può essere il caso di

stranieri che hanno portato qui la famiglia e adesso sentono, con la famiglia a carico, il peso della crisi.

(Elsa, Firenze) Sono vere entrambe le ipotesi.

(Giovanni, Prato) L'arrivo al CdA degli stranieri, anche dopo molti anni dall'arrivo in Italia, è la spia di una situazione di immersione nella povertà di una fascia di persone che pensava di avercela fatta, ma che con la crisi, però, ha subito fortissimi contraccolpi.

Il 29% degli stranieri in Italia da prima del 2004 è arrivato anche al Centro prima di quell'anno, ma evidentemente risulta tuttora in relazione con la Caritas, avendo frequentato il CdA almeno una volta nel corso del 2009. Sembrano profilarsi per gli stranieri dei percorsi sempre più frequentemente "assistenzialistici" nel contatto con la Caritas. In questo senso, è forse che gli stranieri "somigliano", nella condizione socio-economica, sempre più agli italiani?

(Sara, Pistoia) Si tratta di percorsi dettati dalla crisi economica e, certamente, dalla crescente somiglianza con la condizione degli italiani.

(Andrea, Arezzo) È vero che molte situazioni di singoli o di famiglie tra gli stranieri mostrano povertà strutturate o modalità assistenzialistiche ormai incancrenite.

(Elsa, Firenze) No, non direi che ci sia questa somiglianza. Secondo me, il tutto dipende dal fatto che la crisi, tagliando posti di lavoro e quindi ricchezza, fa sì che ci sia un'involuzione nel progetto migratorio.

(Marco, Pisa) Come battuta, mi viene da dire che sempre più gli italiani somigliano agli stranieri nel senso che nelle fasce con reddito basso - che spesso coincide con lavori generici - il rischio della perdita lavoro è sempre più frequente.

I dati sull'alloggio sembrano mostrare un miglioramento della condizione abitativa rispetto agli

ultimi anni. Inoltre, si ha un calo della percentuale dei problemi abitativi registrati presso i CdA. È dunque vero che ci sono meno problemi abitativi per le persone ascoltate? Oppure questi problemi, vista la difficoltà nel risolverli presso un CdA, non vengono proprio affrontati?

(Lorenzo, Firenze) Nel caso degli italiani non mi pare che ci sia stato un decremento dei problemi abitativi.

(Sara, Pistoia) Per uno straniero, in genere, l'alloggio è un problema secondario, perché normalmente trova il modo di sistemarsi presso amici o in altro modo. Il problema numero uno per loro è il lavoro, non tanto l'alloggio. Però, in generale, il problema abitativo è in aumento, anche se spesso il bisogno abitativo non viene registrato presso il Centro perché sappiamo che non siamo in grado di dare risposte.

(Andrea, Arezzo) A noi pare proprio che quello dell'alloggio sia uno dei problemi principali, come abbiamo evidenziato nel capitolo zonale da noi curato, ma è anche vero che le Caritas diocesane non sono ben strutturate a rispondere a questi bisogni.

(Elsa, Firenze) A mio avviso il problema è invece in aumento. È che, al di là di una pronta accoglienza, noi non abbiamo altri strumenti.

(Sandra, Prato) Sono vere entrambe le cose: da un lato è più facile trovare la disponibilità di abitazioni, dall'altro, specie i CdA parrocchiali lamentano di non poter affrontare con successo le problematiche di alloggio perché ritenuti problemi troppo pesanti. L'associazione "Il Casolare" nacque nel 1996 con la finalità di fare da intermediazione tra gli stranieri e i proprietari italiani che non si fidano ad affittare agli stranieri. Oggi questa diffidenza si è molto ridimensionata, le case si trovano facilmente, magari non si pagano gli affitti dopo... Il Centro di ascolto non si può sostituire all'emergenza alloggiativa, non ne avrebbe la forza economica neppure lontanamente. Si tenga presente che si parla di morosità anche di più di un anno. La difficoltà maggiore è senz'altro quella di trovare alloggi decorosi a prezzi accettabili, tenuto conto che, nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di

nuclei familiari monoreddito e con stipendio medio-bassi, dato che non sono in possesso di qualifiche di alto livello.

(Marco, Pisa) Veramente, nel caso specifico di Pisa, il problema casa, nel senso più ampio del termine, è molto rilevante; sulla capacità di risolverlo, questa è tutta un'altra faccenda, anche tenendo conto di reti di aiuto o di strumenti come i microcrediti. Quindi, si affrontano questi problemi, eccome, ma la soluzione è spesso inarrivabile, anche per il semplice motivo che, spesso, le situazioni che si presentano in Caritas sono ad un livello di cronicità che ci permette strettissime manovre di correzione: spesso ci diciamo che, se la stessa situazione si fosse presentata un anno prima, le possibilità di successo sarebbero state enormemente più alte. Ma la Caritas, spesso, è vista come l'ultima spiaggia e, come tale, vede molti relitti e poche barche ancora in grado di navigare.

Rispetto al 2008, un dato rilevante è costituito dal sostanziale raddoppio dei bisogni legati alla salute, che passano dal 5,4% al 10,4%. Perché questo incremento così forte? Approfondendo l'indagine, risulta che questo forte incremento nei problemi di salute è a carico quasi soltanto della componente di sesso femminile, straniera, iscritta al CdA da almeno un anno. Perché?

(Sara, Pistoia) Questo fatto va imputato, per Pistoia, a una questione di registrazione dati: adesso viene fatta in modo più puntuale rispetto agli anni precedenti, e tutto ciò ha permesso di evidenziare un problema che prima era sottovalutato.

(Elsa, Firenze) Dipende dagli irregolari, per ovvi motivi di paura a rivolgersi all'ente pubblico. C'è poi l'assottigliamento del welfare state. Tante visite mediche ed esami che, una volta, erano pressoché gratuiti oggi li paghi. Se tutti i mesi devi tirare fuori 50-100 euro e non hai lavoro, è un problema.

(Sandra, Prato) Se per salute si intendono malattie da stress, è la lotta del quotidiano che ti porta ad avere bisogno di farmaci antidepressivi, rilassanti. Poi, certamente alcuni

stranieri fanno venire al CdA i parenti per farli curare. Addirittura, certe volte sono costretti a farli venire dalla famiglia in patria ed alcuni hanno dovuto pagare imposte altissime perché le assicurazioni sanitarie con cui arrivavano erano vere e proprie truffe, vedi quelle albanesi che coprono solo le malattie durante il viaggio.

(Marco, Pisa) Mi viene da dire che questo fatto sia legato al permesso di soggiorno per cure mediche o a fattori di irregolarità che fanno, al solito, evitare canali ufficiali. Mi spiego meglio: a Pisa esistono associazioni, o meglio gruppi di dottori, che spontaneamente e quasi in maniera antagonista forniscono aiuto a persone irregolari e somministrano loro ricette non mutuabili.

Il numero di problematiche registrate ai Centri con le persone giunte nel corso del 2009 è superiore alla media complessiva. In altre parole, la condizione delle persone sta divenendo sempre più multi-problematica, e i “nuovi arrivi” hanno un carico di difficoltà crescente. Commenti e approfondimenti in proposito?

(Lorenzo, Firenze) Non si portano più solo i problemi del singolo ma dell'intero nucleo familiare.

(Sara, Pistoia) C'è un'attenzione maggiore alla registrazione del dato ma, anche, una reale presa di coscienza dei problemi della persona da parte degli operatori. Inoltre, certamente i problemi sono in crescita.

(Andrea, Arezzo) Si conferma la registrazione numericamente crescente di persone multi-problematiche, fortemente in linea con la generale situazione di crisi che vivono tutti i cittadini.

(Elsa, Firenze) La multi-problematicità di uno straniero a volte sfiora l'assurdo. A volte non sembra né vero né possibile che tanti problemi cadano su una sola persona o famiglia. A tutti i problemi di un nucleo italiano, si aggiungono quelli relativi alla condizione di straniero: parlo dei rapporti con la

Questura, dell'ignoranza di base dell'immigrato, della leggerezza di alcuni uffici pubblici, ecc.

(Sandra, Prato) Personalmente ritengo sia possibile che il contraccolpo subito in questi anni con la diminuzione e la perdita del lavoro abbia favorito in molte persone la discesa verso uno stato di depressione non indifferente. Le difficoltà crescenti sono probabilmente da imputare al fatto che le generazioni più giovani (fino ai 50 anni di età), forse, non erano preparate ad entrare in un periodo di crisi come la stiamo vivendo adesso, anche se c'è da chiedersi come avrebbero reagito i nostri nonni in una situazione analoga (magari una società più rurale, come allora, avrebbe avuto almeno la risorsa agricola per sopperire alle necessità primarie, ma è solo una ipotesi non verificabile). Il miraggio della crescita economica ha reso forse troppo sicuri di sé uomini e donne che hanno fondato tutta la loro sicurezza sul lavoro. Venuto a mancare quello, non si ha più terreno sotto i piedi. Ed è doveroso riflettere su che percezione devono avere di sé le persone che arrivano ai nostri Centri: arrabbiate con il mondo, con se stesse, con il fallimento nel cuore, che spesso si ripercuote sulla stabilità del nucleo familiare.

(Marco, Pisa) Speriamo intanto che quanto si dice nella domanda possa anche dipendere dalla professionalità crescente dei volontari e operatori che fanno ascolto! Naturalmente, non siamo contenti dell'aumento dei problemi, ma al di là della battuta, la multi-problematicità penso che sia normale, poiché un problema, quasi inevitabilmente, se ne tira dietro altri ad effetto domino. Comunque, per esempio, l'aumento delle famiglie che si sono rivolte ai CdA suppongo che abbia innalzato la media citata nella domanda.

Tra le problematiche osservate per i soli iscritti nel 2009, spicca il dato del 39,4% di italiani che dichiara povertà di tipo economico, una percentuale in crescita sensibile rispetto al 35,4% degli iscritti nel 2008. Cresce la

povertà economica dichiarata o dedotta dei nuovi iscritti italiani: commenti in proposito?

(Lorenzo, Firenze) Ormai tutte le forme di credito, dalle banche alle finanziarie, sono state bruciate dai più.

(Sara, Pistoia) È la crisi che ha ridotto la capacità di spesa. Le persone ora si stanno sentendo povere, hanno avuto adesso la percezione della loro condizione di impoverimento.

(Andrea, Arezzo) Cresce il disagio economico degli italiani, ma non parlerei di povertà da questi dichiarata apertamente. Inoltre, si è abbassata drasticamente la qualità e il benessere della vita, soprattutto del ceto medio.

(Sandra, Prato) Si tratta di un concorso di cause: da una parte l'innegabile crisi del lavoro, dall'altra uno stile di vita che è, da qualche anno a questa parte, sopra le righe e che non ha tenuto conto in passato dei segnali di svolta che di lì a poco avrebbero caratterizzato la situazione odierna. Probabilmente non vi è stata sufficiente attenzione a ciò che sul territorio si stava muovendo, o non si è voluto accettare, con la conclusione che adesso il disagio non è più mascherabile per tante famiglie e si è costretti ad uscire allo scoperto per non scendere più in basso.

(Marco, Pisa) Penso che il dato, ancora una volta, sia legato da una parte alla crisi con i vari licenziamenti e difficoltà nel riconvertirsi e dall'altra alla fragilità personale nell'affrontare la crisi stessa.

Nella vostra esperienza di CdA risultano persone, soprattutto italiane di sesso maschile, disoccupate e che hanno rinunciato a cercare lavoro (sia in generale sia nelle problematiche-richieste portate al CdA) e che, per questo, non compaiono fra i portatori di problemi legati al lavoro nelle statistiche del Mirod?

(Lorenzo, Firenze) Coloro che non fanno più richiesta del lavoro, pur essendone rimasti fuori, sono una piccolissima parte.

(Sara, Pistoia) Questa dinamica di chi rinuncia a cercare lavoro è presente in un buon 30% di casi di italiani, è una dinamica molto frequente. Dinamica di comportamento molto ben ponderata, del tipo: “ho cercato tanto il lavoro, ma non ho trovato niente”. Spesso si tratta di una ricerca di lavoro molto idealizzata, che non è a tutto campo ma basata solo su alcuni settori. Chi resta deluso in questo, e ha una struttura mentale simile, spesso rinuncia a cercare altre opportunità, anche se sorgono: del tipo, “per 250 euro al mese, non mi muovo da casa”.

(Andrea, Arezzo) Ciò si può riferire a soggetti emarginati fortemente compromessi con l’uso di alcool o di altre sostanze, oppure affette da patologie mentali. Non ci pare che questo riguardi i così detti “padri di famiglia”.

(Marco, Pisa) Questa componente la trovo evidente solo nei senza dimora di medio-lungo periodo, dove per medio periodo intendo senza fissa dimora da almeno un anno.

Sulle problematiche legate al lavoro, lo manifesta il 34,1% del complesso delle donne e il 40,2% di quelle registrate nel 2009. Perché sempre più donne dichiarano un disagio legate al lavoro (sottoccupazione, disoccupazione, ecc.)?

(Lorenzo, Firenze) Probabilmente perché nel passato si sentiva meno l’esigenza, in una famiglia, che anche la donna avesse un lavoro fuori casa.

(Sara, Pistoia) Si tratta, per quello che osserviamo qui, di badanti: nel senso che ormai loro trovano lavoro quasi soltanto con il fenomeno del caporalato. C’è un sistema, gestito dalle stesse ex-badanti o dalle badanti stesse, che, con il metodo del caporalato, gestisce l’offerta-domanda di lavoro. Abbiamo osservato l’azzeramento delle richieste di lavoro nei nostri Centri. Quindi, per chi viene a cercare lavoro in Caritas non ci sono più risposte.

(Andrea, Arezzo) Perché per portare avanti la gestione della famiglia serve il lavoro della donna, il dramma è che

l'ingresso o il rientro nel mondo del lavoro delle donne di "mezza età" è ancora più difficile rispetto agli uomini. Inoltre, consideriamo che le donne hanno generalmente meno specificità professionale.

(Elsa, Firenze) La donna da sempre è soggetto debole. Facilmente ricattabile.

(Sandra, Prato) Le donne con l'esigenza di lavori a fasce orarie che possano coincidere con le esigenze familiari sono fortemente penalizzate.

(Marco, Pisa) Anche qui non ho certezze ma potrebbe dipendere dal fatto che, sul mercato lavorativo, si affacciano persone di sesso femminile per una necessità che prima era sentita meno o che, secondo la percezione familiare, non c'era.

Quasi il 12% del totale dei problemi di occupazione e oltre il 16% di quelli strettamente economici è manifestato da persone di età superiore a 54 anni. Ossia, sono significativi i numeri della povertà e della ricerca di un lavoro in persone in età piuttosto avanzata. Commenti e opinioni in proposito?

(Lorenzo, Firenze) In un momento in cui anche i giovani (seppur titolati) sono costretti al precariato è ovvio che per i più "grandi" aumentino le difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro.

(Sara, Pistoia) Questo dato dipende dalla crisi economica, che ha colpito duro sulle persone over 50.

(Andrea, Arezzo) Per il cinquantenne uscito dal mercato del lavoro è difficile una nuova inclusione, almeno che non abbia una specifica e tecnica professionalità, ricercata dal mercato del lavoro. Molti artigiani o commercianti o impiegati si sono rivolti al nostro CdA nel 2009.

(Sandra, Prato) Nel caso di Prato, oltre il 65% delle persone risulta compresa nella fascia di età fra i 33 ed i 64 anni, praticamente in piena età lavorativa (di questo gruppo la media numerica si attesta intorno ai 50 anni di età), evidente

segnale della crisi del mercato del lavoro; quindi può essere una piccola conferma che la disoccupazione colpisce persone in una fascia di età per la quale risulta molto più difficile un reinserimento.

(Marco, Pisa) Penso che le persone con qualifiche “generiche” e che, come tali, non sono facilmente spendibili sul mercato del lavoro siano state le più colpite dalla crisi e, tra queste, quelle della fascia di età sui cinquanta lo sono state ancora di più, proprio perché il mercato non ha interesse a riassorbirle.

C'è una crescita “impetuosa” nel numero delle richieste esplicite fatte dalle persone: in totale erano 30.000 circa nel 2008, sono oltre 43.000 nel 2009. Il numero delle richieste di beni e servizi materiali era pressappoco 8000 nel 2008, e nel 2009 siamo a quasi 9900. Si osserva un balzo da circa 4300 richieste legate al lavoro a quasi 8400: in pratica, un raddoppio. Qual è la situazione nel vostro specifico? Che commento fornite ai dati aggregati di cui sopra?

(Lorenzo, Firenze) La crisi occupazionale vede estendersi la povertà e dunque anche le richieste sono sempre a più largo raggio.

(Sara, Pistoia) Questi dati confermano in pieno il discorso di ricadute della crisi economica sulla situazione sociale nei nostri territori. Le richieste economiche sono aumentate negli ultimi due anni in modo sensibile, e lo abbiamo visto anche grazie all'attivazione del Fondo diocesano di solidarietà: l'impegno economico che abbiamo sostenuto ha numeri impressionanti, si parla di oltre 200.000 euro.

(Andrea, Arezzo) Anche noi abbiamo riscontrato un raddoppio delle problematiche lavorative, considerando il fatto che molte aziende aretine hanno chiuso, che la disoccupazione è aumentata e che la cassa integrazione è aumentata del 230% rispetto al 2008.

(Elsa, Firenze) La gente è sempre più povera o facilmente impoveribile. Manca il lavoro.

(Sandra, Prato) Il dato che risalta maggiormente è quello delle presenze all'Emporio della Solidarietà. Difatti, è plausibile che il calo al CdA del numero di contatti avvenuto dal 2008 (16.116) al 2009 (13.285) sia stato in realtà solo uno "spostamento". Infatti, per quanto attiene al bisogno alimentare, le persone che, prima, erano solite recarsi più volte ai CdA per il ritiro del pacco spesa hanno frequentato meno i Centri per recarsi presso il servizio Emporio, dove hanno la possibilità di scegliere fra molti più articoli. Nel 2009 sono stati battuti 19.809 scontrini, che rappresentano in definitiva una presenza fisica per la soluzione di un fabbisogno. Per quanto riguarda il lavoro, aumentano le richieste soprattutto per il settore dell'assistenza alla persona, testimoniato anche dal fatto che sempre meno persone risultano in sistemazione alloggiativa presso il datore di lavoro, indice solitamente dell'attività assistenziale presso famiglie con anziani e/o malati.

Il lavoro viene chiesto da un maggior numero di maschi rispetto al passato, pur se la richiesta di lavoro resta prevalentemente "al femminile". Vi risulta? Avete altri dati o valutazioni da fare?

(Sara, Pistoia) Tante persone arrivano in Caritas per far circolare la voce della propria disponibilità a lavorare. Prendono la Caritas come un surrogato di un Centro per l'impiego. Inoltre, Osservatori provinciali del lavoro e Centri per l'impiego non riescono a rispondere come si deve alla richiesta di lavoro che devono sostenere. Rispondono, e parzialmente, alle necessità di formazione, ma non a quelle di lavoro.

(Andrea, Arezzo) La richiesta femminile è relativa soprattutto ai lavori di assistenza e di pulizia domestica ma, come abbiamo detto, il dato che più ci preoccupa è l'aumento dei padri di famiglia presso il CdA.

(Elsa, Firenze) Tante fabbriche chiuse. Tante persone che, dopo 10 anni o più di attività lavorativa si ritrovano a casa. Forse prima hanno licenziato le donne, ma la crisi è talmente profonda che da un anno e mezzo è toccato anche agli uomini.

(Sandra, Prato) Per Prato il dato è confermato da una forte presenza di donne dell'est europeo, solitamente impiegate nel campo dell'assistenza a persone anziane e/o malati. È da sottolineare che la crisi globale ha comunque fatto sentire i suoi effetti anche in questo settore.

(Marco, Pisa) Ai nostri Centri, la domanda diretta di lavoro da parte degli uomini continua a rimanere molto bassa ma, in ogni caso, indirettamente, tramite colloquio, si nota una crescita pesante di uomini che hanno perso il lavoro. La richiesta diretta è bassa forse perché non si aspettano da noi questo tipo di supporto.

Gli italiani che chiedono un servizio doccia erano il 3,7% nel 2008 e ora sono l'11,2%. Perché questo incremento di circa tre volte?

(Lorenzo, Firenze) Per la perdita della casa.

(Sara, Pistoia) Tante persone, e in numero sensibilmente crescente, subiscono il distacco dell'acqua in casa, oppure quello del gas, quindi se va bene hanno l'acqua in casa, ma soltanto fredda.

(Barbara, Lucca) Ci sono più italiani che hanno bisogno dei servizi primari.

(Marco, Pisa) Mi viene da pensare che l'aumento possa derivare sia dall'aumento di senza dimora sia da chi, pur stando in casa, non ha più la possibilità di lavarsi per distacco di una delle utenze.

Sono in calo del 10% rispetto al 2008, ma restano pur sempre alte, le richieste di servizio mensa. Crescono, invece, in percentuale, le richieste di pacco viveri e di

vestiario. A cosa attribuire tutto questo? C'è una paura dello stigma, da parte dei nuovi poveri, che porta a chiedere un servizio più “discreto” come il pacco rispetto alla mensa, luogo pubblico?

(Lorenzo, Firenze) Per quanto riguarda gli italiani, crediamo che questo sia dovuto al fatto che la “povertà” coinvolge sempre più interi nuclei familiari piuttosto che i singoli.

(Sara, Pistoia) A Pistoia questo fatto ha una spiegazione politica: la stretta sul servizio mensa viene dal servizio sociale e quindi dall'amministrazione locale, visto che è da questa finanziato. Al contrario, l'amministrazione locale favorisce tutti quei servizi, come vestiario e pacco viveri, che per lei sono a costo zero.

(Andrea, Arezzo) Sicuramente sì, per i nuovi poveri. Il dato sulle mense è stabile ma confermiamo il forte aumento di altri servizi, come ad esempio i buoni spesa presso supermercati convenzionati.

(Elsa, Firenze) Sicuramente è più dignitoso cucinare a casa propria. Poi, il contenuto del pacco lo si può “aggiustare” con ciò che si riesce a comprare. Sicuramente, prima di arrivare al buono mensa ci si pensa bene, nel caso dei nuclei familiari. Trovo che sia invece molto più semplice e quasi per nulla imbarazzante per i sudamericani chiedere i buoni mensa, anche per nuclei familiari interi.

(Sandra, Prato) È probabile che il numero più alto di persone provenienti da un “mondo” che fino a pochi anni fa non aveva conosciuto il disagio e lo status di povero spinga i soggetti a cercare di “non dare nell'occhio” per quanto possibile, per non rischiare di perdere definitivamente la propria dignità, anche se la consapevolezza di questa nuova condizione è spesso causa di traumi così forti da causare depressione e squilibri.

(Barbara, Lucca) Aumentano le richieste di viveri per chi ha, probabilmente, una casa.

(Marco, Pisa) Nel caso di Pisa, l'aumento dei pacchi è legato essenzialmente alla componente straniera a prevalenza rumena/balcanica e questo è dovuto all'aumento costante del

numero già alto di insediamenti abusivi, anche se in percentuale è aumentato quello degli italiani. Non penso che l'aumento della fornitura di viveri sia legato al servizio più "discreto", perché cerchiamo di fornire il pacco solo a chi ha la possibilità di cucinare in proprio, dato che questi hanno una composizione di alimenti che prevedono sia una cottura sia un'appropriata conservazione.

Capitolo 3

Immigrazione clandestina ed indebitamento: due questioni a confronto¹

Premessa

Perché soffermarsi su due tematiche come quello della condizione degli stranieri non comunitari dopo l'entrata in vigore del cd Pacchetto sicurezza? Perché analizzare il crescente indebitamento delle famiglie, soprattutto italiane?

La risposta ad entrambi tali quesiti sta nel fatto che la situazione di clandestinità per gli stranieri da un lato e l'indebitamento delle famiglie dall'altro risultano essere nuove forme di povertà tra le più frequentemente riscontrate all'interno dei Centri di ascolto Caritas.

Consapevoli della centralità delle due questioni, abbiamo ritenuto opportuno studiare più analiticamente i due profili raccogliendo quanto più materiale possibile per realizzare una sorta di aggiornamento normativo rivolto non solo agli “addetti ai lavori”, ma anche a tutti coloro che sentono il desiderio di sapere di più. Ovviamente non abbiamo la presunzione di presentarvi un lavoro esaustivo e completo, anche perché non basterebbero interi manuali, ma vorremmo soltanto dare qualche input in più per elaborare dubbi, stimolare la curiosità ed il desiderio di approfondimento di quanti operano nel mondo Caritas.

Con tali propositi, allora, vi presentiamo una breve sintesi di

¹ Il Capitolo è stato curato da Marialuce Benedetti, dell'Osservatorio Povertà e Risorse della Caritas di Firenze.

quello che è il quadro normativo e giurisprudenziale su due temi trattati: l'assetto del T.U. sull'immigrazione a seguito delle modifiche apportate dal cosiddetto "Pacchetto sicurezza" del 2009 e la disciplina italiana esistente o meno in tema di credito al consumo e liberalizzazione del gioco d'azzardo.

1. Quadro normativo e giurisprudenziale

1.1. Sintesi della normativa del T.U. sull'immigrazione nei suoi recenti sviluppi e cenni di giurisprudenza costituzionale sul tema.

“Oggi la forma di povertà più vistosa e drammatica in Italia - ha scritto il vescovo emerito di Caserta, R. Nogarò - è quella degli immigrati e dei rom. In nome di una fantomatica ‘sicurezza sociale’ si sta costruendo, soprattutto nel nostro paese, la fabbrica della paura verso tutto ciò che può ledere la tranquillità del cittadino. Per questa prospettiva inquietante l’incriminato di dovere è l’immigrato ed è il rom, considerati quasi naturalmente soggetti di reato”.

Queste parole di Mons. Nogarò delincono perfettamente il problema di oggi: l'immigrato, regolare od irregolare che sia, è un soggetto titolare di doveri, ma sempre meno di diritti.

Molto spesso il termine straniero è collegato a quelli di immigrazione, di immigrazione irregolare ed oggi a quello di clandestinità, anzi ad un reato di clandestinità. Da tutto ciò si è andata facendo sempre più consolidata l'equazione straniero-irregolare-clandestino-delinquente. Non è sempre stato così, però.

Tanto nell'ordinamento giuridico italiano² quanto in quello internazionale³, esistono da sempre specifiche disposizioni che sconfessano tale equazione e che ci danno una diversa idea dello status giuridico e sostanziale che ha o dovrebbe avere lo straniero in qualsiasi contesto, italiano, europeo e mondiale. L'interesse per gli stranieri è venuto crescendo nel corso degli ultimi tre decenni, tant'è che in Italia sono stati elaborati e messi a punto una serie di interventi legislativi oggi tutti confluiti nel cosiddetto Testo Unico sull'Immigrazione. Pur essendo stati per secoli un popolo di migranti, gli italiani di oggi sembrano avere poca dimestichezza con l'argomento immigrazione.

Consapevoli che il fenomeno è destinato ad aumentare, gli italiani continuano a essere divisi in due blocchi contrapposti, gli uni favorevoli, gli altri contrari. L'atteggiamento

2 Secondo l'art. 10, secondo comma, Cost., "la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali". Esiste perciò una riserva di legge: la condizione giuridica dello straniero deve essere regolata da una legge e non da altre fonti (quindi non da un regolamento del Governo o da un qualsiasi atto della pubblica amministrazione). Sussiste, dunque, un obbligo per il legislatore di adeguarsi alla disciplina internazionale della materia (questo aggancio al diritto internazionale ha l'obiettivo di impedire leggi italiane particolari che impongano limitazioni in senso xenofobo). La Costituzione, inoltre, all'art. 2, tutela la persona umana e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo. È chiaro che questa tutela e questa garanzia valgono sia per i cittadini che per gli stranieri. Tuttavia, la Costituzione attribuisce alcuni diritti e doveri solo ai cittadini: Il diritto di entrare nel territorio dello Stato e di soggiornarvi e di circolare liberamente (art. 16).

3 Es: Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo; Convenzione relativa allo statuto degli apolidi del 1954; Carta sociale del 1961; Atto finale della Conferenza di Helsinki del 1975; Dichiarazione sui diritti umani degli individui che non sono cittadini del paese in cui vivono contenuta nella Risoluzione 40/144 dell'Assemblea Generale NU del 13.12.1985; Convenzione di NY sui diritti del Fanciullo del 1989 etc etc.

schizofrenico della società civile, oscillante tra accoglienza e rifiuto, si rispecchia fedelmente negli interventi normativi che a partire dal 1990 hanno progressivamente affinato la struttura giuridica di quel fenomeno economico-sociale che è l'immigrazione.

Il primo intervento, la **legge 39/1990** cosiddetta **legge Martelli**, si presenta formalmente come un provvedimento in materia di rifugiati e profughi, argomento principale del testo di legge. La seconda parte del testo si pone, invece, come un tentativo, per quanto tardivo, di regolamentare l'aumento dei flussi migratori degli anni '80, mediante una programmazione statale dei flussi di ingresso degli stranieri non comunitari in base alle necessità produttive e occupazionali del paese.

Fin da subito si delinea quella che diventerà una costante della legislazione: la gestione dell'immigrazione da un punto di vista economico.

Per quanto riguarda la lotta all'immigrazione clandestina, la legge Martelli introduce per la prima volta pene detentive e pecuniarie, aggravate dalla circostanza del concorso per delinquere. Pene lievi, se si considerano quelle attualmente in vigore⁴.

La permanenza dello straniero sul territorio italiano viene subordinata al rilascio di un permesso di soggiorno da parte della questura o del commissariato di Pubblica sicurezza territorialmente competente che indica il motivo della permanenza, dal quale dipende la durata stessa del permesso, che va da un minimo di tre mesi a un massimo di due anni.

In materia di lavoro, la legge Martelli sembra più tesa a sanare una situazione pregressa che non a tracciare un

⁴ Si prevedono, infatti, reclusione fino a due anni o una multa fino a due milioni delle vecchie lire, aumentate a sei anni più una multa da dieci a cinquanta milioni in caso di concorso o lucro.

quadro organico per il futuro, sostanziosamente in una moratoria atta a sanare le irregolarità che vedono i lavoratori stranieri più inclini, per necessità, a lavorare “in nero” e a salari più bassi.

Nonostante il poco respiro della normativa nel suo complesso, la legge Martelli ha comunque impostato la lenta e iniziale stabilizzazione dei migranti, attraverso i primi interventi volti all'integrazione e alla partecipazione alla vita pubblica.

Il rapido evolversi del fenomeno, conseguenza del mutamento degli assetti internazionali, ha tuttavia evidenziato nel giro di pochi anni l'inadeguatezza del testo, inducendo il Parlamento all'emanazione di una normativa più esaustiva, la **legge n.40/1998**, cd **Turco-Napolitano**, confluita successivamente nel Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulle condizioni dello straniero (D.Lg. 286/1998).

È questo l'assetto su cui l'intervento legislativo della **legge n.189/2002**, la cosiddetta legge **Bossi-Fini**, è andato a incidere.

Anche se la Bossi-Fini costituisce formalmente solo una modifica al Testo unico, che riprendeva l'impianto della Turco-Napolitano, essa vi introduce significative modifiche, da un lato rendendo più difficoltoso l'ingresso e il soggiorno regolare dello straniero e agevolandone l'allontanamento, dall'altro riformando in senso restrittivo la disciplina dell'asilo.

Il meccanismo fondamentale di controllo dell'immigrazione rimane la politica dei flussi, determinata annualmente dal governo mediante un decreto che fissa il numero di stranieri che possono fare ingresso in Italia per motivi di lavoro.

Chiaro l'intento, peraltro ereditato dalla normativa precedente, di controllare il fenomeno attraverso la limitazione numerica degli ingressi imposta dall'autorità.

La Bossi-Fini fa però un passo ulteriore: da un lato prevede restrizioni all'ingresso in Italia di cittadini appartenenti a paesi

che non collaborano adeguatamente col governo italiano nel contrastare l'immigrazione clandestina o nella riammissione di propri cittadini soggetti a provvedimenti di rimpatrio. Dall'altro attribuisce, nel contempo, quote preferenziali agli Stati che abbiano stipulato accordi bilaterali volti alla regolamentazione dei flussi di ingresso e delle procedure di riammissione.

Si produce in questo modo una disuguaglianza sostanziale tra gli stranieri basata esclusivamente sulla loro cittadinanza. È infatti possibile che al lavoratore in possesso di tutti i requisiti venga negato il permesso di soggiorno in Italia per il solo fatto di appartenere a uno Stato che, a parere insindacabile del governo italiano, non ha posto in essere una politica sufficientemente "collaborativa", con il conseguente aumento di immigrazione clandestina da questi paesi, impossibilitati a "esportare" legalmente la propria forza lavoro.

Per quanto riguarda le procedure di ingresso, in linea con la precedente legislazione, la Bossi-Fini impone allo straniero l'ottenimento di un visto rilasciato dall'ambasciata o dal consolato del paese di origine. Precisa però che l'eventuale diniego non debba essere motivato⁵.

La Bossi-Fini aumenta, anche, il numero delle cause ostative al rilascio del visto, introducendo, oltre alla mancanza dei requisiti ed ai motivi di ordine pubblico, il diniego a seguito di condanna penale, anche patteggiata. L'estensione a questo tipo di condanna, che deriva da un accordo tra le parti e non da un accertamento di responsabilità, è un chiaro segno del carattere punitivo della legge, che introduce l'obbligo per lo straniero che richiede il rilascio (così come il rinnovo del permesso di soggiorno) a essere sottoposto a rilievi fotodattiloscopici. Procedura solitamente riservata ai delinquenti colti in flagranza di reato e non prevista né per i

5 Questa eccezione alla regola generale, per cui i provvedimenti della pubblica amministrazione devono essere motivati per permettere al cittadino di proporre ricorso, rende di fatto inappellabile il provvedimento di rifiuto.

cittadini italiani né per i cittadini stranieri appartenenti ai paesi dell'Unione europea.

Anche per quanto riguarda le procedure di ingresso dei lavoratori subordinati non stagionali, ossia della maggior parte dei lavoratori stranieri, la Bossi-Fini conferma l'impostazione delle leggi precedenti. Il meccanismo è quello della chiamata nominativa.

Il rilascio del permesso di soggiorno è subordinato all'ottenimento di un contratto di soggiorno, con il quale il datore di lavoro italiano si impegna a garantire al lavoratore straniero un alloggio e il pagamento delle spese di viaggio per il rientro nel paese di provenienza. Così facendo, il legislatore presuppone che il datore di lavoro assuma il lavoratore straniero senza neanche conoscerlo, dal momento che dovrebbe trovarsi nel paese di origine, non avendo ancora ottenuto il permesso di soggiorno. La pratica dimostra che, nella maggior parte dei casi, il datore di lavoro assume l'immigrato, magari clandestino o in possesso di un visto turistico, in modo informale, per poi formalizzare l'assunzione in un momento successivo attraverso la chiamata nominativa, facendo "apparire" lo straniero in Italia al momento opportuno. È questo uno dei punti più incompleti dell'intera struttura.

In realtà, è la stessa norma posta a contrastare l'immigrazione clandestina che alimenta di fatto il mercato della forza lavoro non tutelata e a basso costo, dal momento che solo nella clandestinità un lavoratore straniero può procacciarsi un impiego e, di conseguenza, la legalità.

La Bossi-Fini, mediante modifica dell'art 23 T.U., ha modificato ulteriormente la situazione, abolendo il meccanismo più appropriato per gestire l'ingresso dei lavoratori stranieri

introdotto dalla Turco-Napolitano⁶.

La Bossi-Fini si dimostra ostile anche verso il processo di stabilizzazione dell'immigrato dilatando da cinque a sei anni i termini per la richiesta della carta di soggiorno, quella che consente la permanenza a tempo indeterminato.

Le norme più problematiche sono però quelle in materia di lotta all'immigrazione clandestina (artt.6 ss). Seppure aumentate le pene detentive e pecuniarie connesse al favoreggiamento dell'immigrazione non regolare, la principale novità è la riforma della procedura di espulsione. Per comprenderne l'impatto è necessario chiarire il quadro delineato dalla normativa precedente.

La Turco-Napolitano prevedeva tre tipi di espulsioni, due per motivi giudiziari e una per ragioni amministrative, risultata poi quella di maggior applicazione. L'espulsione amministrativa, disposta dal ministro dell'Interno o più comunemente dal prefetto per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, consisteva in un decreto motivato contenente l'intimazione a lasciare il territorio nazionale entro un termine di quindici giorni. L'espulsione eseguita con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica era prevista solo nel caso in cui lo straniero già espulso si fosse indebitamente trattenuto nel territorio dello Stato oltre il termine fissato dall'intimazione, oppure vi fosse la concreta possibilità che volesse sottrarsi all'esecuzione del provvedimento. Nel caso non fosse realizzabile l'immediato

6 La Turco-Napolitano prevedeva la possibilità per il cittadino italiano o lo straniero regolarmente soggiornante, che intendessero farsi garanti dell'ingresso di uno straniero per consentirgli l'inserimento del mercato del lavoro, di presentare apposita richiesta nominativa alla questura della provincia di residenza. Il richiedente doveva dimostrare di poter assicurare allo straniero alloggio, sostentamento e assistenza sanitaria per tutta la durata del soggiorno; allo straniero era data possibilità, previa iscrizione alle liste di collocamento, di ottenere un permesso di soggiorno annuale a fini di inserimento nel mercato del lavoro.

accompagnamento alla frontiera, per mancanza di un mezzo di trasporto adeguato o il compimento di attività di accertamento sull'identità e la cittadinanza dello straniero, la legge prevedeva che l'immigrato fosse trattenuto presso uno dei Centri di permanenza temporanea (CPT) istituiti proprio a tale scopo.

La ratio della norma è chiara: gestire le procedure di rimpatrio in forma amministrativa, attribuendo carattere residuale all'esecuzione forzata del provvedimento. In questo contesto, l'utilizzo dei Centri di permanenza temporanea risultava teoricamente marginale rispetto alla gestione generale del fenomeno.

La Bossi-Fini ha ribaltato questo scenario, invertendone le proporzioni. L'espulsione coatta diventa il meccanismo principale, rendendo residuale l'applicazione della sola intimazione. Il nuovo assetto ha comportato un incremento nel ricorso ai Centri di permanenza temporanea, divenuti di fatto centri di detenzione, dai quali tutti i clandestini sono costretti a passare, indipendentemente dal fatto di essere o meno socialmente pericolosi. Il carattere repressivo della norma si evince anche dall'innalzamento del limite temporale del divieto di rientro da cinque a dieci anni.

La Bossi-Fini, attenta anche alla prevenzione del fenomeno, dispone maggiori controlli transfrontalieri, con particolare attenzione alla vigilanza delle coste, ampliando oltre il limite delle acque territoriali l'ambito operativo delle navi in servizio di polizia. Questo aspetto in particolare sembra essere in contrasto con l'art. 13 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, secondo il quale "ogni uomo è libero di lasciare il proprio paese". Lo straniero che si trova in acque internazionali, che non è ancora entrato in Italia, sta formalmente esercitando il suo diritto a emigrare, potrebbe ipoteticamente cambiare rotta e non entrare neppure nel territorio dello Stato, e quindi nella sua giurisdizione, eppure è

sottoposto ai controlli della polizia italiana, esercitati in un ambito territoriale generalmente non riconosciuto dalle consuetudini del diritto internazionale.

Come abbiamo già avuto modo di notare, la Bossi-Fini non è un intervento normativo a sé stante, ma una legge di modifica di un corpo normativo più vasto, volto a regolamentare anche gli aspetti sociali del fenomeno immigrazione. Pur modificando in senso punitivo tutta la materia concernente la responsabilità giuridica dello straniero, poco incide sul versante dell'integrazione. La legge dedica solo cinque dei 38 articoli che la compongono alla regolamentazione dell'istituto del ricongiungimento familiare e alla programmazione di attività volte all'integrazione dello straniero, apportando modifiche contenute e trascurabili.

Fin dai suoi albori, la legislazione nazionale in tema di immigrazione ha sempre manifestato un senso implicito di accanimento xenofobo. Con l'approvazione del cosiddetto "Pacchetto Sicurezza", confluito nella **Legge n. 94 del 2009** ed ultima modifica del T.U. sull'immigrazione, assistiamo ad una massiccia e crescente violazione dei diritti umani degli immigrati. Prima, con la legge Turco-Napolitano che ha istituito i Centri di permanenza temporanea. Poi, con la Bossi-Fini, che non riconosce gli immigrati come soggetti di diritto, ma li riconosce come forza-lavoro, pagata a basso prezzo e da rispedire al mittente quando non ci serve più. Infine, con il Pacchetto Sicurezza (Legge 94-2009), che introduce nell'ordinamento italiano l'aggravante della pena per clandestinità dell'immigrato, pene reclusive fino a tre anni per chi cede un immobile a un clandestino, trasforma i CPT in Centri di identificazione ed espulsione (CIE), vieta a una clandestina che partorisce in ospedale di riconoscere il bimbo come suo, impone una tassa sul permesso di soggiorno e norme restrittive sui ricongiungimenti familiari.

È così che si è giunti alla fine dell'equazione secondo la

quale colui che prima era straniero, perché non cittadino europeo, è divenuto irregolare, se privo di lavoro, e poi clandestino, perciò un criminale.

La Conferenza degli Istituti Missionari Italiani (CIMI), lo scorso 23 luglio, ha realizzato, in merito, un manifesto dal titolo *“Non possiamo tacere”*. Di seguito si riporta un passaggio importante su come la nuova normativa stia influenzando enormemente il clima di terrorismo e xenofobia nel contesto italiano.

“Questa legislazione comporta un aggravio molto pesante sulle spalle degli immigrati: i versamenti di contributi onerosi per ottenere permessi di soggiorno e di cittadinanza, l’obbligo di presentare un documento che attesti la regolarità del soggiorno per la celebrazione del matrimonio, la verifica da parte del Comune delle condizioni igienico-sanitarie dell’immobile e le pesanti sanzioni previste per la mancata esibizione dei documenti.

Se a tutto questo si aggiungono l’aggravante di clandestinità che comporta l’aumento di un terzo della pena, le decine di ordinanze per il ‘decoro urbano’ di enti locali (dal divieto di trasportare borsoni a quelle contro i lavavetri!) che creano un ‘diritto speciale’ riservato alle aree di povertà urbane o dell’immigrazione, abbiamo davvero l’impressione di essere di fronte a leggi che riflettono ‘un razzismo istituzionale, come afferma il filosofo L. Ferrajoli, che vale a fomentare gli umori xenofobi e il razzismo endemico presenti nell’elettorato dei paesi ricchi’.

Da tutto questo ne esce compromessa la nostra stessa democrazia. ‘Oggi la novità della criminalizzazione degli immigrati - ha detto il filosofo L.Ferrajoli all’incontro tenutosi nel settembre 2009 a Lampedusa, sul tema: La frontiera dei diritti. Il diritto alla frontiera – compromette radicalmente l’identità democratica del nostro paese. Giacché essa ha creato una nuova figura: quella della persona illegale,

fuorilegge solo perché tale, non-persona perché priva di diritto e perciò esposta a qualunque tipo di vessazione: destinata dunque a generare un nuovo proletariato discriminato giuridicamente, e non più solo, come i vecchi immigrati, economicamente e socialmente.' È lo stesso Ferrajoli a tirarne le conclusioni: 'Queste norme e queste pratiche rivelano insomma un vero e proprio razzismo istituzionale... Esse esprimono l'immagine dell'immigrato come 'cosa', come non-persona, il cui solo valore è quello di mano d'opera a basso prezzo per lavori faticosi o pericolosi o umilianti: tutto, fuorché un essere umano, titolare di diritti al pari dei cittadini.'

E allo stesso convegno di Lampedusa, il noto magistrato Livio Pepino ha aggiunto: 'Il diritto penale, a sua volta, assume una nuova curvatura: non contro il migrante che delinque, ma contro il migrante in quanto tale. Infatti con l'introduzione del reato di 'immigrazione irregolare' si prosegue nella impostazione di punire non un fatto, ma una condizione personale: è il migrante che diventa reato'."

La conferma di quanto sopra denunciato dalla CIMI la si può ottenere semplicemente leggendo la Sintesi per materie delle Norme del Pacchetto Sicurezza, elaborata dalla Segreteria tecnica del Ministero dell'Interno, così come aggiornata in data 17 Marzo 2010.

Per iniziare, conferma i timori sopra esposti l'inserimento, all'interno del capo *Lotta alla Criminalità diffusa* e tra gli strumenti di tutela in favore delle categorie *più deboli*, di un registro nazionale dei "senza fissa dimora" (art. 3 co 39 L.n 94/2009). Oltremodo emblematico anche l'aggravamento delle pene per i furti in abitazione o violazione di domicilio. Come è possibile tutelare le *categorie più deboli* inasprendo le pene per i delitti contro la proprietà privata o la libertà di domicilio, sapendo che la maggior parte di questi reati sono commessi da minorenni, per lo più di etnia rom, sinti o provenienti

dall'est-Europa⁷?

Altrettanto interessante è la codificazione, nella voce *Lotta all'immigrazione clandestina*, del binomio immigrazione-clandestinità. Tutto ciò è stato reso possibile da un lato con l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale - punito con un ammenda da 5000 a 10000 euro (art. 10 bis, Legge n. 94/2009) – e, dall'altro, con l'aggravante di clandestinità. Senza dimenticare anche la previsione dell'obbligo di esibizione del permesso di soggiorno (art.1 co 22 lett.g), della verifica delle condizioni di vita (art.1 co 18) ed infine, l'introduzione del reato per lo straniero che alteri i polpastrelli per impedire di essere identificato (rilievi dattiloscopici che, secondo l'art. 349 cpp, dovrebbe essere applicata solo in caso di acquisizione della notizia di reato e quindi dell'apertura delle indagini preliminari ex artt. 347 ss cpp).

Resta, infine, qualche preoccupazione anche l'inserimento di un test di lingua italiana per il rilascio del permesso di soggiorno CE per lungo periodo. La lingua, in tal modo, rischia di divenire una barriera all'integrazione, senza pensare che “circa 340 mila persone dovrebbero sottoporsi al test ma soltanto un'esigua parte riceverà gratuitamente un'offerta formativa⁸” Gli immigrati che intendano restare in Italia per un periodo superiore ai cinque anni dovranno, difatti, sottoporsi ad un test di lingua italiana. Lo stabilisce il decreto del ministero dell'Interno del 4 giugno 2010, firmato d'intesa con il Ministero dell'Istruzione. Una misura già attuata in altri paesi europei come Francia, Germania e Gran Bretagna. L'Italia che si allinea dunque agli standard Ue? Non proprio, perché se i cugini d'oltralpe offrono agli immigrati la possibilità di partecipare a corsi di lingua francese della durata di 600 o 800

7 Dossier Statistico Caritas-Migrantes 2009

8 Monica Barni, direttrice a Siena del CISL, uno degli enti certificatori autorizzati dal Ministero dell'Interno.

ore (a carico dello Stato), in Italia l'offerta formativa è praticamente nulla.

“Il decreto del ministero è molto preoccupante e pone un grande problema di eticità, perché c'è una richiesta ma non c'è l'offerta. Una situazione paradossale se si pensa che la conoscenza della lingua è il primo strumento per interagire: in questo modo diventa invece una barriera per isolare. Come può un immigrato che lavora 10 ore al giorno e magari ha figli piccoli trovare il tempo per frequentare un corso privato di italiano?” spiega Monica Barni, direttrice del Centro Cisl. Il problema, però, non è solo di contenuto ma anche di metodo: chi stabilisce infatti che A2 (il livello di competenza fissato dal ministero) è il livello idoneo per essere un buon cittadino? Inoltre, come saranno somministrati e valutati i test, tenuto conto che si svolgeranno in questura in condizioni, ovviamente, di grande stress per lo straniero? Infine, trattandosi di un test scritto, anche online, la conoscenza parlata dell'italiano non verrà misurata, eppure ci sono molti immigrati analfabeti che sanno parlare ma non scrivere. *“Questioni”*, aggiunge ancora la direttrice del Cisl *“che sfociano in tematiche etico-politiche che non si possono ignorare. La lingua è un diritto, il problema è quando la lingua diventa una barriera all'integrazione”*, soprattutto per un immigrato.

Per quanto riguarda il settore lavoro, il Pacchetto Sicurezza ha disposto sia un'aggravante, rispetto a quanto disposto nella Legge 125/2008, per i datori di lavoro che assumono stranieri irregolari, sia la realizzazione di un Accordo di integrazione da sottoscrivere obbligatoriamente e contestualmente alla domanda di rilascio del permesso di soggiorno, accordo la cui integrale perdita comporta la revoca del permesso di soggiorno.

È chiaro come, al di là della reale applicabilità delle nuove norme, la maggiore e diffusa preoccupazione per tali scelte

legislative risiede nell'aver codificato e messo per iscritto le paure degli italiani, paure molto spesso ingiustificate ed anzi incrementate da un sistema di informazione non di rado finalizzato a creare diffidenza verso chi è "diverso".

Difatti, non si è fatto attendere molto l'intervento della Corte Costituzionale italiana, dapprima con la sentenza n. 249 del 5 luglio 2010, provvedimento con il quale è stata annullata l'aggravante di clandestinità, provvedimento seguito e confermato da altrettanto significative pronunce (sentenze nn. 250, 252 e 253). Poi, con la sentenza n. 269 del 22/07/2010, sentenza che ha bocciato con giudizio incidentale in via principale il ricorso presentato dal Governo contro la Legge della Regione Toscana e che norma l'accoglienza, l'integrazione e la tutela dei cittadini stranieri (Leg. Reg. Toscana n. 29 del 9 giugno 2009).

Il primo dei due significativi interventi del nostro Giudice delle Leggi è stata la **sentenza n. 249 del 5 luglio 2010**.

Il comma 1 lettera f) del primo articolo del Pacchetto Sicurezza del 2008 (legge 125 del 24 luglio 2008) introduceva una nuova circostanza aggravante comune: la collocazione in status di clandestinità da parte dell'autore del reato. In altre parole, chiunque fosse stato condannato per aver commesso un reato di qualsiasi tipo avrebbe incontrato un aumento considerevole di pena qualora fosse stato uno straniero privo di regolare permesso di soggiorno in Italia.

Oggi questa norma scompare dall'ordinamento penale italiano.

Le motivazioni addotte dalla Corte Costituzionale sono numerose, a partire dal richiamo di precedenti sentenze su temi analoghi, secondo le quali *"i diritti inviolabili spettano ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani. La condizione giuridica dello straniero non deve essere pertanto considerata – per*

quanto riguarda la tutela di tali diritti – come causa ammissibile di trattamenti diversificati e peggiorativi". E inoltre, "il principio costituzionale di eguaglianza in generale non tollera discriminazioni fra la posizione del cittadino e quella dello straniero".

Gli articoli violati da tali norme sono il 3 ed il 25 della Costituzione. Secondo la Consulta, infatti, "si deve ricordare che le «condizioni personali e sociali» fanno parte dei sette parametri esplicitamente menzionati dal primo comma dell'art. 3, quali divieti direttamente espressi dalla Carta costituzionale". Tra le motivazioni che delineano questa violazione della Carta, il principio secondo cui "comportamenti pregressi dei soggetti non possono giustificare normative penali che attribuiscono rilevanza ad una qualità personale e la trasformino, con la norma considerata discriminatoria, in un vero "segno distintivo" delle persone rientranti in una data categoria, da trattare in modo speciale e differenziato rispetto a tutti gli altri cittadini". L'incostituzionalità del provvedimento è aumentata, secondo i rilievi della Corte, dall'incoerenza giuridica di trasformare l'ingresso irregolare nello stato italiano, con la stessa legge, da illecito amministrativo ad illecito penale. Infatti, l'introduzione parallela di un'aggravante comune per reati commessi da stranieri "clandestini" in Italia di fatto poneva "le premesse per possibili duplicazioni o moltiplicazioni sanzionatorie, tutte originate dalla qualità acquisita con un'unica violazione delle leggi sull'immigrazione". Inoltre, "non solo lo straniero in condizione di soggiorno irregolare, a parità di comportamenti penalmente rilevanti, è punito più gravemente del cittadino italiano o dell'Unione europea, ma lo stesso rimane esposto per tutto il tempo della sua successiva permanenza nel territorio nazionale, e per tutti i reati previsti dalle leggi italiane (tranne quelli aventi ad oggetto condotte illecite strettamente legate all'immigrazione irregolare), ad un trattamento penale più

severo".

Infine, il legislatore "non può introdurre automaticamente e preventivamente un giudizio di pericolosità del soggetto responsabile, che deve essere frutto di un accertamento particolare, da effettuarsi caso per caso, con riguardo alle concrete circostanze oggettive ed alle personali caratteristiche soggettive".

"In considerazione di tutte le ragioni indicate, la norma censurata deve essere dichiarata costituzionalmente illegittima per violazione degli artt. 3, primo comma, e 25, secondo comma, della Costituzione".

Un ulteriore ed importante intervento della Corte Costituzionale è costituito dalla **sentenza n. 269 del 22/07/2010**, sentenza con la quale la Consulta ha bocciato il ricorso presentato dal Governo contro la Legge regionale che norma l'accoglienza, l'integrazione e la tutela dei cittadini stranieri in Toscana (leg. reg. n. 29 del 9 giugno 2009).

La legge regionale a tutela dei cittadini stranieri era stata approvata dal Consiglio regionale toscano il 9 giugno 2009. Dopo poche settimane, a fine luglio dello stesso anno, era stata impugnata dal presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi per una presunta illegittimità costituzionale dell'articolo 2, commi 2 e 4, e dell'articolo 6, commi 11, 35, 43, 51 e 55. Il Governo sosteneva che la norma regionale contrastava la disciplina dei flussi migratori di competenza esclusiva del legislatore statale e con i principi costituzionali in tema di diritto di asilo. Il Governo attaccava la Regione Toscana anche sull'offerta di "servizi socio-assistenziali urgenti ed indifferibili, necessari per garantire il rispetto dei diritti fondamentali riconosciuti ad ogni persona in base alla Costituzione ed alle norme internazionali" e sull'istituzione di "una rete regionale di sportelli informativi" utile a semplificare i rapporti tra i cittadini stranieri e la pubblica amministrazione. Con questa decisione la Corte Costituzionale, oltre a rigettare

in toto le pretese del Governo Berlusconi, afferma che *“la norma regionale in esame non determina alcuna lesione delle competenze legislative statali”* e che *“lo straniero è titolare di tutti i diritti fondamentali che la Costituzione riconosce alla persona”* e in particolare, con riferimento al diritto fondamentale all’assistenza sanitaria, che esiste *“un nucleo irriducibile del diritto alla salute protetto dalla Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana, il quale impone di impedire la costituzione di situazioni prive di tutela, che possano appunto pregiudicare l’attuazione di quel diritto”*. Quest’ultimo deve perciò essere riconosciuto *“anche agli stranieri, qualunque sia la loro posizione rispetto alle norme che regolano l’ingresso e il soggiorno nello Stato”*.

1.2. Analisi della questione dell'indebitamento crescente degli italiani. Definizione delle cause. Inquadramento normativo e giurisprudenziale del credito al consumo e del gioco d'azzardo.

Ogni giorno dobbiamo confrontarci con una realtà che si sta presentando sempre più frequentemente all'interno dei Centri di Ascolto Caritas, ma non solo: il crescente numero di casi di indebitamento per le famiglie toscane. Molteplici sono gli studi ed i rapporti che ci confermano tale andamento⁹: quasi 3 famiglie su 10 hanno difficoltà ad arrivare a fine mese e non più a partire dalla fatidica *quarta settimana*, bensì già dalla terza.

Alla perdita dell'occupazione si accompagnano spesso

9 Es.: Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2009, Censis; Rapporto Annuale Istat 2009; dati Eurostat.

situazioni di disagio economico assai diversificato e che è stato misurato sulla base di appositi indicatori di deprivazione¹⁰: si è in arretrato nel pagamento delle bollette, manca il denaro per l'acquisto di abiti necessari, per le spese per i trasporti od il pagamento del mutuo.

Se fino a qualche anno fa gli italiani venivano qualificati come un popolo di grandi risparmiatori, oggi le cose si sono modificate. Difatti, sembra che si sia capovolta la favola di La Fontaine: son sempre più diffuse *le cicale* e sempre meno *le formiche*.

Le pessime abitudini consumistiche hanno “colonizzato” il nostro immaginario, il nostro comportamento e i nostri stili di vita quotidiani¹¹.

La mentalità del “mettere da parte” è stata... messa da parte, lasciando ampio spazio di manovra alle mille tentazioni del “tasso zero e prima rata a gennaio dell'anno successivo”.

Ma cosa si intende per “indebitamento” e “sovra-indebitamento”?

Una prima definizione di sovra-indebitamento è contenuta nella proposta di legge n. 412 del 2006¹²: esso consiste in

10 L' Eurostat utilizza come indicatore sintetico di disagio economico la quota di famiglie che presentano almeno tre deprivazioni sull'insieme di quelle previste. Le deprivazioni considerate sono le seguenti: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste; 2) non potersi permettere una settimana di ferie lontano da casa in un anno; 3) avere arretrati (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni; 5) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: 6) lavatrice 7) televisione a colori 8) telefono 9) automobile.

11 Sul tema si veda *Siamo tutti debitori*, di G.Luttazzi, ed. Elliot, 2009, pp13 ss.

12 *Disposizioni per il superamento delle situazioni di sovra-indebitamento delle famiglie, mediante l'istituzione della procedura di concordato delle persone fisiche insolventi con i creditori.*

“quella situazione patologica determinata dall'impossibilità, non momentanea, ad adempiere alle obbligazioni assunte facendo ricorso ai propri redditi ed ai propri beni mobili ed immobili”. Il problema vero è che molto spesso le “obbligazioni assunte” possono essere tanto di origine finanziaria, come ad esempio la rata della finanziaria per l'acquisto dell'ultimo ritrovato tecnologico, quanto di natura non finanziaria come l'affitto, un conguaglio imprevisto, l'assicurazione dell'auto, ed ancora molto altro..

Inoltre “l'impossibilità sopravvenuta” non è data solo da un eccesso di obbligazioni assunte (il cosiddetto indebitamento attivo¹³), bensì, molto più spesso, dal venir meno di un reddito, come la perdita del lavoro, o dal sopraggiungere di un imprevisto che mette in crisi un budget familiare già traballante: classico esempio di indebitamento cosiddetto passivo.

Tra le due forme di indebitamento, quella più preoccupante è però l'indebitamento attivo.

Già da diversi anni, il ricorso al credito da parte dei consumatori non è più percepito come una soluzione riprovevole, ma come un vero e proprio *stile di vita*.

Difatti, in assenza di una seria programmazione finanziaria, il ricorso al credito, specie nei finanziamenti non finalizzati, conduce la famiglia ad un indebitamento eccessivo che è in realtà superiore alle sue effettive capacità di restituzione.

L'aspetto altamente problematico risiede nel fatto, però, che tale comportamento *patologico*, incrementato da media e pubblicità sempre più incalzanti, non trova nel mercato del credito alcun disincentivo.

La filosofia imperante e maggiormente diffusa è quella dello slogan *Don't worry, be happy*: ma come è possibile vivere felici

¹³ Vale a dire le spese sostenute dal consumatore nell'ambito delle scelte di credito al consumo, o immobiliare.

e sereni quando si hanno debiti con due, tre finanziarie contemporaneamente, dei figli da mantenere, un mutuo da pagare e magari l'incombere della cassa integrazione dietro l'angolo?

Questa è la storia di molte famiglie che si sono rivolte ai nostri Centri d'Ascolto, o ancor peggio ai Centri d'Ascolto anti-usura o per patologie da gioco d'azzardo.

Oggi il vivere di molti è quello di un *vivere a rate*, di continui e pressanti solleciti telefonici, per posta, magari anche sotto casa, con l'incubo continuo di vedersi recapitare una raccomandata per un'ingiunzione di pagamento o, peggio, direttamente l'ufficiale giudiziario per un pignoramento mobiliare.

La realtà del sovra-indebitamento si sta sempre più consolidando, probabilmente per due motivi: l'affermarsi, come detto sopra, di una mentalità consumistica, e il diffondersi di una crescente *ignorantia* su quelle che sono le tematiche e terminologie finanziarie e creditizie.

Al di là dei sovra-indebitati *certificati*, cioè di quelle persone che si sono riempite di debiti spesso a loro insaputa, monitorati e *bollati* dal sistema bancario come insolventi, esiste un folto numero di sovra-indebitati virtuali. Quest'ultimi hanno un reddito medio-basso e non risultano dalle statistiche virtuali. Sono le persone *della porta accanto*, alle quali basta un imprevisto per sprofondare nel sovra-indebitamento.

Quali, allora, i rimedi per far fronte all'indebitamento?

Dai colloqui *che si realizzano nei Centri* di ascolto Caritas è emerso che le soluzioni che vanno per la maggiore tra *le persone ascoltate* sono principalmente tre: il ricorso al credito al consumo, la rincorsa di un guadagno facile con il gioco d'azzardo e, nei casi più disperati, il ricorso all'usura.

Di fronte alle tante storie di disperazione che ci siamo trovati innanzi, abbiamo cominciato a pensare su quali potessero essere le motivazioni che spingevano determinati

soggetti a far fronte ai propri debiti ricorrendo alle finanziarie, al gioco e, nei casi limite, all'usura.

Le motivazioni che abbiamo potuto delineare sono alquanto preoccupanti.

La preoccupazione nasce principalmente dal fatto che da parte delle Istituzioni non sembra esserci un vero e proprio intento formativo: se la pubblicità dei media induce ad indebitarsi, molto spesso è perché manca una regolamentazione trasparente e chiara sulle modalità di accesso al credito al consumo. Qual è il motivo per cui manca una massiccia e strutturata campagna di informazione per un credito responsabile? Inoltre, com'è possibile che nel nostro paese siano consentite le lotterie ed il gioco online od addirittura vi sia un'azienda privata italiana (SISAL) che ha in concessione dai Monopoli di Stato la gestione di giochi d'azzardo e delle scommesse?

Dai dati di Banca d'Italia elaborati da Assofin¹⁴ emerge come tra il 31/12/2002 ed il 31/12/2009 il credito al consumo abbia subito una metamorfosi sostanziale: da operazione residuale di scarsa rilevanza economica a principale fonte di finanziamento. In pochi anni, il credito al consumo ha raddoppiato il suo valore, trasformandosi nella voce principale di indebitamento finanziario delle famiglie italiane. Nel corso del 2006, il credito al consumo ha segnato una crescita dell'indebitamento finanziario complessivo delle famiglie italiane del 20,6% per un totale di circa 86 miliardi di euro erogati in credito al consumo e pari al doppio di quanto stanziato nella Finanziaria del 2007. L'indebitamento complessivo delle famiglie italiane nel 2007 ha raggiunto la cifra di 493 miliardi di euro, di cui circa 120 miliardi in credito al consumo. Recenti studi della Cgia di Mestre ci confermano come addirittura nel 2009 si è arrivati a toccare la soglia

14 Associazione del Credito al Consumo ed Immobiliare

dell'indebitamento finanziario pari a 524 miliardi, dei quali più di un terzo erogati sotto forma di credito al consumo.

Un dato altrettanto significativo è anche quello relativo alla crescita del livello di indebitamento individuale. I soggetti con oltre 2 contratti di finanziamento in corso sono passati dal 18% del 2004 a sfiorare il 30% nel 2006, con un relativo incremento dell'esposizione che è passata dai 12.000 € medi del 2004 agli oltre 16.000 € nel 2006 (+ 33%). Mentre chi ha un solo contratto presenta mediamente un'esposizione inferiore ai 6.000 €.

L'impegno mensile medio è tuttavia rimasto abbastanza costante, sui 600 € (evidentemente si è allungato il numero delle rate). Il rischio di credito, ossia di mancato pagamento della rata del prestito¹⁵, da parte di chi si trova con più affidamenti aperti contemporaneamente presenta un rischio di insolvenza pari al *doppio* rispetto a chi ha, invece, una sola linea di credito in essere. Mentre il rischio diventa addirittura il *triplo* se si considerano i soggetti che alla data di analisi presentano performance di pagamento irregolari¹⁶.

Un'ulteriore ricerca dell'Adiconsum presentata lo scorso 21 ottobre 2009 alla Camera dei Deputati¹⁷ ci conferma il fatto che il problema attuale del credito al consumo non sia la sua utilità, bensì come si sia sviluppato e come oggi sia *venduto*.

Il sistema bancario ci ripete ogni giorno che in Italia il credito al consumo sia meno sviluppato rispetto ad altri paesi,

¹⁵ In base agli Accordi di Basilea II, del Gennaio 2001, il rischio di credito è costituito da due componenti: *risk of default*, detto anche *rischio di insolvenza*, che è il rischio di un certo cliente di un'istituzione finanziaria ad essere insolvente od inadempiente; ed il *risk of recovery*, che si riferisce alla severità della perdita in caso di *default*.

¹⁶ Analisi realizzata usando i dati elaborati da Experiam.

¹⁷ Adiconsum, *Indagine conoscitiva sul credito al consumo*, Commissione Finanze, Camera dei Deputati, 21 ottobre 2009, Roma.

che il rapporto tra reddito ed indebitamento è anch'esso basso e che, infine, non ci sono rischi di sovra-indebitamento.

Tutte affermazioni facilmente confutabili ricordando come, invece, il credito al consumo si sia sviluppato in modo considerevole, raddoppiando il proprio valore¹⁸ di anno in anno, mentre in altri paesi ha assunto trend negativi. Inoltre, il credito al consumo presenta ancora oggi regole che devono essere riviste, come giustamente ha fatto notare più volte il legislatore comunitario.

Difatti, il problema del credito al consumo deve ricercarsi nel consumatore che chiede credito e nel professionista che “vende” credito.

Il consumatore deve avere la possibilità di conoscere al meglio il prodotto che vuole “acquistare”, ma deve essere posto in tale condizione: è quindi importante che sia conscio che il credito al consumo non è sostitutivo del reddito, ma solo complementare, che deve essere assunto in rapporto alla propria capacità di reddito (in sostanza che deve essere rimborsato regolarmente).

Perché il consumatore sia in grado di valutare le operazioni è quindi necessaria un'attività di formazione e di informazione da parte di più soggetti, dalle istituzioni alle associazioni dei consumatori.

Per quanto riguarda gli operatori che intervengono nelle operazioni di credito al consumo, la prima considerazione è che sono troppi, ancora non del tutto regolamentati e con alcune operazioni ormai totalmente da riscrivere.

Gli attori, anche se non sempre tutti, che offrono credito o agiscono per ricercare credito sono i mediatori creditizi, gli agenti in attività finanziaria (sommandoli, oltre 160.000

18 Secondo la Banca d'Italia il credito elargito dalle Finanziarie ex artt. 106-107 TU Bancario è passato da 18.637,89 euro nel 2002, rispetto ai 27.495 delle Banche, ai 54.349,89 euro del 2009, rispetto i 52.275,80 elargiti dalle Banche.

soggetti di cui meno di 9.000 con personalità giuridica), società finanziarie ex art. 106 Testo unico bancario, società finanziarie ex art. 107 TUB (oltre 1500), banche. A questi soggetti si aggiunge un “sottobosco” che è difficile scoprire e quantificare.

Il primo passaggio è l'introduzione di norme più incisive¹⁹. In tal senso è fondamentale che i decreti legislativi di attuazione della direttiva europea sul credito ai consumatori (48/08), in questo periodo in predisposizione al Ministero dell'Economia, siano particolarmente “severi”.

Il secondo è la necessità di intensificare il controllo sulle società finanziarie ex Art. 106. È giusto segnalare che, con l'abolizione dell'Ufficio Italiano dei Cambi e il passaggio della vigilanza alla Banca d'Italia, iniziano a vedersi alcuni risultati positivi.

Il terzo, l'applicazione integrale e corretta della normativa, senza furbie e senza interpretazioni “di comodo”.

Il quarto, un'attività di controllo su tutto il “sottobosco” che

19 Al momento attuale il quadro normativo completo in tema di accesso al credito è il seguente: D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 - Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia pubblicato nella Gazz. Uff. 30 settembre 1993, n. 230, s.o.; D. lgs. 25 settembre 1999, n. 374 - Estensione delle disposizioni in materia di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita ed attività finanziarie particolarmente suscettibili di utilizzazione a fini di riciclaggio, a norma dell'articolo 15 della legge 6 febbraio 1996, n. 52; Legge 180/50 - Cessione del quinto dello stipendio; Art. 137 e 138 legge 30 dicembre 2004, n.311 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato (legge finanziaria 2005); Direttiva CEE del 10.6.91 relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività illecite; Legge 7 marzo 1996 n. 108 - disposizioni in materia di usura; Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 sulla privacy "codice in materia di protezione dei dati personali" A.5. Codice di deontologia e di buona condotta per i sistemi informativi gestiti da soggetti privati in tema di crediti al consumo, affidabilità e puntualità nei pagamenti; Criteri di Basilea I e II, del 1988 e del 2004, linee guida per l'accesso al credito.

opera senza alcuna autorizzazione nel settore del credito al consumo; si ricorda che spesso in questo “comparto” si annida l'evasione fiscale e, anche se di piccola portata, il “riciclaggio”, essendo i compensi forniti in maniera non regolare (cioè senza il rilascio di fatture fiscali).

Il quinto è la previsione di sanzioni reali, considerato lo scarso successo in Italia delle cosiddette sanzioni reputazionali.

L'ultimo aspetto, ma primo per importanza, è la normativa.

Negli ultimi mesi sono state emanate molte norme, tutte molto importanti: la Direttiva sul credito ai consumatori²⁰ (recepita introducendo anche una delega per mediatori e agenti) e sulla trasparenza bancaria, ma anche le norme che hanno previsto la revisione dei tassi di usura e l'introduzione dell'arbitro bancario finanziario. Alcune regole introdotte dalla Direttiva, operativa dallo scorso giugno 2010, sono già oggetto di forte discussione. In particolare, il diritto di recesso, il collegamento negoziale e il merito creditizio. Tre argomenti su cui è necessaria la massima chiarezza e correttezza di comportamento da parte degli intermediari.

Sul diritto di recesso dovrebbe essere evidente che è un diritto del consumatore, rifondendo al finanziatore solo il capitale e gli eventuali interessi maturati nei giorni intercorrenti dall'erogazione alla restituzione.

Sul collegamento negoziale, al di là delle molte sentenze anche di Corte di Cassazione, sulla sua validità si può solo ricordare che anche in questo caso dovrebbe essere “pacifico” che, annullato il contratto principale (acquisto bene e servizio), debba annullarsi anche il contratto accessorio (finanziamento acceso solo per acquistare quel bene/servizio). In materia, il rischio è l'interpretazione su alcune tipologie di pagamento, in

20 Direttiva 2008/48/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2008 relativa ai contratti di credito ai consumatori e che abroga la direttiva 87/102/CEE.

particolare con la carta di credito. Per il movimento di tutela del consumatore è evidente che il collegamento negoziale si applica anche in caso di tale tipologia di pagamento.

Il merito creditizio è l'aspetto più controverso per l'industria bancaria. La direttiva prevede la responsabilizzazione del finanziatore: informazione completa sull'operazione al consumatore e, soprattutto, verifica della reale capacità di indebitarsi del consumatore.

L'argomento è complesso, ma situazioni, di cui possiamo portare prove concrete, di operai e impiegati con 12/13 prestiti e 3 o 4 carte di credito non possono che significare una cattiva erogazione del credito e una scarsa attenzione al cliente.

In proposito, dovrebbero essere riprese alcune considerazioni del recente passato avanzate anche in sede parlamentare.

La valutazione del merito creditizio non può essere lasciata al libero arbitrio del singolo intermediario: per tale motivo l'utilizzo dei sistemi di informazione creditizia è una soluzione utile e da non osteggiare; ovviamente deve essere attentamente normata, come previsto dal codice deontologico in essere, che può e deve essere migliorato, e con un corretto utilizzo della referenza creditizia da parte degli intermediari. Non deve essere un mezzo per non dare credito, ma per dare credito corretto. Non sono i sistemi di informazione creditizia che erogano o negano il credito. Il responsabile è sempre l'intermediario.

Peraltro, la referenza creditizia è prevista espressamente dalla direttiva sul credito al consumo. Deve essere chiaro in materia che il credito illimitato e non controllato non è utile per il consumatore come per l'impresa. Altri devono essere i soggetti a intervenire in caso di posizioni individuali e/o familiari deteriorate.

Sui mediatori e sugli agenti in attività finanziaria si è già detto: è necessaria una normativa severa sia per l'accesso

alla professione, sia per il capitale sociale, sia per onorabilità e professionalità. In questo comparto è fondamentale eliminare l'utilizzo di soggetti terzi non autorizzati.

Per i tassi di usura la modifica proposta da Banca d'Italia, in vigore dal 1° gennaio 2009, supera finalmente alcune esclusioni dal calcolo mai condivise: assicurazioni obbligatorie, compensi di mediazione, commissione di massimo scoperto o di impiego. Importante è il rispetto integrale della nuova normativa.

L'arbitro bancario finanziario è un nuovo modo, sostanzialmente indipendente, per affrontare le controversie tra intermediari e clienti. Fondamentale è però lasciare alle parti la libertà anche di soluzioni alternative ancora più rapide come la conciliazione diretta tra le parti.

La trasparenza in vigore dal 1° gennaio 2009 sembra essere un grande passo avanti rispetto a quella emanata nel 2003. Il problema di fondo è, però, sempre lo stesso: l'applicazione da parte degli intermediari. Problema che si pone in due fasi diverse:

1. L'interpretazione della norma da parte dei singoli intermediari.

2. L'applicazione delle norme a livello di rete, non sempre in linea non solo con la norma ma anche con i regolamenti interni.

Infine, esistono una serie di interventi solo in parte programmati, ad esempio:

1. **Cessione del quinto dello stipendio.** È un'operazione importante perché consente l'accesso al credito di soggetti che in alcuni casi non potrebbero averlo; però è un'operazione ormai vecchia di 60 anni che risente in maniera forte dell'età. Sarebbe di forte rilevanza una sua ristrutturazione alla luce delle modifiche sociali e finanziarie intervenute nel tempo. Tra tutte le problematiche, due sono fondamentali: la polizza vita obbligatoria per la cessione del quinto dei pensionati (può

superare il 25% del capitale) e l'estinzione anticipata, considerato che tutti i costi accessori sono pagati anticipatamente.

2. **Educazione finanziaria.** Sono stati presentati quattro disegni di legge in materia di educazione finanziaria²¹. Sono un aspetto fondamentale per la concessione informata del credito.

3. Introduzione di **forme di garanzia per le fasce sociali più deboli**. Era stato creato un fondo, presso il Ministero dello Sviluppo Economico, per garantire l'accesso al credito al consumo da parte di famiglie con reddito ISEE basso. Il fondo è stato giustamente utilizzato per l'emergenza Abruzzo, sarebbe però utile rifinanziarlo per consentire l'accesso al credito anche da parte di quelle famiglie particolarmente colpite dalla Crisi .

4. **Lotta alle frodi.** È recente l'approvazione, da parte del Senato della Repubblica, del disegno di legge sulle frodi creditizie e assicurative²². Sarebbe cosa molto positiva se tale normativa fosse approvata dalla Camera dei Deputati nella sua interezza, mantenendo quindi anche la lotta alle frodi nel settore assicurativo. Soluzioni migliorative potrebbero, poi, essere ricercate sia per quanto riguarda i singoli aspetti normati sia sulle strutture ministeriali che dovrebbero svolgere l'attività.

Infine, ma non per importanza, i due punti fondamentali su cui, purtroppo, non è necessario dilungarsi molto: **pubblicità e costi**.

Per la pubblicità, a prescindere dalle norme della direttiva, della trasparenza, di antitrust, dovrebbero essere trovate formule che evitino comportamenti devianti. A solo titolo

21 Disegni di legge S. nn. 1288, 1477, 1593, 1626.

22 Proposta di legge promossa dei Senatori Costa e Bartolini il 16 settembre 2009.

esemplificativo: TAN zero (ma non si dice qual è il tasso effettivo), compri oggi e paghi fra tot mesi/anni (un indebitamento a rischio di pagamento futuro) e, l'ultimo, credito fino a 90 anni (la speranza di vita media per l'uomo è di 79 anni, per la donna di 84).

Per quanto riguarda i costi, non è necessario spendere molte parole; è sufficiente ricordare che, al momento, esistono, anche se non generalizzate, condizioni di tasso intorno al 20% e trovare tassi superiori al 10% è sostanzialmente la norma.

Se alcune persone si trovano in una situazione di sovra-indebitamento, e lo sono a causa di un avventato od ingenuo ricorso al credito di consumo, altre ritengono più sicuro affidarsi *alla sorte*, e si riducono a volte in situazione di grave indebitamento a causa del gioco d'azzardo.

In Italia esiste un'apposita legislazione che permette il gioco, le scommesse e le lotterie solamente se svolte in modo autorizzato dall'autorità pubblica.

Molte sono le persone che si dedicano al gioco, basta osservare il folto numero di soggetti che giornalmente entra ed esce da un qualsiasi bar che abbia delle slot machines, oppure da una sala poker, o da un centro scommesse qualsiasi. Ci sono giovani e meno giovani, donne ed uomini, tutti indistintamente accomunati dal desiderio di *fare fortuna giocando al Banco*. Il problema è, invece, che il soggetto che vince sempre e senza scrupoli è uno soltanto: il Banco.

Il gioco d'azzardo può diventare in alcune persone una vera e propria patologia, detta "gioco d'azzardo patologico"²³. Tale malattia può spingere le persone a giocare in maniera compulsiva per vivere l'eccitazione del rischio, che spesso è tanto più forte quanto più alta è la posta: anche se queste persone sanno perfettamente come funziona il mondo del

23 Diagnosticabile e curabile attraverso un'adeguata psicoterapia.

gioco d'azzardo, continuano a giocare senza riuscire a fermarsi, che stiano vincendo o perdendo, finché non hanno perso tutto quello che potevano giocare.

L'elemento che maggiormente fa riflettere, però, non è la presenza o meno diffusa di una patologia da gioco d'azzardo, quanto piuttosto un altro profilo. Nel nostro paese esiste un apposito organo del Ministero dell'Economia e delle Finanze che ha il compito di gestire sotto ogni suo aspetto il settore del gioco pubblico: l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato (A.A.M.S.). L'AAMS, avendo constatato l'importanza che il "gioco" ha, a livello sociale, per quanto riguarda l'interazione tra gli individui e la comunicazione tra gli stessi, ha creato una normativa volta ad assicurare ad utenti e fruitori dei giochi pubblici la sicurezza dell'apparato tecnologico nonché la regolamentazione dello stesso. AAMS certifica quindi l'affidabilità delle strutture al livello professionale, garantendone la serietà e la legalità. L'utente ha così la certezza di giocare in un "ambiente" controllato dall'organo competente nonché di operare in piena legalità.

In particolare l'AAMS è tenuta a gestire il profilo tributario in tema di giochi, le NewsLot, apparecchi da divertimento senza vincita in denaro, il Bingo, concorsi pronostici, giochi di abilità (i cosiddetti Skill games, il Poker online), lotterie istantanee, Lotto, giochi numerici a totalizzatore nazionale (Superenalotto, Superstar e Win for Life), ed infine tabacchi lavorati. Sempre l'AAMS, nel caso specifico del Poker, autorizza le licenze alle poker room online da maggio 2008, svolgendo l'attività d'approvazione e monitoraggio anche sulle transazioni delle stesse poker room. Stabilisce che i montepremi siano costituiti dall'80% di quanto raccolto ai tavoli, incassa il 3% l'anno sulla raccolta e decreta che alle aziende concessionarie spetta fino ad un massimo del 17%. È sempre l'AAMS che obbliga i giocatori ad essere *titolari di un conto di gioco* e, stabilisce la spesa tra 0,50 e 100 euro a partita. Approva ogni singolo

pagamento per vincita. Finora ha decretato il blocco di oltre 500 poker room non autorizzate ed è sempre l'AAMS a tutelare i giocatori in caso di contestazioni attraverso il collegamento in real time tra il server del concessionario e quello di AAMS, che l'utilizza anche per monitorare l'andamento di tutte le partite.

Ad un occhio non molto esperto parrebbe che, grazie ad un organo di controllo ministeriale, l'AAMS, sia possibile garantire e tutelare nel miglior modo possibile il singolo giocatore da truffe o giochi illegali. Ma la domanda che ci noi ci facciamo è sempre la medesima: perché consentire ad una persona di giocare, seppur con la presenza di un'autorità statale addetta alla gestione del monopolio in questione, ed invece non creare una ben strutturata e definita campagna informativa e dissuasiva del gioco d'azzardo?

Perché legalizzare il gioco d'azzardo, consapevoli che, frequentemente, genera forme gravi di patologie comportamentali, le quali spesso vanno a ricadere su fragili contesti familiari, sia economici che relazionali?

Nel nostro paese sussiste una dettagliata normativa che regola il gioco, ed in particolare il gioco d'azzardo. A partire dalla Legge n. 425 del 1998²⁴, con la quale si sono definite le caratteristiche degli apparecchi automatici da intrattenimento e da gioco d'abilità, alla Legge n. 248 del 2006 (conversione del cosiddetto decreto Bersani sulle liberalizzazioni, dl n. 233), con la quale sono state disciplinate, negli artt. 38 e ss, determinate misure di contrasto al gioco illegale, poi confluita nelle Legge Finanziaria del 2007 (Legge n. 296 del 2006).

In realtà, tali disposizioni hanno fatto confluire nelle casse

24 Modifiche all'articolo 110 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, concernente le caratteristiche degli apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici da trattenimento e da gioco di abilità e degli apparecchi adibiti alla piccola distribuzione.

dello stato un notevole giro di denaro, in particolare grazie ai proventi del gioco d'azzardo online.

A tutt'oggi si stima che questo tipo di mercato muova circa 32 miliardi di euro, cifra in cospicuo incremento, dovuto, in massima parte, proprio al **decreto Bersani-Visco**. Il provvedimento in questione ha liberalizzato il mercato delle scommesse e dei giochi, a tutto vantaggio delle aziende che operano nel settore.

Secondo alcune recenti ricerche²⁵, a tutt'oggi i cosiddetti *ludopatici* sarebbero oltre 26 milioni: dal gratta e vinci al poker online, le occasioni si sono moltiplicate e affasciano il 66% della popolazione tra i 18 e i 70 anni. Per il 2,3% dei giocatori, pari a circa 673mila persone, si tratta di una vera e propria malattia, proprio perché persone capaci di spendere più di 500 euro in un mese e di avere la passione anche per dieci giochi diversi.

Sul tema del gioco d'azzardo il livello di attenzione si è fatto negli ultimi anni sempre più alto, tanto che sono intervenuti sia la Corte di Giustizia della Comunità Europea con due sentenze, sia il Ministero dell'Economia e delle Finanze con un Decreto del 22 giugno 2010.

La Corte di Giustizia Europea è intervenuta, in particolare, sul tema del gioco d'azzardo online con due pronunce, le sentenze C-203/08 e la C-258/08: in esse la Corte europea ha stabilito il diritto dei governi nazionali di limitare l'offerta di scommesse in rete a fronte di un "interesse generale di carattere imperativo", come la prevenzione della dipendenza da gioco o della criminalità organizzata.

Le pronunce rimarcano quanto già previsto dalla normativa europea in vigore, che prevede per i paesi dell'Unione la possibilità di porre delle restrizioni al gioco d'azzardo telematico per tutelare un interesse generale, purché siano

²⁵ *Il gioco problematico in Italia*, di Human Highway e Saman.

“necessarie, proporzionate e non discriminatorie”. Ad esempio, le leggi nazionali possono limitare l’accesso al mercato degli operatori stranieri, nel caso si ritenga che la loro attività in altri stati membri dell’Unione non costituisca garanzia sufficiente a tutelare i consumatori. Spetta inoltre a ciascun paese vigilare sulla trasparenza nella concessione delle autorizzazioni, mediante una pubblicità adeguata e controlli sulle procedure di aggiudicazione.

La Corte ha messo in guardia i legislatori degli stati membri da eventuali rischi del regime di libero mercato. Non di rado, difatti, i siti di scommesse virtuali servono a innescare frodi e ad alimentare l’usura e il riciclo di denaro. I soldi, in questo settore, scorrono a fiumi: nel solo 2009 il giro d’affari delle scommesse nel nostro paese è stato di 53 miliardi di euro, con una spesa pro capite media di 890 euro all’anno. Un mercato che non è affatto sfiorato dalla crisi, e che, anzi, risulta in rapida crescita. Per non parlare della dipendenza: uno studio del Coordinamento nazionale gruppi giocatori d’azzardo, ha evidenziato che i giochi preferiti sono quelli in cui si rincorre la fortuna da soli, sperperando i risparmi sul tavolo verde virtuale per poi finire in cura sul lettino dello psicanalista. La situazione è ancora più delicata se a spendere sono i meno benestanti o gli adolescenti, attratti ad esempio dalle applicazioni mobili per cellulari dedicate ai casinò online.

Proprio per tale fine, quello della tutela delle cosiddette *fasce deboli* di possibili utenti, quali ad esempio i minori, il Ministero dell’Economia e delle Finanze ha disposto, con **decreto del 22 giugno 2010**, l’istituzione del Comitato per la prevenzione e la repressione del gioco illegale, la sicurezza del gioco e la tutela dei minori.

Tale Comitato è situato presso l’Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ed ha i compiti “di sovrintendere alla definizione, secondo principi di efficienza, efficacia ed economicità, di strategie ed indirizzi, alla pianificazione ed al

coordinamento di interventi organici, sistematici e capillari sul territorio nazionale, per la prevenzione e la repressione del gioco illegale, la sicurezza del gioco e la tutela dei minori, con particolare e specifica attenzione all'attività di prevenzione e repressione dei giochi online illegali” (art.1).

Un tentativo nobile di tenere sotto controllo il fenomeno sociale del gioco d'azzardo, ma che non si preoccupa di agire direttamente alla radice del problema.

Capitolo 4

Area aretina¹

diocesi di Arezzo–Cortona–Sansepolcro

Ascolto e sostegno per i problemi di casa e lavoro

Questo capitolo si propone l'obiettivo di fare un'analisi ragionata sul tema della casa e del lavoro. Nel corso dell'anno 2009 sono stati proprio questi due aspetti quelli che abbiamo riscontrato tra le problematiche più ricorrenti, riguardanti le persone/richiedenti aiuto del nostro Centro di ascolto diocesano. È stata proprio questa osservazione a spingerci ad elaborare un'analisi che non si soffermasse solamente al dato oggettivo derivante dai dati raccolti (sia a livello territoriale, che di Centro di Ascolto Caritas) ma che ci interrogasse in merito al nostro operato, individuando gli interventi che sono stati progettati al riguardo e ai risultati raggiunti.

Il capitolo sarà così strutturato per i due argomenti:

- Analisi dei dati raccolti a livello territoriale, per cercare di spiegare al meglio il contesto locale;
- Analisi dei dati raccolti internamente nel nostro Centro di Ascolto diocesano, per analizzare e contestualizzare le richieste ricevute;

¹ Il capitolo è stato curato da Andrea Dalla Verde, Debora Sacchetti e Manuela Esposito dell'Osservatorio Povertà e Risorse della Caritas di Arezzo.

- Presentazione e analisi degli interventi progettati ed effettuati dalla nostra Caritas.

1. Lavoro

1.1 Dati territoriali²

I dati raccolti dai Centri per l'Impiego Territoriali della Provincia di Arezzo mostrano un territorio ancora pienamente immerso nella crisi che negli ultimi anni ha riguardato il mondo del lavoro.

Nel 2009 sono 156.000 le forze lavoro stimate ad Arezzo, con un calo dell'1,5% rispetto al 2008. Questa flessione, la più negativa della Toscana dopo Pisa, è dovuta ad una riduzione di oltre 3.000 occupati accompagnata da un aumento delle persone in cerca di lavoro, riguardante per la quasi totalità la componente femminile, il cui tasso di attività nell'ultimo anno è sceso di quasi 4 punti percentuali (da 61,6% a 57,7%).

Anche il numero delle persone occupate è diminuito rispetto al 2008 con una variazione percentuale di -2,1%.

Osservando la tipologia di contratto, si evidenzia un decremento del 21,8% di assunzioni a tempo indeterminato; aumentano invece le assunzioni a tempo determinato, che sono l'80,3% del totale. La diminuzione della stipula di contratti a tempo indeterminato è stata accompagnata anche da una riduzione dell'orario di lavoro; calano infatti i lavoratori ad orario pieno (-14,4%) a favore di tempi parziali. Tali dinamiche hanno contribuito all'aumento della stipula di contratti atipici che nel 2009 è stata pari al 90,4%.

Da evidenziare il dato inerente alla cassa integrazione: nel 2009 ad Arezzo sono state autorizzate 5.188.125 ore di cassa integrazione e guadagni (pari ad oltre 2.600 lavoratori equivalenti), di cui il 41% per interventi ordinari e il 59% per

² *Dati ripresi dalla pubblicazione "Il mercato del lavoro in provincia di Arezzo", report 2009, pubblicata dall'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Arezzo.

quelli straordinari. Rispetto al 2008 la variazione è del 231%, cioè più del doppio. Il 79% delle ore autorizzate riguarda operai ed il 21% impiegati.

1.2 Dati del nostro CdA

Nell'anno 2009 sono state 385³ le persone che per la prima volta hanno effettuato un colloquio presso il nostro Centro di Ascolto diocesano, di cui 141 italiani e 244 stranieri.

Per quanto riguarda il lavoro, possiamo evidenziare come il 67,3% delle "nuove" persone abbia dichiarato di essere disoccupato, percentuale che rimane pressoché costante sia per gli italiani (67,4%) che per gli stranieri (67,2%).

Abbiamo poi voluto analizzare più nel dettaglio le caratteristiche delle persone disoccupate. Sia italiani che stranieri sono generalmente persone con famiglia che abitano in appartamenti in affitto insieme al proprio nucleo familiare. Gli utenti italiani sono racchiusi nelle fasce d'età fra i 30 e i 49 anni (63,4%), mentre gli stranieri si distribuiscono fra i 20 e i 49 (80,2%).

In entrambi i casi la maggior parte delle persone ha dichiarato di essere coniugata (italiani 36,5%; stranieri 61,1%) ma gli italiani, a differenza degli stranieri, presentano anche un'elevata percentuale di divorziati/separati (26,9%).

Confrontando i dati sopra riportati con i dati dei due anni precedenti, possiamo innanzi tutto notare come sia aumentata l'incidenza dei disoccupati sul numero totale degli utenti.

³ Su un totale di 429 persone passate almeno una volta, nel corso del 2009, presso il CdA diocesano. Si veda a questo proposito la Tabella 1 del Capitolo 1 del presente Dossier.

Tabella 1 – Variazione percentuale persone disoccupate

	2007	2008	2009
Persone disoccupate	59,4%	66,2%	67,3%

Tra gli italiani è sempre maggiore la presenza di padri o madri di famiglia disoccupati, in cassa integrazione o in mobilità. Basti pensare che nel 2007 la percentuale di persone disoccupate che hanno dichiarato di essere coniugate era del 28,9% (la maggioranza era infatti costituita da celibi/nubili con il 39,5%) contro il 36,5% del 2009. Per quanto riguarda invece gli stranieri, la situazione è rimasta praticamente invariata (58,7% 2007; 61,1% 2009).

Le problematiche inerenti l'occupazione e il lavoro hanno riguardato nel 2009 il 72,7% della totalità dei nuovi contatti del nostro CdA diocesano, dato in netta crescita rispetto a quello registrato nel 2008, che ammontava al 65,9%.

Analizzandole più nello specifico, risulta evidente come il problema della disoccupazione (67,3%) sia quello principale.

Osserviamo schematicamente (Tabella 2) le variazioni percentuali delle problematiche inerenti occupazione e lavoro tra l'anno 2008 e il 2009. Le percentuali sono calcolate sul totale degli utenti registrati per la prima volta nell'anno di riferimento.

Tabella 2 – Variazione percentuale problematiche inerenti occupazione e lavoro

Problematiche riscontrate	2008	2009	Variazione %
Disoccupazione	66,2%	67,3%	+1,1%
Disoccupazione di congiunto/familiare	16,1%	23,4%	+7,3%
Ore di lavoro insufficienti	6,8%	7,3%	+0,6%
Cassa integrazione/ mobilità	0,5%	5,5%	+5,0%
Licenziamento/perdita del lavoro	6,8%	7,3%	+0,5%
Sottoccupazione (sfruttamento, lavori precari...)	1,4%	1,8%	+0,4%

Si nota una variazione importante, di 7,3 punti percentuali per quanto riguarda la voce “Disoccupazione di congiunto/familiare”, incremento che denota quanto sia sempre maggiore la realtà di famiglie con situazioni di monoreddito o reddito nullo. Incrementi significativi riguardano inoltre il fenomeno della “cassa integrazione/mobilità” e del “licenziamento/perdita del lavoro”, dato che conferma quanto analizzato a livello territoriale.

1.3 Servizi e progetti della Caritas Diocesana

La Caritas Diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro è fortemente impegnata sul tema del lavoro e ha sviluppato su vari livelli azioni e progetti specifici.

Il primo passo è stato quello di istituire una rete con i soggetti che, a vario titolo, hanno nel nostro territorio un’azione diretta nel mondo del lavoro:

- collaborazione con il Centro Territoriale per l’Impiego di Arezzo per l’inserimento nel mondo del lavoro di persone svantaggiate o comunque seguite dai nostri servizi.
- firma ed adesione alla convenzione provinciale per l’avvio di tirocini formativi per persone svantaggiate; la Caritas

Diocesana è stata l'unica realtà privata ad aderire a questa importante convenzione che ha permesso a decine di persone di reintrodursi nel mondo del lavoro.

– attenzione verso le varie categorie economiche (industria, artigianato, commercio e agricoltura) che ci ha portato a diventare stimolatori di percorsi comuni e, per alcune categorie, importanti collaboratori sui tanti aspetti del mondo del lavoro.

A fianco di questa rete, si pongono i servizi svolti direttamente dalla Caritas aretina.

Proprio a seguito delle numerose richieste inerenti il lavoro che quotidianamente riceviamo, è stato negli anni istituito un vero e proprio Sportello Lavoro, servizio specifico che si articola in diverse azioni.

È stata creata una bacheca informativa nella quale teniamo sempre aggiornati annunci di lavoro provenienti dai Centri Territoriali per l'Impiego e dai privati, nonché le offerte formative della Provincia, con i vari corsi di formazione professionale. Si tratta di un servizio semplice ma che allo stesso tempo è strumento importante di informazione per le persone che frequentano il nostro CdA diocesano.

È stato progettato poi un servizio per assistenze ad anziani e lavori di pulizia, attraverso il quale si mettono in relazione la domanda e l'offerta informando le parti sugli aspetti normativi e assicurativi da adempiere, cercando di creare un filtro tra le famiglie e chi cerca lavoro, tramite lo svolgimento di primi colloqui conoscitivi. Si tratta di un servizio specificamente rivolto alle donne, poiché negli anni abbiamo riscontrato come per questa tipologia di lavori le famiglie richiedano solo personale femminile. Nel corso del 2009 sono stati effettuati 31 colloqui con donne in cerca di lavoro e 27 colloqui con le famiglie. Tra le donne, solo 4 erano di nazionalità italiana, contro 27 straniere.

Di seguito una piccola tabella riassuntiva.

Tabella 3 - Tipologia di lavoro per cui è stata presentata la domanda

Tipologia di lavoro ricercato	Badante 24h	Badante no 24h	Domestica part-time	Totale
%	54,9%	16,1%	29,0%	100,0%

Altra attività fondamentale è stata anche l'intermediazione per i soggetti conosciuti e seguiti per il reinserimento lavorativo presso le aziende, attraverso lo strumento dei tirocini formativi e/o di servizi come il progetto nazionale "Equal Extreme", sperimentato ad Arezzo e finalizzato al reinserimento lavorativo di persone emarginate. Da ricordare anche i progetti "Promuovere l'integrazione degli ultimi" e "Dalla parte dei poveri con segni di speranza" che hanno permesso di condividere azioni con imprese artigiane e commerciali finalizzate proprio alla creazione di posti di lavoro. Questi progetti hanno permesso a decine di persone di rientrare nel mondo del lavoro.

Lo "Sportello Lavoro" è strettamente legato a tutti gli altri del Centro di Ascolto e ci permette di avere un quadro approfondito dei richiedenti aiuto.

Oltre i servizi sopra citati, si pone anche il "Fondo speciale di solidarietà". Nato come intervento straordinario legato alla crisi economica, a seguito della "Quaresima di Carità" 2009, si è dimostrato essere uno strumento fondamentale di prossimità e sostegno alle nuove famiglie in stato di bisogno. E' un fondo che si rivolge esplicitamente a famiglie residenti nel territorio che si trovino in condizioni di disagio economico, con almeno un figlio minore, una persona disabile o un anziano non autosufficiente a carico e che non abbiano avuto accesso ai servizi Caritas prima dell'istituzione del fondo. Requisito fondamentale è anche la situazione lavorativa di uno o più componenti del nucleo familiare; hanno pertanto la precedenza coloro che dimostrino di essere disoccupati, in cassa integrazione o in mobilità, o di essere assunti con contratti atipici. Il contributo a fondo perduto non può superare

le 500 euro e viene erogato in relazione alla situazione economica e sociale della famiglia.

L'idea è stata quella di agire nella straordinarietà, evitando ripercussioni assistenzialistiche, prevedendo l'erogazione di un contributo economico calibrato sulla base di un'analisi completa della situazione familiare.

Da luglio (mese di inizio del servizio) a dicembre 2009 sono state 59 le richieste di accesso al fondo, e il 58% di esse ha ricevuto il contributo, per un totale di 13.916,75 euro erogati (in media 409,32 euro a famiglia). Si prevede che il "Fondo di Solidarietà" diventi un servizio permanente della Caritas diocesana nel corso del 2010.

2. Casa

2.1 Dati territoriali⁴

Nel corso del 2009 nella provincia di Arezzo si è registrata una crescita esponenziale delle sentenze di sfratto, il 40% in più rispetto all'anno precedente. In città sono stati poco meno di 200 gli sfratti esecutivi (con un aumento del 20% circa). La conseguenza più eclatante è l'aumento esponenziale delle richieste per ottenere un alloggio popolare.

Il costo in provincia di un affitto è infatti intorno ai 600 euro, nonostante negli ultimi anni si sia registrata una tendenza negativa dei canoni, giustificata non solo dalle difficoltà economiche ma anche dalla grande offerta di unità immobiliari di nuova costruzione, con conseguente aumento delle case che rimangono sfitte.

La cifra rimane comunque pesante ed incide su un bilancio familiare risicato all'osso. Così l'alternativa è quella di chiedere un soccorso pubblico, anche se la domanda è molto al di sopra della limitata offerta. "Arezzo Casa SPA", l'istituto delle

⁴ *Dati dell'"Ufficio Casa" del Comune di Arezzo.

case popolari, ha un patrimonio di 2800 abitazioni di cui circa 1000 in città.

Nel 2009 il Comune di Arezzo ha assegnato 50 case popolari, 23 a famiglie italiane e 27 a famiglie di diversa provenienza. A fine 2009 è stato aperto il bando per l'aggiornamento della graduatoria ERP (edilizia residenziale pubblica), ancora in fase di istruttoria; dai dati rilevabili dall'ultima graduatoria ERP (2005-2007 aggiornata al 3 Dicembre 2009) risulta che sono state 546 le richieste entrate in graduatoria (55,1% italiani; 44,9% stranieri), e 58 invece quelle escluse (58,6% stranieri; 41,4% italiani).

Cresce la cosiddetta "fascia grigia", vale a dire persone che non ce la fanno più a pagare un canone di affitto normale e di mercato. Sono perlopiù famiglie non propriamente considerate indigenti ma strette da una tenaglia che riduce la qualità della vita. Tali famiglie non riescono a pagare l'affitto e allo stesso tempo non possiedono i requisiti per rientrare nella graduatoria di assegnazione di una casa popolare.

Ma ci sono anche altre azioni in atto: il Comune assegna, con bando annuale, contributi per il pagamento dei canoni di affitto a famiglie in difficoltà; tali contributi derivano da un fondo statale e regionale che viene integrato dal Comune con una compartecipazione economica di circa 100.000 euro. Nel corso del 2009 sono state 634 le domande presentate; il 72% di esse è stato ammesso in graduatoria per ricevere un contributo economico, mentre il 28% è stato escluso. Nel corso dell'anno, sono state 376 le domande liquidate per un totale di 601.683,27 euro, con una media di 1.600,22 euro a famiglia.

2.2 Dati del nostro CdA

Possiamo innanzitutto notare come il 58,7% delle "nuove" persone che si sono rivolte al nostro Centro di Ascolto diocesano nel corso del 2009 ha dichiarato di risiedere in una abitazione in affitto, con percentuali molto differenziate fra italiani (45,4%) e stranieri (66,4%). Questa ampia differenza viene compensata se agli affittuari viene aggiunta la quota di

coloro che vivono in alloggio popolare: si parla infatti di un 17,0% per gli italiani e di un 3,7% per gli stranieri.

Tabella 4 - Incrocio tra tipologia abitazione e provenienza

Tipologia abitazione	Italiani	Stranieri
	%	%
Abitazione amici/familiari	3,6%	11,9%
Abitazione datore di lavoro	0,7%	1,6%
Abitazione genitori	2,1%	1,2%
Abitazione in affitto	45,5%	66,4%
Abitazione propria	18,4%	6,6%
Altro	2,8%	2,9%
Casa accoglienza	5,7%	4,5%
Edilizia popolare	17,0%	3,7%
Roulotte	0,7%	-
Senza alloggio	2,8%	1,2%
Non specificato	0,7%	-
	100,0%	100,0%

Possiamo quindi evidenziare come le persone che pagano per la propria abitazione un canone mensile sono generalmente più esposte al rischio di non riuscire ad “arrivare a fine mese”, soprattutto quando dal punto di vista lavorativo si creano situazioni non previste come la cassa integrazione o il licenziamento. Proprio per questo motivo crediamo che sia importante analizzare in maniera più approfondita le caratteristiche di queste famiglie.

Fra gli affittuari, l’84,1% vive in nucleo familiare, e l’82,3% ha figli a carico. Da ciò si evince che è sempre più la famiglia tradizionale che si trova maggiormente colpita dalle difficoltà alloggiative ed economiche. Il 61,9% delle persone in affitto ha dichiarato di essere coniugato: tra gli italiani la percentuale è del 46,9% contro il 67,9% degli stranieri. Come già notato nell’analisi inerente la disoccupazione, anche in questo caso

infatti gli italiani presentano un'alta percentuale di persone separate/divorziate (25,0%).

Evidenziamo come gli stranieri risultino maggiormente colpiti dalle "problematiche abitative classiche", quali ad esempio la residenza provvisoria, il sovraffollamento e la mancanza di casa.

2.3 Servizi e progetti della Caritas diocesana

Possiamo dichiarare che le famiglie che si rivolgono al nostro CdA diocesano non solo sono sempre più numerose, ma presentano situazioni crescenti di disoccupazione e problematiche relative all'abitazione, sia per quanto riguarda l'affitto che il pagamento delle utenze.

Proprio per cercare di venire incontro alle richieste relative al pagamento di queste ultime, da molti anni è in funzione il "Servizio bollette", che si rivolge a tutte le persone che si trovano in una situazione di disagio economico e che momentaneamente non riescono a coprire le spese primarie (luce, acqua, gas/metano). È un servizio strutturato, dotato di proprio regolamento e basato sulla logica della corresponsabilità e sull'educazione ai consumi.

Per avere accesso al servizio è necessario infatti svolgere uno o più colloqui conoscitivi con i responsabili, nei quali viene accertata e valutata la situazione e raccolta tutta la documentazione necessaria. Inoltre, viene attivata una rete con i servizi sociali per monitorare le reali necessità della persona e avere un quadro storico. La logica della corresponsabilità prevede che la Caritas diocesana copra il 50% della fattura presentata e non siano presentate bollette già scadute; in questo modo si cerca di eliminare il gioco dell'emergenza e dello scaricamento delle responsabilità degli utenti. Il tetto massimo annuo per famiglia è di 150,00 euro ma ci sono eccezioni per casi particolari.

Come detto questo servizio è basato su due fattori essenziali: l'assunzione di responsabilità da parte del richiedente e l'educazione ai consumi. Il regolamento, all'apparenza molto rigido, ha in realtà lo scopo di

responsabilizzare gli utenti ad un consumo di risorse ponderato rispetto alle proprie possibilità economiche, evitando così gli sprechi. Così facendo, si vuole evitare l'accumulo di situazioni di urgenza e di indebitamento tali da rendere difficile qualsiasi tipologia di intervento. Questa funzione educativa è fondamentale per promuovere l'autonomia delle famiglie e la corretta gestione della propria abitazione. Per questi motivi il numero di coloro che accedono a questo servizio non è elevatissimo visto che si predilige lavorare sulla qualità piuttosto che sulla quantità.

Nell'anno 2009, sono state aiutate 54 famiglie, per un totale di 92 interventi di pagamento. Gli interventi sono stati effettuati, nella maggior parte dei casi, per luce e gas, come possiamo notare dalla tabella seguente:

Tabella 5 - Tipologia interventi

Utenze	%
Luce	47,8%
Gas	38,1%
Acqua	7,6%
Altre	6,5%
	100,0%

I 54 beneficiari si suddividono equamente fra italiani (50%) e stranieri (50%), con una netta maggioranza di presenza femminile nell'accettare il regolamento di accesso (63,0% di donne fra gli italiani; 59,3% fra gli stranieri).

Le fasce d'età dei 30-39 e dei 40-49 sono risultate essere le più presenti; si tratta proprio di quelle più "deboli", poiché è proprio a questa età che si hanno figli piccoli, ed è proprio per questa tipologia di famiglie che diventa sempre più difficile riuscire ad "arrivare a fine mese". Indicativo a questo proposito è anche il fatto che delle 54 persone che hanno svolto il colloquio per questo servizio, il 75,9% ha dichiarato di avere figli a carico.

Tabella 6 - Incrocio dati di tipologia di convivenza con dati di provenienza

Tipologia convivenza	Italiani	Stranieri
Famiglia tradizionale	25,9%	66,6%
Famiglia d'origine	3,7%	-
Famiglia monogenitoriale	22,2%	26,0%
Nucleo non familiare	3,7%	-
Solo/a	26,0%	3,7%
Conviventi	7,4%	-
Coppia senza figli	3,7%	3,7%
Non specificato	3,7%	-
	100,0%	100,0%

È interessante notare come la presenza del nucleo “famiglia tradizionale” (ossia regolarmente riconosciuta con rito civile o religioso) sia complessivamente pari al 48% ma che tale composizione sia nettamente superiore per quanto riguarda gli stranieri, a testimonianza del fatto che la famiglia è ancora un valore importante per molti cittadini di nazionalità straniera. Importante è anche il dato della “famiglia monogenitoriale”. Nella società odierna si ritiene infatti che questa tipologia familiare sia fra quelle maggiormente vulnerabili. Nella tabella seguente si mette in luce la tipologia abitativa.

Tabella 7 - Incrocio dati di tipologia abitazione con dati di provenienza

Tipologia abitazione	Italiani	Stranieri
Abitazione in affitto	44,5%	81,5%
Edilizia popolare	33,3%	7,4%
Abitazione propria	18,5%	11,1%
Non specificato	3,7%	-
	100,0%	100,0%

Di nuovo, possiamo sottolineare come siano proprio le persone in affitto ad essere più “fragili” e a ritrovarsi incapaci a gestire tutte le spese mensili familiari.

Se paragoniamo i dati del 2009 con quelli del 2008, possiamo notare come si sia registrata una notevole diminuzione delle richieste per questo servizio; erano infatti state 72 le famiglie che hanno avuto accesso nel 2008. Ma questo non significa che ci sia stata una diminuzione del bisogno. Difatti, grazie anche al lavoro della Caritas diocesana, nel 2009 il Comune di Arezzo ha emesso un bando che ha dato la possibilità ai cittadini con reddito basso di richiedere delle agevolazioni sulle bollette di luce e gas. Per quanto riguarda l’acqua, la società che gestisce la rete idrica aretina ha istituito un fondo per le persone svantaggiate, al quale i cittadini possono rivolgersi per richiedere, tramite la presentazione dell’attestazione ISEE, l’applicazione di tariffe agevolate per la fornitura di acqua. Queste iniziative hanno fatto sì che il problema delle bollette andasse in parte gradualmente attenuandosi, lasciando emergere altre problematiche altrettanto gravi, quali il pagamento dell’affitto o la crescente mancanza del pagamento della rata del mutuo, che hanno posto i nostri servizi di fronte a nuove sfide. Sempre più gli operatori Caritas intervengono nella copertura delle rate arretrate e nel mediare i conflitti tra proprietari e affittuari.

Dal 2001 è attiva la Casa di Accoglienza "San Vincenzo", una struttura di prima e seconda accoglienza, gestita dalla nostra Caritas diocesana in collaborazione con il Comune di Arezzo. Dalla sua nascita ad oggi la tipologia di persone che vi si rivolgono è cambiata e il servizio si è sempre più strutturato per rispondere alle nuove e vecchie povertà. I 24 posti letto sono stati suddivisi in base al bisogno: 8 posti di prima accoglienza per uomini; 5 posti di prima e seconda accoglienza per donne; 11 per uomini in seconda accoglienza e per progetti di lunga durata. Anche in questa struttura di accoglienza, che ha una media annuale di 15 persone, gli scopi fondamentali sono la responsabilizzazione, l'autonomia e il rispetto delle regole. Gli ospiti devono infatti tenere pulita la camera, non possono introdurre nella casa d'accoglienza sostanze stupefacenti o alcool e devono aver cura dei propri effetti personali. È previsto l'utilizzo autonomo in orari stabiliti dei servizi interni (sala tv, cucina, lavanderia, stireria) che sono luoghi di autogestione e di convivenza.

Infine, vogliamo evidenziare il servizio degli "Appartamenti Solidali". Questa attività ha come obiettivo quello di rendere le persone e le famiglie che vi vengono inserite indipendenti economicamente e, attraverso l'accompagnamento degli operatori Caritas, facilitare l'autonomia abitativa. Si fa presente che la permanenza media negli Appartamenti Solidali è di circa 6/8 mesi. Attualmente la Caritas diocesana gestisce 2 appartamenti. Nel corso del 2009 sono state 4 le situazioni inserite: due uomini italiani soli (una situazione di post-lunga detenzione carceraria e una di senza dimora), una donna italiana con 2 figli minori a carico e una coppia rumena con 2 figli piccoli. Anche questo servizio è regolamentato e viene svolto un monitoraggio continuo da parte degli operatori. Grazie a questa esperienza partita nel 2006, la Caritas diocesana è stata promotrice di un nuovo progetto di "Housing sociale" che coinvolgerà molti enti pubblici e privati. Questo grande progetto territoriale sarà perfezionato, e si spera attivato, nel corso del 2011.

3. Conclusioni

La fantasia della carità permette di agire con intelligenza di fronte ai tanti bisogni della società. La prevalente funzione pedagogica della Caritas diocesana passa attraverso la concretezza dei fatti e delle opere. La preferenziale scelta di stare dalla parte dei poveri ci impone però di adottare un metodo operativo sempre impostato sulla logica della promozione umana e mai sull'assistenzialismo.

Sono tante le sfide che ci aspettano e per questo serve una razionalizzazione degli interventi e una progettazione condivisa tra il servizio pubblico e le realtà private. Crediamo che in queste pagine sia emersa la capacità della Caritas diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro di saper leggere i bisogni e di coinvolgere più realtà istituzionali. Inoltre, crediamo di aver sperimentato dei percorsi progettuali che hanno portato a grandi risultati operativi. I temi del lavoro e della casa continueranno ad essere delle priorità per la nostra Caritas diocesana.

Capitolo 5

Area maremmano-senese¹

**diocesi di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino, Massa
Marittima-Piombino, Grosseto, Pitigliano-Sovana-
Orbetello**

Iniziative straordinarie di solidarietà contro gli effetti della crisi economica

Introduzione

Questo approfondimento è dedicato alle iniziative straordinarie che le diocesi della zona maremmana e senese hanno intrapreso per combattere gli effetti negativi che si sono prodotti sulle famiglie del proprio contesto territoriale, a causa della crisi economica che ha investito anche queste zone, così come tutto il resto della nostra nazione.

Tutte le diocesi hanno cercato di dare una risposta tempestiva alle difficoltà emerse, con un'attenzione particolare a quelle situazioni di nuove povertà, di emergenza o di necessità sommerse che più difficilmente arrivano all'attenzione della Caritas e che sono state segnalate dalle Caritas parrocchiali grazie al lavoro di prossimità che svolgono sulle proprie comunità di riferimento.

¹ Il Capitolo è stato curato dall'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas di Grosseto con la collaborazione ed i contributi ricevuti da ciascuna Caritas diocesana interessata dall'approfondimento zonale. Hanno collaborato Sabrina Morandi, referente dell'Osservatorio Povertà e Risorse Caritas Grosseto, Leonello Ridi, direttore Caritas Massa Marittima-Piombino, Giovanni Tondo, direttore Caritas Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino, Marcella Friz, direttrice Caritas Pitigliano-Sovana-Orbetello.

Anche se i vari contesti oggetto dell'analisi differiscono per caratteristiche territoriali e socio-economiche, un dato costante rilevato dai Centri di ascolto Caritas è stato quello di un aumento generalizzato delle difficoltà economiche per le famiglie nel corso del 2009, causato in particolare dalla perdita di molti posti di lavoro, che ha quindi avuto come conseguenza un incremento delle richieste di aiuto.

Ciascuna diocesi ha risposto alle domande provenienti dalle proprie comunità, operando un'attenta lettura del proprio contesto territoriale e dei bisogni espressi, con quelle iniziative di solidarietà che potessero meglio rispondere alle difficoltà rilevate.

Nei paragrafi successivi verranno descritti i contesti territoriali interessati da questo approfondimento, privilegiando gli aspetti peculiari di ciascun territorio e le caratteristiche socio-economiche che hanno determinato il diverso impatto della crisi economica su queste aree e le misure messe in atto dalle diocesi al fine di contrastarne gli effetti sulle proprie comunità.

Il contesto territoriale

L'area maremmano-senese comprende le diocesi che si estendono nella zona centro-meridionale della Toscana, incluse tra le province di Siena, Grosseto, Livorno e Pisa.

Dall'analisi di quest'area ciò che emerge è la presenza al suo interno, così come all'interno dei territori delle singole diocesi che vi si trovano, sia di elementi affini, frutto di un percorso storico e di una tradizione culturale comune, sia di forti diversità, disomogeneità e contraddizioni, soprattutto dal punto di vista socio-economico.

D'altra parte tutta la Regione Toscana, pur avendo nel complesso un reddito superiore alla media nazionale, presenta una forte disuguaglianza interna. Le province di Grosseto e Massa Carrara sono aree con reddito al di sotto della media

nazionale e la provincia più povera ha un reddito del 25% inferiore alla più ricca².

Seguendo un percorso territoriale, nella zona centrale della Toscana, troviamo la diocesi di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino, che conta circa 170.000 abitanti e comprende un territorio vasto ed eterogeneo che si estende dalla Val d'Elsa al Monte Amiata e fino alla zona grossetana di Civitella-Paganico. Si tratta, appunto, di un'area al cui interno sono presenti realtà socio-economiche diverse: la zona della Val d'Elsa è caratterizzata principalmente dalla presenza di industrie e piccole e medie imprese specializzate nella lavorazione del cristallo, di mobili e camper. La zona dell'area urbana senese rappresenta la parte più ricca del territorio, con la città di Siena che è fortemente concentrata su attività bancarie e turistiche. La zona meridionale-amiatina è invece caratterizzata principalmente dal settore agricolo e turistico.

Dal punto di vista demografico Siena è una delle province toscane, insieme a Grosseto, in cui è più alto l'indice di vecchiaia e di invecchiamento della popolazione.

La diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello confina a nord con quella di Siena estendendosi dai territori montani dell'Amiata (Piancastagnaio, Santa Fiora, Roccalbegna, Castell'Azzara, Semproniano), fino alla zona delle colline interne dell'Albegna e del Fiora (Sorano, Pitigliano e Manciano) al confine con il Lazio, comprendendo inoltre la zona costiera della Costa d'Argento con Capalbio, Orbetello, il Monte Argentario e l'Isola del Giglio.

La diocesi conta circa 71.000 abitanti e comprende aree della Provincia di Grosseto che presentano caratteristiche molto eterogenee dal punto di vista sia territoriale e demografico sia socio-economico: dalle zone montane dell'Amiata con bassa densità di popolazione, l'indice di vecchiaia più alto della provincia, bassa natalità, economia limitata alla produzione di prodotti locali e dove sono più forti i

² IRPET, *Povertà ed esclusione in Toscana*, 2007

disagi causati dall'isolamento, alla zona collinare di Scansano, Magliano e Saturnia, caratterizzate da una economia legata al turismo ed alla produzione di prodotti agroalimentari di qualità, alla zona della costa con i comuni di Orbetello e Capalbio, il Monte Argentario e l'isola del Giglio, con un'economia più sviluppata grazie al turismo, all'industria della pesca e dell'allevamento ittico ed alla produzione vitivinicola.

Risalendo sulla costa troviamo la diocesi di Grosseto, che comprende parte della provincia con i comuni di Grosseto, Castiglione della Pescaia, Scarlino, Gavorrano, Roccastrada.

La diocesi conta circa 114.000 abitanti, di cui 80.000 residenti solo nella città di Grosseto. La provincia di Grosseto, nel complesso, conta 226.000 abitanti ed è la più vasta della regione dal punto di vista territoriale, una delle province italiane con la più bassa densità abitativa ed un indice di vecchiaia tra i più alti della regione.

Nel comune e nella città di Grosseto si concentra il 35% della popolazione totale della provincia ed è l'area che ha registrato nel periodo 2001-2009 il maggiore incremento demografico, dovuto in particolare ai movimenti migratori che in questi ultimi anni hanno interessato maggiormente, rispetto agli anni precedenti, le province del sud e della costa della Toscana (Grosseto e Livorno).

Il territorio della diocesi di Grosseto è quello che presenta, rispetto alle altre diocesi dell'area maremmano-senese, caratteristiche più omogenee dal punto di vista territoriale e socio-economico. L'economia di questa zona è infatti principalmente caratterizzata dal turismo, più sviluppato sulla costa, dall'agricoltura e dal terziario (principalmente nella città di Grosseto). Sono tuttavia presenti anche realtà diverse, dal momento che la diocesi si estende dai comuni che si trovano sulla costa alla parte collinare e più interna di Roccastrada, fino ad arrivare a Boccheggiano nel comune di Montieri e Tatti nel comune di Massa Marittima. Queste sono zone più isolate, con bassa densità di popolazione ed un'economia essenzialmente basata sull'agricoltura, le industrie estrattive e la lavorazione del legno. Anche nel comune di Gavorrano sono

presenti attività industriali di estrazione e lavorazione del marmo e della pirite, mentre Scarlino è sede di uno dei più rilevanti insediamenti industriali della provincia, principalmente nel settore chimico.

La diocesi dell'area che presenta le maggiori eterogeneità è quella di Massa Marittima-Piombino (circa 130.000 abitanti), il cui territorio insiste su tre province, Grosseto, Livorno e Pisa e ben 18 comuni. Dal punto di vista territoriale e geografico, poiché comprende una parte collinare, una costiera ed una insulare (Elba e Pianosa); dal punto di vista socio-economico, dal momento che sono presenti aree a vocazione sia turistica e agricola sia industriale: la zona delle colline metallifere con Massa Marittima, è caratterizzata dalle attività minerarie con l'estrazione e la lavorazione di rame, ferro, piombo e pirite; Follonica, che si trova invece sul litorale tra Piombino e Punta Ala, vede quali proprie attività economiche principali il turismo balneare, l'artigianato e l'industria; l'area di Piombino, caratterizzata dall'industria metallurgica (sviluppatasi grazie alla presenza di giacimenti minerali ferrosi), con la presenza di importanti industrie siderurgiche che occupano migliaia di lavoratori e creano un indotto economico considerevole, nonché le attività portuali con il porto di Piombino, porto di livello internazionale con scalo merci e movimentazione di passeggeri verso le isole.

Gli effetti della crisi economica sui territori delle diocesi

Il dato comune ai territori delle diocesi oggetto di questo approfondimento, è che la crisi economica prodottasi a livello mondiale, ha colpito tutta l'area, sebbene in misura ed intensità diverse. Le difformità di impatto sono dovute alle differenze territoriali ed economiche descritte nel paragrafo precedente.

L'esperienza delle crisi economiche precedenti dimostra, infatti, come siano le zone a maggiore caratterizzazione

industriale (manifatturiera e costruzioni) ad essere le prime maggiormente esposte alle conseguenze sociali delle resezioni, senza tuttavia, risparmiare effettivi negativi sul resto dell'economia.

In effetti, nella **diocesi di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino**, la crisi si è manifestata in modo più evidente nei comprensori industriali presenti in Val d'Elsa, dove sono i settori produttivi come la camperistica, la lavorazione del vetro e dell'edilizia ad essere stati maggiormente colpiti. Nell'area urbana senese le maggiori difficoltà sono state riscontrate dalle industrie farmaceutiche presenti nella zona.

In ogni caso, la crisi ha avuto riflessi anche su quei settori sui quali poteva reggersi l'economia territoriale: turismo, artigianato e agricoltura. Laddove possibile, si è fatto ricorso ad ammortizzatori sociali quali la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, mentre in altri casi il mancato rinnovo dei contratti a termine ha prodotto una immediata perdita del posto di lavoro.

Al 31/12/2009 risultavano disoccupate 20.498 persone³; di queste solo 303 erano quelle in cerca di prima occupazione, dimostrando come la crisi abbia maggiormente impattato sugli occupati piuttosto che sui giovani inoccupati. Solo nel primo trimestre del 2009 sono state autorizzate 975.330 ore di cassa integrazione ordinaria, con un aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 119,35%, e la Val d'Elsa risultava essere la zona maggiormente coinvolta con il 79,06% del totale.

La principale causa di nuove povertà, registrate nel corso del 2009 dai Centri di ascolto diocesani, è stata la perdita del posto di lavoro di decine di capifamiglia e la loro conseguente difficoltà a trovare nuove allocazioni lavorative. Situazioni di povertà relativa hanno invece interessato una consistente quota di persone che, seppur lavorando regolarmente, si trovavano al limite di un equilibrio economico/finanziario che

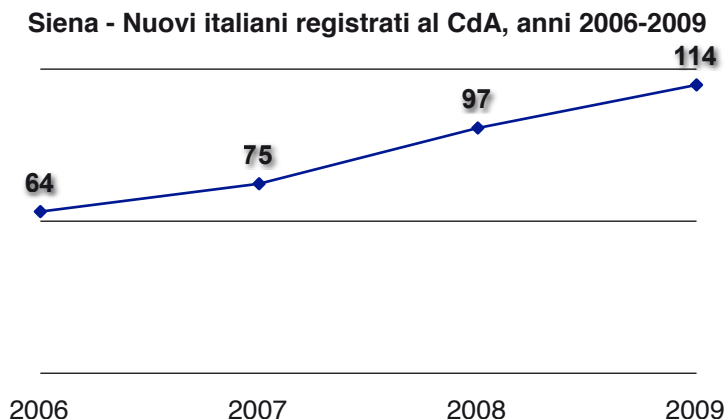
³ Provincia di Siena, "Il mercato del lavoro in provincia di Siena". Dossier statistico 2009

non li poneva al riparo dalla povertà ed hanno visto quindi precipitare il proprio precario tenore di vita a causa di un evento critico che ha investito la loro vita o quella della loro famiglia.

Nel corso del 2009 il solo Centro di ascolto diocesano ha ascoltato 577 persone, di cui ben 378 sono risultati nuovi "arrivi", ossia soggetti che si sono presentati per la prima volta, e 199 le persone già ascoltate negli anni precedenti. A questi vanno aggiunte le 240 persone ascoltate dai Centri di ascolto parrocchiali, che svolgono un importante ruolo capillare sul territorio nell'ascolto e presa in carico di situazioni di bisogno, spesso sommerse.

Chi si è rivolto al CdA ha presentato problematiche di occupazione (23,46%), correlate a povertà, e problemi economici (59,08%), che rappresentano in totale l'82,54% delle persone. Sono state 146 i soggetti che si sono rivolte al Centro d'Ascolto diocesano per cercare lavoro, di cui il 90% donne. La Caritas diocesana, in collaborazione con altre realtà di volontariato, per far fronte a questo stato di bisogni è intervenuta con la distribuzione di 1232 pacchi viveri.

Nel grafico seguente possiamo osservare l'aumento esponenziale del numero di italiani nel triennio 2006-2009.



Paragonando, tra i nuovi utenti, la componente italiana e quella straniera si osserva la propensione ad un aumento dei bisogni tra gli italiani, che, pur essendo in percentuale minore agli stranieri (30%), fanno registrare rispetto ai precedenti anni una crescita esponenziale (2006/2009 + 79%; 2007/2009 +52%; 2008/2009 +18%).

Per quanto riguarda l'area grossetana sulla quale si trovano la **diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello** e la **diocesi di Grosseto**, seppur in misura ed intensità minore, dovuta alla limitata presenza di industrie su questi territori ed alla scarsa propensione delle imprese alla internazionalizzazione, la crisi ha prodotto comunque i suoi effetti, andando ad aggravare una delle situazioni di maggiore diffusione, intensità e gravità della povertà a livello regionale (20 famiglie ogni 100 famiglie residenti sono al di sotto della linea di povertà).

La provincia di Grosseto presenta infatti storicamente un reddito al di sotto della media sia regionale che nazionale, anche se c'è da sottolineare che negli ultimi anni l'economia della provincia ha avuto un tasso di crescita superiore a quello delle altre province toscane andando a colmare una parte importante del gap di sviluppo economico che tradizionalmente la contraddistingue⁴.

Il tasso di disoccupazione nel 2009 è risultato pari al 5%, registrando un aumento del 20% rispetto all'anno precedente. È aumentato anche il ricorso alla cassa integrazione, soprattutto nel settore edilizio, che ha visto un incremento di 3.048 unità, pari quasi al doppio rispetto al 2008; aumenti più

⁴ Il tasso di crescita medio annuo del PIL provinciale in termini reali, pari al 4,2% nel periodo 2001-2009, è, infatti, il più elevato fra tutte le province toscane, è superiore a quello del Centro Italia (+2,5%) ed è pari più del doppio del valore medio italiano (+1,9%). Di conseguenza, il PIL pro capite provinciale è, al 2009, al 48esimo posto tra le province italiane, mentre era soltanto al 71esimo posto nel 1995; come conseguenza, la provincia ha attratto popolazione dall'esterno, grazie alle nuove opportunità occupazionali create soprattutto nel settore agricolo, dei servizi alla persona e del turismo, registrando un afflusso migratorio soprattutto non comunitario.

contenuti si sono avuti nel settore dell'agricoltura (dalle 258 domande del 2008 alle 343 del 2009) e dell'industria (dalle 167 domande del 2008 alle 345 del 2009). Secondo i dati forniti dall'INPS, i disoccupati in agricoltura sono aumentati di 1.900 unità nel 2009, mentre negli altri settori l'aumento è stato di 1.600 unità.

Se è vero che la crisi economica ha prodotto una situazione meno grave rispetto ad altre province della Toscana più industrializzate, è anche molto probabile, secondo le previsioni degli economisti⁵, che la ripresa nella provincia di Grosseto sarà più lenta rispetto ad altre aree della regione, considerata la meno veloce ripresa dell'economia italiana⁶ rispetto agli scambi internazionali che sono ripartiti già dalla fine del 2009, manifestando un trend di ripresa più marcato.

Il Centro di ascolto della Caritas diocesana di Grosseto, nel corso del 2009, ha effettuato in totale 1.855 colloqui con persone in situazione di disagio e difficoltà. Le persone che si sono rivolte per la prima volta al Centro sono state 441, di cui 176 italiane. Gli altri 1.414 colloqui sono stati invece effettuati con persone già iscritte negli anni precedenti e che sono tornate più volte nel corso dell'anno chiedendo un aiuto per le proprie difficoltà.

Il 70% delle richieste avanzate dai nuovi arrivi riguardava problematiche occupazionali, è stata alta anche la richiesta di sussidi (145 richieste) per far fronte ad esigenze impellenti ed emergenze economiche.

Il solo Centro di accoglienza della Caritas diocesana di Grosseto ha registrato, nel 2009, un aumento del 24% della

⁵ Cfr. Polos. Osservatorio economico e locale, Camera di Commercio di Grosseto, *Il sistema economico della provincia di Grosseto dopo la crisi*, 2010.

⁶ Il principale bacino di mercato delle imprese grossetane è infatti a livello nazionale. La provincia ha un modesto grado di apertura internazionale, nel 2009 il tasso di apertura internazionale dell'economia grossetana è risultato pari al 5,4%, contro una media italiana del 38,5%.

richiesta di aiuti alimentari: i pacchi viveri distribuiti sono stati 649, a questi vanno aggiunti i 1.278 consegnati dalle Caritas parrocchiali. La richiesta di indumenti è aumentata del 16% (da 4797 del 2008 a 5557 del 2009 per una differenza di 760), e un incremento del 20% si è avuto anche nella richiesta di visite mediche.

Grosseto Servizi erogati	Anno 2008	Anno 2009	Differenze	Variazione %
Pasti	19510	19954	444	2,3%
Indumenti	4797	5557	760	15,8%
Docce	4271	3820	-451	-10,6%
Intimo	3035	2523	-512	-16,8%
Barba	1564	1522	-42	-2,7%
Pacchi viveri	525	649	124	23,6%
Visite mediche	65	78	13	20,0%

La tendenza registrata negli ultimi anni è quella di una crescita dei servizi prestati in proporzione maggiore rispetto al numero delle persone prese in carico, il che sta a dimostrare la persistenza di situazioni di difficoltà economica e sociale, soprattutto tra le persone residenti. I senza fissa dimora sono, infatti, il 30% circa di coloro che utilizzano i servizi prestati dal Centro di accoglienza.

Il territorio della **diocesi di Massa Marittima-Piombino**, che ricordiamo si trova compreso tra le province di Grosseto, Livorno e Pisa, presentando realtà industriali importanti al suo interno, ha risentito direttamente ed in misura più forte, anche nelle aree geografiche dell'indotto, della crisi economica, soprattutto dal punto di vista occupazionale, e il tutto si è tradotto in perdita di posti di lavoro, aumento della disoccupazione e del ricorso alla cassa integrazione.

I Centri di ascolto diocesano e parrocchiali hanno registrato un aumento paritetico tra italiani e stranieri della precarietà lavorativa, che si è tradotta per gli stranieri in richieste di lavoro, alloggio, viveri, indumenti, in particolare per neonati, e, maggiormente per gli italiani, in richieste di aiuti alimentari.

L'aumento della domanda di pacchi viveri nel Centro di Follonica e in quello di Piombino è stato del 60% rispetto all'anno precedente. Mediamente vengono distribuiti 200 pacchi al mese a Piombino e 130 alla settimana a Follonica. Si è registrato anche un aumento del 25% di pasti distribuiti dalle mense, che corrisponde a circa 3.000 coperti in un anno.

Le famiglie di nuovo disagio, complessivamente accompagnate e verificabili, sono state 50, di cui 27 italiane e 23 straniere, distribuite tra Follonica e Piombino (al CdA di Piombino fanno riferimento anche alcuni casi presentati da parroci, altri Centri di ascolto e/o servizi sociali di zona).

Le iniziative promosse a livello diocesano per contrastare gli effetti della crisi economica.

Diocesi di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino

Nella provincia di Siena, per far fronte alla situazione di crisi ed alle difficoltà prodotte dalla recessione economica, si è creata una rete di aiuti che ha visto pubblico e privato operare in sinergia, mettendo in atto misure straordinarie a favore delle famiglie, delle imprese e dei lavoratori. L'Amministrazione Provinciale di Siena, la Fondazione Monte dei Paschi di Siena e la Camera di Commercio si sono impegnate per sostenere i settori in crisi e le loro famiglie con uno specifico protocollo di intesa anti crisi, siglato alla fine del 2009.

L'Arcidiocesi di Siena è intervenuta stanziando un Fondo Straordinario di Solidarietà di 150.000 euro, rivolto alle famiglie in difficoltà ed ai più poveri.

Un supporto alle persone che trovano difficoltà ad accedere al credito bancario è stato poi fornito dal Microcredito di Solidarietà, società che vede in qualità di partners enti pubblici, enti privati, associazioni di volontariato ed enti religiosi tra cui l'Arcidiocesi di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino.

Il Vescovo ha affidato alla Caritas diocesana l'incarico di individuare le modalità di erogazione del "*Fondo Straordinario di Solidarietà*". Tenendo conto della variegata realtà socio-economica del territorio diocesano, la Caritas diocesana ha deciso di non costituire un comitato di valutazione delle richieste, bensì di erogare gli aiuti attraverso il servizio di ascolto attento e di accompagnamento progettuale a medio termine svolto dal Centro di ascolto diocesano e dalle Caritas parrocchiali. Dei 150.000 euro del fondo, 50.000 sono stati fin da subito destinati alla "Società di Microcredito di Solidarietà SpA", di cui la diocesi è socio promotore.

A partire da maggio 2009 e fino alla fine dell'anno, il Microcredito di Solidarietà ha erogato 15 crediti dell'importo medio di 3.000 euro ciascuno, utilizzati per sostenere famiglie monoreddito in difficoltà. Solo in un caso, l'importo è servito per intraprendere un'attività artigianale in proprio nel settore edile.

Altri 50.000 euro sono stati erogati per far fronte a situazioni di necessità presentate da singoli e, prevalentemente, da famiglie provenienti dall'intero territorio diocesano, segnalate dalle parrocchie e dai servizi sociali. Nello specifico sono stati effettuati 180 interventi dell'importo medio di 270 euro ciascuno: la maggioranza delle richieste ha riguardato il pagamento di mensilità di affitto arretrate, di utenze domestiche, farmaci e spese sostenute per viaggi per motivi di lavoro o di studio. Altri 15.000 euro sono stati destinati alle Caritas parrocchiali della Val d'Elsa, area duramente colpita dalla crisi economica, e 5.000 euro destinati alle Caritas parrocchiali della zona Amiatina. Un ulteriore aiuto per famiglie e soggetti in difficoltà è arrivato anche dalle Caritas

parrocchiali presenti in 10 parrocchie della diocesi, che hanno erogato piccoli contributi secondo le proprie disponibilità.

Siena - Ripartizione del Fondo di Solidarietà	Importo
Microcredito di solidarietà	€ 50.000
Interventi a singoli e famiglie	€ 50.000
Caritas parrocchiali della Val d'Elsa	€ 15.000
Caritas parrocchiali zona Amiata	€ 5.000

La crisi economica e l'iniziativa promossa del "Fondo di Solidarietà" hanno dato l'occasione alla Caritas diocesana di rinsaldare i rapporti con le Caritas Parrocchiali esistenti e l'opportunità di costituirne di nuove, in particolare la Caritas della zona Amiata, che è andata ad operare su un territorio in cui tanti sono i bisogni. L'esperienza di gestione del Fondo ha quindi gettato le basi per tessere una rete territoriale più salda nella pastorale della carità.

Diocesi di Grosseto

La diocesi di Grosseto ha deciso di intervenire direttamente per far fronte in maniera tempestiva e concreta ai disagi provocati dalla crisi economica nella propria comunità, sin dai primi mesi del 2009. Nel periodo di Quaresima è stata lanciata ufficialmente l'iniziativa di costituzione di un Fondo di Solidarietà diocesano che potesse erogare aiuti economici a famiglie e soggetti in difficoltà.

Il Fondo è stato alimentato con risorse proprie della diocesi, un contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena e donazioni di privati, che sono stati sensibilizzati attraverso una

specifica iniziativa di raccolta fondi svoltasi nel periodo quaresimale.

Il Fondo di solidarietà è stato istituito sotto la forma di Fondazione non autonoma all'interno della diocesi e denominato *"Fondo di solidarietà tra le famiglie della diocesi di Grosseto"*.

Alla Fondazione è stato affidato il compito di amministrare le risorse del fondo attraverso un Consiglio di Amministrazione composto da tre membri, tra cui il Direttore della Caritas.

Le modalità di erogazione degli aiuti sono state prescritte attraverso un apposito regolamento che ha stabilito la modulistica per l'accesso al fondo ed i criteri specifici di valutazione delle richieste secondo le seguenti priorità ed emergenze:

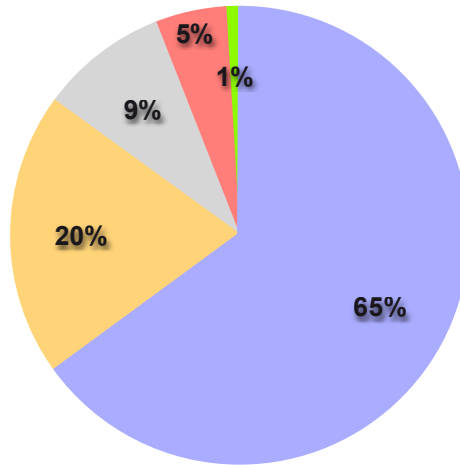
- Famiglie con reddito familiare insufficiente;
- Mancanza o perdita lavoro;
- Nuclei familiari con presenza di gravi situazioni di salute;
- Situazioni di emergenza abitativa;
- Situazioni di sofferenza per figli minori a carico;
- Situazioni di maggiori difficoltà per assenza o lontananza di nuclei familiari di riferimento.

Il materiale informativo per l'accesso al fondo e la modulistica per la presentazione delle istanze è stata distribuita presso tutte le parrocchie della diocesi di Grosseto, che hanno svolto un ruolo di aiuto e intermediazione con l'amministrazione del fondo, assistendo le persone nella compilazione dei moduli, nell'invio delle informazioni integrative richieste e nella consegna materiale degli aiuti concessi (svolgendo così anche un ruolo di garanzia per la corretta destinazione dei contributi).

Le istanze inviate dalle parrocchie all'amministrazione del fondo sono state in totale 85 di cui 77 sono state accolte, per un totale di aiuti distribuiti pari ad euro 104.388,79. Le richieste accolte di residenti stranieri sono state 30, pari al 39% del totale.

I contributi erogati sono andati a coprire per la quasi totalità spese di affitto e condominio, per pagare rate arretrate ed estinguere ingiunzioni di sfratto, ed pagamento di bollette per utenze di acqua, luce e gas, in situazioni di morosità e al fine di evitare il distacco delle utenze.

Grosseto - Contributi erogati per tipologia di bisogni



- affitto e spese condominiali
- utenze (acqua, luce, gas, ecc.)
- rate prestito
- tasse/assicurazioni auto
- spese mediche

La “missione” del Fondo di Solidarietà, che ha avuto effetti positivi nella prima fase di erogazioni, grazie anche al prezioso lavoro di collaborazione svolto dai parroci e dalle Caritas parrocchiali nella segnalazione di casi di emergenze e di nuove povertà, non è comunque conclusa, poiché è stato ulteriormente alimentato con risorse proprie della diocesi e

donazioni di privati. Si prevede quindi una prossima riapertura dell'istruttoria delle istanze, momentaneamente sospesa.

Diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello

L'intervento della diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello è scaturito su sollecitazione del Vescovo che, in occasione dell'Avvento del 2008, ha stimolato una riflessione a livello diocesano sulla crisi finanziaria ed economica propagatasi a livello mondiale e che faceva sentire i suoi effetti anche sul territorio della diocesi, al fine di offrire un contributo concreto per far fronte alle situazioni di difficoltà presenti nella propria comunità.

La riflessione è stata avviata all'interno del Consiglio Pastorale diocesano e quindi in forma "sinodale", decidendo di rivolgersi direttamente alle comunità parrocchiali, guardando alle parrocchie come "case fra le case degli uomini", come luoghi di incontro di quanti vivono la fede cristiana, ma anche come punti di riferimento per tutti coloro che hanno più bisogno di aiuto.

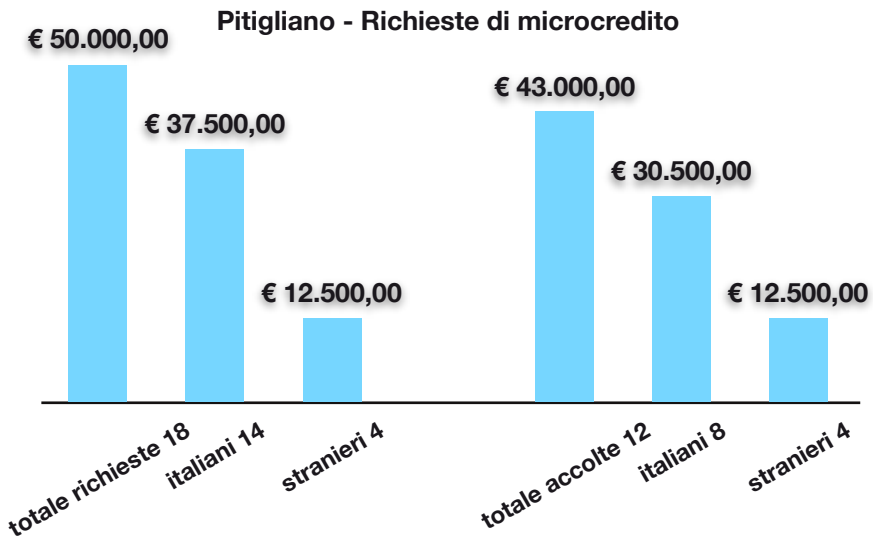
Il Consiglio ha elaborato un documento *"Far tesoro della crisi. Riflessioni del Consiglio Pastorale diocesano sull'attuale contingenza economica"*, nel quale è stata offerta la disponibilità della diocesi a collaborare, attraverso la Caritas quale soggetto operativo, con le istituzioni pubbliche, in particolare i comuni e gli istituti di credito, alla creazione di un Fondo di Garanzia e Solidarietà per aiutare a fronteggiare il disagio sociale presente in persone e famiglie chiamate a sostenere impegni finanziari superiori alle capacità economiche immediate, oltre agli impegni quotidiani incombenti.

Gli istituti di credito del territorio hanno risposto con sollecitudine e disponibilità, è stata così firmata nel mese di febbraio 2009 una convenzione tra la diocesi e le Banche di Credito Cooperativo presenti sul territorio diocesano, per la gestione del *"Fondo di Garanzia e Solidarietà"* che si è

costituito grazie alle donazioni di cittadini privati, di congregazioni religiose ed alle collette dell'Avvento di Fraternità e della Quaresima di Carità.

Il Fondo ha prestato le garanzie per l'accesso al microcredito di soggetti che, altrimenti, non avrebbero avuto i requisiti per poter accedere autonomamente a finanziamenti bancari, dando quindi sollievo e dignità a situazioni di disagio economico e sociale.

Su 18 richieste di microcredito avanzate, di cui 14 di italiani e 4 di stranieri, per un totale di 50.000 euro, ne sono state accolte 12, per un ammontare complessivo di 43.000 euro.



Il Fondo di solidarietà ha inoltre ricevuto 12 richieste di aiuti economici, tutte avanzate da cittadini italiani. In questo caso sono stati erogati aiuti per un ammontare complessivo di 25.700 euro.

Diocesi di Massa Marittima-Piombino

L'intervento della diocesi di Massa Marittima-Piombino, nel periodo di crisi economica, a favore di famiglie e soggetti in situazione di bisogno, si è articolato in una serie di iniziative che si sono collocate all'interno del *"Progetto Rete di Solidarietà diocesana"*, che ha visto coinvolti non solo la diocesi e la Caritas, ma tutte le comunità parrocchiali, gli enti pubblici e le istituzioni della società civile, con le quali la Caritas diocesana collabora stabilmente.

La lettura dei bisogni effettuata costantemente attraverso i Centri di ascolto e le varie opere caritative (mense, centri di accoglienza e di distribuzione, educazione alla pace, mondialità, stili di vita), ha permesso di orientare le iniziative di solidarietà nelle modalità e nelle misure che sono state valutate più idonee per intervenire efficacemente in un contesto territoriale, come quello diocesano, che presenta al suo interno realtà socio-economiche diverse.

La diocesi, attraverso la Caritas, ha promosso sin dall'Avvento 2008 la costituzione di un *"Fondo di Solidarietà"* diocesano con l'intento di offrire sostegno alle famiglie nello stato di bisogno creato dalla crisi economica, sensibilizzando le comunità parrocchiali attraverso una lettera pastorale inviata dal Vescovo e la società civile mediante conferenze stampa, articoli ed interviste sulla stampa, le televisioni e le radio locali.

È stato aperto un conto corrente bancario sul quale potevano essere inviate le donazioni da parte di tutti coloro che avessero voluto contribuire. Il Fondo è stato inoltre alimentato con i fondi raccolti attraverso varie iniziative di solidarietà (spettacoli, iniziative culturali e ricreative).

Sono stati individuati tre soggetti quali fiduciari della gestione del fondo, tra cui il Direttore della Caritas diocesana.

Per tutto il 2009 è continuata la raccolta delle donazioni sul Fondo di Solidarietà e la distribuzione degli aiuti attraverso i Centri di ascolto.

Massa Marittima - Fondo di Solidarietà	
Tipologia di sostegno offerto	Totale aiuti erogati: € 35.000,00
Pagamento bollette utenze (gas – luce – acqua)	
Pagamento quote di affitto e/o condominiali o Quote di rata mutuo casa	
Buoni acquisto presso supermercati	
Consegna di pacchi alimentari	
Buoni acquisto biglietti ferroviari per: viaggi per questure, ospedali, ambulatori medici specialistici, frequentazione scolastica, ricongiungimenti familiari...	
Pagamento di rette e/o mense scolastiche o “buoni libro”	

Oltre alle risorse del Fondo di Solidarietà, parte delle disponibilità economiche dei bilanci dei Centri di ascolto è stata utilizzata anche per le nuove povertà o per le nuove emergenze createsi per le persone già seguite negli anni precedenti dai Centri.

Al di là di queste forme di sostegno economico a fondo perduto, è stata avviata, inoltre, una procedura presso un istituto di credito locale, per l’apertura di un piccolo *fondo di garanzia* a sostegno di una impresa in crisi, con finalità di garantire la conservazione di alcuni posti di lavoro.

A livello locale, le parrocchie, con le loro strutture pastorali, sono state stimolate a coordinarsi nei vicariati cercando di promuovere interventi in rete e mirati quali *“adotta un bisogno”, “adotta una famiglia”, “adotta un povero”*.

Nel periodo della Quaresima 2009 sono state inoltre proposte raccolte e collette alimentari presso i centri commerciali locali e durante le liturgie domenicali, in collaborazione con le parrocchie del territorio.

Per alcuni nuclei familiari dove maggiormente si è sentita la crisi economica dovuta alla cassa integrazione o al non rinnovo del contratto di lavoro, c’è stato l’interessamento, per

attivare nuove forme di sostegno sociale, attraverso gli uffici competenti del comune e della Asl.

In alcuni casi si sono verificate situazioni di emergenza abitativa alle quali si è data tempestiva risposta, quando possibile, con strutture in rete di prima accoglienza.

In relazione alle varie forme di disagio lavorativo, vista la forte pressione creata dalla crisi economica nel territorio diocesano, in cui è vasta la presenza imprenditoriale della grande industria, si sono verificate le condizioni per costruire nuove relazioni e/o partenariati mirati a garantire o aprire, per quanto possibile, nuove vie di sostegno e garanzia.

La Caritas ha inoltre partecipato alla costituzione di un gruppo locale territoriale promosso dall'amministrazione comunale di Piombino, al fine di creare una rete di solidarietà tra soggetti impegnati nel sociale e costituire un gruppo di lavoro stabile, quale proposta di un luogo di monitoraggio/osservatorio sui bisogni emergenti. Tale gruppo si è costituito, inoltre, allo scopo di coordinare le iniziative locali sugli aiuti per le situazioni di emergenza e nella prospettiva di far crescere una nuova e migliore "cultura della solidarietà" nella comunità.

Conclusioni

Le misure messe in atto da ciascuna diocesi per contrastare gli effetti negativi prodotti dalla crisi economica hanno rappresentato una risposta immediata e concreta alle richieste di aiuto provenienti dalle proprie comunità. Si sono caratterizzate per essere misure straordinarie, aggiuntive, rispetto alle varie forme di intervento nell'ambito della povertà, della marginalità e dell'esclusione sociale che ogni diocesi promuove stabilmente sul proprio territorio principalmente attraverso la Caritas.

Il comune denominatore delle iniziative è stata la solidarietà, una solidarietà che è diventata allo stesso tempo strumento reale di aiuto, per chi si trovava in situazione di bisogno, e di sensibilizzazione, per quanti potessero offrire il

proprio contributo riscoprendo i valori della sobrietà e della carità in un periodo di emergenza sociale ed economica. I fondi sono stati infatti alimentati anche con l'apporto delle donazioni di privati cittadini, che hanno raccolto l'invito di prossimità e condivisione con singoli e famiglie in situazione di difficoltà.

Gli aiuti prestati, nel caso sia dei contributi economici a fondo perduto sia del microcredito, hanno inciso in maniera più efficace su quelle situazioni di emergenza e necessità causate da eventi improvvisi piuttosto che, ovviamente, su soggetti o famiglie già seguite dai Centri di ascolto ed in situazione di disagio preesistente rispetto alla crisi.

Gli effetti reali degli aiuti potranno essere comunque valutati dai singoli Centri di ascolto in un'ottica di medio periodo, considerato il perdurare della crisi economica e la probabile ripresa più lenta dell'economia nelle zone dell'area meno industrializzate.

Le iniziative realizzate hanno creato l'occasione sia per rinforzare l'interazione tra Centri di ascolto diocesani e parrocchiali e ripensare le modalità per strutturare una progettualità comune di intervento in particolare sui territori più decentrati, sia di allargare la rete di collaborazione in campo sociale tra soggetti pubblici e privati operanti sui territori di riferimento.

Capitolo 6

Area vasta costiera¹

**diocesi di Massa-Carrara-Pontremoli, Lucca, Pisa,
Livorno, Volterra, San Miniato**

I Centri d'ascolto nel tempo della crisi economica

Il contesto socio economico dell'Area Vasta Costiera

L'Area Vasta della Costa, presa in considerazione nel presente capitolo, insiste su un territorio di 6.584 kmq definito dai confini delle province di Livorno, Lucca, Massa Carrara e Pisa. Un territorio non omogeneo, con dinamiche interne molto differenti tra loro, che racchiude circa il 38% della popolazione regionale.

Si tratta di una zona la cui economia è basata principalmente sull'industria manifatturiera, agricola, meccanica e turistica.

Dopo una fase di massima espansione protagonista degli anni '80 e di notevoli mutamenti negli anni '90, l'Area Vasta costiera assiste ad una fase di ripresa nei primi anni del decennio scorso per poi ricadere, dopo la crisi scoppiata nel corso del 2008, in una situazione socioeconomica di stallo caratterizzata da una notevole decrescita occupazionale.

Analizzando i dati forniti dall'Istat e dalle stesse Province, attraverso gli studi compiuti dai Centri per l'Impiego, il 2009

¹ Il Capitolo è stato curato da Iginò Biagini della Caritas di Volterra, Federico Russo della Caritas di Pisa, Barbara Macrì della Caritas di Lucca, Chiara Caponi della Caritas di San Miniato e da Elvira Cosentino della Caritas di Livorno.

può essere considerato un annus horribilis per quanto riguarda l'occupazione che, in alcuni casi, supera addirittura il dato nazionale.

La congiuntura economica verificatasi in questo ultimo periodo ha creato notevoli squilibri nel mercato del lavoro toscano. Anche nella nostra regione, lo stato occupazionale ha subito una forte riduzione facendo decrescere le assunzioni e portando il tasso di disoccupazione dal 5,1% al 5,8% (fonte Banca d'Italia); sommando questo dato a quello del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, la forza lavoro inutilizzata è pari al 6,4%.

In particolare, nella zona presa in considerazione, emerge un quadro negativo per l'industria con punte di produzione del -19,7% per la provincia di Pisa e -18,9% per quella di Massa Carrara.

I dati che seguono sono forniti dalle Province e dalle Camere di Commercio. Si tratta di alcune informazioni sicuramente non esaustive, ma utili a comprendere quanto la crisi abbia inciso sul territorio dell'Area Vasta Costiera.

Provincia di Livorno - Il comprensorio provinciale si estende per 1.212 kmq per un totale di circa 341.453 abitanti.

I dati forniti dalla CCIAA (Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) di Livorno nei primi mesi del 2010 testimoniano quanto la crisi sia profonda e colpisca quasi tutti i settori produttivi della provincia, dall'industria, ai trasporti, alla portualità. I dati ISTAT forniscono un quadro preoccupante, registrando una flessione di quasi 2000 occupati (-1,2% rispetto al 2008).

I primi a risentire della crisi sono stati i lavoratori con contratti atipici e chi operava con partita Iva. Il dato riguarda principalmente l'occupazione maschile che ha subito una perdita di oltre 4.000 unità, coinvolgendo la fascia tra i 45 e i 55 anni di età, mentre va un po' meglio sul fronte femminile, che registra un +4,1% rispetto al 2008, in controtendenza con i dati regionali dove, invece, si registra un calo dello 0,6%.

La perdita occupazionale è maggiore nel settore industriale

(-16,3%, contro il -6,6% della Toscana e il -3,4% del dato nazionale). In controtendenza il settore dei servizi che ha incrementato gli occupati del 5,9%, rispetto all'1,8% regionale.

Provincia di Lucca – Si estende su un territorio di 1773 kmq e conta 392.028 abitanti.

L'Amministrazione Provinciale, in una ricerca svoltasi nel gennaio 2009, ci fornisce un'analisi dettagliata delle iscrizioni delle persone in cerca di occupazione agli elenchi presenti nei Centri per l'Impiego: rispetto allo stesso mese del 2008, le iscrizioni risultano aumentate di circa il 30% e, nello specifico, l'aumento più rilevante riguarda gli uomini (+41,2%), che sono il doppio delle donne (+20,2%). Il dato più eclatante è l'aumento dell'occupazione maschile per i maggiori di 35 anni e può essere messo in relazione alla crisi profonda che attraversa il mercato del lavoro nella provincia.

Aumenta anche il numero dei più giovani che si iscrivono nelle liste dei Centri per l'impiego, testimoniando così che la crisi colpisce tutte le fasce di età e diversi settori, in particolare il comparto delle costruzioni. Un incremento causato anche dalla generale contrazione delle opportunità occupazionali, che tende a colpire principalmente i giovani in cerca di prima occupazione.

In Lucchesia si assiste inoltre a un decremento delle imprese artigianali iscritte nei registri di Confartigianato. Se analizziamo, infatti, il I trimestre 2009 in relazione allo stesso periodo del 2010, le imprese artigianali scendono da 14.572 a 14.467. Il settore manifatturiero è quello più colpito, registrando il maggior numero di cessazioni di attività insieme al settore edile. Nel comparto metalmeccanico, per ogni 2 nuove iscrizioni ci sono 9 cessazioni.

Provincia di Massa Carrara – Il territorio provinciale è pari a 1156 kmq e la popolazione è di 203.698 persone.

Secondo i dati del Rapporto sul Mercato del Lavoro 2009, il tasso di disoccupazione maschile risulta essere in crescita, al contrario di quello femminile in lieve diminuzione, attestandosi

al 60,4% (+2.2% rispetto all'anno precedente). A differenza delle altre province prese in esame, il bilancio iscrizioni-cessazioni delle imprese presenta un saldo decisamente attivo ed un tasso di sviluppo pari all'1,3%. Ciò è dovuto al fatto che il 29,2% delle imprese opera nel comparto del commercio: il 18% nelle costruzioni e il 12,1% nelle attività manifatturiere. Un aspetto positivo riguarda l'imprenditoria femminile che rappresenta il 26% delle imprese presenti in Provincia. Si tratta per lo più di ditte individuali (58%) presenti nel commercio e nel settore ricettivo e della ristorazione.

Nonostante questo trend positivo, nel 2009 assistiamo ad un incremento del 138% al ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni. L'industria è il settore che ha maggiormente usufruito della Cassa Integrazione Ordinaria, mentre per la CIG straordinaria sono state autorizzate ben 1.249.617 ore, con un incremento del 315% rispetto al 2008.

Gli iscritti al Centro per l'Impiego sono aumentati del 45%, con un'età media di 36 anni. Il 23% è rappresentato da cittadini stranieri.

Le cessazioni di attività, per coloro che hanno intrapreso un rapporto di lavoro nel corso del 2009, riguardano in egual misura gli uomini che le donne (58%).

Provincia di Pisa – Popolata da 411.376 abitanti, si estende su un territorio pari a 2.444 kmq.

Anche a carico di questa provincia si registra una variazione del tasso di occupazione in flessione (-0,5%); i disoccupati sono stati 36.237 contro i 30.574 del 2008 (+16.6%), con punte di quasi 10.000 persone se si considera la fascia di età compresa tra i 35 e i 44 anni.

La mobilità colpisce maggiormente le aziende con meno di 15 dipendenti, in particolare nel settore del cuoio dove la CIGS ha visto un incremento del 150% rispetto al 2008.

Secondo i dati forniti dalla CGIL, nel 2009, nel settore industriale, sono state utilizzate 2.880.000 ore di Cassa Integrazione Ordinaria, a fronte delle 350.000 registrate nel corso dell'anno precedente; mentre la CIGS è passata da

20.000 ore a oltre 608.000 nei primi nove mesi del 2009. Si assiste anche a un calo di fatturato di oltre 25 punti percentuale e degli ordinativi di -26,80% e, nonostante l'incremento rispettivamente del 3,50% e dell'1,80% nel primo trimestre 2010, disoccupazione e ricorso alla CIG continuano a salire.

Concludendo, è possibile delineare un quadro abbastanza preciso della crisi:

- le piccole imprese hanno maggiormente risentito della congiuntura economica, in particolar modo a causa delle difficoltà di accesso ai crediti bancari;
- l'industria è il settore più colpito;
- è aumentata la forza lavoro inutilizzata;
- nonostante che le istituzioni locali abbiano cercato di fronteggiare la crisi promuovendo programmi di formazione professionale e incentivando le assunzioni e le stabilizzazioni dei rapporti di lavoro, anche attraverso l'uso del Fondo Sociale Europeo e altri Fondi regionali e nazionali, si è verificato di fatto un aumento della disoccupazione e del ricorso alla CIG;
- si è consolidata una diffusa sfiducia nella ricerca di nuovi posti di lavoro, in particolar modo da parte degli uomini di età superiore ai 40 anni.

I dati dei Centri d'Ascolto dell'Area Vasta Costiera

Il deteriorarsi delle condizioni socio economiche delle famiglie residenti sul territorio dell'Area Vasta è stata senz'altro colta anche dagli operatori, che hanno incontrato situazioni di disagio più acute e nuove rispetto al passato. Allo stesso modo le Chiese locali, spesso in collaborazione con le istituzioni e con altre organizzazioni della società civile, hanno messo in campo programmi di azione mirati, di cui questo rapporto dà conto.

Lo scopo di questo paragrafo è proprio quello di capire se

la crisi sia stata riscontrabile anche nei “numeri” dei Centri di ascolto, e nelle caratteristiche delle persone incontrate, ovvero se la crisi abbia anche cambiato l’utenza tipica dei Centri di ascolto. Ci viene, quindi, spontaneo domandarsi: come è cambiato il lavoro dei Centri di ascolto dal 2008 al 2009? E in che misura i nostri Centri sono stati investiti dagli effetti della crisi economica ed occupazionale registrata da tutti gli indicatori ufficiali?

Contrariamente a quanto ipotizzabile, nel 2009 non si è riscontrato un aumento delle persone incontrate nei Centri di ascolto, anzi, rispetto al 2008, si è notata complessivamente una contenuta contrazione (-9%), che in parte può essere ricondotta ad un deciso calo che ha riguardato in particolare i Centri in rete della diocesi di Pisa. In realtà, più che una effettiva riduzione del numero di utenti, il Centro diocesano di Pisa si è scontrato con una riduzione del personale che ha reso impossibile inserire in rete le schede relative a molti utenti dei servizi di bassa soglia (mense, pacchi spesa, ecc.). Depurati da queste problematiche tecniche, i dati mostrano una sostanziale stabilità dell’utenza tra il 2008 ed il 2009.

Tabella 1 - Persone incontrate nel 2008 e nel 2009

	Anno 2008	Anno 2009	Variazione %
Livorno	1933	1957	1%
Lucca	917	886	-3%
Massa Carrara	102	40	-61%
Pisa	1716	1236	-28%
San Miniato	445	537	21%
Volterra	161	152	-6%
totale	5274	4808	-9%

Se la crisi non ha cambiato l'affluenza ai Centri potrebbe averne, invece, cambiato la tipologia. In effetti la tabella 2 mostra l'aumento percentuale dell'utenza maschile, che si è verificata soprattutto nei Centri di Lucca e di Livorno. La prevalenza femminile ai Centri di ascolto Caritas è spesso dovuta al tipo di servizi erogati o alla divisione del lavoro "familiare", dove alla donne spetta più frequentemente il compito di rivolgersi all'esterno per chiedere aiuto.

Tabella 2 - Percentuale di uomini nel 2008 e nel 2009

	Uomini nel 2008 (%)	Uomini nel 2009 (%)	Variazione %
Livorno	38,7	42,5	3,8
Lucca	26,0	35,3	9,3
Massa Carrara	53,9	37,5	-16,4
Pisa	49,5	48,5	-1,0
San Miniato	29,7	34,8	5,1
Volterra	29,2	22,4	-6,8
totale	39,2	41,2	2,0

Non ci sono novità particolarmente rilevanti rispetto alle nazionalità delle persone incontrate. L'aumento della presenza italiana, atteso come segno dell'estensione dell'area del disagio alla popolazione autoctona, si è verificato in modo molto modesto (+1%), mentre colpisce di più l'aumento dei cittadini marocchini (+2,2%) e la diminuzione degli utenti romeni (-3,6%). Sappiamo che la crisi ha toccato molto da vicino i settori privilegiati dell'occupazione romena, per cui il calo percentuale della loro presenza ai Centri di ascolto suggerisce l'attivazione di altri canali di aiuto. I romeni

sembrano seguire la traiettoria percorsa dai cittadini albanesi, che mano a mano che procedeva la loro integrazione sul territorio italiano hanno ridotto il loro ricorso al Centro di ascolto. Un segno, pur flebile, della crisi potrebbe invece essere colto dall'aumento degli utenti senegalesi, che tradizionalmente si affidano prevalentemente alle loro reti familiari: nel 2009, per la prima volta, questa collettività entra nella lista delle 10 più rappresentate. I senegalesi sono particolarmente attivi, e da tempo, nel settore conciario che ha il suo fulcro nella cosiddetta "zona del cuoio": il loro aumento va quindi letto alla luce delle numerose chiusure che hanno interessato le aziende del settore.

Tabella 3 - Graduatoria delle collettività nazionali più presenti tra gli utenti dei Centri di ascolto

2008			2009		
Nazionalità	Frequenza	%	Nazionalità	Frequenza	%
Italia	1363	25,8	Italia	1292	26,9
Romania	1001	19,0	Romania	787	16,4
Marocco	600	11,4	Marocco	652	13,6
Ucraina	310	5,9	Ucraina	291	6,1
Albania	219	4,2	Albania	185	3,8
Macedonia	189	3,6	Tunisia	172	3,6
Polonia	166	3,1	Perù	160	3,3
Bulgaria	161	3,1	Macedonia	146	3,0
Perù	153	2,9	Senegal	125	2,6
Tunisia	153	2,9	Bulgaria	115	2,4

Il confronto tra le problematiche rilevate dagli operatori nel 2008 e nel 2009 non consente di rilevare differenze significative. Se diminuisce lievemente la percentuale delle persone incontrate che accusa problemi relativi alla sfera lavorativa, aumentano coloro che denunciano problemi di reddito. In realtà le differenze sono così contenute da poter dire che nessun cambiamento rilevante è percepibile a questo livello di aggregazione statistica. La crisi non ha certamente cambiato radicalmente il lavoro dei Centri di ascolto, ma ha modificato piuttosto la capacità di risposta ai problemi ordinari (per esempio, è diventato più difficile trovare lavoro) e ha favorito lo sviluppo di nuovi strumenti di intervento. Per leggere al meglio questi aspetti è però più fruttuoso ascoltare le impressioni degli operatori, meglio attrezzati a capire ed interpretare le differenze che sfuggono all'analisi statistica.

**Tabella 4 - Tipologia dei problemi riscontrati nel 2008 e nel 2009
(% di utenti)**

Problematiche	Anno 2008 (%)	Anno 2009 (%)
Lavorative	74	66
Reddito	31	34
Abitative	18	13
Immigrazione	7	6
Familiari	5	5
Salute	4	4
Istruzione	2	2
Dipendenze	2	1
Altri	2	1
Giustizia	1	1

La crisi: nuovi strumenti di risposta e loro utilizzo

In questo clima di grave fragilità economica e sociale, anche per la Caritas si è fatta pressante la necessità di rispondere adeguatamente a coloro che non hanno trovato adeguato sostegno altrove: urgeva una risposta forte, perché i normali "mezzi" a disposizione si dimostravano non più sufficienti ed adeguati.

Così varie diocesi si sono attivate: dalla collaborazione con Banche, Enti statali e Associazioni di volontariato sono nati alcuni Fondi che, per la realtà in esame, possono essere così riepilogati:

- Diocesi di Pisa: microcredito attivato dalla diocesi in collaborazione con Banca Etica e ASL 5;
- Diocesi di Lucca: Fondo "Un anticipo di fiducia" creato da un insieme di varie associazioni, compresa la Caritas diocesana;
- Diocesi di San Miniato: "Fondo per la Famiglia" attivato dalla diocesi in collaborazione con la Cassa di Risparmio di San Miniato;
- Diocesi di Livorno: "Fondo della Famiglia".

Nella diocesi di Livorno il Fondo della Famiglia non è stato fino ad ora utilizzato, mentre nella diocesi di Volterra non è stato attivato alcun fondo speciale.

Tali Fondi sono divenuti un nuovo strumento di risposta alle drammatiche esigenze degli utenti dei CdA, potendo prestare denaro - in termini di cifre basse - e con facili modalità di restituzione; spesso, inoltre, i prestiti sono stati concessi a fondo perduto, per chi non aveva nessuna possibilità di rifonderli. Con questi nuovi strumenti gli operatori dei CdA hanno tentato di fronteggiare la crisi.

Le percezioni degli operatori in proposito

La scelta di "dare denaro" non è stata inizialmente condivisa da tutti gli operatori dei Centri d'ascolto; qualcuno,

pur riconoscendone la necessità, ha addirittura osservato che tale scelta poteva stravolgere il ruolo della stessa Caritas.

Da sempre, infatti, la finalità primaria del Centro di ascolto non è "dare" qualcosa, ma soprattutto di accompagnare la persona in un cammino per la risoluzione dei propri problemi e, quando necessario, impegnarsi per rieducare alla gestione di sé e della propria vita.

L'impegno, la regola prima di un operatore del Centro di ascolto è quella di accogliere la persona in tutti i sensi che la parola implica, e cercare di accompagnarla nella risoluzione di problemi, talvolta enormi. Il CdA e, per suo tramite, la comunità e la stessa Caritas devono fare assistenza e non assistenzialismo; promozione umana e non beneficenza. Allora, perché dare denaro, e poi in cifre così limitate? Viene da rispondere con le parole di Cristo stesso: "Chiedete e vi sarà dato; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, ... e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra?" (Mt 7,7-9). La verità è che, talvolta, i normali interventi dei CdA non possono essere l'unica risposta; ci sono momenti in cui la disperazione porta l'individuo a non esser più capace di emergere da solo, e le necessità sono così tante e tali da togliere spazio perfino alla speranza. La collaborazione con i Comuni, con le Associazioni e i volontari non basta: ci vogliono ancora soldi. Così il prestito diviene lo strumento per dire alla persona: non solamente non sei più da solo, ma noi decidiamo di darti fiducia, prestandoti anche del denaro.

Certo, le cifre sono per lo più basse, spesso insufficienti ed è proprio qui che si pone la domanda più critica: allora, quale valutazione dare delle risposte delle Caritas alla crisi? E poi, i Fondi hanno avuto davvero un esito positivo?

Si entra così in un ambito delicato. Se la persona riceve denaro, può risolvere un problema urgente, quindi è un successo; ma se, invece, la disoccupazione rimane, o i soldi non bastano a risollevarsi, è un insuccesso? Valutare l'esito di un prestito implica comprendere bene lo scopo per cui viene fatto. Esso va inteso non come un intervento risolutivo, ma

come **segno tangibile** verso la persona. La cifra viene data per coprire una necessità ben definita (una bolletta, una rata, un pagamento da saldare per non perdere tutto...). Non può cambiare la vita, ma è di fatto un segno che colui che lo riceve merita non solo sostegno ma soprattutto fiducia. Non è un gesto di elemosina, ma la dimostrazione che, per noi, ogni essere umano merita di ritrovare dignità, anche solo per pochi momenti, attraverso il nostro aiuto. Pertanto, ogni prestito, anche se non risolve tutto o viene seguito da altri drammi, può essere ritenuto un successo: l'individuo sa di meritare aiuto, sa che c'è qualcuno che lo ritiene capace di risollevarsi. È il pane dato al figlio che da altri ha ricevuto pietre.

Pisa

La percezione degli operatori del CdA è di un aumento nel numero di persone accolte rispetto al 2008, ed in particolare di famiglie che, anche se con fatica, riuscivano a far fronte all'ordinario. Ne è un esempio la perdita del lavoro da parte di uno dei due coniugi e, conseguentemente, tutto il microsistema economico è collassato.

La crisi ha interessato buona parte delle famiglie italiane, ma anche di quelle straniere, che ingrossavano le file della manovalanza nel settore edile, con una serie di licenziamenti in piccole e grandi ditte. La crescita di situazioni di emergenza come affitti in arretrato, mutui, finanziamenti, ha comportato un sostanzioso aumento degli interventi economici.

Livorno

Gli operatori del CdA hanno evidenziato un aumento delle famiglie rispetto al 2008. La richiesta prevalente è il lavoro, poiché il susseguirsi di licenziamenti ha causato indebitamenti e morosità sia per il pagamento del canone di affitto sia di utenze varie.

Tale emergenza ha provocato numerosi sfratti e, di conseguenza, la relativa difficoltà a reperire nuove forme

alloggiative. Il disagio è vissuto sia da famiglie italiane che riuscivano, anche grazie ad una buona rete parentale, a far fronte alle varie spese dell'ordinario, sia da quelle straniere, fortemente indebolite dalla perdita del lavoro.

Lucca

La percezione degli operatori del CdA è che, in questo ultimo anno, è cambiato il tipo di utenza, riscontrando, in particolare, un aumento degli italiani.

Sono aumentate le richieste di lavoro e di affitti. Sono diminuite le opportunità di lavoro anche in quelle zone della costa dove almeno la stagione estiva rappresentava una grande risorsa.

San Miniato

Gli operatori del CdA hanno evidenziato che il problema più grande è rappresentato dal crollo economico del conciario e della lavorazione della pelle/cuoio, la maggior risorsa occupazionale della zona. Molte imprese sono fallite e tanti immigrati hanno perso il lavoro.

Le famiglie, spesso monoreddito, si sono trovate di fronte alla spirale delle morosità, degli sfratti e delle vendite all'asta.

È cambiato anche il comportamento delle persone, a volte la disperazione sfocia in rabbia, perché i debiti aumentano e non ci sono le soluzioni. Ci sono le prime avvisaglie di rabbia contro gli stranieri, che vengono incolpati per la perdita del lavoro. La difficoltà a dare speranza è il cruccio maggiore degli operatori.

Volterra

La percezione degli operatori del CdA è di una situazione abbastanza simile rispetto allo scorso anno, poiché lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione hanno già da tempo dato le loro conseguenze. Sono aumentati gli accessi delle famiglie italiane che non si erano rivolte prima ai Centri.

In alcune zone, dove la crisi si è maggiormente acuita, sono stati potenziati i servizi di Centro di ascolto e di mensa.

Storie vere (con nomi falsi)

Qui di seguito sono riportate alcune storie vere (con nomi falsi) di persone che hanno beneficiato dei Fondi, o comunque di un forte sostegno della Caritas: servono ad affacciarsi sul dramma di molte famiglie e testimoniano il clima quotidiano dei CdA.

Livorno

Paolo, sposato con 2 figli, ha perso il lavoro. La moglie lavora poco, non ce la fanno a pagare l'affitto e le varie utenze. I parenti li aiutano, ma non basta. Così vengono da noi al CdA; valutiamo tutti gli interventi possibili, li indirizziamo all'Ufficio Emergenza Abitativa del Comune, al Servizio Sociale distrettuale, all'Ufficio Lavoro Caritas. Contattiamo la Caritas parrocchiale, le associazioni di volontariato. La situazione è critica, Paolo è ancora disoccupato, e attendono ancora un alloggio.

Luca, sardo di 57 anni, viveva del suo lavoro di pescatore e dormiva nella sua barca. Poi, con la crisi, ha dovuto lasciare la barca e così ha perso tutto. È venuto al CdA chiedendo aiuto almeno per mangiare e dormire. Dopo i primi interventi urgenti lo abbiamo inviato al Servizio Sociale distrettuale, e ha ottenuto l'accesso alla mensa comunale. L'abbiamo aiutato a fare domanda presso l'Ufficio Emergenza Abitativa del comune, ed è risultato idoneo all'assegnazione della casa popolare. Ora è un altro uomo.

Lucca

Hamina arriva a occhi bassi, si siede e piange. Quattro anni fa la sua famiglia era venuta in Italia, lei e i fratelli più piccoli si erano inseriti a scuola; poi il padre era scappato, lasciandoli soli. Lei studiava e lavorava contemporaneamente; è lei che portava avanti la famiglia, aiutata dal comune. Ora si arrende, il peso è troppo grande; c'è da pagare l'affitto di tanti mesi. Il CdA parrocchiale trasmette il caso alla Caritas diocesana (di Lucca), che si attiva tempestivamente: l'intervento della Caritas è risolutivo. Viene deciso un prestito per le bollette insolute. Ora che lavora in un ristorante, con contratto regolare, ha iniziato a restituire i soldi e sorride.

Franco è un operaio, la moglie è casalinga e hanno due figli. Lui, problematico, viene prima messo in cassa integrazione e poi licenziato. Decidono di rilevare la piccola attività artigianale nella quale lei aveva precedentemente lavorato; hanno bisogno di un prestito ma la banca rifiuta. Fanno domanda per il microcredito; le informazioni però sono poco chiare, nascono dei dubbi. Non garantiscono la restituzione del prestito, così la domanda viene a malincuore rifiutata.

Pisa

Liljana è una donna albanese, separata dal marito. Ha già un lavoro e un tenore di vita dignitoso. La sua auto però è molto vecchia, le dà numerosi problemi, non riesce ad arrivare al lavoro con regolarità. Comincia a temere il licenziamento. Vorrebbe acquistare un'altra macchina, ovviamente usata, ma non ha i soldi necessari. Perciò si presenta alla Caritas: un'amica le ha fatto sapere che si può chiedere un prestito. La pratica va a buon fine, il prestito viene concesso: Liljana acquista un'auto, e continua a lavorare. Ora sta restituendo con estrema regolarità le rate mensili.

Silvano è un operaio edile, disoccupato per il fallimento della ditta. Tante imprese edili hanno poco lavoro e non cercano operai, e le famiglie che lo chiamano per fare lavoretti sono poche. La moglie lavora, ma non ce la fanno a pagare il mutuo per la casa: la banca non li aiuta, anzi, preme perché saldino gli arretrati. Fanno domanda per il microcredito, e ottengono il prestito. Poi, però, anche la moglie viene licenziata. La situazione precipita. Devono lasciare l'abitazione, e trasferirsi fuori regione a casa di parenti.

San Miniato

Giovanna era disperata: con il licenziamento di suo marito Andrea, non più giovane, era sparito l'unico reddito. Pensavano che con l'esperienza acquisita tra pelli e bottali per la concia avrebbe trovato lavoro. Ma il tempo passava, i risparmi finivano. Allora hanno cercato un'abitazione più modesta e anche lei ha cercato un impiego. Poi il parroco le ha parlato del Fondo per la Famiglia. Non è stato facile per loro: andare in Caritas, che vergogna! Alla fine hanno superato l'imbarazzo; la loro domanda di microcredito è stata accettata. Hanno fatto fronte alle prime necessità nella nuova piccola casa. Andrea dovrebbe presto ricominciare a lavorare. Sono consapevoli della loro fortuna.

Jamila e Farouk sono sposati da cinque anni con un bambino molto piccolo. Lei era disoccupata ma non si preoccupava: nel suo paese le donne non lavorano. Lui, pur senza contratto, ha sempre lavorato. Pagavano l'affitto, le bollette e si erano comprati una macchina. Poi, lui ha perso il lavoro. Dopo tanto tempo non era cambiato nulla; non potevano più pagare l'affitto. Hanno scoperto il Fondo per la Famiglia, con il contributo a fondo perduto (non potevano pagare un'altra rata). Con i soldi ricevuti hanno pagato un mese di affitto, ma non è bastato. Hanno venduto la macchina.

Hanno lasciato la casa. Per ora Jamila è tornata dai suoi genitori; Farouk è rimasto qui da solo.

Volterra

Aziz, gran lavoratore, vive in Italia da 8 anni; si è sposato con Fatima, che lavora in un noto ristorante di Firenze. Sognando, hanno acquistato casa con un mutuo. Poi, all'improvviso tutto precipita. La ditta dove lui lavora chiude; lei scopre di essere incinta, ed il titolare del ristorante la licenzia. La banca blocca il mutuo per un anno, hanno dei risparmi... ma il bambino nasce, è malato e in futuro dovrà operarsi. Fatima lo assiste, mentre Aziz cerca lavori d'ogni tipo. Poi un giorno viene al CdA, senza più orgoglio ma con tante lacrime. Un nostro volontario gli trova un lavoretto presso una ditta che lavora l'alabastro; la situazione non è ancora serena, rischiano di perdere la casa.

Marko è un bambino meraviglioso; gli operatori del CdA lo hanno conosciuto dopo la segnalazione dei Servizi Sociali. Ma Marko è idrocefalo. La sua famiglia era scappata dalla miseria e dalla mancanza di cure per il bambino ed ora si è ritrovata come catapultata in un mondo dove, oltre alla miseria, viene lesa anche la dignità delle persone: è costretta ad elemosinare anche le cose più essenziali, in particolare, l'assistenza medica per Marko. Così, gli operatori si attivano, interpellando medici, specialisti, anche i responsabili dell'ASL che sarebbero dovuti intervenire. Finalmente il bimbo viene ricoverato all'ospedale Meyer di Firenze, per accertamenti ed interventi. La sorella si inserisce in parrocchia, mentre il padre trova lavoro grazie alla Caritas e comincia a saldare i suoi debiti. Ora Marko riesce a pizzicare la chitarra, anche se non la può vedere.

Concludendo:

sono i dati dei CdA, così come, e forse in maniera più incisiva e diretta, le percezioni degli operatori dei Centri a darci la possibilità di approfondire lo scenario che l'impatto della crisi ha determinato sul territorio che abbiamo preso in considerazione in questo capitolo e che include le Caritas diocesane di: Massa Carrara, Lucca, Pisa, Livorno, Volterra e San Miniato.

La crisi economica si è fatta sentire, anche se non in ugual misura e con le stesse caratteristiche, su tutto il territorio. La stampa locale non si è risparmiata nel riportare stime e indicatori della crisi: *“I settori più colpiti sono quello tessile e dell'abbigliamento, il metalmeccanico e il settore chimico-farmaceutico, come conferma anche l'aumento della cassa integrazione ordinaria, raddoppiata in gennaio rispetto all'anno precedente”*. *“A Livorno ci sono 5.475 operai in cassa integrazione nel settore metalmeccanico, a Massa 909 dipendenti si sono trovati senza un lavoro, tra cui i 345 della Eaton che ha chiuso i battenti”*. *“La crisi morde nella provincia di Lucca”*.

Di fronte a questa emergenza si sono mobilitate anche le Chiese. Ha preso sempre più campo l'idea, emersa a livello nazionale “di istituire un fondo per far fronte ai disagi di coloro che sono particolarmente colpiti da questa crisi, in particolare le famiglie”, “valutando come integrare questa iniziativa con le molteplici che già ordinariamente si realizzano nelle varie diocesi, soprattutto attraverso le Caritas”.

Le principali iniziative, più per l'impatto emotivo che per l'effettivo contrasto alla crisi, specialmente in quei settori che della crisi hanno maggiormente risentito (le ragioni sono tante e comunque note a tutti), sono rappresentate dai vari **Fondi di solidarietà**, riguardo ai quali le soluzioni organizzative e tecniche sono state le più diverse.

A Lucca si dà vita a iniziative di microcredito denominate “Un anticipo di fiducia”, utilizzando fondi provenienti dall'otto per mille, dai contributi di Fondazioni bancarie e dalle raccolte dei fedeli.

“Domenica 15 febbraio [2009], nelle parrocchie di tutta la diocesi di Lucca, è stato letto un messaggio del vescovo Italo Castellani per sensibilizzare le comunità al particolare momento sociale ed economico che stiamo vivendo, e tutte le offerte raccolte durante le messe sono state destinate ad aumentare la base economica di 120 mila euro che la diocesi ha già messo a disposizione con due progetti curati dalla Caritas, a favore delle famiglie colpite dalla crisi economica”, recita un comunicato della diocesi di Lucca.

Il “Fondo di sostegno” è, invece, un’iniziativa diretta della diocesi di San Miniato destinata alle famiglie che affrontano una temporanea situazione di disagio anche a causa della perdita del lavoro. Lo scopo è quello di fornire un supporto economico limitato nel tempo ed “a fondo perduto”.

A Pisa, da quest'anno è ripartito il protocollo di microcredito con Banca Etica, Caritas e ASL 5 e ad aprile di quest'anno si è aggiunto il microcredito regionale sponsorizzato dalla Regione Toscana.

Sono ambedue strumenti molto simili tra di loro, dal momento che si rivolgono più o meno al solito target di persone, ovvero soggetti per lo più non bancabili nei normali circuiti di credito, in "momentanea" difficoltà economica per vari problemi (indebitamento per le utenze, gli affitti, spese familiari straordinarie, ecc.). Anche l'importo da erogare è simile: 4.000€ per Banca Etica, con restituzione al massimo in 36 mesi, e 5.000 € per quello regionale, da restituire al massimo in 60 mesi.

“Il problema fondamentale è che sono molto simili anche per la capacità di non funzionare!”: commenta, a proposito del microcredito, un operatore CdA di Pisa.

Consideriamo che, in media, l'intervallo di tempo dall'istruttoria della pratica all'erogazione del credito non è mai inferiore ai due/tre mesi.

Sono sempre i dati e le considerazioni degli operatori che ci portano a constatare, ancora una volta, il valore, l'efficacia e l'importanza dello strumento “Centro di ascolto” della Caritas, percepito come un punto di riferimento per le persone in

difficoltà, un luogo in cui i loro bisogni trovano ascolto e considerazione, anche e proprio in un periodo in cui il nostro sistema economico ha raggiunto un punto così profondo di crisi economica; ce lo confermano i dati che abbiamo preso in esame e che attestano non solo una sostanziale stabilità nel numero della frequenza ai Centri “con una frequentazione sensibilmente più assidua”, ma anche un aumento del numero degli stessi CdA della rete regionale e, specialmente, di quelli che operano in ambito parrocchiale o zonale.

Un altro fattore particolarmente significativo per la nostra realtà è costituito dal fatto che nella frequenza ai Centri *“il rapporto tra italiani e stranieri sta subendo una sensibile variazione: cresce in maniera significativa la presenza italiana”*, come ci racconta un altro operatore di un Centro.

Un’ultima considerazione, suggerita non solo dai dati o dalle impressioni degli operatori, ma anche dalle storie di vita riferite nel paragrafo precedente: sia per le iniziative più importanti (e qui con alterne vicende), ma soprattutto nell’agire quotidiano e nella normale attività dei Centri, il fare rete con i servizi e con le altre realtà di volontariato, organizzato o meno, consente di ottenere risultati maggiori e di qualità, non ultimo contribuisce alla creazione di un territorio più solidale ed integrato e non è poca cosa.

Capitolo 7

Area metropolitana¹

diocesi di Fiesole, Firenze, Prato, Pistoia e Pescia

In ascolto dei problemi di irregolarità giuridica e di indebitamento

Premessa.

Definizione degli obiettivi e delle modalità operative.

Quando si parla di povertà non è facile darne una corretta definizione, anche perché avere un quadro completo delle diverse forme di povertà che ci troviamo a fronteggiare quotidianamente non è cosa così immediata.

L'attenzione ai fenomeni di povertà, tanto da un punto di vista operativo, quanto in senso sociologico, fa parte da decenni del dna di Caritas: all'interno di questo *modus operandi ed essendi*, Caritas Europa ha inaugurato per il 2010 la campagna “Zero Poverty”, in piena sintonia con le istituzioni europee che lo hanno qualificato Anno europeo di lotta alla

¹ Il capitolo è stato coordinato da Marialuce Benedetti, dell'Osservatorio povertà e risorse (OPR) della Caritas Firenze. Hanno collaborato Massimiliano Lotti (OPR Caritas Prato), Lisa Sarti (OPR Caritas Pescia), Lucia Merlini (OPR Caritas Fiesole) e Stefano Simoni (OPR Caritas Pistoia).

povertà e all'esclusione sociale².

Caritas Europa ha fatto proprio l'obiettivo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale ed ha cercato di promuoverlo invitando ogni suo operatore e volontario ad interrogarsi sul tema. E tutto questo è stato realizzato al fine di escogitare "proposte di intervento inedite" in modo da "uscire dalla spirale dell'autoreferenzialità nello sviluppo della funzione prevalentemente educativa³" propria di Caritas.

Per quanto concerne il contesto operativo italiano, è stato centrale fondamentale il 34° Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane. La società italiana "vive un deficit di speranza, di fiducia, di prospettiva. L'orizzonte in cui si muovono le famiglie italiane oggi è caratterizzato dalla profonda sensazione che così come si è funzionato negli ultimi anni non si può continuare, che questo modello di vita e di consumo non è sostenibile", è quanto ha dichiarato Marco Revelli, presidente della Commissione di indagine sull'esclusione sociale in Italia, il quale ha ribadito come la difficoltà di uscire da questa situazione di *impasse* derivi dal fatto che "manca una prospettiva collettiva e nessuno è in grado di uscire individualmente da questo meccanismo"⁴.

Partendo da questa riflessione, noi operatori degli

² "La lotta alla povertà e all'esclusione sociale fa parte integrante della strategia per uscire dalla crisi", ha affermato il presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, che ha ricordato come "troppo spesso sono le categorie sociali più vulnerabili quelle che finiscono per essere maggiormente colpite dagli effetti di una recessione". Per maggiori informazioni sulla campagna Zero Poverty si rimanda al sito www.zeropoverty.org

³ Dal discorso inaugurale del direttore Caritas nazionale, sac. V. Nozza, durante il 34° Convegno nazionale delle Caritas Diocesane, 26-29 aprile 2010.

⁴ Dagli atti del 34° Convegno nazionale delle Caritas Diocesane.

Osservatori diocesani Caritas di Fiesole, Firenze, Pescia, Pistoia e Prato abbiamo ritenuto opportuno concentrare le nostre attenzioni su due forme di povertà sempre più emergenti, soprattutto nell'area metropolitana alla quale apparteniamo: da un lato la situazione di irregolarità giuridica-clandestinità nuova o sopravvenuta per gli stranieri non comunitari a seguito dell'entrata in vigore del TU sull'immigrazione, così come modificato dalla Legge n. 94 del 2009 (cosiddetto *Pacchetto Sicurezza*); dall'altro il crescente indebitamento delle famiglie, straniere, ma soprattutto italiane.

L'approccio da noi seguito per riflettere, nei nostri territori, su queste due forme di povertà sempre più eclatanti e diffuse è stato un approccio di tipo qualitativo. Abbiamo ritenuto opportuno approssimarci al problema cercando di allontanarci dai dati e dai numeri, che a volte rischiano di essere troppo sterili, ed abbiamo cercato di *dare voce* a chi di solito *non ha voce* nelle statistiche. Abbiamo, cioè, privilegiato un approccio di analisi etnografico, basato su di una serie di interviste realizzate all'interno di alcuni Centri di ascolto, diocesani o parrocchiali.

Sono state elaborate due forme distinte di interviste composte da una serie di domande concordate tra i referenti degli Osservatori diocesani. Due interviste distinte in quanto rivolte a due soggetti diversi: l'operatore del singolo Centro di ascolto (diocesano o parrocchiale), e la persona presa in carico dal Centro di ascolto, tanto straniera, quanto italiana.

In appendice a questo capitolo abbiamo riportato il testo completo delle due diverse tipologie di interviste.

Da evidenziare la difficoltà degli operatori che hanno realizzato le interviste, soprattutto per quelle rivolte alle persone prese in carico: non è stato facile vincere quell'invisibile muro di diffidenza o anche di semplice pudore riscontrato in quanti hanno deciso di esprimere o raccontare nuovamente le proprie storie di dolore, di solitudine e di

smarrimento.

Pertanto, abbiamo garantito a ciascun intervistato la massima riservatezza: i nomi che troverete nelle interviste, difatti, sono nomi di fantasia, proprio per tutelare l'anonimato che spetta a qualsiasi storia di vita difficile e sofferta.

In conclusione, abbiamo deciso di riportare alcune nostre riflessioni e proposte operative volte a dare delle prospettive di intervento o anche di pura e semplice denuncia.

Più di qualsiasi altra cosa, vogliamo ringraziare tutti gli operatori Caritas che si sono prestati per la realizzazione di questo lavoro, nonché, con ancor più calore, tutte le persone che hanno prestato la loro voce e ai quali siamo infinitamente riconoscenti.

Sintesi delle interviste.

1. Analisi della situazione di irregolarità-clandestinità per gli stranieri non comunitari presenti sul territorio metropolitano dopo l'entrata in vigore del cosiddetto Pacchetto Sicurezza. Conseguenze e problematicità.

Fino all'8 agosto 2009, data di entrata in vigore del Pacchetto Sicurezza, gli stranieri non comunitari che si rivolgevano ai Centri di ascolto Caritas vivevano uno status di irregolarità, tanto giuridica quanto *de facto*. Al riguardo, merita fare qualche precisazione, utile per comprendere appieno l'evoluzione normativa in tema di immigrazione citata nel capitolo 3.

Secondo diversi studi di settore⁵, si deve intendere come

⁵ Es: *Survey on Illegal Migration to Italy-SIMI*, a cura di M.C. Chiuri, G. De Arcangelis, A.D'Uggento, G. Ferri, indagine realizzata nel 2003 dal Dipartimento di Economia dell'Università di Bari.

immigrato irregolare quel soggetto straniero, di età superiore ai 18 anni, che ha perduto i requisiti necessari per la permanenza sul territorio nazionale (es: permesso di soggiorno scaduto e non rinnovato), ma di cui era però in possesso all'ingresso in Italia. Diverso è il caso, invece, dell'*immigrato clandestino*, cioè dello straniero che è entrato in Italia senza regolare visto di ingresso e che permane sul territorio nazionale sprovvisto di adeguato titolo giustificativo della propria presenza.

Tale distinzione è rimasta per lo più inalterata fino all'entrata in vigore, appunto, del Pacchetto Sicurezza del 2009, normativa con la quale è stato introdotto il reato di immigrazione clandestina. Così facendo, il Legislatore aveva inteso di disincentivare i flussi migratori sul nostro territorio nazionale, flussi migratori spesso sfruttati e strumentalizzati dal mondo della criminalità organizzata e da molti additati come causa prima dell'aumento di delinquenza all'interno del nostro paese.

Alla domanda “se esiste ancora lo straniero *irregolare* e quando si può parlare di straniero irregolare” la risposta è stata piuttosto esaustiva. “*Oggi*”, ha affermato Elsa, responsabile del CdA Diocesano di Firenze, “*da questo punto di vista, c'è molta più chiarezza a livello normativo, perché se tu non hai un titolo valido spendibile sul territorio e che giustifica la tua presenza (un permesso di soggiorno od un visto turistico, per i primi 3 mesi) tu sei clandestino. Non esiste più il concetto di irregolarità: oggi c'è il reato di clandestinità, punto. Il concetto oggi prevalente non è più l'irregolarità, bensì la clandestinità come reato.*”

La nuova normativa ha indirettamente parificato i concetti e i corrispettivi status di immigrato irregolare ed immigrato clandestino, realizzando una vera e propria eguaglianza tra l'essere immigrato e il trovarsi in una situazione di clandestinità, per di più penalmente perseguibile.

L'esito di tale approccio è stato quello di ingenerare, almeno nei mesi subito successivi all'entrata in vigore del Pacchetto sicurezza, un clima di forte timore, tanto da determinare una sensibile flessione nelle presenze di persone non regolarmente presenti in Italia presso i Centri di ascolto dell'area metropolitana da noi considerata⁶.

In ogni modo, il Pacchetto Sicurezza non ha avuto quella forza deterrente sperata. Conferma di ciò è stata data dai responsabili dei Centri di ascolto Diocesani sia di Firenze, che dell'area pistoiese. *“Abbiamo difatti registrato un calo, tra luglio e novembre 2009: un po' è stato fisiologico per l'entrata in vigore della nuova normativa. Poi, pian piano, sono ritornati, e al momento attuale siamo ai soliti livelli, anche se personalmente ho notato una diminuzione degli accessi delle persone senza permesso di soggiorno... Spesso continuano a dirci che hanno dimenticato i documenti a casa, sempre perché hanno paura, anche perché, almeno inizialmente, non sanno chi siamo e se possono fidarsi di noi.”*⁷

Gli stranieri non comunitari che riescono ad entrare in Italia vi rimangono senza grandi difficoltà soprattutto grazie ad una fitta rete informale di sostegno di tipo familiare e, soprattutto, amicale. *“Senza una rete informale, la gran parte degli irregolari (clandestini) non potrebbe proprio vivere qui in Italia”*⁸.

Tra gli stranieri irregolari, privi di permesso di soggiorno od analogo titolo, c'è chi appare ben consapevole della propria situazione, vissuta con una certa tranquillità. *“Sì, sanno di*

⁶ Si ricorda che le diocesi coinvolte da tale studio etnografico sono quelle di Fiesole, Firenze, Pescia, Pistoia e Prato.

⁷ Così si è espressa Elsa , responsabile dell'area stranieri del Centro di ascolto Diocesano di Firenze.

⁸ Parole tratte dall'intervista a Francesca, responsabile del CdA di Agliana, Diocesi di Pistoia.

essere clandestini. All'inizio, all'entrata in vigore del Pacchetto sicurezza, c'era nei loro occhi molta paura. Poi, si sono resi conto, e noi con loro, che all'atto pratico le cose, nell'immediato, non sono così cambiate. C'è anche stato chi è andato dal giudice di pace, o chi ha subito un'immediata espulsione. Comunque tanti hanno ricevuto il foglio di via, eppure continuano a vivere qui. La settimana scorsa ho parlato con una cittadina albanese, che credo sia in Italia da gli anni '80, ed ha sempre vissuto così, nell'ombra, senza un documento. In fin dei conti, per gli stranieri le cose sono cambiate di poco”, dichiara Elsa.

Tanti altri, invece, hanno vissuto e tuttora vivono in modo conflittuale la propria situazione di clandestinità, soprattutto rispetto a determinate istituzioni come la Questura o i Servizi sociali. Al riguardo si possono citare due storie parallele, raccolte nelle diocesi di Fiesole e di Prato: quella di un ragazzo albanese e quello di una donna marocchina. Due storie diverse, ma entrambe accomunate da enormi difficoltà e sofferenze dovute al fatto stesso di essere irregolari e di dover, perciò, accedere ad una serie estenuante ed avvilente di procedure di regolarizzazione troppo burocratiche e capziose. *“Nel 2003 sono riuscita a trovare lavoro, ma avere il permesso di soggiorno mai, perché ho perso la sanatoria del 2002 e non sono riuscita a regolarizzarmi; poi ho chiesto la regolarizzazione nel 2007, per la legge dei flussi, però non sono riuscita di nuovo.”*⁹

Se si è particolarmente fortunati e si riesce a regolarizzarsi, i problemi sorgono, però, quando si perde il lavoro. Inizia, in tal modo una spirale lenta ma progressiva di annientamento e di invisibilità che porta con sé tanta desolazione e solitudine, col rischio di cadere in situazioni di sfruttamento di lavoro in nero, o peggio, di vere e proprie truffe.

⁹ Intervista raccolta presso la diocesi di Prato.

Esemplare il caso di F., un albanese giunto in Italia nel 2005¹⁰. La sua è una storia probabilmente molto simile a tante altre, ma per questo assai significativa. Abbiamo ritenuto opportuno di riportarla qui di seguito.

”Sono arrivato senza documenti, ho attraversato il confine a piedi, a Gorizia ci hanno fermato subito. Ero minorenne, sono stato portato in una scuola (istituto) e sono scappato subito, per venire qui... Ho imparato l'italiano grazie ad alcune persone, operatori della Caritas che mi hanno portato in casa famiglia... Ho iniziato a lavorare a 18 anni come muratore, poi ho fatto anche il giardiniere ed il cameriere”.

Al momento F. è riuscito a regolarizzarsi ma dopo averci provato per ben 12 volte, in tutti i modi possibili.

“Con contratti di lavoro, con una procedura su internet, con la domanda alle poste per il decreto flussi.... Mi è accaduto un caso particolarmente “bello”. Una persona mi disse di essere un avvocato e che mi poteva aiutare, così mi ha proposto di inventarmi una storia in cui mi dichiaravo gay e che ero dovuto scappare dall’Albania per motivi di sicurezza e chiedere protezione umanitaria. Poi, ancora, aveva promesso di trovarmi un datore di lavoro per lavori straordinari extra flussi. Infine disse di aver trovato il modo di corrompere delle persone in Questura per ottenere il permesso di soggiorno. Mi ha chiesto soldi e poi è scappato. E tu non hai potuto denunciarlo? Allora no perché ero clandestino, ora non so se mi conviene ormai.. Quanti soldi ti ha chiesto? 2.500 €, non sono tanto i soldi il problema, quanto sentire di non essere nessuno, da nessuna parte per nessuno, non avere un'identità, non essere da nessuna parte, un'ombra, sei senza documenti e non sei nulla. Quali sono stati gli ostacoli maggiori o che si incontrano durante il percorso di uscita dalla condizione di irregolare? La burocrazia, i soldi, a volte

¹⁰ Intervista raccolta presso la diocesi di Fiesole.

mancavano i documenti, a volte la domanda era stata fatta in ritardo di qualche ora, spesso restavo fuori perché c'era un numero preciso di persone che potevano accettare e io ero fuori.”

La condizione di irregolarità può dirsi sopravvissuta solo per quanto riguarda l'ambito della sanità. Nel contesto sanitario si parla non di stranieri irregolari o clandestini, ma di *soggetti temporaneamente soggiornanti*, titolo utile per ottenere il tesserino STP (Straniero Temporaneamente Presente)¹¹. Ed è proprio sull'ambito della tutela del diritto alla salute che, probabilmente, il Pacchetto Sicurezza ha inciso maggiormente. *“Su queste richieste ha inciso certamente anche il Pacchetto Sicurezza dell'estate 2009. Gli stranieri irregolari hanno paura a farsi visitare, ma non hanno paura a venire al CdA: quindi vengono da noi ma hanno timore a fare il passo successivo di andare all'ambulatorio medico per la visita.”*¹²

Anche se non è previsto alcun obbligo di denuncia da parte del personale sanitario, gli stranieri irregolari-clandestini sono stati negativamente condizionati tanto da far comunque loro insorgere una netta diffidenza a rivolgersi al sistema sanitario pubblico,

Al contrario, sembra che la nuova normativa del Pacchetto sicurezza non abbia intaccato la relazione di fiducia che gli

¹¹ Il tesserino STP può essere richiesto da cittadini stranieri non comunitari presenti sul territorio nazionale non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, compresi i clandestini e tutti coloro che non abbiano richiesto il permesso di soggiorno. I Riferimenti normativi per rilascio STP sono: Art. 35 c. 3,4,5,6, T.U. 286/98, non modificato dalla l. n. 189/2002. ; Art. 43 c. 2,3,4,5,8 D.P.R. 394/99. ; Circolare del Ministero della Salute n. 5/2000. ; Decreto Assessorato alla Sanità della Regione Sicilia 4 luglio 2003.

¹² Tratto dall'intervista a Francesca, responsabile del Centro di ascolto di Agliana,

stranieri irregolari-clandestini hanno con i Centri di Ascolto Caritas. La sensazione che si ha, ascoltando gli operatori Caritas ,è quella per cui gli stranieri irregolari-clandestini hanno, sul territorio considerato, sempre minori possibilità di sostegno utili. A parte la rete informale degli amici e dei parenti, la propria comunità di origine e il sistema sanitario pubblico comunque per loro accessibile, la Caritas, con i suoi operatori e i suoi servizi, si presenta come l'unica ancora di salvataggio.

“Le possibilità di intervento sono al momento sempre più difficili. Al di fuori di noi, Centro di ascolto diocesano Caritas, ci sono le parrocchie, c'è la rete informale che hanno creato gli stranieri stessi, tra connazionali (il cosiddetto passa-parola). Ci sono, poi, anche diverse associazioni che non hanno vincoli, ma sono veramente poche: per esempio, c'è un'associazione alla quale noi ci rivolgiamo per una raccolta di fondi, per far fronte alle richieste di aiuto economico richiestoci da determinate famiglie (es: pagamento bolletta gas).”¹³

Non molto presente, anche se in buoni rapporti con gli operatori Caritas e le Caritas diocesane, è il SIAST (Servizio Integrato Assistenza Sociale Territoriale). Nonostante l'evidente sensibilità dimostrata dalle istituzioni politiche toscane in tema di immigrazione e diritti degli immigrati¹⁴, i servizi sociali dell'area metropolitana sembrano vivere momenti di gravi difficoltà e risultano sempre meno disponibili a prendere in carico soprattutto situazioni che vedono coinvolti stranieri, tanto regolari, quanto irregolari-clandestini.

¹³ Tratto dall'intervista ad Elsa, responsabile del Centro di Ascolto diocesano di Firenze

¹⁴ Si pensi alla recente Legge regionale 9 giugno 2009 n. 29 "Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana" pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana del 15 giugno 2009.

“Oggi il Siasf fiorentino interviene e prende in carico solo le persone residenti in via effettiva (capaci cioè di fare la carta di identità), italiana o straniera che sia. Un vero e proprio scempio, una manovra finalizzata solo a risparmiare denaro. Difatti, per molte persone ci vogliono, quando va bene, tre mesi per avere la residenza, e poi, dato che la Pubblica Amministrazione sa che il permesso di soggiorno va a scadere e che non è rinnovabile in nessun modo se non secondo i flussi o la pratica dell'art. 31, la persona non viene nei fatti presa in carico. Gli unici stranieri presi in carico dal Siasf sono perciò solo stranieri regolari. Come per gli italiani, gli stranieri che si trovano nella povertà non causata dalla crisi economica hanno forti tendenze manipolatrici, del tipo 'l'assistente sociale per me non fa niente', quando, invece, se chiami l'assistente sociale scopri che gli ha versato, magari, 3800 euro. Dalla parte degli assistenti sociali, invece, a volte, in casi molto rari, trovi del razzismo oppure vige un atteggiamento molto duro o 'a risparmio'. È vero che, all'interno dei servizi sociali, a volte non vengono fatti percorsi uguali tra italiani e stranieri regolari residenti oramai da 20-25 anni in Italia e, comunque, trattati da cittadini di serie B. Oltretutto, adesso vige un Regolamento di legge nazionale per cui, se tu non hai da 5 anni la residenza nello stesso comune o da 10 anni la residenza in Italia, non puoi accedere al bando di concorso per il sostegno all'affitto, così come a tutta un'altra serie di prestazioni.¹⁵”

A conferma che il Pacchetto Sicurezza non ha avuto un così eclatante impatto in termini di diminuzione della presenza straniera irregolare-clandestina sul territorio metropolitano da noi considerato, abbiamo considerato anche la situazione dei rimpatri e delle relative richieste. Dalle interviste realizzate si evince che numericamente c'è stato, almeno nella diocesi

¹⁵ Tratto dall'intervista ad Elsa, responsabile Centro di ascolto diocesano di Firenze.

fiorentina ed in quella pistoiese, un aumento delle domande di rimpatrio, ma è un aumento lieve e nella maggior parte dei casi legato alla perdita del lavoro e al periodo di congiuntura economica generale. La giustificazione per tale stato di cose risiede nel fatto che, difficilmente, un immigrato che ha ottenuto il permesso di soggiorno dopo il lunghissimo ed estenuante iter burocratico durato anni e costato una fortuna, sia in termini di denaro sia di serenità, possa anche solo pensare di rinunciare al permesso di soggiorno e tornare nel proprio paese di origine. L'unica alternativa possibile è quella della clandestinità, rimanendo nell'attesa di un altro lavoro, o di un'ulteriore possibilità per regolarizzarsi. *“Nel corso del 2009, per l'insieme della crisi e della legislazione sempre più restrittiva, alcune persone hanno annunciato un prossimo loro ritorno a casa. Però, in pratica, delle persone che conosciamo e che avevano detto così, nessuno è finora tornato nel proprio paese d'origine. C'è molta difficoltà nel fare quello che sarebbe un vero e proprio passo indietro, lasciando l'Italia e, forse, ancora di più, restando da soli dopo aver lottato magari per anni per avere il ricongiungimento familiare.”*¹⁶

2. Crescente indebitamento delle famiglie, soprattutto italiane.

La scelta di trattare la problematica del crescente indebitamento delle famiglie, straniere ed italiane, è dovuto alla semplice constatazione che, sulla base dei racconti e delle percezioni degli operatori Caritas, risultano essere sempre più numerose e consistenti le richieste di sostegno economico

¹⁶ Tratto dall'intervista a Francesca, responsabile del Centro di ascolto di Agliana.

presentate dalle famiglie ai Centri di Ascolto Caritas.

Sul tema sono state realizzate diverse interviste a soggetti diversi, tanto operatori quanto persone assistite dalla Caritas. Tra le prime c'è Stefano Ciappelli, ex-bancario della Monte dei Paschi di Siena, attualmente referente diocesano per il Prestito della Speranza della diocesi di Firenze, nonché coordinatore del Comitato provinciale fiorentino nell'ambito del progetto di Microcredito agevolato previsto dalla Regione Toscana. Sono stati, poi, intervistati Lorenzo Lisci, responsabile del Centro di ascolto diocesano italiani di Firenze, Francesca Meoni responsabile del Centro di ascolto Caritas di Agliana ed un operatore della Fondazione Toscana Prevenzione Usura. Inoltre, sono state raccolte anche diverse storie di vita: quella di un immigrato brasiliano vittima di usura; quella di un ragazzo proveniente dal Salvador soggiogato dai debiti contratti con le banche e le finanziarie; da ultimo, quello di una donna in situazione di grave indebitamento a causa del gioco d'azzardo e del ricorso sconsiderato al credito al consumo.

Per prima cosa, abbiamo cercato di capire che tipo di indebitamento sussista sul territorio dell'area metropolitana da noi considerata. *“Tra le situazioni più frequenti”,* ci ha detto Stefano, *“quelle che ho avuto modo di riscontrare sono di due tipi: una legato agli stili di vita - i modelli indotti, cioè generati da posizione, da status, del tipo 'appartengo ad una certa categoria sociale, perciò devo continuare a fare certe cose anche se non me le posso permettere'. L'altro è quello dei Centri di ascolto Caritas, cioè l'indebitamento derivante soprattutto da mancanza di lavoro.”*

L'indebitamento che si riscontra nei Centri di ascolto Caritas è, quindi, di due forme: quella degli stranieri e quella degli italiani. Gli stranieri in situazione di indebitamento sono prevalentemente regolari e si sono indebitati quando ancora avevano un lavoro stabile oppure per far fronte ad impegni che

non potevano più rispettare a causa del licenziamento o della cassa integrazione, ossia per motivi per lo più di natura congiunturale e non collegati, per i non comunitari, alla nuova normativa (Pacchetto Sicurezza). Quelle degli stranieri sono per lo più situazioni caratterizzate da professionalità non eccelse, ma comunque pienamente regolari, consolidate e positivamente avviate, perciò particolarmente colpite dalla crisi economica.

L'indebitamento degli italiani, invece, è diverso, poiché si riscontrano situazioni di altra natura *“Ci sono lacune riconducibili a stili di vita inappropriati”*, afferma sempre Stefano, *“oppure sussiste il problema della crisi che ha investito anche gli italiani, oppure anche spese straordinarie da affrontare e che divengono un vero e proprio problema (es: lavori straordinari del condominio, anche se la casa è di proprietà). L'effetto che si ha è quello del cosiddetto 'effetto di slittamento' dalla quarta alla terza settimana. L'effetto della quarta settimana, quella cioè subito antecedente alla riscossione degli stipendi, fa riferimento al periodo in cui i grandi supermercati e le grandi catene di distribuzione riscontrano un calo di vendite, ma che si sta estendendo alla terza settimana.”*

Oggi stiamo assistendo, dunque, all'avvento e al sorgere di nuove povertà: quella dell'indebitamento derivante, per gli stranieri, dalla crisi e dalla perdita di lavoro; per gli italiani, invece, l'indebitamento deriva per lo più da scorretti od inappropriati stili di vita *“I poveri che oggi si rivolgono a Caritas non sono solo quelli caratterizzati da un disagio cronicizzato. Oggi si rivolgono a Caritas persone che prima non sarebbero mai venute: principalmente famiglie e tante famiglie di italiani.”*¹⁷

¹⁷ Tratto dall'intervista a Stefano, referente diocesano per il Prestito della Speranza per la Diocesi di Firenze.

La percezione che si ha ascoltando gli operatori Caritas è quella per cui la presenza degli italiani sia in crescita sensibile soprattutto dell'area fiorentina-pistoiese, mentre in misura molto minore a Prato e nelle altre due diocesi di Fiesole e Pescia.

“Tra le situazioni che più frequentemente incontriamo nell’ascolto degli italiani (a parte le persone senza fissa dimora, o in cerca di lavoro)” afferma Lorenzo¹⁸ *“ci sono quelle di famiglie residenti sul territorio (molte delle quali già in contatto con i servizi sociali di riferimento), che abitano in case di edilizia popolare, e le richieste che ci fanno sono di aiuti economici per il pagamento di affitti, bollette delle utenze, delle tasse, anche automobilistiche. Recentemente il dato che emerge e che preoccupa è che le famiglie si rivolgono a noi quando gli affitti arretrati sono più di uno (nel caso di abitanti in edilizia popolare più che degli affitti si tratta delle spese condominiali), le bollette sono già scadute e si sono accumulate e sempre più spesso le stesse utenze sono state staccate dall’ente erogatore.”* E a conferma di tutto ciò, anche a Pistoia si è riscontrato come *“specialmente nell’ultimo anno sono divenute sempre più frequenti le richieste degli italiani, a causa della situazione contingente: perdita del lavoro dovuta alla crisi economica, chiusura di aziende, e così via. Si è aperto un panorama del tutto diverso. Ad esempio, da un gran numero di persone che avevano difficoltà a pagare l’affitto, oggi siamo ad un gran numero di persone che ha difficoltà a pagare il mutuo.”*¹⁹

La presenza di una situazione di indebitamento porta con sé anche gravi conseguenze all'interno dei singoli contesti familiari. *“L'impossibilità di rispettare i propri debiti genera forti tensioni ed incertezze nelle famiglie di oggi, tanto straniere*

¹⁸ Responsabile dell'area italiani nel Centro di ascolto diocesano di Firenze.

¹⁹ Dall'intervista a Francesca, responsabile del Centro di ascolto di Agliana.

quanto italiane. Inoltre, il fatto che si tratti di famiglie diciamo normali fa sì che per molte di loro sia la prima volta che affrontano problemi economici importanti, e tanti di loro ci dicono che non possono condividere in famiglia quanto raccontano a noi al CdA. Questo crea ulteriori tensioni e lacerazioni nelle persone che ascoltiamo, e di riflesso nelle famiglie: queste sono persone che non dormono la notte e, poi, di giorno devono comportarsi normalmente con i figli. Poi si arriva a un punto in cui la persona non regge più.”²⁰

Non bisogna dimenticare che, in particolare per gli italiani, le famiglie colpite dall'indebitamento non sono soltanto quelle 'normali', cioè famiglie entrate in crisi a causa esclusivamente della perdita di lavoro di uno dei componenti apportanti reddito.

Molte famiglie si sono indebitate perché hanno fatto proprio uno stile di vita non conforme alle proprie e reali possibilità di spesa. *“Una delle motivazioni principali che si può dedurre come causa della situazione di disagio economico di molte famiglie italiane che si rivolgono a noi è quella legata alla cattiva gestione del denaro destinato ai beni secondari, segnale, per me, e causa del deterioramento economico e relazionale delle famiglie. Oggi più che mai possiamo fare una doppia diagnosi di povertà, tanto materiale quanto spirituale. Volendo fare una mera proiezione in percentuale, supportata solo dalle mie percezioni e non da numeri reali, potrei dire che l'indebitamento degli italiani che si sono rivolti a noi sia dovuto per un 30% circa dalla perdita di lavoro, per un 40% da cattivi stili di vita e magari per un altro 30% per altre cause (es. malattie, morte di congiunto portatore di reddito etc ..).”²¹*

Possiamo affermare, dunque, che per le famiglie italiane

²⁰ Idem

²¹ Dall'intervista a Lorenzo, responsabile area italiani del Centro di ascolto diocesano di Firenze.

rivoltesi ai centri di ascolto Caritas prevale una situazione di indebitamento derivante da un uso non corretto del denaro. Ormai è imperante una mentalità consumistica, incrementata dai sistemi di pubblicità e dalla televisione commerciale, che stanno gradatamente non solo realizzando sul singolo un graduale regresso nella capacità di gestione di sé e delle proprie effettive necessità, ma anche diffondendo una percezione irrealistica della vita, di ciò che è importante per vivere e vivere bene. Non si è veramente felici se non si possiede l'ultimo ritrovato tecnologico, o se non si ha la possibilità di acquistare nuovi capi di vestiario firmati. Allora, si prende un prestito per pagare la macchinetta del caffè, si stipula un'altra finanziaria per pagarsi un *week end* alle terme o magari scappare dal grigiore della città per recarsi in un posto esotico. Ma al nostro ritorno ci aspettano, puntuali come un orologio svizzero, il conguaglio del gas, la bolletta della tv satellitare, il conto delle carte di credito e tanto altro. È così che non si riesce più ad arrivare alla fine del mese e che già a partire dalla terza settimana si possono riscontrare casi in cui *“sussiste una vera e propria ansia, una paura di entrare nel bisogno. Non si è indebitati, ma si ha paura di non riuscire a pagare l'affitto. È così che, solitamente, inizia un indebitamento.”*²²

L'elemento che, invece, accomuna la situazione di indebitamento tanto degli stranieri quanto degli italiani è quello relativo al ruolo avuto dalle banche e dalle finanziarie sulla loro situazione di disagio economico.

Molto significative sono state, a riguardo, la testimonianza di Stefano, ex bancario del Monte dei Paschi di Siena e operatore volontario della Caritas di Firenze, testimonianza che abbiamo ritenuto opportuno di riportare per intero.

“Dal punto di vista esterno dei rapporti con la clientela, le

²² Dall'intervista a Stefano, si veda sopra.

banche non hanno certo avuto un ruolo positivo, soprattutto perché, da qualche anno a questa parte, la banca si è trasformata dall'istituto di cui potevi fidarti, nell'azienda che invece ti frega. Dall'interno, invece, ho percepito una notevole difficoltà dei vecchi bancari. Lavorando all'ufficio del personale, ho raccolto i disagi di chi si è dovuto trovare dall'essere una figura ligia, seria e coerente, a dover divenire un commerciale, un soggetto che vende solo prodotti commerciali e finanziari nei quali non crede. Mi riferisco a quei prodotti finanziari venduti con gli inputs -dati alla rete di vendita delle banche- di vendere, vendere, vendere. Ed il tutto prescindendo dal fatto che lo strumento finanziario potesse essere più o meno adatto agli interessi dei clienti, interessi che sono particolari, ma percepiti come meno importanti rispetto al conto economico della stessa azienda bancaria. L'evoluzione delle banche è stata troppo repentina ed ha coinvolto tutti; si è passati dallo sportello bancario al quale ci si rivolgeva per parlare delle proprie difficoltà, al vero e proprio negozio bancario.

Personalmente mi sono avvicinato alla problematiche dell'uso responsabile del denaro e alle motivazioni del diffuso fenomeno dell'indebitamento proprio parlando con molti miei colleghi che hanno vissuto in prima persona il dramma del mutamento di etica e correttezza nel contesto bancario in generale. Attualmente sussiste, nel contesto delle aziende bancarie, la coesistenza di una doppia generazione di bancari: il vecchio bancario che si fa scrupoli e domande, ed il giovane rampante a volte poco formato, ma dotato di una notevole dose di spavalderia e che non si fa scrupoli a vendere prodotti finanziari in cui non crede ma che vende per rispettare la pura legge del profitto.”

Se questo è il quadro delineato per il sistema bancario, allora come porsi nei confronti delle finanziarie? È giusto ritenerle cause principali del crescente indebitamento delle

famiglie, tanto italiane quanto straniere?

Le risposte, al riguardo, sono parse essere di unanime “accusa” da parte degli operatori Caritas da noi intervistati, mentre esula dal coro la voce di un operatore della Fondazione Toscana Prevenzione Usura del territorio pratese. Alla domanda su quale sia il modo di operare delle finanziarie e del rapporto che queste ultime hanno con i Centri di ascolto anti-usura, la risposta è stata che *“le finanziarie e gli istituti di credito conoscono la nostra attività e ben volentieri ci indirizzano nominativi che con gli stessi hanno posizioni debitorie incagliate, quindi sotto questo aspetto dovremmo parlare di facilità. Le difficoltà vengono fuori quando richiediamo agli stessi delle decurtazioni sulle somme richieste, causa impossibilità del debitore di far fronte all'intero importo. Pur rilevando con piacere, per le ragioni esposte all'inizio di questo punto, una migliore predisposizione verso le nostre richieste, rimane il problema di fondo che abbiamo a che fare con istituzioni tese alla produzione di utili per cui anche le loro possibilità di manovra risultano limitate.”*

Secondo Francesca, invece, *“le persone si lasciano andare, e le finanziarie si 'comprano' le persone, le maltrattano, le umiliano. E loro si lasciano umiliare. Chiedere soldi alle finanziarie è un po' come vendere l'anima al diavolo. Tu la vendi, loro te la comprano. Da questo discende la mia opinione sulle finanziarie. Oggi rappresentano uno dei lati peggiori della nostra società: lucrano sulle disgrazie e sull'ignoranza, una delle cose peggiori che esistono, per me.”*

Anche Lorenzo, responsabile del CdA Diocesano di Firenze, si è fatto l'opinione per cui *“in questi ultimi tempi c'è una offerta di finanziamenti, crediti e prestiti, per i quali non vengono richieste sufficienti garanzie e generano negli utenti l'illusione di poter far fronte ai debiti accumulati con le finanziarie. Mi sono capitate più volte persone a cui sono stati concessi dei finanziamenti contemporaneamente ad una*

situazione preesistente di cessione del quinto dello stipendio.”

“Il rapporto con le finanziarie”, sostiene sempre Lorenzo²³, “è molto problematico perché le finanziarie danno soldi a tutti, senza alcuna garanzia o alcun controllo, in modo del tutto indiscriminato. Pensa che ho avuto il caso di un italiano barbone che si rivolgeva a noi per farsi dare i soldi da rimettere nella carta revolving. Pensa che questa persona aveva un conto in banca con una piccola pensione, allora gli ho domandato: ‘ma come mai, guardando i tuoi estratti conto risulti sempre debitore per la carta revolving?’ Tutti i mesi gli venivano sottratti dalla pensione 70 euro, pur rimanendo sempre debitore di 1350 euro.”

Ancor più netto è invece Stefano, secondo il quale le finanziarie hanno una responsabilità notevole rispetto all'attuale situazione di indebitamento generale, proprio perché hanno indotto comportamenti e stili di vita non consoni alle effettive possibilità economiche del singolo o delle famiglie. Difatti *“basta guardare alle pubblicità delle finanziarie: hai bisogno di soldi? Devi andare in vacanza, tu spendi e compra, prenditi una finanziaria e non ti preoccupare, tanto il finanziamento lo paghi tra 12 mesi. Le finanziarie inducono al consumo: quelli che si qualificano, ad esempio, come finanziamenti a tasso zero, non esistono. Guardiamo più attentamente tutte quelle scartoffie che ci fanno firmare e scopriremo che il tasso zero può essere il tasso di interesse, ma ci sono le spese di istruttoria della pratica, o ancora le spese di stipula dell'assicurazione della finanziaria od il compenso per l'intermediario. Il business non è oggi più sulla vendita del singolo prodotto, bensì sul dare il finanziamento: l'utile si ottiene sul finanziamento. Nel caso, poi, ci si trovi in difficoltà per il pagamento della finanziaria è meglio diffidare*

²³ Tratto dall'intervista a Lorenzo, responsabile Centro di Ascolto Diocesano di Firenze, area italiani.

delle finanziarie indulgenti: se poi non paghi la/le rata/e, sei inserito automaticamente nella banca dati dei cosiddetti cattivi pagatori. Così facendo, la finanziaria ti induce a non pagare od a pagare in ritardo, di modo che, una volta inserito nella banca data dei cattivi pagatori, altre finanziarie saranno riluttanti a darti un ulteriore finanziamento. Contestualmente sarai vincolato, però, con la finanziaria di cui si è debitori. Fintantoché siamo in regola con i pagamenti è possibile richiedere finanziamenti con una o più finanziarie, ma nel momento in cui cessi di pagare, a tua insaputa divieni cattivo pagatore e diventi schiavo della/e finanziaria/e, in quanto un domani se vorrai un ulteriore prestito potrai averlo solo e soltanto dalla medesima finanziaria e non da altre e alle condizioni che lei darà. Questi sono comportamenti al limite della correttezza formale, ma consentiti proprio perché al momento attuale non sussiste una regolamentazione chiara sul modo di operare delle finanziarie.”

Cosa succede, però, quando non c'è più alcuna banca disposta a rilasciare un prestito od alcuna finanziaria che si mostri incline a stipulare un finanziamento? Analogamente, cosa accade se in via ulteriore ci si trova in una situazione di irregolarità giuridica, anzi di clandestinità? La risposta per alcuni risiede nel fare ricorso al credito tramite canali illeciti e penalmente rilevanti, come ad esempio gli usurai.

La percezione del fenomeno usura sul territorio metropolitano dell'area fiorentina-pratese -pistoiese è quella per cui si ha la netta sensazione della diffusione del fenomeno (basti pensare ai numerosissimi interventi realizzati dai Centri di Ascolto anti-usura delle Misericordie), ma nessuno è intenzionato ad affermarne direttamente l'esistenza e la sua diffusione.

Sembra sussistere una certa resistenza nell'affermare apertamente di essere, per esempio, stati vittima di usura. Emblematico è stato per noi il caso di “Silvia”, transessuale

brasiliano giunta in Italia nel 2007. “Silvia” è stata intervistata a Pistoia, dove vive da circa sei mesi, ospite di una casa di accoglienza per donne in fuga dalla tratta: in precedenza, però, ha vissuto circa tre anni a Montecatini, ed in più ha fatto una “peregrinazione” senza meta come senza fissa dimora per quasi un anno.” *Sono arrivata con un visto turistico, ma poi sono riuscita a farmi assumere in modo regolare da un albergo, dove fra l’altro ero ospite, come addetta alle pulizie. L’indirizzo di questa pensione me l’ha dato la mia amica. E’ stata brava, mi ha aiutato. Io sono riuscita a stare bene per un po’ e ho messo da parte anche un po’ di soldini. Li tenevo dentro il cuscino, nell’armadio all’interno della mia stanza, in attesa di poterli mandare alla mia famiglia, riuscire a prendere una stanza in affitto e operarmi.”* Alla fine di una serata nel locale dove lavorava è tornata in albergo ed ha trovato tutta la sua stanza sottosopra, ed ovviamente i soldi rubati. *“Ho sporto denuncia, ma senza esiti positivi, i responsabili non si sono mai trovati. I proprietari dell’albergo, qualche giorno dopo, mi hanno consigliato di cambiare aria e mi hanno licenziata per giusta causa, infatti una transessuale non ha crediti. Non c’era più lavoro, e poi si parla tanto di questa cosiddetta crisi. Ho chiesto alla mia amica ospitalità e lei mi ha detto che mi avrebbe aiutato. Sono andata da lei, la sera stessa mi ha presentato Giuseppe, accento del sud, molto gentile, abbiamo parlato un po’ e subito mi sono fidata di lui. Sono stata ospite della mia amica per molto tempo, circa un anno, mi sono arrangiata a trovare qualche lavoretto. Mi sono trovata a lavorare come ballerina e come cameriera e ho iniziato anche a prostituirmi. Avevo bisogno di soldi. Mi sono rivolta a Giuseppe e gli ho chiesto un prestito. Mi ha dato 3000 €. Ora ne devo restituire 25.000. Più di una volta qualche cliente mi ha picchiato, più di una volta ho rischiato la vita. Una sera, infine, mi hanno presa in tre, mi hanno violentata, rubato tutto e rasata a zero. Quando sono tornata da Giuseppe e dalla*

mia amica, loro mi hanno buttato fuori.” Sono state sicuramente la solitudine e la mancanza di riferimenti che hanno spinto “Silvia” a cercare denaro in modo illecito “Mi sono rivolta a delle persone che pensavo di conoscere, ma sono entrata in un girotondo infernale, loro mi seguivano, mi minacciavano. Mi chiedevano sempre di più. Sono stata in strada un anno intero, non ce l’ho fatta più, ed allora mi sono rivolta alla Caritas e ho chiesto aiuto.”

La storia di Silvia ha delle caratteristiche peculiari e specifiche, ma abbastanza frequenti e riscontrabili in altri casi di stranieri irregolari che si rivolgono ai nostri Centri di ascolto o ai Centri anti-usura della Misericordia. Fortunatamente, nella maggior parte delle situazioni di indebitamento gli stranieri tendono ad agire diversamente. Sempre Elsa del Centro di ascolto diocesano di Firenze ci ha detto che *“in generale, la regola per i prestiti di denaro è quella per cui gli stranieri preferiscono ricorrere ai prestiti tra connazionali. Direi proprio no, invece, per l’usura: la dignità della persona rimane tale. Sicuramente sono stati tanti gli stranieri, invece, che sono caduti nella rete della usura cosiddetta legalizzata delle finanziarie, non per i motivi degli italiani, ma per motivi più propositivi, del tipo ‘finalmente ho la casa, ma devo comprarmi il frigo o la lavatrice, ricorro ad una finanziaria’, oppure ‘con la macchina posso accedere meglio ad un lavoro lontano ma meglio retribuito, perciò stipulo una finanziaria per pagarmi la macchina’. Al momento in cui si perde il lavoro, però, è finita”*.

Preso atto che il fenomeno dell’indebitamento si sta diffondendo a macchia d’olio, senza distinzioni di nazionalità o di appartenenza sociale; considerato l’impatto avuto sul fenomeno dalla crisi, dal sistema bancario e da quello finanziario del credito al consumo, abbiamo ritenuto opportuno soffermarci sulle iniziative predisposte nel nostro territorio metropolitano perché finalizzate a sostenere le famiglie ed i singoli particolarmente colpiti dalla crisi e dall’indebitamento

generale da essa scaturito o, più semplicemente, aggravato.

Sul territorio toscano sussistono, su iniziativa della Regione Toscana, innanzitutto il **Microcredito regionale**²⁴, con la costituzione di un **Fondo Speciale rischi** per la prestazione di garanzie alle famiglie in momentanea difficoltà economica. Punto chiave è la rete di Centri di Ascolto ai quali le famiglie alle prese con problemi finanziari possono rivolgersi per poter accedere al sistema creato in collaborazione con Anpas, Arci, Caritas, Fondazione toscana per la prevenzione dell'usura e Misericordie. Altrettanto importante è stato anche l'aver previsto l'istituzione, in ogni provincia, di determinati Comitati e, tra quelli già istituiti, sono sicuramente operativi i Comitati di Pisa, Lucca, Arezzo e Firenze.

La Regione ha fornito gratuitamente alle banche le garanzie (fino all'80% dell'intero ammontare) per la concessione di prestiti fino ad un massimo di 4000 euro per far fronte a situazioni di momentanea difficoltà economica delle famiglie, che potranno restituirlo anche in piccole rate (di 70/80 euro) fino ad un massimo di 5 anni ad un tasso di interesse agevolato (del 4/5% medio annuo). L'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Toscana ha, poi, stanziato un Fondo di 1.200.000 euro, a moltiplicatore 10, il che significa che possono essere erogati fino a 12 milioni di euro di finanziamenti, basandosi sul presupposto che un finanziamento su dieci non venga restituito.

“Solitamente” afferma Stefano²⁵, il microcredito ha una

²⁴ Progetto istituito il 26 febbraio 2010 con Protocollo di intesa tra Regione Toscana ed ANPAS Toscana, ARCI Comitato Regionale Toscano, Caritas della Toscana, Fondazione toscana per la prevenzione dell'usura onlus e Federazione Regionale Misericordie, per la realizzazione del progetto “Microcredito - Costituzione di un Fondo Speciale rischi per la prestazione di garanzie alle famiglie in momentanea difficoltà economica”.

²⁵ Coordinatore del Comitato della provincia di Firenze.

percentuale di rimborso del 90%: se quindi i soldi vengono dati bene, altrettanto bene dovrebbero essere restituiti per alimentare il Fondo che potrà essere così oggetto di ulteriori finanziamenti.”

In ambito regionale opera, però, anche il **Microcredito Sociale del Monte dei Paschi di Siena**²⁶, con l'erogazione di prestiti anti-usura e l'operatività di Microcredito di Solidarietà SpA – la Società finanziaria del Gruppo specializzata nel microcredito sociale e società a capitale misto.

Abbiamo, infine, la **Fondazione Anti-usura delle Misericordie**²⁷ grazie alla quale è possibile erogare fino a 25.800 euro per i privati, e fino a circa 150.000 euro per le imprese.

In via ulteriore sono state predisposte molte altre iniziative anti-crisi, tanto sul territorio diocesano fiorentino²⁸, quanto su quello pistoiese²⁹.

Diversa, invece, è la questione per la diocesi di Prato. Nell'area pratese, contesto caratterizzato da uno dei tassi di industrializzazione più alti del paese, la crisi ed i suoi effetti

²⁶ Si veda il sito www.microcreditosolidale.eu

²⁷ Istituite grazie alla Legge n. 108 del 1996. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito www.prevenzioneusuratoscana.it

²⁸ Per la Diocesi di Firenze si ricordano le iniziative del **Prestito della Speranza** ed il **Fondo diocesano di garanzia di microcredito e micro-impresa**. Tale fondo è stato istituito per volontà della Cei e dello stesso arcivescovo Mons. Giuseppe Betori, in collaborazione con la Camera di Commercio di Firenze, la Caritas Diocesana e con il sostegno, quali soggetti finanziatori, della Cassa di Risparmio di Firenze e delle Banche di Credito Cooperativo.

²⁹ Nella diocesi di Pistoia sussistono, invece, il **Fondo solidarietà Famiglia-Lavoro**, istituito dalla Diocesi di Pistoia insieme alla Caritas diocesana, l'Ufficio diocesano Pastorale sociale e del lavoro, le ACLI e la Misericordia di Pistoia.

avevano iniziato a manifestarsi già prima del settembre 2008, data prescelta per marcare l'inizio "ufficiale" della crisi economica internazionale. Già a partire dalla metà del 2003, infatti, erano state registrate forti flessioni negative per il mondo dell'imprenditoria e dell'industria pratese.

In una nota di uno studio³⁰ realizzato nel marzo 2003 dalla Camera di Commercio di Prato, in collaborazione con la Confartigianato e l'Unione industriale pratese, si prospettavano, con grande lungimiranza, quelli che sarebbero stati, quasi cinque anni dopo, i gravi effetti della crisi economica: già allora si prefiguravano pessime previsioni ed inquietanti prospettive a causa di forti difficoltà a riallacciare i fili spezzati di un travagliato ciclo congiunturale. È stato così che sono state realizzate, già in fase pre-crisi, importanti iniziative³¹, consolidate, all'indomani del 2008, dalla partecipazione della sezione di Prato della Fondazione Toscana Prevenzione Usura e dalla costituzione del progetto "**Cinque euro per aiutare le vittime della crisi**". Tale iniziativa è stata realizzata per sostenere il fondo "Insieme per la famiglia"³², fondo voluto dal Vescovo di Prato, Mons. Simoni, ed interamente gestito dalla Caritas diocesana. Con l'iniziativa *Cinque euro per aiutare le vittime della crisi*, è stato richiesto a tutti i titolari e dipendenti di aziende, cooperative, enti e sindacati pratesi, di prelevare dal proprio stipendio

³⁰ *La congiuntura di Prato*, n.18 aprile 2003.

³¹ Ad esempio la realizzazione di un **Progetto Microcredito** dell'autunno 2005, di un **Emporio della solidarietà** Caritas, entrambi costituiti dalla Caritas diocesana di Prato, oppure della costituzione del fondo "**Insieme per la famiglia**".

³² Il Fondo Insieme per la famiglia è un fondo istituito nel 2003 e rivolto alle famiglie colpite dalla crisi. Dal 2003 al 2008 sono stati erogati aiuti per 400.000 euro, per pagamento di rate del mutuo, di affitti scaduti, bollette, ma anche per spese straordinarie (es: dentista, meccanico etc etc).

cinque euro da destinare al Fondo per la famiglia. L'importanza di tale gesto risiede nel fatto di essere stata la prima iniziativa in Italia che ha visto il coinvolgimento della Diocesi, del Comune e della Provincia di Prato, così come anche dei sindacati (Cgil, Cisl e Uil), dell'Unione industriali e di molte altre rappresentanze del mondo delle istituzioni sociali e politiche.

Nonostante la presenza di così tante e differenziate iniziative, la percezione che si ha è che non siano iniziative sufficienti per rispondere al numero sempre crescente di richieste di aiuto. La mancanza di efficacia e di effettività, forse, risiede nel fatto che sussistono molti, troppi progetti poco coordinati fra loro.

“Il rapporto tra le proposte anti-crisi presenti è difficile e frammentario anche perché manca una corretta ed efficace comunicazione tra le diverse strutture che elargiscono aiuti economici alle famiglie toscane in difficoltà. Non si investe sulla comunicazione, perché nessuno crede nella comunicazione. Ognuno tende a lavorare nel proprio piccolo orticello³³”.

“Esiste una rete di risorse alla quale poter accedere, ma la qualità della rete dipende dalle persone che ne fanno parte: ci sono aree coperte bene, altre meno, altre per niente, è come il segnale cellulare, tanto per dire. In ogni modo non è una rete solida, ha delle lacune. Sulle questioni dell'indebitamento, ad esempio, mi sembra che ci sia molta difficoltà a lavorare in rete³⁴”.

La mancanza di efficacia delle iniziative anti-crisi sul territorio metropolitano considerato deriva, però, non solo da

³³ Tratto dall'intervista a Stefano, ex-bancario della banca Monte dei Paschi di Siena e volontario della Caritas di Firenze.

³⁴ Tratto dall'intervista a Francesca, responsabile del Centro di ascolto di Agliana.

un non corretto funzionamento del sistema di comunicazione e coordinazione tra le risorse presenti sul territorio, ma anche dal fatto che non si investe a sufficienza su di una politica educativa soprattutto in tema di stili di vita sostenibili ed uso responsabile del denaro. Mai come nell'ultimo anno e mezzo *“si era sentita così forte la necessità di dare una mano per incidere sullo stile di vita delle famiglie. Credo che il Centro di ascolto Caritas, invece, possa essere davvero utile per rendere consapevoli le famiglie, in particolare sulla questione indebitamento: far vedere altre strade, spiegare le cose da un punto di vista diverso dai media e soprattutto dalla pubblicità, ecco tutto questo può aiutare le famiglie a trovare un futuro.”*³⁵.

La presenza della Caritas, dei suoi operatori e volontari è apparsa fondamentale per l'attività di sostegno e supporto alle famiglie economicamente in difficoltà rivoltesi ai Centri di ascolto. Assai significativa, al riguardo, è la testimonianza di un ragazzo proveniente dal Salvador, regolarmente residente nella città di Prato: da quando è giunto in Italia, nel 1996, ha sempre lavorato, ma adesso si trova senza lavoro, con tutta una serie di debiti (uno dei quali il mutuo per la casa) stipulati nel momento in cui era economicamente stabile, debiti che adesso non è più in grado di sostenere. Alla domanda “dov'è che hai trovato persone che ti hanno aiutato” la risposta è stata che *“solo Caritas, lo dico onestamente. Tempo fa -ed io non ci credevo nemmeno- mi hanno dato 1.500 euro; oggi come oggi, chi ti da 1.500 euro senza chiedere niente in cambio? Per me è stata una cosa al di fuori di tutto. Amici, parenti... se ce li hai (i soldi) son tutti amici, se non hai nulla non ti considera nessuno! Quello che riconosco della Caritas è che, senza chiederti nulla di particolare, io e mia moglie abbiamo avuto la somma in contanti. Io mi aspettavo un piccolo aiuto, una bolletta pagata, un po' di spesa, ma una*

³⁵ Idem

cifra così chi te la da oggi senza pretendere niente in cambio?"

Conclusioni

Giunti al termine di questa breve presentazione del materiale raccolto tramite il nostro lavoro di ascolto, dopo avere osservato la realtà di grande povertà e le situazioni di vita difficili che ci circondano, ci è sembrato giusto operare un po' di discernimento.

Abbiamo cercato, cioè, di operare un'attività di discernimento rispetto a due questioni, quella della irregolarità giuridica per gli stranieri e dell'indebitamento crescente e generale in particolare per gli italiani che si sono rivolti ai Centri di ascolto Caritas.

Analogamente a quanto ci dice l'apostolo Paolo in più di un'occasione³⁶, abbiamo cercato di distinguere il vero dal falso in modo da avere un quadro più completo ed obiettivo della situazione, senza voler per questo giungere a conclusioni frettolose od a giudizi temerari.

Riteniamo che sia stato giusto aver dato voce a chi di solito non ne ha, contribuendo, in tal modo, a dare un briciolo di giustizia e di dignità a quanti sembrano non aver il diritto di averne o perché hanno avuto la colpa di essere immigrati e perciò clandestini da criminalizzare e sottoporre al giogo di leggi che crediamo ingiuste e demagogiche, oppure perché facili prede di un mondo ove sembra prevalere solo una logica, quella dell'illecito guadagno coltivato in un clima di ignoranza sempre più diffusa.

Noi crediamo fermamente che Caritas abbia, specialmente nel contesto odierno, tanto la responsabilità di una testimonianza cristiana più autentica, denunciando a gran

³⁶ Si veda ad es: Tessalonicesi, 5,16-22; I Corinzi, 10:15;

voce le ingiustizie, quanto il dovere di creare sempre nuove e più innovative strade per migliorare il mondo che ci è stato donato.

In concreto, riteniamo che sarebbe opportuno da un lato migliorare i servizi offerti dalla Caritas, incrementando e potenziando sempre più le collaborazioni con le istituzioni politiche e con tutti gli altri interlocutori ed attori sociali del territorio.

Dall'altro, pensiamo che sia davvero possibile uscire dalla attuale situazione di indebitamento crescente solo favorendo occasioni di studio, di riflessione e di discussione attraverso le quali diffondere nuove concezioni del denaro e promuovere nuovi o rinnovati stili di vita.

Occorre progettare e mettere in atto nuovi e alternativi percorsi educativi anche perché esiste una vera e propria urgenza dell'educare che *“non nasce da una contingenza particolare, ma dalla necessità che ciascuna persona e ogni generazione ha di esercitare la propria libertà.”*³⁷ Libertà di poter lavorare, libertà da stili di vita sempre meno accessibili, libertà di esercitare i propri diritti e doveri, libertà che nasce dalla conoscenza e dalla presa di coscienza del mondo in cui si vive, libertà di amare il prossimo ed il fratello senza paura, senza finzioni ed ipocrisie, ma consapevoli che ognuno di noi, in quanto figlio di un Dio Amore, ha una dignità ed un valore inestimabile e che non può essere annullato né da un'etichetta di clandestinità né da una firma in calce ad un mero pezzo di carta.

³⁷ Don Vittorio Nozza, dal 34° Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane..

Appendice

1. Schema per l'intervista dell'operatore Caritas

Tema indebitamento

- Nella sua esperienza, quali sono le situazioni più frequenti che incontra?
- Che tipi di nucleo familiare? E' possibile intuire le dinamiche interne?
- Quali sono le sensazioni di fronte alle storie di vita che vengono raccontate?
- Quali sono le motivazioni che maggiormente vengono addotte per il ricorso al microcredito/fondo di solidarietà?
- Quali sono le difficoltà maggiori incontrate nella relazione con le persone che portano il proprio disagio?
- Pensa che il servizio che svolge abbia, oltre alla funzione di sostegno materiale, anche una funzione educativa? La ritiene un' utile occasione per poter incidere sullo stile di vita delle persone, in modo da renderle più consapevoli di fronte al pericolo dell'indebitamento?
- Quali sono le difficoltà maggiori nel rapporto con le finanziarie? La sua opinione sul modo di operare delle agenzie?
- Ha mai avuto occasione di entrare in contatto con persone che praticano l'usura? Se sì, cosa è emerso dal confronto?
- Pensa che gli interventi effettuati si chiudano in se stessi o ha sentito di essere parte di un progetto più ampio, dove molteplici soggetti hanno sostenuto su più fronti la persona incontrata?

- Esiste una rete di risorse? La percepisce solida, ben strutturata oppure frammentata?

Tema irregolarità stranieri dopo entrata in vigore del “Pacchetto Sicurezza”

- È frequente la presenza di irregolari al Centro?
- Si tratta di persone che non hanno potuto avere il rinnovo del permesso di soggiorno e/o di persone che non l'hanno mai avuto?
- Impatto della nuova legislazione (pacchetto sicurezza, ecc.) sulla presenza di persone senza permesso di soggiorno.
- Esiste una rete informale che supporta le persone non regolarmente presenti?
- Status di STP e richieste sanitarie arrivate ai Centri.
- C'è una richiesta di rimpatri per persone che hanno il permesso di soggiorno in scadenza o scaduto e non intendono restare in Italia?
- Ci sono famiglie con ricongiungimenti effettuati da poco che però intendono lasciare l'Italia per motivi di lavoro/legali?

2. Schema di intervista per persona ascoltata in Caritas

Dopo una breve presentazione, spiegando di cosa si tratta e quali sono le intenzioni che spingono all'ascolto del vissuto (dare voce a chi non ha la forza di farsi sentire) lasciare spazio al racconto riguardo a come si è scivolati verso la ricerca di “denaro facile” e/o verso la condizione di irregolarità;

- Qual era la situazione di partenza?
- La condizione di irregolarità è una costante fin dall'arrivo in Italia?

- Nel caso di nazionalità estera non comunitaria, si è trattato di una ricaduta verso l'irregolarità e/o l'indebitamento?
- Quali sono le motivazioni che hanno spinto a cercare il denaro in modo illecito (sia nel caso di italiani che di nazionalità estera)?
- Da quanto tempo dura il disagio? Quanto tempo è occorso per uscire dal problema? Da quanto tempo il problema è stato risolto?
- Quali conseguenze, a livello personale e/o familiare (tensioni nei rapporti con il coniuge/figli, incolumità a rischio per minacce degli usurai...)?
- Quale supporto/aiuto dalle reti parentali/familiari e/o di amicizia?
- Quale supporto/aiuto da parte del mondo sociale e/o ecclesiale?
- Impressioni/sensazioni riguardo ai provvedimenti legislativi del governo italiano in fatto di immigrazione;
- Impressioni/sensazioni nel rapporto con le persone che hanno messo a disposizione il denaro (finanziarie, usura...);
- C'è stata la presenza di qualcuno che si è fatto carico di questo disagio? Come è stata la relazione con gli operatori dei fondi di solidarietà/microcredito?
- Quali sono stati gli interventi di cui si è usufruito e quali le risorse personali messe in campo?
- Quali sono gli ostacoli maggiori incontrati o che si incontrano durante il percorso di uscita, se esiste?
- Impressioni/sensazioni sulla propria situazione personale, nel presente. Quali sono le prospettive per il futuro a partire dalla situazione attuale?

Bibliografia e siti internet consultati

Bibliografia

- *Dossier 2009 sulle povertà in Toscana, rilevazione dati dei Centri d'ascolto Caritas della Toscana, anno 2008*, CET 2009
- *Dossier 2008 sulle povertà in Toscana, rilevazione dati dei Centri d'ascolto Caritas della Toscana, anno 2007*, CET 2008
- *La povertà in Italia nel 2009*, Istat 2010
- *Condizioni di vita e distribuzione del reddito in Italia*, Istat 2009
- *Compendio statistico italiano 2009*, Istat 2010
- *Occupati e disoccupati - IV trimestre 2009*, Istat 2010
- *Rapporto sulla situazione sociale del paese 2009*, Censis
- *Famiglie in salita, rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Caritas Italiana e Fondazione Zancan, 2009
- *Non possiamo tacere*, Conferenza degli Istituti Missionari Italiani (CIMI), Commissione di Giustizia, Pace e Integrità del Creato della Cimi, tratto da Migranti-Press n. 29/2010.
- *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, XIX Rapporto, Caritas Italiana e Fondazione Migrantes
- *Divieti di reingresso*, Scheda Pratica, a cura di S. Romanotto e P. Bonetti, tratto da Associazione Studi Giuridici sull'immigrazione
- *Le vittime straniere della crisi italiana*, di A. Stuppini, tratto da www.lavoce.info
- *Immigrazione e clandestinità. Sentenze Corte Costituzionale*, di S. Briguglio, tratto da www.stranieriinitalia.it
- *Quaderni dell'ufficio pastorale migranti, Anno europeo di lotta alla povertà*, tratto dal sito www.migrantitorino.it
- *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, CNEL, Anno 2008-2009, Commissione di indagine sull'esclusione sociale

- *Almanacco Immigrazione 2010*, Caritas Italiana
- *Contro il reato di immigrazione clandestina. Un'inutile, immorale, impraticabile minaccia*, G.Ferrero, ed. Ediesse.

Siti internet consultati

www.caritasitaliana.it
www.migrantes.it/Migranti-press
www.redattoresociale.it
www.censis.it
www.ilsole24ore.it
www.governo.it
www.interno.it
www.newsletterimmigrazione.it
www.caritastorino.it/
www.dossierimmigrazione.it
www.lavoce.info
www.altalex.it
www.stranieriinitalia.it
www.ilsemesottolaneve.it
www.asgi.it
www.migrantitorino.it/ufficiopastoralemigranti
www.cortecostituzionale.it
www.istat.it
http://noi-italia.istat.it
www.nonprofitonline.it
www.monitorata.it/ANFI
www.liberidaidebiti.it
www.cgia.it
www.adiconsum.it
www.oil.org
www.oim.org

Indice

Presentazione	Mons. Renzo Chesi	3
	Salvatore Allocca	5
Introduzione	Stefano Simoni	9
Capitolo 1 - I dati della rete dei Centri d'Ascolto toscani		13
Capitolo 2 - I dati commentati dagli operatori dei Centri		91
Capitolo 3 - Immigrazione clandestina ed indebitamento: due questioni a confronto		137
Capitolo 4 - Approfondimento area aretina Ascolto e sostegno per i problemi di casa e lavoro		173
Capitolo 5 - Approfondimento area maremmano-senese Iniziative straordinarie contro gli effetti della crisi economica		189
Capitolo 6 - Approfondimento area vasta costiera I Centri d'ascolto nel tempo della crisi economica		211
Capitolo 7 - Approfondimento area metropolitana In ascolto dei problemi di irregolarità giuridica e di indebitamento		231
Bibliografia e siti internet consultati		265

